E. Phillips Oppenheim

Il Delitto Di Harvey Garrard

Harvey Garrard's Crime © 1997
"Gialli Economici Mondadori" © 1938
Il Giallo Economico Classico - N° 161- 5 luglio 1997

Personaggi principali

Harvey Garrard	*Proprietario ditta "Garrard & Garrard"*
Mathilda Garrard	*Moglie di Harvey*
Albert Fardale	*Finanziere*
Abraham Swayle	*Uno sfortunato industriale*
Grace Swayle	*Nipote di Abraham*

Parte prima

1.

Harvey Garrard, dopo che la sua limousine ebbe passato il ponte di Londra per ingolfarsi nel dedalo di strade oscure che si stendeva dall'altra parte, si sporse in avanti sul sedile e gettò uno sguardo fuori dal finestrino con quel senso stanco di aspettativa di chi rivede, dopo un certo tempo, luoghi conosciuti ma poco piacevoli. C'era in lui una cupa aria di disgusto, come se il ben noto odore che aleggiava in quei paraggi avesse irritato il suo olfatto. Quarantott'ore prima infatti lui viveva in un paradiso di mimose e di rose, riscaldato dal sole della Riviera, e tutto il suo corpo reagiva piacevolmente alla dolce eccitazione, alla musica e alla giocondità che si sprigionano da Montecarlo. La maleodorante atmosfera di Bermondsey il quartiere che attraversava in quel momento, l'odore acuto del cuoio e il cielo fosco e coperto di nubi, attraverso le quali gli sembrava impossibile che potesse mai passare un raggio di sole, contribuivano ad aumentare la sua stanchezza.

Guardò con occhio distratto i diversi punti di riferimento che gli erano familiari, scambiò macchinalmente qualche gesto di saluto con due o tre

VISIT…

passanti di cui gli sfuggiva il nome, e il suo animo fu invaso da un senso ancor più vivo di depressione visto che la vettura aveva cominciato a rallentare davanti a un blocco di caseggiati che formavano l'orgoglio della contrada; l'enorme fondaco fatto costruire circa un secolo prima da suo nonno, Finea Garrard, il Quacquero.

- Aspettatemi qui, John - disse mentre scendeva. - Se dovrò trattenermi a lungo vi avvertirò, perché andiate dalla padrona che potrebbe aver bisogno di voi.

L'interpellato portò la mano alla visiera del berretto e voltò la macchina. Harvey Garrard salì i pochi gradini dell'atrio, aprì la porta girevole e con passo calmo fece il suo ingresso negli uffici spaziosi del pianterreno prospiciente la strada, oltre i quali si aprivano vasti magazzini traboccanti di enormi cataste di pellami di ogni forma e dimensione, il cui odore caratteristico gli fece arricciare di nuovo il naso con una leggera ma istintiva avversione. Per un momento si soffermo con la mano appoggiata alla ringhiera della scala a chiocciola che conduceva al primo piano dove era il suo ufficio privato, e gettò un'occhiata in giro: tutto ciò che gli stava intorno gli dava uno strano senso d'irrealtà. Non riusciva a collegare il passato col presente. Quegli uomini in grembiule e in camiciotto, che si muovevano qua e là gli parevano spettri e non creature umane. Il ricordo del tempo trascorso in quei locali ben noti lo imbarazzava e lo deprimeva al tempo stesso. I contabili degli uffici che poteva distinguere benissimo attraverso i vetri dei divisori, avevano quasi tutti i capelli brizzolati, e gli sembrava che lavorassero con un aria di stanchezza insolita. Alcuni di quei visi gli erano familiari, ma gli apparivano molto cambiati. Chiamò uno dei facchini lì vicino: uno dei pochi di cui ricordava il nome.

- Ebbene, Jack, sempre il solito lavoro pesante, eh? - gli domando. L'uomo scosse la testa con aria dubbiosa.

- Non c'è pericolo di morire di fatica, signore - rispose togliendosi il berretto. - Ogni giorno il lavoro, purtroppo, non è sufficiente per tenerci occupati tutti.

- Cattivi affari, dunque?

- Piuttosto, signore, almeno nel nostro reparto - fu la risposta di Jack.

Harvey gli volse le spalle con un cenno di saluto e cominciò a salire i primi gradini della scala a chiocciola. Arrivato al primo piano, si soffermò ancora per gettare un altro sguardo sullo stanzone sottostante. Quello strano senso d'inquietudine che lo aveva assalito tante volte nel corso degli

ultimi sei mesi, lo prese di nuovo e con maggiore forza. Il cambiamento impiegabile avvenuto la dentro era troppo palese per poter essere attribuito soltanto alla sua immaginazione: uno spirito di rilassatezza si era sostituito alla vivacità e al movimento febbrile caratteristico dei tempi trascorsi. Sembrava che le alte cataste di cuoio giacessero là per terra indisturbate da mesi e mesi, e che i vari magazzinieri fossero occupati in lavori di poca importanza. Dopo aver osservato con meraviglia tutto intorno, Harvey Garrard riprese il cammino interrotto, salutò con un cenno del capo i commessi alle vendite che via via s'inchinavano al suo passaggio, ed entrò nel suo ufficio privato, vasto salone fornito di pesanti mobili di stile vittoriano, con un tappeto spessissimo disteso sul pavimento e con le pareti adorne di quadri a olio che riproducevano le sembianze dei primi proprietari dell'azienda. Le finestre erano aperte, ma l'aria era tuttora impregnata di quell'odore di chiuso dei locali rimasti a lungo disabitati. La bella scrivania era stata spolverata con cura, ma non c'era sopra che un solo quaderno di carta bianca e un calamaio col coperchio abbassato. Garrard appese il cappello a un attaccapanni, si sedette sulla solita poltrona con i braccioli e suonò il campanello.

- Mandatemi subito il signor Greatorex - disse al fattorino.

Mentre si appoggiava contro la spalliera della poltrona gli tornò alla mente un episodio memorabile: il giorno, cioè, nel quale era stato ammesso ufficialmente come socio nell'azienda a vita. Il padre, il nonno e lo zio avevano brindato in suo onore con una bottiglia di quel famoso Porto che risaliva ai primi giorni di vita della ditta.

"Si tratta di una doppia festa", aveva detto il nonno, alzando il bicchiere. "Ammettiamo in seno al nostro commercio uno della più giovane generazione, e proprio nello stesso giorno in cui il bilancio ci dimostra come il capitale dell'azienda abbia raggiunto nel suo movimento ascendente esattamente il milione di sterline".

Allora questa a lui era sembrata una ricchezza inverosimile.

Suo nonno era morto l'anno dopo; suo padre lo aveva seguito dieci anni più tardi; e ora una chiamata improvvisa, che gli annunciava la morte dell'ultimo suo consocio, gli aveva fatto lasciare in tutta fretta il paradiso della Riviera un mese prima del tempo stabilito. Era ridicolo che lo avessero mandato a chiamare, pensava Garrard, riandando con la mente alle frasi urgenti del telegramma, frasi che lo avevano fatto rimanere perplesso e non poco annoiato.

Durante gli ultimi sette o otto anni, lui aveva posto piede nello stabilimento appena due o tre volte quindi aveva da lungo tempo perduto di vista il corso degli affari. Perciò la sua presenza nell'azienda, per qualsiasi cosa lo si fosse mandato a chiamare, non poteva riuscire particolarmente utile in nulla.

Si sentì bussare piano alla porta ed entrò il signor Greatorex, direttore e cassiere della ditta: era un uomo alto, sparuto, con sottili capelli grigi e barba rada, vestito molto all'antica, e con un paio di lenti cerchiate di acciaio che solevano scivolargli dal naso mentre parlava. Garrard gli porse la mano, lottando ancora con quell'inesplicabile senso di depressione che provava alla vista di ogni persona appartenente alla sua azienda.

- Ebbene, come va, Greatorex? - gli disse dopo averlo osservato. - A quanto vedo siete sempre lo stesso... Sono molto addolorato per la perdita del nostro povero Armitage.

- Infatti è stato un colpo terribile - rispose con voce calma il direttore. - Il signor Armitage era indisposto da molto tempo, ma nulla faceva supporre una fine così improvvisa.

- Cardiopatia, suppongo...

- Cardiopatia e preoccupazioni... - rispose il signor Greatorex.

Garrard trasse di tasca un piccolo portasigarette d'oro, scelse una sigaretta e l'accese; poi si sdraiò meglio sulla poltrona e fece cenno al direttore di sedersi anche lui.

- Che cosa c'è che non va in quest'azienda, Greatorex?... - domandò bruscamente.

Il direttore tossì.

- Negli ultimi anni gli affari sono andati molto male, signore - rispose. - Il signor Armitage non voleva tediarvi con troppe minuzie, ma senza dubbio la sua fine prematura è in stretta relazione con le sue apprensioni per l'avvenire.

- Quali apprensioni? - domandò Garrard un po' accigliato. - Volete dire che l'azienda non ricava più i soliti profitti?

- Non è solo questione dei profitti, signore! - fu la desolante risposta.

- E di che cosa si tratta, allora? - insistette Garrard, impaziente. - Parlate chiaro, Greatorex e spiegatemi tutta la situazione.

- Ve la dirò senz'altro, signore - rispose il direttore con un leggero tremito nella voce. - Il fatto è che durante gli ultimi tre anni i prezzi del cuoio sono ribassati su tutte le piazze del mondo. Ora, se vi ricordate, è

stata sempre un'abitudine della ditta trovarsi provvista di larghi quantitativi. Lo stock giacente nel magazzino centrale e quello in opera presso le diverse succursali non è stato mai inferiore a sei o settecentomila libbre e, dal momento del suo acquisto a oggi, il ribasso subito dal cuoio si aggira all'incirca sul venticinque per cento. Le vendite si sono fatte sempre più difficili, e questo, aggiunto al ribasso dei prezzi, rende il commercio delle calzature addirittura impossibile.

- Ciò è oltremodo spiacevole - osservò Garrard. - Per quanto possa ricordarmi, però, nella copia dell'ultimo bilancio inviatomi non vi era il minimo accenno a questo stato di cose.

- In quel bilancio, signore - spiegò Greatorex - diverse passività furono messe sotto un titolo che non sarebbe stato consentito, e non fu fatta alcuna delle riserve d'uso in merito a queste partite. Dovete tenere pure conto che l'intero stock della merce vi era rappresentato al prezzo di costo. Il signor Chalmer quando vi appose la firma unì una clausola a tal riguardo, che voi, molto probabilmente, non avrete notato.

Vi fu un breve silenzio. Harvey Garrard, sentendo aleggiare nell'aria una catastrofe, guardò con occhio inquieto la parete di fronte come se temesse d'incontrare lo sguardo benevolo ma severo del padre, il cui ritratto pendeva nella cornice dorata proprio di faccia a lui. Forse una piccolissima parte del coraggio ereditario si risvegliò nel suo animo per la prima volta.

- Voglio veder chiaro in questa faccenda - disse in tono asciutto. - Vi prego di fissarmi un appuntamento col signor Chalmer. Mi tratterrò qui tutto il giorno.

- Non mancherò di farlo, signore - rispose Greatorex - e intanto...

Esitò un momento, tenendo gli occhi fissi sul principale. Garrard si accorse di quello sguardo angustiato.

- Vi è dunque qualcos'altro? - domandò con voce incoraggiante. - Parlate chiaro, Greatorex, voglio sapere tutto.

La voce del direttore appariva ora soffocata. Si tolse le lenti dal naso e le pulì accuratamente.

- Torno in questo momento dalla banca, signore - disse. - Domani l'altro è il quattro del mese e abbiamo in corso scadenze di effetti per un ammontare di ottantamila sterline. Avevo passato alla cassa i consueti avvisi di pagamento, ma il signor Poulton, direttore della banca, mi ha mandato a chiamare nel suo ufficio. Non vi nego che ciò che mi ha detto mi ha procurato un forte colpo, benché mi aspettassi qualcosa di simile.

Noi siamo già in passivo per un ammontare di circa centodiecimila sterline... un passivo che, devo confessare, ci hanno chiesto più volte di ridurre a più modeste proporzioni. Il signor Poulton mi ha fatto comprendere a chiaramente che fino a quando il nostro equilibrio non sarà ristabilito, così in contanti come in titoli di garanzia, lui non potrà più fare fronte alle nostre accettazioni.

- Non vuol più pagare le tratte della ditta? - esclamò Garrard atterrito.

Il signor Greatorex assentì con la testa perché in quel momento non poteva parlare. Le sue dita tremavano.

- Sembra una cosa incredibile, signore - continuò dopo una breve pausa. - Addirittura incredibile. La ditta Garrard & Garrard ha tenuto per cinquant'anni il primo posto in questo ramo di commercio. Il nostro credito era quasi paragonabile a quello della Banca d'Inghilterra! Fino a dieci anni fa abbiamo comprato tutto a contanti: poi cominciammo il giro cambiario. Negli ultimi tempi non abbiamo pagato più nulla in contanti, eccettuata la merce per la quale tale clausola fosse espressamente richiesta; e stamani il direttore della banca ci dice né più né meno che non farà più credito alla nostra firma, e che respingerà le tratte di Garrard & Garrard! Vi giuro che non potevo credere alle mie orecchie. Non mi sono ancor rimesso dal colpo subito.

- E non c'è modo di mettere insieme un po' di contanti? - domandò Garrard. - Nelle succursali ce ne deve essere.

- Abbiamo racimolato quanto è stato possibile - rispose malinconicamente il direttore. - Tutte le filiali hanno ricevuto l'ordine di spiccare tratte su tutti i nostri clienti e di passare l'incasso a questa sede. Abbiamo versato ieri alla banca circa diciassettemila sterline, ma rimangono ancora allo scoperto altre centomila sterline circa alle quali vanno aggiunte le ottantamila delle scadenze di domani l'altro.

- E se non le troviamo? - domandò Garrard.

Il direttore si alzò: scosse la testa e voltò repentinamente le spalle al suo principale. Le sue spalle tremavano.

- Scusatemi, signore - disse in tono di preghiera un minuto dopo, volgendosi verso di lui. - Credo che sia necessario chiamare il signor Chalmer.

- Un momento - intimò Garrard - noi scontiamo i nostri effetti a quella filiale della Banca Meridionale che si trova all'angolo della strada, non è vero?

- Sì, signore...

- Come avete detto che si chiama il direttore?

- Signor Poulton. Lui personalmente è ben disposto verso di noi, ma non può decidere nulla senza l'approvazione dei suoi superiori.

Garrard si alzò e prese il cappello.

- Andrò a trovarlo senz'altro - disse risolutamente.

Il signor Poulton si mostrò lieto di ricevere il solo membro sopravvissuto di quella ditta così conosciuta, tanto più che si trattava di un uomo di alta distinzione, famoso giocatore di polo, di golf e di cricket, una figura, insomma, ben conosciuta e apprezzata nel bel mondo, da Londra alla Riviera. Col suo vestito irreprensibile in stoffa scozzese, la carnagione abbronzata e i suoi modi signorili, Harvey Garrard aveva infatti qualcosa del forestiero in quell'ufficio buio dove il direttore riceveva i propri clienti.

- Sono felicissimo di questa visita, signor Garrard - disse gettando uno sguardo sul visitatore con una certa curiosità non priva di simpatia. - Temo che voi abbiate trovato gli affari della vostra ditta un po' troppo bisognosi della vostra scrupolosa attenzione... Il signor Armitage era un uomo abile, ma anche troppo ottimista; avrebbe avuto bisogno di un freno. È un peccato che questo ramo di affari non abbia suscitato in voi un maggiore interesse, in modo da poterne seguire lo sviluppo molto più da vicino.

- Signor Poulton - rispose Garrard - io non sono solito rivestirmi delle penne del pavone. Vi dichiaro che non m'intendo per nulla di affari.

Il direttore tossì per schiarirsi la gola.

- Ma in certe circostanze, diciamo pure, sfortunate... - si arrischiò a dire.

- Vi confesso che questo richiamo improvviso a Londra - continuò Garrard - mi sorprese al massimo grado, ma in ogni modo non ho avuto il minimo indugio. Mi sono recato alla sede della nostra azienda stamattina, e ancora non mi è riuscito di capire chiaramente come stanno le cose. Il direttore della ditta, signor Greatorex, mi ha detto che voi esigete una considerevole somma di denaro, in contanti o in titoli di credito, per poter far fronte ai vostri impegni.

- Sfortunatamente questa è la pura verità - ammise il signor Poulton.

- Quello che però mi sembra in certo modo arbitrario - cercò di fargli comprendere Garrard - è che voi pretendiate tale versamento in poco meno di quarantott'ore!

- Ma, signor mio - protestò energicamente il direttore - dovete sapere,

poiché forse lo ignorate, che questa richiesta è stata fatta al signor Armitage per lo meno una dozzina di volte negli ultimi sei mesi. Gli dissi chiaramente che la direzione principale insisteva per una riduzione del vostro deficit, e lui mi promise formalmente che avrebbe provveduto; ma invece il vostro passivo è andato sempre più aumentando. Oggi poi il vostro cassiere ci ha portato molti avvisi di pagamento che, se li accettassimo, accrescerebbero tale passivo di altre ottantamila sterline. Sono dispiacentissimo, signor Garrard, che il povero signor Armitage vi abbia tenuto nascosta finora questa condizione anormale.

- Una condizione molto imbarazzante a quanto sembra - osservò Harvey Garrard.

- Imbarazzantissima infatti - confermò il signor Poulton. - Vi dirò dunque, riassumendo con tutta chiarezza, come è vostro desiderio e mio dovere, che se dobbiamo far fronte alle vostre scadenze di domani l'altro occorre almeno un primo versamento di ottantamila sterline, a prescindere dal vostro deficit di altre centomila, circa il quale i miei superiori insistono per una congrua riduzione.

- Non potrei parlare con questi vostri superiori?

- Potete farlo liberamente se lo desiderate, ma posso assicurarvi che sarà tempo perso. Vi ho riportato tale e quale la loro ferma e inderogabile decisione. Desiderano che il vostro deficit sia pareggiato; e pareggiato al più presto possibile. La minima idea di gravarlo sia pure di uno scellino è del tutto impossibile.

- Di modo che per soddisfare completamente alle esigenze di questi signori, io dovrei, nel corso di quarantott'ore, trovare centottantamila sterline in contanti o in garanzie? - domandò Garrard.

- Temo che sia press'a poco così, signor Garrard - ammise il direttore. - S'intende che se voi ci verserete le ottantamila sterline in contanti, le vostre scadenze potranno essere senz'altro soddisfatte, ma vi ripeto che la questione del pareggio deve essere risolta al più presto possibile.

Harvey Garrard si alzò di scatto. Nella sua espressione era avvenuto un cambiamento radicale da quando aveva traversato il Ponte di Londra con la semplice idea di fare una breve visita di prammatica a quella famosa gallina che gli aveva fornito le uova d'oro durante tutto il corso della sua vita.

La linea della sua bocca era ferma e decisa, i suoi occhi grigi avevano acquistato la freddezza dell'acciaio.

- Spero che la faccenda potrà aggiustarsi - concluse in tono abbastanza freddo. - Avrei desiderato, però, che mi fosse stato concesso un po' più di tempo.

- Questa urgenza è senza dubbio alquanto intempestiva - convenne il signor Poulton - ma, date le condizioni presenti dei nostri bilanci, non è il caso di biasimarci. Francamente non saprei dirvi come il vostro socio avrebbe potuto soddisfare ai suoi impegni verso di noi (cosa che, ripeto, ci aveva promesso più volte prima della sua morte), ma lui sapeva bene che gli sarebbe stato rifiutato ogni ulteriore aumento di credito. È una vera fortuna, signor Garrard, che siate ritornato a tempo per poter fronteggiare questa crisi, perché, perché... ehm... permettetemi di aggiungere che, data la grande reputazione della vostra ditta e la stima che abbiamo sempre avuto per essa, è nostra viva speranza che voi possiate riuscire a evitare questo... questo disastro.

- Siete molto gentile - rispose Garrard, prendendo il cappello. - Potrete in ogni modo esser certo che i nostri impegni saranno soddisfatti. In quanto alla riduzione del deficit, credo che dovrò discuterne coi vostri superiori.

2.

Mathilda Garrard, che se ne stava sdraiata, leggendo, sopra un divano nella stanza che soleva chiamare il suo *boudoir,* all'apparire del marito gettò da parte il romanzo e si alzò.

- Che cosa siete stato a fare tutto il santo giorno, Harvey? - domandò in tono un po' irritato.

- Sono stato laggiù, a Bermondsey.

- A Bermondsey? - fece eco la signora con aria incredula. - Vorreste farmi credere di esservi dimenticato che dovevamo andare al Frascati per la colazione?

- Sono spiacente, ma vi ho riferito con esattezza dove ho passato il mio tempo. Ho dimenticato tutto, ecco.

La signora aggrottò le sopracciglia. A trentacinque anni era ancora una bella donna, e il cipiglio non era in lei abituale.

- Ma che cosa avete potuto avere da fare laggiù per tutto questo tempo? - ripeté con insistenza. - E dove avete fatto colazione?

- Ora che ci penso - confessò il marito - non ho mangiato affatto. Avevo ben altri affari importanti che mi occupavano. Me ne sono dimenticato.

La signora si alzò con uno sbadiglio, stringendosi addosso la vestaglia trasparente di crespo cinese azzurro.

- Siete un uomo proprio sbadato, a volte, Harvey! - esclamò con voce di rimprovero. - Vi sarete anche dimenticato di portarmi del denaro.

- Proprio così - confessò Garrard - mi sono dimenticato anche di quello.

La signora si voltò dallo specchio dove si era soffermata a guardarsi ed esclamò impaziente:

- Questo non mi va, Harvey. Non arrivo a comprendere come vi possiate essere dimenticato di dire al signor Greatorex che mi mandi il denaro per le spese di casa.

- Eppure è così - ammise Garrard. - Se Francis, però, comincia a farsi difficile, credo che sia meglio che se ne ritorni in Francia. In fondo, non poteva aspettarsi qui, a Curzon Street, una cucina come le altre che ha avuto.

- Non dite sciocchezze, Harvey - rispose Mathilda in tono asciutto. - Se Francis dovesse lasciarci, sarei costretta a non dare più pranzi. Lui costituisce la maggiore attrattiva per una casa signorile come la nostra. Ho incontrato stamani nel parco la duchessa e mi ha dichiarato che se non la invito a pranzo il primo giorno che Francis tornerà a lavorare, non mi rivolgerà più la parola. Tutti lo stimano, Harvey.

- Tra non molto avranno modo di accaparrarselo - arrischiò Garrard.

- E io credo invece che non ci arriveranno mai - ribatté la signora.- Se anche dovessimo fare delle economie, non incominceremo certo da Francis.

Dette un ordine alla cameriera accorsa al suono del campanello, e stette per un momento a sbadigliare di fronte allo specchio. Era turbata ora dalla vista di una leggera ruga che si delineava vicino agli occhi, e l'osservò a lungo con aria scontenta.

- Che cosa ridicola tornare a Londra così presto! - brontolò. - Per una creatura umana la vita qui non è possibile fino a dopo giugno. Vi è un non so che nella luce degli specchi, a guardarsi con attenzione, che sembra di essere più brutti di quanto veramente siamo. Domani dovrò andare da madame Arlène. E quanto a voi, Harvey, spero che non andrete mai più in quell'orribile magazzino di cuoio, se dovete ritornare poi serio come vi vedo stasera.

Garrard si alzò scrollando le spalle. Il momento di spiegarsi non era ancora giunto. Annette entrava con un vassoio e due bicchieri per il cocktail; nel prendere una fettina di formaggio, Garrard si accorse di non aver assaggiato cibo dalla prima colazione.

- Dove sono le vostre perle, Mathilda? - domandò improvvisamente alla moglie, non appena la cameriera fu uscita.

La signora lo guardò sorpresa.

- Nel cofanetto, insieme con gli altri gioielli.

- Fatemele vedere - le disse.

Mathilda attraversò il salotto, prese una piccola chiave che le pendeva dal braccialetto e aprì una porticina. Tornò subito con un cofanetto di marrocchino. Garrard se ne impadronì, ne trasse fuori un lungo filo di perle e si pose a esaminarlo attentamente.

- Suppongo che valgano ancora quanto le ho pagate - disse come parlando a se stesso.

Mathilda assentì con indifferenza.

- Almeno credo. E avrebbero un valore ben maggiore se non ve ne fossero alcune difettose.

- Ventottomila sterline - mormorò lui.

Mathilda assentì con la testa e le osservò a sua volta.

- Sono proprio belle - disse - a eccezione di una o due che rimangono dietro e che ho desiderato sempre di cambiare. Perciò - riprese con un lampo subitaneo nello sguardo - se fosse vostra intenzione di farmi un regalo ci sarebbe una buona occasione: Cartier mi ha detto stamattina che per un prezzo modesto potrebbe trasformarmi questo filo in una collana perfetta. Mi ha mostrato uno stock di perle meravigliose arrivate da pochi giorni da Ceylon.

Guardò il marito con aria di attesa. Garrard scosse la testa.

- Almeno per il momento non ho la minima intenzione di fare nulla di simile - rispose in tono deciso. - Al contrario, anzi...

- E allora perché v'interessa tanto il valore delle mie perle? - domandò Mathilda delusa.

Lui sorrise con una specie di smorfia.

- È il contagio della città! - rispose, passandosi una mano sulla fronte. - Non ho fatto che parlare di denaro tutto il santo giorno.

Mathilda suonò di nuovo il campanello.

- E ora andate a cambiarvi, Harvey - disse, volgendosi verso il marito. -

Stasera mi vestirò tutta di nero e metterò il filo di perle: così vedrete da voi come quelle due che vi ho accennato sciupino tutto l'effetto. Dopo pranzo, potremmo andare, per un'ora almeno, a ballare agli Ambasciatori.

- Come volete, cara - assentì Garrard, alzandosi con aria stanca.

La serata fu come una delle tante che Garrard e sua moglie avevano trascorso insieme, di un interesse superficiale e limitato, e del tutto prive d'intimità. Furono ricevuti al Ritz come ospiti graditi, e dal momento della loro entrata fino a quello della partenza fu tutto uno scambio di auguri, d'inviti e di chiacchiericci su amici comuni. Furono osservati con curiosità e simpatia: Mathilda, col suo vestito nero alla moda di Parigi, le sue splendide perle, i bei capelli biondi, gli occhi azzurri, le maniere di gran dama, attirava sempre l'attenzione; come Garrard, col suo viso energico ma espressivo, i bei lineamenti, la carnagione scura, la figura forte e slanciata, era sempre ritenuto uno dei più begli uomini del suo ceto. Lui mangiò, bevve e parlò tutta la sera con la sua abituale disinvoltura.

L'ombra di un terribile incubo gravava ancora sul suo animo, ma seppe trovare la forza di nascondere la sua preoccupazione. Dopo il pranzo, s'intrattennero ancora un poco a conversare coi più intimi, quindi andarono a ballare agli Ambasciatori in compagnia di lady Felthorpe, sorella di Mathilda, di Claire Mallinson, sua cugina, e di molti altri reduci da un trattenimento in casa di lady Felthorpe. Erano circa le due quando rientrarono e Mathilda cominciò a salire le scale in compagnia del marito, sbadigliando ogni tanto.

- Abbiamo ripreso la solita vita - disse con tono stanco - eppure mi sembra che l'aria qui ora sia diversa. Quando eravamo a Montecarlo non mi sentivo mai stanca e qui cado dal sonno: eppure sono appena le due.

- Cercate di restare desta un altro po' - le disse Garrard. - Ho bisogno di parlarvi, se non vi dispiace.

Lei lo guardò sorpresa.

- Parlarmi a quest'ora! Non sarebbe lo stesso rimandare questo colloquio a domattina?

- Sì, sarebbe lo stesso - assentì Garrard - ma il problema è che io devo andarmene alla City molto prima del vostro risveglio.

La signora sbadigliò ancora e non insistette.

- Quando è così, portatemi un whisky con selz e datemi qualche sigaretta. Vado a mettermi la veste da camera: parleremo nel mio *boudoir*.

Garrard ritornò nella sala da pranzo, preparò il whisky con selz anche per sé, e si diresse verso il salottino bianco e blu attiguo alla camera della moglie. Mathilda giunse dopo pochi minuti chiusa in uno splendido *négligé* rosa, orlato di pelliccia bianca, e si sedette comodamente in una poltrona molto bassa, accese una sigaretta e si appoggiò alla spalliera, incrociando le braccia nude dietro la testa.

- Che idioti siamo stati a tornare in città con questa temperatura! - disse con voce scontenta. - Anche accendendo il fuoco farebbe sempre fresco.

Lui scrollò il capo.

- È stata una cosa spiacevole per voi - ammise. - Quanto a me, però, credo che questo ritorno fosse indispensabile. Ditemi un po', Mathilda - proseguì dopo una breve pausa - che cosa avete fatto delle rendite dello stabile?

Lei lo guardò di traverso, impaurita.

- Le rendite dello stabile? - ripeté. - Che ve ne importa?

Garrard esitò. Avvertiva nello sguardo della moglie una nota di sospetto e di cattiveria e il suo compito gli appariva più arduo. Cercò, nondimeno, di prendere il coraggio a due mani.

- Se volete, vi devo confidare qualcosa, Mathilda. Cercherò di spiegarvi tutto il più brevemente possibile; andando alla City ho trovato uno stato di affari molto, ma molto serio. Armitage, quel mio consocio morto recentemente, per coprire, temo, le proprie irregolarità e per nascondere che la ditta era in passivo, mi ha lasciato ignorare del tutto che da alcuni anni abbiamo subito perdite considerevoli. Io, come sapete, non sono uomo di affari, e non ho avuto il tempo necessario di esaminare la cosa; ma, da quanto ho potuto vedere, debbo in un modo o nell'altro mettere insieme la somma di ottantamila sterline prima che domani l'altro la banca chiuda gli sportelli.

Sulle prime Mathilda restò come accasciata.

- Ma io non arrivo a capirvi - disse con un leggero fremito. - Ho sempre ritenuto che la vostra fosse una ditta di prim'ordine. Vi avete sempre attinto più che largamente, e nessuno ha trovato mai nulla da dire.

- Questo è vero - ammise Garrard. - Quest'anno ho speso delle somme forti, come sapete. Ma se Armitage non ha mai protestato, l'ha fatto per non attirare la mia attenzione sopra le sue passività. Sembra che risulti un passivo di circa centomila sterline.

- Ma è terribile! - esclamò Mathilda. - E non si può rimediare?

- Non c'è mezzo per ritornare indietro. Armitage viveva in un appartamento ammobiliato e non possedeva nessun capitale in proprio. Praticamente, tale passività grava ora sulle mie spalle e non ho la minima idea di come dipanare questa matassa.

Mathilda cominciò a diventare dura.

- E allora come rimedierete? - domandò.

- Temo di non potervelo dire. Domattina avrò un colloquio col signor Charmer e farò ogni sforzo per far fronte alle difficoltà. Ma una cosa è più che certa: in un modo o nell'altro bisogna che metta insieme ottantamila sterline prima delle quattro di domani l'altro. Per questo vi ho fatto la domanda circa le rendite dello stabile che potrebbero costituire una garanzia per circa ventimila sterline; ventimila, credo, potrei ricavarne dalle vostre perle, altre diecimila potrei garantirle coi miei assegni personali. Spero anche di poter ottenere un prestito dalla mia assicurazione sulla vita.

Un lampo di furia repressa scintillò negli occhi duri di Mathilda.

- Credo che siate pazzo! - gridò. - La casa è mia, me l'avete regalata ed è registrata a nome mio. Le perle sono mie. Credete dunque che io ve le dia così alla leggera e rimanga senza, come una pezzente, per il semplice fatto che siete stato così sciocco da farvi derubare? Siete pazzo a domandarmi una cosa simile! Le rendite della casa sono depositate alla banca a mio nome e state pur certo che rimarranno dove sono. Quanto alle perle... guardate un po'.

Se le tolse lesta dal collo, si precipitò verso la cassaforte, l'aprì, le depose nel cofanetto coi gioielli, richiuse accuratamente e riattaccò la chiave al braccialetto.

Garrard non fece il minimo movimento, limitandosi a guardare la moglie con viva curiosità.

- Le perle e la casa mi appartengono - ripeté decisamente Mathilda - e voi non avete nessun diritto di toccarmele. Quanto a voi, Harvey, siete stato un vergognoso egoista a pensare una cosa simile. È molto se non mi avete chiesto tutto quel poco che posseggo per soddisfare i vostri creditori. Credete forse che io vi abbia sposato per essere povera?

- Mi sono già domandato un paio di volte - rispose Garrard in tono convinto - perché mai mi abbiate sposato.

- Ve lo dirò io, allora, giacché non lo sapete! - esclamò Mathilda con amarezza passeggiando in su e in giù per la stanza. - Vi ho sposato soltanto

perché tutti dicevano che eravate un uomo ricco con... una miniera d'oro a vostra disposizione. Ho sempre odiato i vostri affari e il vostro famoso cuoio... Caspita! Ma oggi nessuno guarda tanto per il sottile, e perciò non vi feci troppo caso. Esteriormente appartenevate al mio stesso ceto, questo dovevo ammetterlo... Mi avete soddisfatto sotto diversi aspetti, ma la ragione essenziale che m'indusse a sposarvi, giacché volete saperlo, fu perché desideravo essere molto ricca. Ci sono state quattro generazioni di Farringdon, una più povera dell'altra: ero stata tirata su in un'atmosfera di povertà e anelavo di uscirne al più presto. Avevo bisogno di denaro da spendere a piene mani e non potevo sospettare che sposavo uno sciocco che avrebbe perso tutto il suo tempo a giocare al polo, a caccia, alle corse, lasciando agli altri il compito di derubarlo di tutto il suo patrimonio.

Come in risposta al cambiamento avvenuto nelle maniere della moglie, avvenne qualcosa di simile in quelle di Garrard. Quel lieve senso di vergogna che appariva sul suo viso svanì come per incanto. Prese una sigaretta e l'accese con mano ferma.

- Psicologicamente il vostro atteggiamento è molto interessante - dichiarò - e non so perché dovrei meravigliarmene. Mi acconteterò, dunque, della vostra decisione di non prestarmi né le perle né le rendite dello stabile. È mio dovere, però, farvi conoscere, anche nel vostro interesse, che, se potessi mettere insieme la somma necessaria per fronteggiare la crisi, ne deriverebbe per noi un gran sollievo. D'altra parte, se i nostri impegni non saranno soddisfatti per domani l'altro, sembra che non abbia alcuna alternativa che dichiarare il fallimento.

Mathilda rabbrividì: ma era evidente che ciò derivava più dal suono scottante di quel vocabolo che non dalla simpatia per il marito.

- Se ciò avverrà - dichiarò con tono deciso - io me ne andrò a stare altrove. Non sarete tanto sciocco da lasciarvi portar via tutto, spero: dovrete ben ricordarvi dei vostri doveri di marito. Rimarrà qualcosa per me, immagino!

- Non ho avuto il tempo di scandagliare il futuro - rispose Garrard. - A ogni modo devo ricordarvi che avete duemila sterline l'anno di rendita.

- E credete forse - ribatté Mathilda con voce rabbiosa e sprezzante - che io o altre donne della mia condizione, possiamo vivere con la sciocchezza di duemila sterline? Non mi bastano per pagare il conto della sarta.

- Certo è doloroso - ammise Garrard - ma penso che rappresentino sempre qualcosa. Quanto a me, per esempio, credo di non possedere di

mio, in questo momento, neppure duemila pence.

- E chi si preoccupa di un uomo? - gridò Mathilda con impazienza. - Voi potrete sempre fronteggiare la vita in un modo o nell'altro. Quanto ai miei interessi cercherò da domani stesso di mettere in vendita la casa. Io non voglio farmela derubare.

Lui si alzò in piedi.

- Devo confessarvi, Mathilda, che sono rimasto molto sconcertato dal vostro atteggiamento - disse con voce severa. - Voglio ricordarvi ancora una volta, prima di lasciare questo argomento increscioso, che il prestito delle perle e delle rendite dello stabile, oltre a rappresentare un sacrificio ragionevole che ogni marito in gravi difficoltà ha sempre il diritto di domandare alla moglie, possono costituire le uniche armi per evitare la più terribile delle crisi.

- Storie! - esclamò Mathilda in tono canzonatorio.

- Niente affatto, credetemi! - ribatté Garrard. - Forse sono stato malaccorto nello spiegarvi questa faccenda e voi, certo, non avete avuto il tempo necessario di comprenderla nel suo pieno significato. Il fallimento della ditta Garrard getterebbe la vergogna sopra un nome che è stato sempre onorato fin da quando mio nonno, più di un secolo fa, creò questa azienda. L'orrore di tale possibilità aumenta in me sempre più: farò tutto quello che sarà umanamente possibile per evitare una simile catastrofe e sono qui a chiedere il vostro aiuto, Mathilda! Ricordatevi che non è tanto nel mio interesse, quanto nel vostro: se potrò superare la crisi, voi pure ne ritrarrete notevoli vantaggi.

- Rifiuto nel modo più assoluto! - dichiarò Mathilda senza un attimo di esitazione. - Non mi separerò mai né dalle perle, né dalle rendite della casa, anche se me le chiedeste mille volte, Harvey; questa è la mia ultima parola! Se avete permesso ad altri di ingannarvi, dovrete sopportarne da solo le conseguenze. Dovreste vergognarvi di chiedermi un tale sacrificio!

Garrard per alcuni istanti rimase silenzioso. Sul suo viso non appariva segno di collera né di delusione. I suoi occhi, però, si posarono sulla moglie come sopra un oggetto strano.

- Se, dopo averci riflettuto meglio, troverete opportuno cambiare opinione, sappiatemelo dire prima delle otto di domattina. Io uscirò verso quell'ora.

Mathilda rise amaramente.

- È più difficile che io cambi di pensiero di quanto non sia per voi il

ritornare in possesso delle vostre sostanze naufragate! - esclamò.

Dalla soglia, con le dita contratte sopra la maniglia, Garrard si volse ancora una volta a guardarla. La sua espressione era diventata tagliente, il tono della sua voce duro.

- C'è ancora una cosa sulla quale devo insistere, Mathilda - disse. - Fino a che le cose non si saranno sistemate in un modo o nell'altro, vi proibisco di fare la minima parola di ciò che è avvenuto tra noi stasera.

- Mi proibite? - ripeté Mathilda con aria canzonatoria.

- Intendevo darvi un consiglio - cercò di spiegare Garrard. - Una parola avventata potrebbe rovinare tutti i miei sforzi. Il credito è il più grande fattore del commercio, e fino a questo momento la ditta Garrard riposa ancora su solide basi. Se foste così sconsiderata da tradire le mie confidenze con qualcuno, poi ne dovreste sopportare le conseguenze... e anche qualcosa di più. Io non vi chiedo, né aspetto da voi, né generosità né cortesie. Avete creduto bene di rifiutarmi ciò che vi avevo chiesto di puramente materiale. Accetto la vostra decisione, ma vi proibisco di riferire una parola di ciò che vi ho detto a qualsiasi persona, finché io non ve ne dia il permesso.

Una risposta sprezzante morì sulle labbra di Mathilda. Gettò uno sguardo sul viso di quell'uomo che era ormai un estraneo per lei. Garrard aspettò ancora alcuni secondi prima di andarsene; quindi chiuse la porta, e la giovane donna poté udire i suoi passi misurati lungo il corridoio che conduceva alla sua camera.

Allora si accasciò ancor più sopra il divano e seppellì il viso in mezzo ai cuscini, mentre, con le mani agitate da movimenti convulsi, stracciava un fazzoletto di pizzo che aveva stretto fino a quel momento nelle sue dita nervose.

3.

Il signor Chalmer, il noto contabile dell'Industria Cuoio e Affini, viveva in una casa di campagna nell'Essex, coltivando orchidee, e veniva tutte le mattine in città col treno delle 9,37. La mattina dopo la visita di Harvey Garrard allo stabilimento di Bermondsey, era stato chiamato in ufficio con un biglietto così urgente che aveva creduto necessario accorrere senza indugio, anche prima di effettuare lo spoglio della corrispondenza. Mentre

veniva introdotto nel suo tetro ufficio privato, dove Garrard lo stava già aspettando, pensava di doversi ritrovare con uno di quei viziosi dal viso stanco, tipico esemplare di quella classe oziosa che lui in parte disprezzava e in parte ammirava segretamente. Invece si trovò difronte un gentiluomo di poche parole, dallo sguardo penetrante e nel pieno vigore degli anni. Nulla di comune in lui con quel ceto al quale il contabile aveva supposto dovesse appartenere.

- Sono spiacentissimo di essermi dovuto recare ieri a Bristol per alcuni affari della ditta - si scusò. - Ho ricevuto il vostro biglietto stamattina e sono venuto immediatamente.

- Mi hanno detto infatti, che eravate fuori - rispose Garrard accennandogli una sedia. - Vi sono molto grato per la vostra sollecitudine. Vi ho mandato a chiamare, signor Chalmer, perché mi trovo a un tratto di fronte a gravi difficoltà. Premetto che non sono un uomo di affari e che non m'intendo affatto di cifre. Qual'è la vostra opinione personale circa la presente condizione finanziaria della ditta?

Il signor Chalmer tossì. Questo era parlar chiaro!

- Vi sarete già reso conto, senza dubbio, signor Garrard - rispose il contabile - che la ditta ha subito perdite considerevoli.

- Sì, e mi sono reso anche conto che la diretta responsabilità risale in gran parte al compianto signor Armitage. Non c'è nulla nelle clausole della nostra associazione, da me esaminate ieri sera, che gli desse il diritto di creare un passivo di circa centomila sterline.

- Nulla, infatti - asserì il contabile. - Un procedimento dei più irregolari.

- E mi sono reso conto pure - proseguì Garrard - che queste centomila sterline figurano, invece, in attivo sul nostro bilancio.

- Proprio così. A suo tempo feci serie rimostranze al signor Armitage sopra questo titolo del bilancio. Lui mi assicurò più volte che avrebbe rifuso il denaro immediatamente, e considerando la faccenda da questo lato non potevo escludere tale somma dall'attivo.

- Vedo - commentò Garrard in tono asciutto. - Vi è poi un altro punto del bilancio che mi occorre chiarire - disse indicando un paragrafo del documento spiegato davanti a lui. - E, cioè, questa vostra annotazione in merito a uno stock di merce acquistata dalla ditta, circa il valore effettivo della quale voi vi liberate da ogni responsabilità.

- Oh, questo è un caso usuale di amministrazione! - rispose il signor Chalmer.

- Noi contabili possiamo solo lavorare sulle cifre che ci vengono date. Se vengono scelte deliberatamente quelle atte a illudere se stessi e ad aumentare in tal modo l'attivo, noi non possiamo impedirlo.

- Vedo - ripeté Garrard. - La cosa dunque era in questi termini: se i dirigenti di un'azienda non sono di un'onestà a tutta prova, il bilancio non vale più della carta su cui è stato scritto.

Il signor Charlmer sbuffò un paio di volte in sordina. Di rado i suoi clienti si abbandonavano a un linguaggio così chiaro, e lui si risentiva perciò della fraseologia di quel forestiero che fino dalla sua prima apparizione nel mondo degli affari sputava sentenze contrarie alle tradizioni.

- Vi sono dei casi - spiegò - nei quali una ditta, per esempio, deve mettere in evidenza le proprie cifre, con l'intenzione di far ben conoscere il capitale. A tal proposito, con l'aiuto di periti, ogni singolo articolo viene verificato, e ogni passività irregolare, della specie di quella del signor Armitage, è menzionata nei suoi particolari. Questo, però, non avviene abitualmente nel bilancio annuale ordinario, se non si tratta di ditte consorziate.

- Consorziate? - domandò Garrard.

- Sì, legate da vincoli commerciali. Si tratta di una specie di società anonima che comporta l'obbligo di rendere noti i diversi conteggi per comodità dei vari azionisti.

- Comprendo - osservò Garrard. - Secondo questo bilancio, dunque, egregio signor Chalmer, il capitale della ditta dovrebbe aggirarsi sulle duecentomila sterline; cioè l'avanzo dell'attivo in rapporto al passivo dovrebbe ascendere a tale somma. Vi sembra questa una valida esposizione dello stato reale degli affari?

- No davvero - ammise l'altro. - In primo luogo perché il patrimonio personale del signor Armitage deve essere considerato, con nostra grande sorpresa, come non esistente, di modo che è necessario inscrivere a pura perdita l'intera somma di centomila sterline che lui doveva rifondere alla ditta. In secondo luogo, e devo insistere su questo punto, perché lo stock delle merci che figura in bilancio è stato valutato a prezzo di costo, e al mercato odierno, invece, è ribassato di circa il venti per cento.

Garrard trasse fuori una matita e fece alcuni calcoli.

- Ciò significherebbe - disse dopo una breve pausa - una perdita di circa ottantamila sterline, oltre le centomila segnate al passivo. Tale somma

annulla quasi del tutto l'intero capitale.

- Cosa molto sconcertante ma vera - assentì il signor Chalmer.

- Passiamo ora al lato più serio e immediato della cosa - proseguì Garrard - per il quale ho desiderato vedervi senza indugio; la banca si è rifiutata categoricamente di aumentare il nostro credito e ci occorrono ottantamila sterline per fronteggiare le scadenze di domani l'altro.

L'espressione del signor Chalmer divenne più che grave.

- Povero me! - esclamò. - Povero me! Questa è una faccenda molto seria... anzi, troppo seria.

- Che cosa devo fare in questo frangente? - domandò Garrard.

Il contabile si grattò il mento pensosamente. Il solo consiglio da offrire si formava già nel suo cervello.

- Credo che si debbano fare tutti gli sforzi per incassare anche i minimi crediti dai nostri clienti, non vi pare?

- Potete udire voi stesso ciò che dirà in proposito il cassiere, signor Greatorex - rispose Garrard, ponendo il dito sul campanello.

Il signor Greatorex poté dire ben poco di utile: spiegò che aveva riveduto accuratamente i libri mastri per ben due volte durante la settimana, e che aveva spiccato tratte quante era possibile, fino a lasciare sui libri un credito di appena sette o ottomila sterline, gran parte delle quali non era esigibile per una ragione o per l'altra. Garrard lo ascoltò attentamente poi lo accomiatò con un breve cenno della mano.

- E questo, signor Chalmer, è lo stato delle cose - disse con amarezza. - Avete nessun consiglio o suggerimento da darmi?

L'altro rispose solennemente:

- Stabilito il fatto che il bilancio della ditta non rappresenta in alcun modo la sua situazione effettiva, e che non vi è in vista nulla di sostanziale che possa apportare il cambiamento necessario, sono costretto a concludere che c'è per voi una sola via onorevole e diritta per quanto incresciosa. Vi suggerisco perciò di autorizzarmi a convocare i vostri creditori e a esaminare insieme lo stato dell'azienda.

Garrard non rispose subito. I suoi occhi sembravano attratti da qualche forza invisibile verso il centro della parete opposta, dove campeggiavano i ritratti a olio. Per alcuni istanti il suo viso prese quella specie di durezza già prima assunta ma che non gli era abituale. Sembrava che facesse appello a uno di quei morti per riceverne un consiglio, un consiglio capace di salvarlo dalla catastrofe. Il suo interlocutore, da parte sua, quantunque

facesse del suo meglio per compenetrarsi dello stato d'animo del suo principale, cominciava a trovare la faccenda molto eccitante. Il fallimento della ditta Garrard & Garrard sarebbe stato l'avvenimento più importante di tutto l'anno, e lui stesso ne sarebbe stato l'attore principale. Già si vedeva circondato da una folla di giornalisti e di reporter avidi di notizie. Sarebbe stato un colpo di scena senza precedenti negli annali del mondo commerciale. .. Una ditta, il cui capitale fino a pochi anni addietro ascendeva a un milione di sterline e il cui credito era stato fino allora inattaccabile, trovarsi costretta a convocare i propri creditori! Si vedeva già occupato a compilare i primi paragrafi cerimoniosi della circolare di prammatica per la convocazione preliminare, quando le sue divagazioni furono interrotte da Harvey Garrard che sembrava parlasse con fatica.

- Questo è un consiglio, signor Chalmer, che io prenderò in considerazione solo all'ultimo momento. Non potreste per caso, suggerirmi qualche mezzo per mettere insieme la somma di ottantamila sterline prima di domani?

- Non mi è assolutamente possibile - fu la risposta perentoria dell'altro. - Se la vostra banca rifiuta ulteriori finanziamenti, credo che non sarà probabile trovare un prestito da altre parti.

- Se è così - concluse Garrard - non vi tratterrò più a lungo. Bisogna che mi metta al lavoro per tentare il salvataggio.

Mentre si alzava, il signor Chalmer sorrise lievemente. La loro conversazione era stata una sequela di delusioni e quel risultato finale era, dopo tutto, inevitabile.

- Sarete un genio della finanza, signor Garrard, se riuscirete a mettere insieme ottantamila sterline prima di domani - disse accomiatandosi. - Certo è che se la presente crisi dovesse precipitare, si potrebbe tentare di attenuarla con un'abile manipolazione di cifre... manipolazione onesta, ben s'intende. Il nome di Garrard poi avrebbe un grande effetto sopra i prospetti.

- Questo costituirà il soggetto di una prossima conversazione - rispose Garrard. - Il bisogno immediato è quello di provvedere per gl'impegni di domani.

- E questa è, appunto, la grande difficoltà - obiettò il contabile mentre stringeva la mano del suo principale. - Sono spiacentissimo che la mia povertà non mi consenta di assistervi in questa circostanza. Salvo che non possiate contare sull'aiuto di qualche amicizia personale, non vedo alcun

mezzo per mettere insieme in tempo debito la somma che vi occorre.

Garrard suonò il campanello.

- Ciò nonostante, signor Chalmer - insistette mentre lo salutava con un breve cenno del capo - la somma deve essere trovata!

Alle tre e mezzo del pomeriggio Harvey Garrard lasciò la sede generale della banca dopo un colloquio coi due direttori principali e si avviò con lo sguardo smarrito per Lombard Street. Era stato ricevuto con cortesia ma l'atteggiamento di quei due uomini non gli aveva lasciato la minima speranza. Ogni discussione si dimostrava a prima vista impossibile. Sembrava che si fossero già formati in precedenza un'opinione e che avessero preparato le frasi adatte per rifiutare le sue proposte. Uno di loro, il più anziano, formulò lo stesso suggerimento che aveva già ferito l'animo di Garrard durante il colloquio col signor Chalmer.

- Da quello che posso dedurre, signor Garrard - aveva detto il banchiere - la vostra ditta si trova nella sfortunata condizione di non aver nessuno che sappia condurla con sufficiente esperienza... sì, dico nessuno che possa trattare gli affari con un certo successo. Quantunque con riluttanza, poiché la nostra banca verrebbe ad essere il maggior creditore, vi consiglierei, nel comune interesse, di mettere i vostri affari nelle mani di un curatore.

Dopo tale proposta non rimaneva a Garrard che prendere commiato.

- Naturalmente mi assoggetterò a questa soluzione solo nel caso più estremo - fu la laconica risposta.

- Comprendiamo benissimo la vostra riluttanza - aveva creduto opportuno aggiungere il più giovane dei direttori - ma dovete capire che voi non potete ritenervi personalmente responsabile degli errori commessi, durante la vostra assenza, da chi soprintendeva ai destini della vostra azienda.

- La mia riluttanza non deriva solo da considerazioni personali - rispose in tono asciutto Harvey Garrard mentre prendeva il cappello e si accomiatava.

Raggiunse Old Broad Street e passò per tre volte consecutive davanti alla porta di un ufficio su cui una targa di ottone indicava che Albert Fardale & C. negoziavano in titoli bancari e in finanziamenti commerciali.

Si sentiva in preda a una grande indecisione; ma poi finalmente si decise a entrare. Molti anni prima, giovane capitano, aveva condotto i suoi uomini attraverso i reticolati in un punto spazzato dal fuoco nemico, con

minore apprensione e ben maggiore baldanza. Tuttavia domandò del signor Fardale col suo ordinario tono di voce, tentando di rassicurarsi all'idea che per lo meno sarebbe stato accolto con grande effusione.

- È molto gentile da parte vostra essere venuto a trovarmi - gli disse infatti il signor Fardale, che i sentiva immensamente lusingato da tale visita. - Volete uno di questi sigari... No? Dimenticavo che voi fumate solo sigarette. Ecco qua allora... Le Benson e le Hedges sono le migliori. Fate conto di essere in casa vostra. E quando siete tornato?

- Solo due giorni fa - rispose Garrard. - Ho ricevuto un telegramma dalla mia ditta. È morto improvvisamente il mio socio.

- Perbacco! Dimenticavo che anche voi siete immischiato negli affari! - esclamò Fardale. - È una delle aziende più cospicue della City, la vostra; io, però, ho saputo solo da poco tempo che voi vi eravate cointeressato.

- Sono un socio, infatti - rispose Garrard. - Anzi, per meglio dire, l'unico socio superstite. In verità, sono venuto a trovarvi proprio per affari riguardanti la mia ditta.

Il signor Fardale si gettò indietro sulla sedia e proruppe in una bella risata. Era un uomo tarchiato e grosso, di carnagione pallida, con gli occhi scuri e penetranti e una bocca dal taglio energico ma poco simpatico. Era vestito con esagerata ricercatezza e le sue maniere erano troppo gentili per essere sincere.

- Magnifico! - esclamò. - Voi, il Beau Brummell della Riviera, con un magazzino di cuoio da sorvegliare! Perbacco questa è bella davvero! Certo vi necessitano larghi profitti per far fronte a stagioni come quest'ultima. Vi hanno dato una bella batosta a Cannes, non è vero?

- Ho perduto, infatti, una discreta somma... - ammise Garrard.

- Non fa nulla: avrete maggior fortuna al polo - proseguì Fardale a titolo di consolazione. - Non ho mai veduto nessuno che giochi meglio di voi. Se aveste tre o quattro anni di meno non vi avrebbero certo permesso di esulare dalle file inglesi.

- Non sono venuto da voi per parlare della Riviera o dello sport - rispose Garrard con calma. - Come vi ho detto un momento fa, sono venuto per proporvi un affare.

- Ma come potete intendervi di affari, voi? - osservò il signor Fardale.

- Non molto, devo ammetterlo; ma è mia intenzione imparare - fu la breve risposta di Harvey. - Arrivando qui non ho trovato più nessuno alla testa dell'azienda e sembra, purtroppo, che in questi ultimi anni gli affari

siano stati lasciati andare un po' troppo alla deriva. Ho preso dunque la determinazione di dedicarmici io con serietà e di fare del mio meglio per raddrizzare la barca.

- Voi? - esclamò stupito il suo interlocutore. - Ma voi, caro ragazzo, come potrete rintanarvi per sempre a Bermondsey! Vi morireste di noia!

- In questo momento non si tratta di essere o di non essere annoiato - replicò Garrard con voce leggermente irritata. - Si tratta di necessità materiale. Mi sono trovato di fronte a una difficoltà insospettata. Il mio defunto socio ha dato fondo a tutte le risorse dell'azienda, e domani ci occorre la somma di ottantamila sterline per provvedere ad alcune scadenze.

È molto probabile che Albert Fardale non fosse mai stato tanto sorpreso in vita sua. Prima di tutto, perché, come molti altri, aveva considerato sempre la ditta Garrard & Garrard come una delle più facoltose nel suo ramo; poi, perché, direttamente o indirettamente non aveva mai potuto associare con serietà il nome di Harvey Garrard al cosiddetto mondo commerciale. Lo aveva sempre veduto nell'intimità di principi, di altezze reali, accolto nei Circoli e nel mondo più eletto di tutta la Riviera, che se lo contendevano. La nuova situazione gli sembrava senz'altro paradossale.

- Che Dio mi benedica! - esclamò trepidando.

- Ho avuto poco fa un colloquio coi due direttori principali della nostra banca - continuò Garrard. - Dobbiamo loro una gran quantità di denaro e hanno rifiutato categoricamente di allargare il nostro credito. Non ho alcuna pratica di come si possa trovare denaro in casi simili, ma mi sono ricordato che un giorno mi diceste di avere nelle mani un gran numero d'imprese commerciali e che disponevate quasi sempre di forti somme. Perciò sono venuto a chiedervi se potete assistermi.

La richiesta era stata finalmente fatta e col tono di voce più calmo possibile. Nessuno, all'infuori di Harvey Garrard medesimo, poteva comprendere quanto gli fosse costata. Quell'amara umiliazione gli aveva fatto dolere il cuore!

- Incredibile! - esclamò un po' titubante il signor Fardale. - Io... veramente, non saprei proprio che cosa rispondervi, mio caro Garrard. Ottantamila sterline! Sono una somma enorme!

- Vi sembra? - domandò Garrard. - Io credevo, invece, che maneggiaste ogni settimana somme anche molto maggiori.

Fardale cercò di sviare il discorso.

- Non vi nascondo, mio caro Garrard - proseguì dopo una breve pausa - il mio profondo stupore. Avevo sempre considerato la vostra azienda come una specie di miniera d'oro.

- E lo era, indubbiamente, ai bei tempi di mio nonno e di mio padre. Da quel tempo sembra, però, che sia caduta in cattive mani.

- Non avreste per caso, un bilancio recente o qualcosa di simile? - domandò Fardale con un po' di diffidenza.

- Sì, c'è - confessò sinceramene Garrard - ma corrisponde solo in parte al vero stato della ditta. Vi è inscritto un attivo di circa duecentomila sterline: bisogna defalcarne centomila per un credito inesigibile, e lo stock della merce va considerato sotto costo.

- Non si può essere più franco di voi - osservò Fardale.

- Nessuno dei miei predecessori è dovuto mai ricorrere alla menzogna per ottenere denaro - rispose Garrard freddamente. - Se dovrò continuare negli affari è mia ferma intenzione di proseguire il loro metodo.

- E io vi auguro ogni miglior fortuna - dichiarò il finanziere con solennità. - Io, certo, devo dirvi, che per quanto mi riguarda, questa vostra proposta è piuttosto fuori della mia linea di affari. Faccio qualche volta dei prestiti non eccessivi, ma solo contro solide garanzie. Sono spiacentissimo, ma temo di non potervi favorire. La vostra banca, se è ben diretta, potrà trarvi da quest'impiccio.

- Non acconsentireste a farmi da garanzia verso la banca, almeno per una metà della somma? - propose Garrard. - Ci troveremo d'accordo, com'è naturale, per un adeguato compenso...

- Permettetemi di dirvi di no, amico mio - rispose Fardale con la consueta, esuberante cordialità. - Non dovete attribuire il mio rifiuto a una mancanza di fiducia nella vostra persona, ma perdonatemi, voi v'intendete di affari come un uomo che viva nella luna. Il commercio, oggi, è molto difficile. Se volete ascoltare un mio consiglio, cercate di sistemare le vostre partite e lasciate perdere tutto il resto. Chi si è mangiato la polpa, si roda anche gli ossi.

- Credo che gli ossi toccherà a rosicchiarli anche a me - disse amaramente Garrard. - Ne ho ricavate regolarmente finora diecimila sterline l'anno, e quest'anno anche molto di più!

- L'amico Armitage ha dunque alzato i tacchi... - arrischiò il banchiere.

- Armitage è morto! - rispose Garrard gravemente. Vi fu un breve silenzio. Garrard era in piedi.

- Bene - disse - sono dolente di avervi disturbato.

- Ma, caro amico, non ne parliamo neppure - pregò l'altro con effusione. - Se il denaro non scarseggiasse tanto, forse si sarebbe potuto concludere qualcosa... quantunque, ripeto, fosse del tutto fuori della mia linea di affari. Spero che la vostra signora stia bene.

- Benissimo, grazie.

- Venite a trovarmi quando passate di qua - concluse Fardale, mentre accompagnava il visitatore fino all'ingresso. - E, in quanto agli affari, non vi accorate. Se fossi in voi li lascerei andare da soli, e il vostro cassiere o qualcun altro dell'azienda troverà il modo di rimediare. Tutto andrà per il meglio, vedrete. La ditta Garrard & Garrard è più solida della Banca d'Inghilterra! È per voi una vera fortuna di esservi interessato!

- Lo credete? - rispose Garrard in tono dubbioso, mentre si poneva il cappello in testa e faceva cenno a un taxi di avvicinarsi.

4.

Erano quasi le cinque quando Garrard tornò nel suo ufficio. Il signor Greatorex, che lo aveva veduto passare davanti allo sportello a vetri della sua stanza si affrettò a interrompere il lavoro e a seguirlo.

- Non avete certo dimenticato, signore, — gli disse con visibile nervosismo - che le nostre tratte scadono domani.

- Non l'ho dimenticato affatto, Greatorex — fu la breve risposta di Garrard. — Sto facendo ogni sforzo per farvi fronte.

- Oggi abbiamo avuto un incasso di mille sterline, signore; almeno fino a questo momento. Temo, però, che siano una somma ben piccola in confronto al bisogno.

- Mentre mi occupo di codesta faccenda — riprese Garrard — sarà bene che me ne diate qualche centinaio da portare a casa.

- Benissimo, signore. Desiderate che un commesso resti a vostra disposizione, o che mi trattenga io per ogni occorrenza?

Harvey Garrard scosse la testa.

- No, grazie. Vi prego di portarmi il libro mastro particolare e tutti i giornali commerciali che troverete. Non occorre che nessuno mi aspetti: me ne andrò da solo.

- In questo caso, ricordatevi che fuori della porta principale c'è una

serratura di sicurezza - spiegò il direttore. - Andandovene non avrete da fare altro che aprire quella e richiuderla accuratamente. Il guardiano notturno entra in servizio a mezzanotte e visita il fabbricato ogni ora. Se permettete, signore, vado a prendervi il mastro e i giornali che avete chiesto.

Il direttore scomparve per pochi minuti. Quando ritornò, Garrard aveva acceso una sigaretta e stava scorrendo un giornale commerciale. Quantunque il signor Greatorex stesse sulle spine, c'era qualcosa nelle maniere del suo principale che gli precludeva la via a ogni domanda diretta.

- Siete certo che non vi potrei essere utile in qualcosa signore? - domandò con una certa insistenza. - Vi possono essere sul mastro annotazioni che forse non arriverete a capire. Sono del tutto libero e posso trattenermi finché vi farà piacere.

Harvey scosse ancora la testa.

- Devo fare diversi calcoli laboriosi - si limitò a rispondere - e purtroppo non sono un matematico rapido. Grazie. Preferisco rimanere solo. Potete andarvene tutti, secondo il solito. Chiuderò io stesso come mi avete suggerito.

Greatorex lasciò l'ufficio, chiudendosi la porta alle spalle con visibile riluttanza. Harvey per circa un'ora rimase assorto nello studio del mastro, quindi s'immerse nella lettura dei giornali commerciali. Solo più tardi, quando il silenzio più completo lo accertò che era rimasto proprio solo, ripiegò i giornali con un sospiro, si alzò in piedi e si avviò con passo lento verso i locali adiacenti. Vagò distrattamente da uno stanzone all'altro, e salì fino ai magazzini del quarto piano dov'erano ammassati numerosi colli di mercanzia coperti da teloni bianchi che, all'incerta luce delle lampade, sembravano spettri. Poi, di piano in piano, discese fino alle cantine dov'erano stivate altre cataste di cuoio che arrivavano fino al soffitto. A quella vista si sentì invadere di nuovo dall'impressione che lo aveva assalito due giorni innanzi al suo arrivo: impressione di sgomento e d'inattività, come se tutte le forze che lo circondavano si fossero paralizzate e le mercanzie medesime avessero perduto ogni loro proprietà.

Si avviò allora verso gli uffici: uffici vasti e ben tenuti che non avrebbero sfigurato nei locali di una banca. I libri e i documenti erano riposti negli scaffali: tutto era ordinato e preciso, ma si avvertiva, anche lì, un senso d'inerzia che scoraggiava. La polvere copriva le matite sopra una

tavola, la maggior parte dei calamai erano vuoti, e le carte assorbenti sulle scrivanie portavano poche tracce di uso recente. Garrard risalì le scale e tornò nel suo ufficio. Si sedette e volse lo sguardo inquieto sui ritratti di coloro che avevano fondato la ditta. Su quei visi non appariva alcun segno di debolezza: anime di commercianti, senza dubbio, ma piene di dignità e di energia. Mentre i suoi occhi s'indugiavano sul quadro centrale, i ricordi si affollarono nel suo cervello. Udiva ancora il discorso solenne pronunziato da suo padre il giorno stesso che lui aveva terminato i suoi studi a Oxford, quel giorno in cui era stato trattato l'importante argomento della sua professione futura.

"Nessuno deve apparire incerto o confuso", aveva dichiarato il gran mercante, "in qualsiasi evenienza che derivi dal suo commercio.

La grandezza e la prosperità di una nazione dipendono unicamente dall'abilità dei suoi cittadini in ciò che concerne le loro arti e i loro commerci. Ognuno, nella sua professione, ha uno scopo più o meno egoistico. Tutti, sotto diversi aspetti, mirano a un fine individuale. Ogni persona però, che per merito del proprio cervello e della propria industria arrivi a fondare un gran traffico commerciale e lo sappia condurre rettamente, agisce non solo per sé ma anche per il benessere dell'intera comunità. Il tuo bisnonno, tuo nonno e io abbiamo speso le nostre forze in questa regione per dar vita a un ramo d'industria oggi rinomata. Il nostro obiettivo non è stato solamente quello egoistico di crearci un patrimonio, ma anche di realizzarlo senza che nessun altro dovesse soffrire della nostra prosperità. Ci siamo riusciti e siamo orgogliosi del nostro successo. Se è tuo desiderio associarti con noi, dovrai avere i nostri stessi principi. Lungi da te, dunque, ogni idea preconcetta che possa essersi infiltrata nel suo animo circa la dignità del commercio, il sacrificio che richiede una professione o i vantaggi di una vita comoda e oziosa. Devi dedicarti al tuo nuovo lavoro con orgoglio e con fermezza...".

Questo forse era uno strano modo di parlare a un laureato di Oxford, anelante ai trionfi atletici. Garrard ricordava l'impressione che ne aveva ricevuta. Senza la minima intenzione di seguire quel ramo di affari, aveva passato dodici mesi della propria esistenza sotto l'occhio vigile del padre, perdendo giorno per giorno quella scarsa dose d'entusiasmo con la quale si era posto all'opera, sia per la monotonia del lavoro, sia per la presuntuosa intolleranza, propria della gioventù sfaccendata, nel trovarsi di continuo in contatto con persone grossolane. Poi, era venuta la guerra, l'abbandono

degli affari, la morte del padre, la certezza delle sue solide condizioni finanziarie (una ridda favolosa di fogli di banca!) dovute all'investimento del proprio capitale nella ditta Garrard & Garrard. Si ricordava il suo primo colloquio col signor Armitage, l'ultimo consocio ammesso nell'azienda.

"Se voi prendete un impiego ben definito nel nostro ramo di commercio", gli aveva detto costui, "sarete remunerato con qualche migliaio di sterline all'anno a titolo di stipendio, aumentabile di mano in mano che la vostra attività si renderà sempre più utile; in caso contrario, riceverete l'interesse del vostro capitale che, secondo il desiderio di vostro padre, come dovrete ricordare, deve esser lasciato nelle casse sociali, e ne ricaverete un utile di circa dodicimila sterline all'anno".

Riandava ora col pensiero al primo attimo d'indecisione dovuto, senza dubbio, a un momentaneo rimorso, ma la sua risoluzione in ogni modo era già presa. Era giovane, amante dello sport e di ogni genere di avventure. La breve esperienza delle faccende commerciali lo aveva seccato, e non poco, e i cinque anni di servizio militare avevano contribuito a distrarlo definitivamente. Aveva stretto la mano di Armitage, riservandosi il semplice controllo sugli affari, e se ne era ritornato in quel gran mondo di piaceri dove aveva vissuto fin allora...

Il suo viaggio nel passato continuò per molto tempo ancora.

Ricordava quando il pittore aveva riportato quel ritratto che stava ora al centro della parete opposta: rialzò gli occhi e si pose a guardarlo.

Senza dubbio, era un effetto della sua fantasia eccitata, ma a un certo momento gli sembrò di scorgere un lampo di disapprovazione in quegli occhi grigi, chiari, tanto simili ai suoi. E anche un'espressione mista di dolore, di umiliazione, di sofferenza! Le dita di Garrard si strinsero convulsamente ai braccioli della poltrona; poi si passò una mano sulla fronte e la trovò madida di sudore. Si alzò con un grido che lo tolse da quell'incubo di reminiscenze per ripiombarlo nell'abisso dell'incerto presente. Cominciò a passeggiare in su e in giù per l'ufficio, poi si fermò un momento difronte al ritratto del padre.

"Ho distrutto la mia tranquillità!", confessò alfine a se stesso. "Ho spezzato la mia vita!"

Le pareti della stanza sembravano restringersi intorno a lui come per schiacciarlo. Si lanciò fuori dalla porta aperta fino a metà dell'ampio magazzino. Era in quello stato d'animo in cui il più piccolo diversivo serve

a recare un momentaneo sollievo. A un tratto, si accorse che un chiarore di luce elettrica proveniva dalla sala d'aspetto situata nell'ala opposta dei magazzini. Qualcuno, inavvertitamente, doveva averla lasciata accesa. Si diresse verso quella stanza, dove lo attendeva qualcosa d'inaspettato.

Seduto in una poltrona, con un giornale sulle ginocchia, il cappello e una borsa di cuoio sopra un tavolino al suo fianco, scorse un signore attempato a lui sconosciuto: sembrava dormisse. Harvey Garrard fece uno sforzo di memoria senza riuscire a ricordarsi se gli fosse stato annunziato nessun visitatore.

- Oh! - esclamò facendo un passo avanti. - Se avete dovuto aspettarmi finora, ne sono dispiaciuto...

Non ebbe risposta. Si avvicinò ancora di qualche passo, chinandosi sopra quel corpo che sembrava abbandonato. Il suo stupore, già vivo, diventava via via più acuto. Ma, dopo una più accurata ispezione, balzò indietro con un grido di orrore.

Quell'uomo non era addormentato. Era morto!

5.

Il primo pensiero di Garrard avrebbe dovuto esser quello di andare a cercare un medico: ma quest'idea non gli si affacciò affatto alla mente. Il suo immediato impulso fu invece quello d'identificare il morto. Frugò nella tasca interna della giacchetta dello sconosciuto e ne trasse fuori il portafogli. Lo trovò quasi del tutto vuoto, eccezione fatta per un orario delle ferrovie con una pagina piegata sopra l'itinerario dei treni tra Parigi e Londra, e un paio di biglietti di visita di tipo commerciale. Garrard li prese e guardò con ansietà al lume della lampada.

C'era scritto sopra:

ABRAHAM SWAYLE
CASA DELLE CONCE
JOHN'S RIVER (CONNECTICUT)

E, in un angolo, questa sola parola: *Pelletterie.* Li osservò con cura senza trovarci nessun'altra indicazione dell'indirizzo in Londra di quell'enigmatico individuo. Allora prese la borsetta di cuoio posta sopra il

tavolo, e si accorse che nella piccola serratura di acciaio era ancora infilata la chiave. L'aprì e ne trasse fuori molti pacchetti, contenenti forse delle carte, avvolti in un foglio di cartapecora e legati con un elastico. Non c'era niente altro all'infuori di questi pacchetti e di pochi campioni di cuoio. Nessuna indicazione, neppure lì, relativa a un qualsiasi recapito a Londra o a qualche indirizzo di conoscenti. Lo stato d'animo anormale di Garrard quando era entrato in quella stanza peggiorò per l'improvviso colpo. Dopo alcuni minuti d'inerzia il suo cervello iniziò a rischiararsi; comprese l'orrore dell'accaduto e la delicatezza della sua condizione. Si avviò verso il telefono per avvisare la polizia, ma, nel rivolgersi a guardare il morto, i suoi occhi si posarono sopra i misteriosi pacchetti. Dalla cima di uno di essi faceva capolino della carta filigranata con alcune cifre. Tornò indietro e, dopo averla esaminata con maggior attenzione, gettò un piccolo grido di sorpresa: quel pacchetto conteneva dei Buoni del Tesoro degli Stati Uniti d'America del valore di cinquemila dollari. Sciolse subito anche gli altri pacchetti. Ogni titolo portava la stessa cifra. L'ultimo di quei titoli gli scivolò dalle dita convulse. Gettò allora uno sguardo da colpevole sulla macabra figura appoggiata sopra la sedia. Gli occhi dello sconosciuto erano rimasti semiaperti e sembrava che lo guardassero con una fissità spaventevole suggellata dalla morte. Garrard tremò dalla testa ai piedi. Per la prima volta in vita sua comprese ciò che significa la paura: irragionevole e nervosa quanto si voglia, ma, in ogni modo, paura. Si sentiva scosso dallo spasimo di un terrore fisico e mentale. Le dita che si erano piegate sui buoni tremavano come quelle di un paralitico.

- Mio Dio! - mormorò.

Il suono della sua voce ebbe il potere di rassicurarlo un poco. Con una rapidità sorprendente, si verificò un improvviso cambiamento nelle sue condizioni fisiche e mentali. Ora si sentiva freddo e tranquillo, pronto ad agire. Fece alcuni passi per il magazzino, ascoltando con profonda attenzione. Nessun rumore... Dette uno sguardo all'orologio; vide che erano le dieci e venticinque e si sovvenne che il guardiano notturno cominciava il suo servizio solo a mezzanotte precisa. Ritornò allora nella sala d'aspetto, chiuse la porta, volse le spalle all'orribile figura che sembrava accasciarsi sempre più sopra la sedia e si pose a contare metodicamente i Buoni del Tesoro, pacchetto per pacchetto. Erano tutti Buoni di cinquemila dollari; venti in ognuno dei dieci pacchetti. Ripose tutto sopra la tavola e osservò di nuovo il morto: sembrava un uomo dai

sessanta ai sessantacinque anni e bastava un solo sguardo al suo vestito per accorgersi che era americano. Frugò nelle sue tasche, rovistò più accuratamente il portafogli, ma non trovò nulla che spiegasse la presenza di quell'infelice nella sala d'aspetto della Garrard & Garrard a quell'ora così tarda, perché non fosse stato annunziato, e il motivo per cui portasse con sé tutti quei titoli. Ma non s'indugiò più oltre in quelle sterili congetture. Ripose i campioni di cuoio nella borsa, la chiuse di nuovo, vi mise accanto la chiave, girò l'interruttore della luce e, col pacchetto dei titoli stretto fra le mani, tornò nel suo ufficio.

Là si sedette, spiegò i Buoni del Tesoro sulla tavola che gli stava dinanzi, e rimase qualche tempo immobile col pensiero vagamente assorto sul lato morale della faccenda. Come molti altri, si era conservato scrupolosamente onesto solo perché non era stato mai assillato dalla tentazione. Certo è che se avesse veduto un suo simile perdere per la strada qualche centinaio di sterline, non avrebbe esitato a restituirgliele, e se qualche suo conoscente gli avesse proposto di partecipare a un'azione disonesta avrebbe rifiutato in modo sdegnoso anche se ne avesse potuto ricavare larghi profitti. Ma oggi come oggi doveva considerare che senza quell'aiuto miracoloso che gli si presentava così spontaneamente, non solo avrebbe dovuto lottare con una condizione insostenibile, ma correva anche il pericolo di veder disonorata la memoria di quei tre uomini che sembravano guardarlo dalle loro cornici dorate coi segni del più acerbo sconforto. Se li immaginava inquieti nelle loro tombe per il pensiero della crisi presente. Per quanto fosse ignorante delle formalità bancarie, presentiva in modo vago che nell'adoperare quei Buoni sia pure a titolo di garanzia, correva un rischio dei più gravi. Ma si era reso conto fin dal primo momento che non avrebbe esitato a tentarlo. Se aveva mancato ai propri doveri verso coloro che avevano costruito il patrimonio svanito ora nelle sue mani, nella peggiore delle ipotesi avrebbe accettato l'espiazione. Tale idea balenatagli in principio con contorni indecisi, prese a poco a poco una forma ben definita. Con gesto risoluto chiuse infine quei titoli in uno dei cassetti della sua scrivania, prese il cappello, attraversò i magazzini silenziosi senza osare volgere lo sguardo verso la tragica sala d'aspetto, discese rapidamente le scale e si trovò infine all'aperto. Si diresse verso il Ponte di Londra senza incontrare quasi anima viva. Entrò allora nel buffet della stazione dove bevve un sorso di whisky con selz. Alcuni minuti dopo uscì da una porta laterale, e chiamato un taxi si fece

ricondurre a casa.

Un piccolo fuoco di legna ardeva nel caminetto dello studio. I giornali della sera erano posati sopra la tavola, e il tradizionale whisky con selz faceva bella mostra di sé sopra un'elegante cantoniera. Quella stanza era come un campionario di tutte le piccole soddisfazioni e le comodità della vita. Le poche pitture che adornavano le pareti facevano parte di una collezione rara e costosa, le statuette di giada (perché Garrard un tempo era stato collezionista) erano uniche nel loro genere.

Vi si notava un busto di Rodin, una Venere in bronzo, di anonimo, per la quale un critico famoso aveva speso mezza colonna di lodi sul *Times.* I tappeti persiani che coprivano il pavimento erano stati acquistati a una grande asta dopo una violenta competizione a colpi di sterline. Due Greuze stavano appesi in un angolo oscuro della stanza e in quella stessa ombra troneggiava un capolavoro di Andrea del Sarto.

Harvey si versò un altro whisky con selz e si sedette. I suoi pensieri tornarono verso la paurosa avventura... Si ricordò con un brivido di aver già passato il Rubicone.. . A quest'ora era più che certo che il guardiano notturno, nella sua consueta ispezione all'interno del fabbricato, doveva aver già fatto la macabra scoperta. .. Il dado era tratto, con tutte le sue conseguenze. I Buoni del Tesoro giacevano chiusi a doppio giro di chiave là, nella sua scrivania... e lui era diventato un ladro! Chiuse gli occhi e si appoggiò, esausto, alla spalliera della sedia. Li riaprì solo all'inatteso suono della voce della moglie.

Mathilda era lì, in piedi, a pochi passi, e l'osservava, meravigliosa visione drappeggiata in un vestito da sera di raso bianco, con uno splendido mantello aperto sul davanti, e con una collana e una corona gentilizia di diamanti sul petto. Sembrava che guardasse con disapprovazione il suo vestito da passeggio e la sua biancheria sgualcita.

- Bene? - domandò infine con una certa ansietà. - Nulla di nuovo?

- Nessuna novità - rispose Garrard. - Il peggio non è ancora venuto se volevate dir questo... Avete pranzato fuori casa? - le chiese poi.

- No - rispose la moglie in tono abbastanza aspro - ho pranzato qui sola. Ricorderete certo che avremmo dovuto pranzare in casa Hertfordshire ma ho dovuto disdire l'appuntamento in seguito alla vostra telefonata. Sono stata, però, a un trattenimento musicale dalla duchessa di Leicester.

- Divertente?

- Molto. C'era un violinista meraviglioso.

- Volete sedervi? - invitò Garrard, porgendole la propria sedia. Lei scosse la testa.

- Non mi posso trattenere a lungo. Ero venuta soltanto per sentire se c'erano novità.

- Nessuna, almeno per ora.

- E siete ancora deciso a persistere nelle vostre assurde richieste di ieri sera?

- Ho potuto accomodare diversamente - rispose Garrard. Mathilda si gingillò per un momento col suo braccialetto.

- Se i vostri affari - disse dopo una breve pausa - sono davvero in condizioni così cattive, chi riuscirà a rimetterli a galla, ora che è morto il signor Armitage?

- Io - rispose Garrard con tono deciso. - Non ci può essere nessun altro.

- Tutto dunque è irrimediabilmente perduto?

- Non ho detto questo. Ho pensato seriamente e per molte ore al da farsi. So ancora troppo poco per potervi esporre un'opinione ben definita, ma certo è che non mi arrenderò senza tentare uno sforzo supremo.

La curva sdegnosa delle labbra di lei si accentuò:

- E pensate davvero, Harvey, di potervi trasformare in un uomo d'affari?

- Un uomo non può dir nulla finché non è messo alla prova - rispose lui in tono solenne.

- Spero, in ogni modo, che mi avvertirete qualche giorno prima che avvenga la crisi - proseguì Mathilda. - Ho idea, in tale caso, di andarmene lontano di qui. La povertà sarà più accettabile nel sud della Francia che a Londra.

- Siete libera di scegliere...

- Immagino, dunque, che abbiate compreso - insistette lei - che, quando ciò avverrà, intendo lasciarvi senz'altro.

Garrard la guardò con curiosità. Durante il loro matrimonio aveva sempre riscontrato in quella donna un certo egoismo, ma il modo col quale ora trattava quella faccenda era così brutale da sorpassare ogni sua aspettativa.

- Ho compreso benissimo - affermò - vi rimarranno sempre circa duemila sterline annue della vostra rendita privata e un altro migliaio dagli interessi che vi frutterà la vendita della casa; se poi vorrete fare il sacrificio di qualcuno dei vostri gioielli, potrete aggiungervene altre mille, o giù di

lì. Ciò non significa una povertà assoluta.

- Ma poco ci manca... - rispose Mathilda, sprezzante.

- La mia condizione, invece, mi sembra molto meno sicura. Io non ho, per sfortuna, alcun possesso, né casa, né gioielli da vendere.

Il mio piccolo assegno personale lasciatomi da mia madre, sarà assorbito tutto dai miei creditori. Vi sono, è vero, i miei pony per il polo, ma credo che il fisco s'impossesserà anche di quelli. Così le mie entrate si ridurranno a quello che potrò guadagnare.

Mathilda alzò le spalle.

- Non vi sono parole bastanti per biasimarvi di non aver pensato prima ai vostri interessi!

- Lo ammetto - aderì Harvey Garrard.

- E al bene comune - soggiunse Mathilda con tono enfatico.

- Non sarà una delle cose più facili, oggi, trovare da guadagnare del denaro - osservò Garrard.

- Però ci sono sempre molti posti vacanti per uomini che vogliono dedicarsi all'atletica - osservò Mathilda. - Oppure un posto di segretario al polo, al golf o qualcosa di simile.

- Trecento sterline l'anno, e la colazione pagata! - lui mormorò.

- A ogni modo, Harvey - aggiunse la signora con fermezza - non è il caso di fraintenderci. Se tutto va in rovina, noi ci separeremo. La conclusione è che dovrò vivere miseramente da me stessa...

Il sorriso che apparve sulle labbra di Garrard e la breve risata che vi tenne dietro gli procurarono il più grande sollievo in quelle ore calamitose. Lei si gettò indietro sulla sedia e osservò la piega giuliva delle sue labbra con aria di profondo stupore.

- La vostra allegria mi sembra a proposito, Harvey. In ogni modo, ora che ci siamo spiegati chiaramente, credo sia l'ora di andarmene a letto.

Riprese il suo meraviglioso ventaglio di piume di struzzo e si alzò. Anche Garrard si alzò e, con sollecitudine, andò ad aprirle la porta.

- Non potrei affermare, Mathilda - disse nel momento in cui lei varcava la soglia - se ci possa essere in voi qualcosa che io ammiri più della vostra franchezza. Voglio lasciarvi partire calma e sicura. I vostri possessi vi appartengono interamente, ricordatevelo: io non verrò mai a mendicare un giaciglio sotto il vostro tetto, né un tozzo di pane dalla vostra dispensa!

- Non fate il drammatico, Harvey - concluse Mathilda in tono asciutto. - Lo stile sarcastico vi si addice di più. Buona notte!

6.

Alle nove della mattina seguente Harvey Garrard discese dalla sua elegante limousine, disse all'autista di aspettarlo e fece il suo ingresso nell'azienda. Si capiva subito che lì era accaduto qualcosa di anormale. I commessi parlottavano tra loro, riuniti in capannelli; negli uffici il lavoro usuale sembrava sospeso, e al primo piano, che Garrard aveva raggiunto in pochi salti, un poliziotto in uniforme montava la guardia nella sala d'aspetto. Il signor Greatorex stava appunto parlando con l'agente e si precipitò verso il principale.

- Avete già saputo ciò che è accaduto qui, ieri sera, signore? - domandò ansante.

- Non ho saputo nulla di nulla - fu la pronta risposta di Harvey. - È accaduto qualcosa qui, dunque?

- Sì, un avvenimento molto doloroso, molto tragico, signor Garrard - esclamò il direttore - e purtroppo devo biasimare me stesso per una circostanza che vi è connessa!

Garrard lo precedette nell'ufficio e gli additò gentilmente una sedia.

- Sedetevi, Greatorex. Bravo, così va bene. E ora raccontatemi tutto con calma. Il direttore riprese fiato e si asciugò la fronte col fazzoletto.

- Grazie, signore. La cosa è andata così: ieri sera un certo signor Abraham Swayle, proprietario di una conceria americana, con la quale la nostra ditta ha concluso per il passato importanti e lucrosi affari, venne per farvi una visita. Io ho avuto con lui un primo colloquio durante la vostra assenza, e ho mandato pure a chiamare l'impiegato che tratta gli acquisti delle suole di cuoio. Parlammo insieme per un poco e seppi che il signor Swayle, come vecchio amico di vostro padre, ardeva dal desiderio di conoscervi. Dato che noi vi aspettavamo, lo invitammo senz'altro ad attendervi, lo introducemmo nella sala d'aspetto e... (e qui è il punto di cui debbo rimproverarmi, signore!) quando voi tornaste, mi dimenticai del tutto d'informarvi della cosa!

- Non vedo come ciò possa assurgere a tragedia - osservò benevolmente Garrard. - Non vorrete dirmi che lo avete chiuso là dentro e che ha dovuto restarci tutta la notte!

- È proprio ciò che accadde signore; ma non è questa la parte più

terribile della faccenda. Lui... sì, lui... perdonatemi il mio parlare sconnesso, signor Garrard, ma mi sento ancora sconvolto... Ebbene, è morto durante la notte!

- Morto! - esclamò Garrard con stupore ben simulato, e balzando dalla sedia. - Morto nella sala d'aspetto?

- Proprio così, signore. Sembra che il guardiano notturno non sia entrato in quella stanza durante i suoi giri d'ispezione, cosicché il cadavere è stato scoperto soltanto stamattina.

- È una cosa terribile davvero! - disse Garrard con voce grave. - Avrete già fatto tutti i passi necessari, spero?

- Ho fatto tutto quello che ho reputato utile, signor Garrard. Hanno già portato la salma nella camera mortuaria, ma il dottore dice che vi sarà un'inchiesta, quantunque sia assolutamente fuori di dubbio che quel poveretto soffrisse di attacchi cardiaci.

- E dove abitava a Londra?

- Alloggiava al Savoy, signore. Tra le sue carte non ce n'è una che ci possa mettere sulla buona strada, ma uno dei nostri viaggiatori sapeva che lui era solito di fermarsi a quell'albergo; perciò abbiamo telefonato là e siamo venuti a sapere che aveva fissato una camera per quindici giorni, e che aspettava una giovane signora che doveva arrivare da Parigi... Una sua nipote, credo. Aveva già prenotato una camera anche per lei.

- Una giovane signora da Parigi... - mormorò Garrard col cuore in tumulto. - Una nipote, forse?

- Questo è quanto abbiamo saputo all'albergo. Ci è stato anche detto che, quantunque vi avesse dormito poche notti soltanto, avevano dovuto chiamare per lui il dottore d'urgenza un paio di volte.

- Pover'uomo!

- Ora, devo dirvi, signor Garrard, che l'ispettore di polizia desidera vedervi.

- Introducetelo subito, diamine! - rispose Garrard.

L'aspetto dell'ispettore rivelava la sua condizione sociale: rigido, solenne, pieno fino alla punta dei capelli della propria importanza e molto corretto. Salutò Garrard col rispetto dovuto al proprietario di una grande azienda.

- Sembra che qui sia accaduto un incidente assai spiacevole, egregio ispettore - disse Harvey rendendo il saluto al funzionario. - Il direttore mi ha detto che avete alcune domande da rivolgermi.

- Nulla d'importante, signore. Il vostro direttore ci ha già informato di avere introdotto quel visitatore in sala d'aspetto ieri verso le cinque e mezzo e di essersi poi dimenticato di annunziarvelo.

- È incredibile, trattandosi di Greatorex - commentò Garrard. - Ma per l'appunto, avevamo avuto una giornata assai laboriosa.

- Credo che voi, signore, vi siate trattenuto nel locale molto più tardi degli altri, non è vero?

- Sì, assai più tardi, infatti, fino verso le dieci e mezzo. Ero lontano dagli affari da molti anni, e perciò avevo necessità di prendere visione, con tutta calma, di alcune questioni importanti.

- Giustissimo, signore. E non udiste nessun grido o chiamata proveniente dalla sala d'aspetto?

- Niente.

- Non notaste se c'era la luce accesa quando lasciaste il vostro ufficio?

- Non mi venne fatto di guardare in quella direzione - confessò Garrard. - Credo, però, che se vi fosse stata una lampada accesa, avrei dovuto accorgermene.

- Infatti - assentì l'ispettore. - Credo pure che il morto vi fosse del tutto sconosciuto.

- Non lo conoscevo affatto - confermò Harvey. - Mi è stato riferito che aveva deciso di aspettarmi col solo scopo di fare la mia conoscenza.

- Ciò si accorda con le altre informazioni ricevute - ammise l'ispettore dopo una breve riflessione. - Mille grazie, signore.

Il funzionario si accomiatò e Garrard suonò il campanello per far chiamare Greatorex.

- Greatorex - gli disse senza preamboli non appena il direttore comparve nella stanza. - Quello che è accaduto è senza dubbio un incidente molto spiacevole, ma non dobbiamo affliggercene più del necessario. Per noi ci sono ben altri affari importanti. E, tanto per cominciare, a che punto siamo con quelle cambiali?

- Sono già arrivati gli avvisi di pagamento, signore - rispose il signor Greatorex. - Sono di là, sulla mia scrivania.

- Sarà meglio che me li portiate qui. Qual è l'ora migliore per presentarli alla banca?

- Ammesso che vi siano i fondi necessari o qualcosa di simile, a un'ora qualsiasi prima delle quattro.

- Va bene; ci andrò subito dopo colazione.

Il cassiere appariva nervoso. Stava con una mano aggrappata alla spalliera di una sedia, mentre con l'altra cincischiava continuamente la fodera della sua giacca.

- Scusate la libertà che mi prendo, signore - si arrischiò alla fine a dire - credete di poter fare qualche accomodamento riguardo a quelle cambiali?

- Sono lieto di potervi rispondere che non vi saranno grandi difficoltà - rispose Garrard in tono rassicurante. - Certo è che non mi è stato possibile di mettere insieme una così grossa somma di denaro, ma per lo meno ha da offrire delle garanzie che confido verranno accettate.

- Sia ringraziato il Signore! - esclamò Greatorex.

Garrard si appoggiò con le spalle alla sedia e guardò il direttore con una curiosità del tatto nuova.

- Sedetevi, Greatorex.

Il cassiere obbedì con sollecitudine. Era una larva di uomo smilzo e macilento, ma sul suo viso traspariva una certa energia. Aveva una bella bocca fine e risoluta, la fronte alta e spaziosa.

- Sentite un po', Greatorex - riprese a dire Garrard. - Vi vedo sollevato per il semplice fatto che saranno forse superate le più urgenti difficoltà. Lasciate ora che vi faccia una domanda categorica: i nostri affari sono, senza dubbio, in pessime condizioni, ma credete che potranno essere accomodati?

Il cassiere parve esitante.

- Non certo nelle presenti condizioni, signore - rispose in tono addolorato.

- Ciò che voglio arrivare a comprendere... - continuò Garrard - è il lato debole della nostra condizione.

Greatorex parve esitare ancora.

- Il signor Armitage mi diceva spesso che a me mancava l'esatta visione delle cose - rispose il direttore, un po' diffidente. - Diceva anche che ero un contabile e che non potevo vedere più lontano dei miei libri mastri. Potrà aver colto nel segno, ma io so che ho dovuto rilevare vari errori commessi nell'azienda durante gli ultimi sette anni. Uno di questi era quello di affidare tutti i nostri acquisti ad agenti delegati; se mi fosse permesso di parlare con una certa franchezza, potrei aggiungere che tali acquisti sono stati forse più avventati che ragionati. Abbiamo comprato quando le merci erano in ribasso, e non quando si presentava la vera buona occasione.

- Capisco! - ammise brevemente Garrard. - E che cosa dire delle nostre

vendite?

- I nostri rappresentanti sono tenuti a catena - continuò Greatorex, mesto. - Debbono vendere a un prezzo prestabilito, e i nostri principi, o per dir meglio, i principi del signor Armitage, sono stati finora quelli di perdere un affare piuttosto che accomodarsi sul prezzo di vendita. Nel mercato odierno, per esempio, i nostri prezzi sono i più alti di tutti, e i nostri rappresentanti si affaticano a fare delle offerte che vengono regolarmente rifiutate. Noi in tal modo perdiamo nello stesso tempo il prestigio e l'affare.

- Voi mi date delle ottime ispirazioni, mio caro Greatorex - disse Garrard con convinzione. - E perciò tra qualche ora dovrete aver la bontà di prepararmi una nota delle vendite mensili effettuate dalla ditta negli ultimi tre anni. Fatemi avere anche il vostro ultimo listino dei prezzi di acquisto e di vendita della merce. Quanti rappresentanti impieghiamo?

- Sette, signore: uno per la Scozia e il settentrione dell'Inghilterra, due per i paesi dell'interno, uno per i distretti orientali, uno per Bristol e per il resto dell'Inghilterra occidentale, e due per Londra.

- E tutti questi impiegati sono tornati?

- I tre più importanti devono venire oggi stesso, signor Garrard, e i due rappresentanti di Londra si possono chiamare senza difficoltà. Il signor Newton è il nostro miglior rappresentante: è tornato ieri da Leicester, molto depresso.

- Alle cinque precise - proseguì Garrard - desidererei vedere qui riuniti questi rappresentanti, i capi reparto, e voi stesso. In questo frattempo mi preparerete le cifre che vi ho richiesto. Cambierà dunque il mio itinerario: andrò subito alla banca e voi avrete tempo di procurarvi i dati che mi abbisognano. Non vi dimenticate il listino dei prezzi di acquisto e di vendita...

- Tutto sarà pronto in tempo debito, signore - promise il direttore, sollevato.

- In meno di un'ora - concluse Garrard, prendendo il cappello - sarò di ritorno.

In Garrard non c'era nulla dell'atteggiamento particolare dei clienti bisognosi, quando, dopo esser disceso dalla sua Rolls-Royce e aver gettato via la sigaretta, fece il suo ingresso nella banca. La sua richiesta per esser introdotto dal direttore fu piuttosto perentoria. Venne accompagnato, senza

indugio, nel gabinetto particolare, e sedette subito, senza aspettare l'invito, in una comoda poltrona di cuoio.

- Ho portato con me gli avvisi per queste cambiali, signor Poulton - disse passandoglieli attraverso la scrivania. - In questo breve spazio di tempo non mi è stato possibile mettere insieme molto in contanti, ma è mia idea di depositare nelle vostre mani un milione di dollari in Buoni del Tesoro americani: spero che basteranno per la garanzia che mi avete richiesto.

Per politica, il signor Poulton aveva abitudine di non farsi vedere sorpreso da nulla, ma nell'occasione presente fu costretto a fare un'eccezione alla regola.

- Un milione avete detto, signor Garrard? - esclamò con meraviglia.

- Al cambio d'oggi - proseguì Garrard mentre tirava fuori il fascio dei titoli - sarebbero più che sufficienti per pagare i miei impegni cambiari e togliere via tutto il deficit che ho presso la vostra banca. Per quanto so, voi non avete altre accettazioni per nostro conto fino al quattro del mese prossimo. C'impegniamo fin d'ora di far fronte a tali pagamenti e a ridurre sensibilmente il nostro passivo.

- Ciò è molto corretto - ammise il direttore esaminando i titoli di rendita. - È una somma ragionevolmente adeguata per mettere in ordine una ditta come la vostra, che la nostra banca si è sempre onorata di sostenere.

- Non ne dubito - rispose asciutto Garrard. - D'altra parte, credo che il nostro passivo con voi sia derivato soltanto dalla condotta imprudente del mio defunto consocio. Ho intenzione, nel corso di pochi mesi, di rinnovare tutto l'andamento degli affari.

Il signor Poulton dimostrò poco tatto.

- Sia ringraziato Iddio! - non poté fare a meno di esclamare. Garrard lo guardò sdegnosamente, inarcando le sopracciglia.

- Credo che l'istinto commerciale di mio padre si stia sviluppando in me, un po' in ritardo - disse con tono grave. - Sono stanco di tutte quelle cose che hanno costituito finora il solo scopo della mia vita. Voglio darmi al lavoro nella City per alcuni anni almeno.

- E credo che vi si offra ora un'opportunità meravigliosa, signor Garrard - rispose il signor Poulton. - La vostra ditta è ancora quella che regge le sorti sulla piazza, nel vostro ramo di commercio... Un nome suggestivo, come si suol dire.

- Siamo stati abituati un po' troppo nell'opulenza per contentarci facilmente di ciò che possediamo - fece osservare Garrard. - Credo, però,

che quella degli affari sia la sola strada per raggiungere la ricchezza: gli alti e bassi sono però inevitabili: una condizione stazionaria non è possibile... Ma non voglio trattenervi più a lungo, signor Poulton. Ho davanti a me un giorno di grande lavoro. Vi prego di mandare al mio cassiere la consueta ricevuta per questi titoli di garanzia. E con ciò non mi resta che salutarvi!

Garrard uscì dalla banca scortato fin sugli scalini dal direttore, segno tangibile di grande considerazione. Dal modo con cui salutò cortesemente il signor Poulton e accese una sigaretta, Harvey Garrard presentava, nel salire in automobile, tutte le apparenze di un uomo in pace con se stesso e col mondo. Nondimeno, appena la vettura si mosse, si gettò sui cuscini, in un angolo, e rimase per qualche tempo con lo sguardo truce fisso davanti a sé.

Il dado era tratto. Da quel momento la spada simbolica della Legge sarebbe stata sospesa e per sempre, sopra la sua testa.

7.

Alle cinque di quello stesso pomeriggio fu tenuta una riunione nell'ufficio privato di Harvey Garrard. Erano presenti il signor Edward Newton, rappresentante della ditta nelle province centrali, il signor Marshall, che si occupava della Scozia e dell'Inghilterra settentrionale, i signori Tewson e Brocklebank, rappresentanti per Londra, e il signor Grant, arrivato da Norwich nella mattinata. Vi erano pure i capi reparto delle suole e dei cuoi di qualità superiore e il signor Greatorex. Garrard strinse la mano di coloro che non aveva veduto fino allora, e diede il primo saggio del suo latente istinto commerciale non dimenticando un solo nome dei presenti.

- Signori - cominciò dopo che si fu seduto - mi è necessario dirvi brevi parole. In seguito alla morte repentina del compianto signor Armitage, io rappresento, ora, l'unico socio di questa ditta. Per alcune ragioni, che approfondirò meglio a suo tempo, ho dovuto convincermi che gli affari non sono prosperi. Dobbiamo apportarvi importanti modifiche. È mia ferma intenzione ripristinare le cose nel loro giusto aspetto e, per far questo, mi occorre il vostro aiuto.

Vi fu un breve mormorio di simpatia. Garrard assentì col capo e

continuò:

- La nostra media di vendite mensili in questo ultimo anno è scesa a trentamila libbre: cinque anni fa s'aggirava, invece, sulle centomila. Il nostro passivo è andato aumentando, mentre i profitti sono diminuiti. Intendo chiarire questa faccenda. Cominciamo intanto dal vostro distretto, signor Newton; le vostre vendite negli ultimi dodici mesi sono in ribasso del cinquanta per cento. Ditemene la ragione.

- Sono molto contento di avere l'occasione di spiegarvelo, signore - rispose l'interpellato. - Coi prezzi del mio listino non mi è possibile competere con le altre ditte importanti di Liverpool e di Londra. Le nostre pretese, per esempio, per le suole di cuoio, sono per lo meno il sette o l'otto per cento più alte di quelle delle altre ditte per la medesima qualità di merce.

Garrard si rivolse al capo reparto delle suole di cuoio.

- E voi, che cosa avete da dirmi a questo proposito?

- Devo dire che queste pretese hanno un motivo - rispose il capo reparto con rincrescimento. - Il signor Armitage acquistò sei mesi or sono partite importanti di tale merce e da quel momento il mercato ha subito un continuo ribasso.

- E i nostri prezzi di vendita sono rimasti gli stessi?

- È stato sempre uno dei principi della Casa - intervenne il signor Greatorex - di non sollecitare le offerte e di non cambiare i prezzi.

- Tali principi verranno cambiati e al più presto - dichiarò Garrard. - E ora a voi, signor Grant. Che cosa avete da dirmi sul vostro reparto? Voi vi occupate unicamente dei cuoi superiori glacés, credo.

- Ciò che ha detto il signor Newton in merito alle suole di cuoio, si può applicare anche ai cuoi superiori - spiegò il signor Grant. - Le migliori Case della mia piazza vedono sempre con piacere il rappresentante della Garrard & Garrard e io potrò riprendere il sopravvento e aumentare anche la vendita, se mi sarà dato di offrire gli stessi prezzi praticati dalle ditte concorrenti.

- E voi, non avete nulla da dirmi? - domandò Garrard rivolgendosi al capo del reparto dei cuoi superiori.

- La spiegazione è molto semplice - fu la pronta risposta dell'interessato. - Il signor Armitage comprò negli Stati Uniti un largo stock a prezzi molto alti e, se posso permettermi questa frase, senza una sufficiente scelta. Quantunque il mercato abbia continuato in seguito a mantenersi al ribasso,

i nostri prezzi sono rimasti i medesimi.

Garrard si volse verso Greatorex.

- Signor Greatorex, credete che sia questa la causa della diminuzione delle nostre vendite?

- Indubbiamente, signore, e ciò costituisce anche la causa del nostro passivo. Abbiamo rischiato troppo e abbiamo avuto forti perdite.

Garrard fece una pausa e si pose a scorrere le pagine di un giornale commerciale che aveva mandato a prendere.

- Desidererei le vostre opinioni, signori - disse rialzando la testa - sul mercato della regione in rapporto agli ultimi mesi.

- Buono con tendenza al rialzo, per ciò che concerne il mio distretto - dichiarò il signor Newton. - Ed è proprio questo che rende scoraggiante la nostra impossibilità di stringere buoni affari.

Il signor Grant e il signor Tewson concordarono col collega. Vi fu un mormorio di assenso da tutte le parti. Garrard fece altre domande e ascoltò le risposte con molta attenzione. Quando tutti ebbero esposto le loro idee, si appoggiò con le spalle alla sedia.

- E ora lasciate che vi dica, signori, le conclusioni da me ricavate e che intendo adottare senz'altro. Ciascuno di voi mi porterà la nota delle merci che gli sono state affidate, per un'opportuna revisione. Noi ridurremo i diversi prezzi fino a poter sostenere la concorrenza con quelli praticati sul mercato presente. Partendo da questo principio, e dopo che io avrò studiato diversi giornali e avrò ascoltato i vostri rapporti, voi comincerete una campagna di vendita su tutte le piazze della regione; finita questa, inizieremo a nostra volta una nuova campagna di acquisti. Desidero che conferiate coi capi dei vari reparti e che mi facciate conoscere, entro ventiquattr'ore, la qualità particolareggiata delle merci che avete disponibili e la quantità che, a parer vostro, sarà possibile vendere. Da domani cominceremo a telegrafare le nostre offerte. La mia idea è di comprare forti quantitativi, dati i prezzi bassi di oggi, riducendo al minimo le perdite.

Vi fu un mormorio generale di approvazione e, quasi, di entusiasmo. Il signor Newton, il più vecchio rappresentante della ditta, si protese in avanti.

- Se permettete, signor Garrard - disse - vorrei dirvi che questo vostro metodo riproduce esattamente ciò che fece vostro padre molti anni or sono, e che sollevò tanto rumore. Oggi come oggi le condizioni sono ancor più

favorevoli. Se nei nostri affari questo atteggiamento coraggioso si manterrà, sono più che certo, signore, che la nostra azienda potrà competere da oggi in poi con qualsiasi altra ditta del mondo intero.

- Spero che sia così - rispose Garrard con fermezza. - Io non m'ero occupato finora di nessun ramo di affari, ma da questo momento prometto a me stesso di dedicarvi tutta la mia vita. Io sarò qui con voi per tutto il tempo che sarà necessario, pronto a dare consigli e a riceverne. Voglio che il nostro giro di affari sia non solo raddoppiato, ma quadruplicato; la perdita certa che ci prepariamo oggi a fronteggiare sarà colmata in breve... E ora, signori miei, credo che sia l'ora per ognuno di voi di cominciare il nuovo ciclo di attività con la revisione della nota delle proprie merci. Ricordatevi che se la nostra ditta non ha avuto mai l'abitudine di assoggettarsi a certi rinvii, pure non è proprio il caso di permettere a nessun altro al mondo di sopraffarci con le vendite a prezzi migliori.

Nemmeno uno di quegli impiegati, nell'atto di lasciare l'ufficio, poté resistere alla tentazione di gettare uno sguardo verso quel nuovo arrivato che aveva assunto il comando con tale insospettata energia. Nulla infatti, a prima vista, rivelava in lui l'uomo d'affari; né il suo vestire accurato, che gli aveva valso il titolo di Beau Brummel della Riviera, né la sua voce, che conservava l'accento particolare del lungo soggiorno ad Oxford, né il suo viso accuratamente rasato, coi lineamenti perfetti e la carnagione bronzea di uomo in ottima salute, che ha trascorso gran parte della sua vita all'aperto. Si osservava, però, in lui un certo fare autoritario, una tendenza a stringere le labbra e un lampo intermittente nei suoi occhi grigio-chiari, che ricordava in modo straordinario l'espressione di suo padre e di suo nonno. Il vecchio spirito della Casa Garrard era risorto in lui nel corso di quei pochi minuti...

Greatorex si soffermò, obbedendo a un cenno di Garrard, e chiuse cautamente la porta.

- Ebbene, Greatorex, approvato?

- Senza dubbio, signor Garrard - rispose l'altro con slancio sincero. - Nello stesso tempo devo farvi osservare, però, che con questa vostra campagna di acquisti il nostro capitale subirà uno sforzo tremendo.

- È naturale - assentì Garrard - ma dovrete pure accorgervi che questo è il nostro unico mezzo per fare un gran colpo... andando incontro a un rialzo del mercato. Tre quarti dei nostri acquisti saranno fatti negli Stati Uniti. A quali condizioni siete soliti comprare?

- Eravamo abituati a pagare a vista, signore, ma dopo che il cambio è divenuto sfavorevole, abbiamo sempre contrattato a novanta giorni.

- È ancora meglio di ciò che credevo - osservò Garrard con soddisfazione. - E, riguardo alle vendite, possiamo spiccare tratte sui nostri clienti a ogni primo del mese, non è vero?

- Nella maggior parte dei casi sì, signore.

- In tal modo abbiamo in mano la chiave per la riuscita. Ho depositato stamattina alla banca serie garanzie che ci permetteranno di far fronte al pagamento delle cambiali e che, almeno per il momento, pareggiano quasi del tutto il nostro passivo. Ho ristabilito il nostro credito, e questo mi pare importante.

- È una cosa meravigliosa, signore - rispose con entusiasmo il signor Greatorex. - Speravo già che avreste concluso qualcosa ma non avrei mai creduto che foste tanto abile... non avrei immaginato, insomma, che si fosse riusciti a tanto.

- Ho superato una bella difficoltà - ammise Garrard. - E ora ciò che voglio dirvi, mio caro Greatorex, è che io comprendo al pari di voi che ci siamo accinti a sopportare dei rischi. Da quanto tempo siete impiegato nell'azienda?

- Da quarantuno anni, signore.

Il viso di Garrard parve intenerirsi.

- Perbacco! - mormorò. - Bene, voglio che m'intendiate chiaramente. Stiamo per impegnarci in una grande speculazione, ma, come crederete, l'ho ponderata seriamente, ed è la nostra sola ancora di salvezza. Se le cose andranno male, ebbene naufragheremo gloriosamente e tutti diranno che un povero ignorante si è messo in testa di capeggiare grandi affari e che ha condotto, invece, la nave al naufragio. Benissimo. Lasciamo che lo dicano. Ma ricordatevi bene, Greatorex, che se non faremo le cose in grande stile, correremo il rischio di avere scacco matto. Non potremo recuperare la perdita subita dalle nostre merci fin tanto che non avremo rialzato le nostre sorti. È meglio fare di tutto per disincagliarci anziché andare a ingolfarci nelle acque morte della bancarotta.

Greatorex si tolse le lenti e le pulì accuratamente.

- Credo che vostro padre avrebbe parlato come voi, signor Garrard - disse in tono convinto.

- Lo credo anch'io - riprese Garrard. - E ricordatevi, Greatorex, che, per quanto concerne voi stesso, la vostra pensione è già assicurata anche se noi

incappassimo nel più colossale fallimento del nostro tempo. Il vostro stipendio vi sarà mantenuto, qualsiasi cosa accada, fino al giorno della vostra morte.

- Ciò è estremamente buono da parte vostra! - esclamò Greatorex con gratitudine. - Se si trattasse solo della mia persona perirei volentieri con la nave quando il naufragio fosse inevitabile, ma ho una moglie e una sorella invalida da mantenere e non potrei reggere al pensiero di quelle due povere creature. La vostra promessa mi è di conforto indicibile, signor Garrard.

Garrard con un leggero sorriso si alzò, accese una sigaretta e si stirò le membra. Il fuoco della battaglia ardeva già nel suo sguardo.

- In vita mia ho giocato delle grosse partite - disse con tono deciso - e sono stato considerato sempre un buon giocatore. Ora vedremo.

8.

C'era qualcosa che rivelava un eccesso di prudenza nell'atteggiamento di quella coppia male assortita nella tavola appartata che aveva scelto, e nei vestiti che indossava Mathilda Garrard. Un *dìner-à-deux* nel salone comune del Ritz non può sollevare commenti ed è cosa troppo comune per potervi vedere sotto un'avventura galante. Ciò nondimeno Mathilda, mentre sedeva di fronte ad Albert Fardale a un tavolo d'angolo all'estremità della sala, si guardò intorno un po' nervosa.

- Spero che non troverete nulla d'increscioso nell'essere venuta a cena qui, non è vero? - le domandò Fardale, un po' contrariato da quel contegno incerto. - Avete rifiutato di venire nel mio ufficio o nel mio appartamento e allora mi è sembrato che questo fosse il posto migliore da potervi proporre.

- No davvero, non vi trovo nulla d'increscioso - rispose la signora. - Anzi, mi sembra una buona scelta. Sapete bene che non posso farmi vedere in giro per la City: quanto poi a venire a casa vostra, è assolutamente impossibile. Desideravo molto rivedervi, e perciò eccoci qua. Certo una cosa simile sarebbe molto più facile in Riviera.

Fardale prese la lista che gli veniva offerta da un ossequioso *maitre* e ordinò, cosa che faceva sempre con molta celerità. Indugiò solo circa le dosi del cocktail; anche la scelta dei vini fu molto laboriosa. Mathilda accese una sigaretta e si pose a osservare il suo compagno con occhio critico mentre lui discuteva col cameriere. Le appariva un po' fatuo e un

po' grossolano. Certo gli mancava la finezza di suo marito, quantunque possedesse una specie di brutale virilità che, secondo lei, testimoniava a suo favore.

- Volevo parlarvi di Harvey - cominciò Mathilda, dopo che il cameriere si fu allontanato. - Sono molto inquieta sul suo conto.

Fardale non rispose. La sua espressione, però, invitava a ulteriori confidenze.

- Sapete nulla dei suoi affari? - domandò Mathilda.

- Pochissimo - rispose Fardale. - So che la sua ditta è reputata una delle più solide della regione.

- Voi abitate la City - proseguì la signora - e dovete aver udito qualcosa.

- Sì, infatti - ammise.

- Vi è venuto qualcosa all'orecchio sull'azienda di mio marito che vi lasci supporre che lui non possegga tutto quel denaro che gli si attribuisce?

- Ho raccolto infatti alcune voci in proposito.

- Lo immaginavo! - esclamò Mathilda trionfante. - Ditemi ora ciò che sapete e io vi darò a mia volta qualche altra notizia.

Lui si guardò intorno, da uomo prudente come era.

- Vostro marito è venuto da me, ieri, per farsi prestare del denaro - le confidò.

- E la sera avanti mi ha chiesto le perle e le mie rendite della casa di Curzon Street.

Vi fu un breve silenzio all'apparire del cameriere che portava le prime ordinazioni. Mathilda si piegò quindi verso il suo ospite. I suoi occhi turchini erano pieni di lacrime e le sue labbra tremavano di pietà per se stessa.

- E questo prova che l'azienda va a rotta di collo. D'altra parte, Harvey non me ne ha fatto mistero. Ha perduto tutto il suo denaro. Siamo rovinati!

- Non credo che sia così grave come credete - lui arrischiò.

- E che può esservi allora? Gli affari di Harvey devono andare a precipizio se è già arrivato al punto di venire da voi in cerca di denaro. Come uomo di affari è una perfetta nullità. Non sarà mai capace di fare qualcosa per raddrizzare l'azienda. Siamo rovinati, ve lo dico io.

- Avete, però, del denaro vostro, non è vero?

- Una miseria - lei rispose con un certo disprezzo. - Sufficiente appena per pagare i miei vestiti.

- E la vostra famiglia?

- Nessuno dei miei possiede uno scellino.

- Ma vostro padre, sir Charles Farringdon? - Tale idea le sembrò una canzonatura.

- È un poveraccio - dichiarò. - Se quelle sue poche rendite non fossero vincolate, sarebbero già sfumate da molto tempo! Fino dall'anno dopo il mio matrimonio ha dovuto abbandonare i suoi passatempi preferiti.

- Non sono molto informato dei vostri affari privati - proseguì Fardale un po' diffidente - ma credo, in ogni modo, che vostra sorella sia maritata a lord Felthorpe; non è vero?

- Sì, loro sono in una condizione ottima; ma che beneficio può derivarmene? I parenti vi possono invitare a pranzo, possono chiedervi, nella migliore ipotesi, di andare a coabitare con loro, ma non già passarvi un assegno fisso. Non mi regge il cuore al pensiero di ciò che avverrà di me se la catastrofe dovesse avvenire.

- E che ne sarebbe di vostro marito?... - le fece osservare Fardale. Mathilda si agitò impaziente sulla sedia.

- Oh, gli uomini trovano sempre qualcosa da fare! - rispose in tono evasivo. - Per noi donne invece, è una cosa terribile. Bisogna che qualcuno parli con Harvey e gli faccia comprendere con fermezza che nella liquidazione dell'azienda è suo obbligo mettere in salvo per me una buona somma di denaro.

- Credo che sarà un po' difficile - rispose Fardale scuotendo la testa.

- E perché lo ritenete difficile? - domandò Mathilda. - È un diritto sacrosanto, invece. Non avrei mai sposato un uomo come Harvey se non avessi creduto che fosse ricco.

- Può esserlo stato diversi anni fa - osservò Fardale. - In ogni modo, anche se lui riuscisse a mettervi da parte una somma, credo che il giudice delegato ai fallimenti l'obbligherebbe a restituirla.

- Che cosa tremenda! - esclamò. - E ora, signor Fardale, siate così generoso da rispondermi: credete che non vi sia alcun mezzo per aiutarmi?

- Signor Fardale?... - ripeté lui abbozzando un sorriso.

- Ebbene, Albert, se vi piace di più - concesse Mathilda, gettando un'occhiata in giro. - Bisogna stare attenti, qui.

- Mi sembra che stiate attenta dappertutto - brontolò Fardale.

- Non mi rimproverate, ve ne supplico - disse Mathilda in tono di preghiera. - Sono terribilmente depressa! Cercate invece, di consolarmi e di darmi qualche buon consiglio.

- Mia cara Mathilda, se gli affari di vostro marito avranno il tracollo, non vi sarà nessun mezzo di salvare qualcosa per voi. Bisognava averlo già fatto molto tempo prima. In ogni modo - proseguì con leggera esitazione - se vi trovaste nell'imbarazzo e foste disposta a considerarmi come un buon amico, potrei sempre aiutarvi con un po' di denaro.

Anche per un uomo del suo stampo era pur sempre una frase male impostata, ma Mathilda non dette alcun segno di preoccuparsene. Proveniva da una famiglia in cui la povertà era una malattia allo stato cronico, e l'egoistico desiderio verso tutte le belle cose di questo mondo era divenuto ogni giorno più forte in lei. Tutto ciò che si riferiva al denaro aveva sempre per lei una straordinaria importanza. Quell'uomo seduto lì, difronte a lei, aveva del denaro e poteva essere asservito al suo volere. Dopo tutto, era passabile. Nel modo d'indossare i vestiti, Fardale non era elegante; mancava di una certa finezza, è vero, ma nonostante questo era una persona molto in vista. Era già riuscito a infiltrarsi nell'alta società della Riviera; però lei non era sicura che a Londra sarebbe accaduto altrettanto.

- È molto cortese e generoso da parte vostra - ripose mettendosi in guardia - ma non vedo in quale modo potrei farmi prestare del denaro da voi.

- E perché no? - rispose lui con prontezza. - Credo che qualcosa si potrebbe combinare.

A quelle parole le sopracciglia delicatamente arcuate di Mathilda si rialzarono. Finse di non poter trattenere una leggera smorfia.

- Non è necessario che siate così brutale - gli disse in tono di rimprovero. - Se non era vostra intenzione di offrirmi del denaro in prestito che cos'altro volevate dire allora?

Fardale centellinò il suo vino con aria pensierosa. Non era uomo di molto tatto, ciò nondimeno comprendeva che la cosa era piuttosto imbarazzante. Di solito le sue amiche appartenevano a una classe sociale molto meno elevata e lui era abituato a intendersi con loro in tutta franchezza. Il contegno calmo, quasi indifferente, della sua compagna di tavola lo imbarazzava, e non poco. Tentò di rimediare al male fatto.

- Credo, mia cara amica, che non abbiate ben compreso ciò che intendevo dire. Era mia intenzione di farvi capire come tra voi e me non vi poteva essere questione di denaro se eventualmente vi foste trovata in difficoltà finanziarie.

Mathilda sorrise con riconoscenza. La protezione di un banchiere era, dopo tutto, preferibile a qualsiasi passione sentimentale.

- Siete davvero molto buono, Albert - mormorò. - Un vero amico. Non so, per ora, che cosa mi accadrà, ma da questo momento non sono più impensierita: poiché voi mi siete vicino e siete arrivato a comprendere... Il momento pericoloso era passato. Fardale si rimproverava già dentro di sé la sua mancanza di coraggio. Era dotato di un tale intuito da non poter porre in dubbio che quei limitati favori che lei gli concedeva non sarebbero stati accordati a un uomo povero. La possibilità di ritornare su quell'argomento dipendeva ora da lei.

- Mi sembra abbastanza strano, però - tentò di farle osservare alcuni minuti dopo - che vostro marito non vi abbia trattata con maggior confidenza. Doveva sapere da tempo che stava per succedere qualcosa di nuovo.

- In questi ultimi anni non ci siamo scambiati molte confidenze - rispose Mathilda con un sospiro. - Harvey ha avuto un solo pensiero nella sua vita: quello di divertirsi. Da quando lasciò il servizio militare non ha fatto altro che giocare al polo, al golf, al tennis e il tempo che gli rimaneva era dedicato al suo yacht. E ora ha il coraggio di chiamarmi egoista!

- Una vita oziosa è una gran brutta cosa per un uomo - osservò Fardale. - Io non potrei assuefarmici. Ogni mattina vado al mio ufficio alle nove precise, e mi ci trattengo fino alle sei. Mi prendo un po' di svago a fine settimana e mi permetto, qualche volta, un mesetto a Montecarlo.

- Ma voi ottenete dei veri successi nei vostri affari - mormorò Mathilda. - Ed è meraviglioso!

- Entro certi limiti, però - ammise lui, gingillandosi col cordoncino del monocolo. - Oggi non è più così facile come una volta guadagnare del denaro. Troppi si sono dati allo stesso gioco e vi sono ormai pochi stupidi che passeggiano per le strade.

- Credo che se Harvey sarà costretto a lavorare, la sua salute ci guadagnerà un tanto - sentenziò lei. - Spero, tuttavia, che non sia ridotto a prendere un posto di commesso o qualcosa di simile.

- Lasciate che vi faccia una domanda - disse a questo punto Fardale protendendosi confidenzialmente attraverso il tavolo. - Ammesso che l'azienda di Garrard se ne vada in malora, è vostra intenzione di continuare a convivere con vostro marito?

- No, certo! - rispose Mathilda con enfasi. - Quando mi sposai con

Harvey credevo di poterlo amare per sempre; ma non vi nego che mi maritai con lui anche per condurre una bella vita. Se ora non è più in condizione di mantenermi, non mi resta che abbandonarlo e andarmene a vivere sola soletta con le mie miserabili risorse.

- E se dobbiamo parlarci con tutta confidenza - insinuò Fardale - credo che questa sia ormai l'unica soluzione. So che non riesco troppo simpatico a vostro marito. Me ne sono accorto diverse volte quando c'incontravamo nei saloni di Montecarlo. Se non fosse stato agli estremi, non sarebbe ricorso proprio a me per trovar denaro.

- Credo che abbiate ragione - ammise Mathilda con un lungo sospiro. - L'importante è che la casa di Curzon Street sia di mia proprietà... Ritengo che mi sarà utile rivendicare anche una buona parte della mobilia - aggiunse dopo una breve pausa come parlando tra sé.

- Non è una somma da disprezzare - disse il banchiere ponderatamente. - La sola casa deve costare circa ventimila sterline.

- Lo spero, almeno. Certo è che sarò costretta a venderla. Non mi sarà più possibile vivere qui. Se lo facessi - continuò pensierosa - non sarebbe improbabile che Harvey voglia rimanere con me... No, sarà molto meglio che me ne vada lontano. .. Molto, molto lontano. Mi converrà forse prendere in affitto una villetta in qualche parte della Riviera.

- Non ci pensate neppure - protestò Fardale. - Non mi piacerebbe che foste lontana da Londra per tutto l'anno.

Lei lo guardò con una certa severità che si tramutò presto in un'espressione di benevolenza.

Dal viso accuratamente sbarbato di quell'uomo si sprigionava un lieve profumo di sapone che le riusciva piacevole. La sua dentatura era sana; la cravatta e la biancheria erano scelte con cura. Per una probabile unione a venire non vi erano obiezioni serie. Dal lato finanziario lui era molto abile, e tutti lo dicevano. Dopo tutto l'abilità di saper "fare del denaro" è la prima qualità di un uomo.

- Di quando in quando verrei a passare un mese o due a Londra - credette doveroso aggiungere. - Specialmente se...

Esitò un momento. Il banchiere la guardò con tenerezza. Quei due occhi azzurri, ordinariamente freddi, gli sembrarono in quel momento, se non eloquenti, per lo meno assai provocanti. Mathilda si piegò verso di lui.

- Continuate, ve ne prego... - supplicò lui.

La signora si guardò intorno. Scorse soltanto dei forestieri. Carezzò

delicatamente la mano di Fardale come per dimostrargli il suo affetto.

- Non mi fate dire delle sciocchezze, ve ne prego... - disse languidamente. - Sono stata così contenta di questo pranzetto...

- Vi piacerebbe andare a teatro? - le domandò Fardale mentre pagava il conto al cameriere. - Possiamo telefonare per due biglietti e ci godremo gli ultimi atti.

Mathilda rifletté un momento, mentre si guardava nel piccolo specchio della sua borsetta. C'erano sempre quelle due linee quasi impercettibili agli angoli degli occhi che la crucciavano, e non poco. Scosse la testa con un certo rincrescimento.

- Sarei molto contenta di andarvi - disse con un sospiro - ma credo che sia meglio per me tornare a casa. Ieri notte e la notte precedente sono rientrata molto tardi, e con tutti questi dispiaceri in vista dovrò prendere un po' cura anche della mia salute.

Il banchiere ne fu contrariato, ma accondiscese con un sorriso.

- A ogni modo vi accompagnerò a casa... Avete nulla in contrario?

- Ma no di certo - gli concesse con grazia Mathilda. - E, se vi piacesse, potrete trattenervi una mezz'ora. Harvey mi ha telefonato che ritornerà solo dopo le undici. Non arriverò mai a capire che cosa stia a fare in ufficio così tardi, lui che non s'intende per nulla di affari.

- Almeno nel loro lato pratico - disse Fardale. - Certo, però, Mathilda, io non credo affatto che vostro marito sia uno stupido - Non lo credete? - domandò lei, con indifferenza. - Io credo, invece, che ognuno sia uno stupido quando si lascia sorprendere da una crisi... E tanto più quando ha una moglie da mantenere... Andiamo?

Uscirono dal ristorante dopo che il banchiere ebbe lasciato ostentatamente una generosa mancia, e si lanciarono verso Curzon Street a bordo della sua lussuosa automobile. Mathilda, durante il percorso, gli permise di prenderle una mano, ma nella semioscurità, all'altezza di Clarges Street, un movimento un po' arrischiato del braccio di lui trovò immediatamente una decisa resistenza.

- Dovreste sapere che non mi piacciono questi scherzi - disse lei in tono di rimprovero.

- Una volta non eravate così permalosa - brontolò Fardale. - Non vi ricordate più della nostra passeggiata quella sera, da Montecarlo a Cannes?

- Di quale sera parlate? - domandò lei con noncuranza. - E per quale motivo dovrei ricordarmene?

- Allora non ne so nulla nemmeno io - rispose Fardale ritirando la mano e rincantucciandosi in un angolo della vettura. - Ma per la prima volta mi permetteste di darvi un bacio. Credevo che ve ne ricordaste.

Mathilda rise enigmaticamente.

- Non è savia la donna che lascia capire agli uomini quali siano i suoi ricordi - disse grave. - Non dovete tenermi il broncio, però. Se Harvey non è ancora tornato e se voi vi comporterete da bravo ragazzo, vi permetterò di baciarmi prima che ve ne andiate. Oh, eccoci arrivati! State composto difronte alla servitù, e non chiamatemi col nome di battesimo.

Fardale la seguì su per le scale e raggiunsero il piccolo salotto particolare al primo piano. Lei gli indicò una poltrona e si lasciò cadere sul divano con un sospiro di sollievo.

- È in casa il signore? - chiese al maggiordomo.

- Non ancora, signora. Non so se la signora sa che il padrone ha telefonato da poche ore per avvertire che ritornerà molto tardi. Posso servire il caffè oppure del whisky e selz?

Mathilda interrogò Fardale con lo sguardo. Lui scosse la testa.

- Niente caffè, grazie.

- Portate allora del whisky e il selz. Se il signore ritorna prima che il signor Fardale vada via, ditegli di venire qui da noi.

- Benissimo, signora.

Il maggiordomo si ritirò per ricomparire alcuni momenti dopo con una caraffa, alcuni bicchieri, un pezzo di ghiaccio e un sifone di acqua di selz che depose sopra un tavolo. Quando se ne fu andato, Fardale, che aveva accettato una sigaretta, si allungò sulla poltrona senza cercare di riprendere la schermaglia con la signora. Si contentava di guardarla sovrappensiero. Lui non era affatto di quegli uomini che si sentono inclini ad approfondire il lato particolare delle cose, ma in quel momento sentiva il desiderio d'indagare sui retroscena di quella famiglia. Sulla Riviera, quantunque lei fosse circondata da ammiratori e poche altre donne potessero competere con lei nel lusso e nell'eccentricità, il meglio quotato dei due era Garrard; era un bell'uomo, conosceva tutti i giochi e li giocava alla perfezione, era reputato un puntatore di prima forza e i suoi modi erano gentili e aristocratici. Gli uomini (i migliori uomini), gradivano sempre la sua compagnia, e le donne, per le quali non dimostrava nessuna debolezza, erano felici di una sua lode. E ora, invece una donna, sua moglie, proclamava apertamente la propria indifferenza verso il marito! In che

cosa lui, Fardale, poteva essere superiore a Harvey Garrard? Aveva passato i quarantasei anni, i suoi capelli si andavano diradando e la sua persona tendeva un po' troppo ad arrotondarsi. Non era per nulla bene accolto nei circoli aristocratici dove si sentiva un intruso, sia per la sua nascita, sia per la sua maniera di vivere. Era tollerato un po' dappertutto, chi sa perché, unicamente per la sua ricchezza. Ma non aveva un'anima sensibile e, sotto vari aspetti, si sentiva abbastanza contento di se stesso.

Ora però, riguardo a quella donna, il caso gli pareva tanto nuovo da meritare un po' di riflessione.

Nei primi tempi che l'aveva conosciuta si era sentito perfino geloso di quegli uomini che possedevano delle doti che a lui mancavano, e ora Mathilda sembrava preferirlo al suo stesso marito! Ciò solleticava straordinariamente la sua vanità, quantunque lo mettesse in un certo imbarazzo.

- Ma perché mai siete così gentile con me? - le domandò all'improvviso.

- Mi trovate gentile? - domandò Mathilda. - Eppure qualche volta vi lamentate. - Il banchiere sentì che il polso gli batteva in maniera insolita. Le parole gli morivano sulle labbra. Una viva luce splendeva nei suoi occhi mentre avvolgeva la donna nel fuoco del suo sguardo.

- Sì, mi lamento - riuscì alfine ad articolare - perché vorrei molto di più di ciò che oso chiedere... molto di più, forse, di ciò che voi siete disposta a concedermi. Dovete dire ora, in primo luogo, che cosa trovate in me di attraente... e poi da che cosa derivi, ora, tutta questa gentilezza nei miei riguardi. Vostro marito possiede tutte le doti che possono innamorare una donna. Io, non ne posseggo alcuna!

- Non siate così modesto - rispose Mathilda con un fine sorriso. - Voi ne avete almeno una.

- Ed è?...

Lei parve esitare. Le sembrava un po' crudo dirgli che il suo denaro e la grande abilità a guadagnarne, costituivano la sua unica attrattiva.

- Voi avete un cervello - rispose tanto per temporeggiare - un cervello che sa il fatto suo... uno di quei cervelli che tutte le donne sanno apprezzare... il cervello che sa produrre la ricchezza.

- Sì - ammise il banchiere sollevandosi un po' goffamente sulla punta dei piedi - ho ammassato del denaro. Ho saputo ammassarne, anzi, una grande quantità, e mi sento capace di ammassarne sempre di più. E desidererei di potermelo godere con voi.

Dopo quelle magiche parole lui si piegò sopra di lei. In qualsiasi altro momento Mathilda non avrebbe tardato a metterlo a posto; ma ora si sentiva compresa da una momentanea indulgenza perché lui aveva detto le uniche parole che lei sapeva apprezzare. Il sogno d'oro di un credito bancario illimitato aveva agito sulla sua "gentilezza" in modo tale che l'innamorato esigente non avrebbe potuto pretendere un trattamento migliore. Posò la sua lunga mano sulla spalla del banchiere, e a quella delicata carezza lui si accasciò sulle ginocchia. Un secondo ancora e lei gli avrebbe offerto le labbra... Ma, a un tratto, la donna si ritrasse bruscamente, mentre tentava con ogni sforzo di allontanare da sé il suo adoratore. Il terrore improvviso di lei non tardò a comunicarsi a Fardale che scattò in piedi voltandosi con aria smarrita...

Garrard, col viso pallido e affaticato, era lì ritto, sulla soglia, dopo essersi richiuso silenziosamente la porta alle spalle.

9.

Mathilda fu la prima a riprendere possesso di sé. Senza alcun dubbio era imbarazzata, ma ben lungi dalla paura grottesca che faceva ammutolire Fardale e dallo stupore che appariva sul viso del marito.

- Harvey! - esclamò ella. - Io... anzi, noi, non vi avevamo sentito entrare.

Garrard fece qualche passo avanti con lo sguardo fisso sul banchiere che non appariva ancora rimesso dalla scossa ricevuta.

- Infatti, non ho preso alcuna precauzione per annunziare la mia presenza - osservò in tono sarcastico. - Mi hanno detto che il signor Fardale era qui e per questo sono venuto.

Tornò verso la porta e l'aprì di colpo.

- Fuori! - ordinò al banchiere.

Questi fece uno sforzo supremo per riprendersi.

- Ma posso assicurarvi, Garrard... - cominciò.

- Fuori! - ripeté Garrard interrompendolo. - Non voglio parole da voi: mi occorrono dei fatti, e al più presto. Andatevene!

Albert Fardale si mosse verso la porta. Rinunziando a ogni idea di salutare Mathilda e con le ginocchia che gli tremavano a ogni scatto di Garrard che lo seguiva, fece a balzi grotteschi il breve percorso fino alla porta. Garrard la chiuse dietro di lui e suonò il campanello. Quindi si

accomodò nella soffice poltrona lasciata vuota da Fardale.

- Non mi sarei mai immaginato che un simile uomo vi fosse simpatico fino a tal punto.

- Non capisco che cosa vogliate dire - rispose freddamente Mathilda. - Ha avuto un momento di debolezza, ecco tutto. Gli uomini fanno spesso delle sciocchezze. Credo che fosse addolorato per me.

- Addolorato per voi?... Che cosa significa questo discorso? - domandò Garrard stupefatto.

- Che cosa significa? - rispose Mathilda con indignazione. - Era addolorato e preoccupato per tutti i pasticci che state facendo.

- Oh, capisco! - si limitò a rispondere Garrard. - Cosicché avete creduto bene di confidarvi con lui, non è vero?

- Sapeva già tutto - rispose lei con malizia ben studiata. - Mi ha detto che siete andato da lui a chiedergli del denaro.

Garrard fece una smorfia. La lunga lotta sostenuta in quel giorno lo aveva corazzato contro qualsiasi colpo.

- Si trattava soltanto di un affare - spiegò. - Fardale è banchiere e come tale è nel suo interesse prestare il denaro. Ma come mai vi trovo qui insieme a quest'ora così tarda? Che cosa c'è tra voi e lui?

- Siamo due buoni amici, e nient'altro. Abbiamo cenato insieme al Ritz e poi l'ho pregato di tenermi compagnia qui per una mezz'ora. Avevo bisogno di consultarlo.

- Non dovete aver bisogno del consiglio di nessuno! - dichiarò Garrard.

- Non sono affatto della vostra opinione - lei ribatté. - Quando vi permettete di venire a chiedermi prima le mie perle, poi le rendite della mia casa (e io vi supponevo finora un uomo facoltoso), credo di avere il diritto di voler conoscere i retroscena di questa faccenda.

Le maniere bellicose della moglie trascinarono Garrard in un altro corso di pensieri. Cercò, per un momento, di considerare la questione come lei. Nel riandare con la mente a quegli ultimi anni rimase attonito nel notare come, insensibilmente ma costantemente, loro avessero seguito due linee divergenti. Il suo amore sfrenato per il gioco e lo sport, cose che interessavano sua moglie solo in quanto le consentivano di venire a contatto col mondo elegante, era stato forse la causa principale del loro dissenso. Non aveva fatto la minima attenzione ad altre donne. Mathilda, dal canto suo, sembrava non essersi mai discostata dal quel flirt innocente e occasionale ammesso in società. I vestiti e i trattenimenti sembravano

riempirle la vita ed era naturale che si compiacesse di essere ammirata. Doveva ammettere, però, che in quel centro frivolo, dove il flirt nasce spontaneo e dove le avventure galanti sono considerate con l'occhio più benevolo, lei non aveva mai fatto sospettare di essersi invaghita di nessuno di quegli uomini che le facevano la corte. Il "caso Fardale" per quanto grottesco, non poteva, quindi, essere preso sul serio. Considerandolo, però, sotto un altro aspetto, poteva assumere una certa importanza, tanto da meritare maggior riflessione. In quei minuti si domandò se non doveva rimproverare se stesso per la freddezza di lei, per quella sua condotta inesplicabile, per la completa assenza di accordo tra loro. Concluse tuttavia che loro si erano allontanati l'uno dall'altra per semplice incompatibilità di carattere, scavando lentamente come un solco che nessuno dei due si era curato di colmare. Nella crisi presente aveva sperato di trovare in lei un appoggio. Tentò di riassumere brevemente questo stato anormale e, accesa una sigaretta, si sedette di fronte alla moglie.

- Mathilda - cominciò - non sono abbastanza sicuro di avervi trattato con sufficiente confidenza l'altra sera quando vi parlai dei miei affari. Mi pare ora di aver avuto torto a chiedere il vostro aiuto.

- Mi sembrò appunto una cosa vergognosa, da egoista - rispose Mathilda senza esitazione.

Questo era un principio poco incoraggiante ma, nondimeno, lui insistette.

- Può anche avervi fatto questo effetto - ammise conciliante - ma in ogni modo credo che v'interesserà sapere che finalmente ho potuto procurarmi il denaro.

- E come avete fatto? - domandò lei incuriosita.

Garrard scosse la cenere della sigaretta. Certo non era fatto di quella stoffa di cui sono intessuti i criminali inveterati, poiché un leggero brivido di paura gli corse per tutta la persona alla semplice idea di rispondere a una tale domanda.

- Ho ottenuto in prestito dei titoli di garanzia - disse con aria quanto più poté disinvolta - sopra i quali la banca ha anticipato il denaro.

Mathilda lo guardò attentamente.

- Ve li siete fatti prestare?

- Ho detto così per modo di dire. Devo però confessarvi, per esser franco, che per averli ho dovuto espormi a un grande rischio. Ma era l'unica via per poter superare queste inaspettate difficoltà.

Mathilda gli gettò uno sguardo di sprezzante pietà. Era l'unico segno di simpatia che si sentisse in grado di offrirgli.

- Voi avete pratica degli affari come un pazzo in un manicomio! - esclamò scuotendo la testa. - Non farete altro che crearvi dei dispiaceri.

- Certo non ho pratica degli affari - confessò - ma, d'altra parte, ho un cervello, quantunque non mi sia mai curato finora di farlo funzionare. Dopo tutto, l'ereditarietà conta per qualcosa. Mio padre aveva il genio del commercio.

Mathilda guardò l'orologio con indifferenza.

- Che cosa volevate dirmi, allora? Ho bisogno di andarmene a letto presto. Domani sera c'è il ballo a Oxford, e in questi ultimi giorni ho perduto molte ore di sonno.

- Ciò che desideravo da voi - rispose Garrard, con voce piana - era la vostra simpatia e il vostro interessamento alla nuova via che mi sono tracciata.

Mathilda si rialzò sul divano. I suoi profondi occhi turchini erano pieni di meraviglia.

- State forse per cambiar strada? - gli domandò sospettosa.

- Forse sì - ammise lui con franchezza. - È possibile che la mia idea non vi soddisfi e in tal caso non vi seccherò altrimenti: ma potrebbe anche darsi che siate disposta ad aiutarmi.

- Dandovi forse le mie perle e le rendite della casa? ... - domandò Mathilda con una recrudescenza d'asprezza nel suo tono di voce.

- Niente di tutto questo - rispose Garrard. - Vi assicuro che ho abbandonato completamente questa idea: ciò che voglio fare è semplicemente questo: sono in procinto d'ingolfarmi in una grande speculazione per salvare la fortuna della mia Casa. Uno dei più grandi fattori di tale assestamento è costituito dal nostro credito che è rimasto finora inalterato. Il mondo commerciale comprenderà certo che noi abbiamo perso del denaro, ma nessuno arriverà a sospettare che siamo sull'orlo del fallimento. Questo credito costituisce la base angolare della mia nuova impresa. Mi è necessario mantenerlo saldo e fuori da ogni sospetto. Mentre combatto, tutti devono credere che le mie condizioni non sono cambiate. In questo senso voi potreste aiutarmi. Temo che per quanto riguarda me stesso, dovrò appartarmi per un certo tempo, ma desidero che voi, invece, continuiate lo stesso tenore di vita che avete seguito finora. Dovete andare a tutti i trattenimenti e offrirne in casa nostra, come al

solito. Abbiamo sempre fatto in modo che le cronache dei giornali si occupassero ben poco di noi... Bramerei, invece, che abbandonassimo questo contegno passivo. Supponiamo, per esempio, che la prossima settimana voi dobbiate recarvi a un ricevimento. Lasciate che i giornali siano bene informati sulla vostra toilette... Non fate un segreto di quanto costa... Poi distribuite larghi inviti per un lauto pranzo alla fine della settimana... Sabato sera potrei esserci anch'io.

- Capirete, spero - interruppe Mathilda con tono agrodolce - che tutti questi vostri consigli comportano una bella quantità di denaro.

- Greatorex vi pagherà il consueto assegno mensile - ripose Garrard - e ho portato a casa cinquecento sterline. Non voglio che voi siate a corto di denaro, quantunque, invece, bisogna che risparmi fino all'ultimo centesimo. La seconda automobile, credo, ci è poco necessaria, non è vero?

- Poco necessaria, se vi contentate di andare in taxi.

- Sarò contentissimo anche di andarmene a piedi - dichiarò lui. - Ma siccome devo tenere alte anch'io le apparenze, desidero che l'altra automobile mi accompagni tutte le mattine all'ufficio; ve la rimanderò indietro per le dieci circa. Io non ne avrò bisogno per tutto il resto della giornata. Messe le cose in questi termini, potremo fare a meno della Rolls-Royce. Hamilton me la compra per duemila sterline.

- Avete intenzione di vendere altro, giacché vi trovate su questa strada? - domandò Mathilda.

- I miei pony per il polo se ne andranno la settimana prossima - replicò lui - e venderò anche la casa di Melton. Voi a caccia non vi divertite e quindi non ne sentirete la privazione.

- Ma non scoprirete il vostro bluff, se si venisse a sapere che vendete tutte queste cose?

- Credo che ciò non accadrà. Tutti credono che io sia impegnato per una stagione di polo nell'America del Sud, nel prossimo autunno, e ho già messo in giro dei sensali per cercarmi una casa molto più grande nei paraggi di Melton, casa che, naturalmente, non troverò mai di mio gusto.

- Se date fondo a tutto il vostro patrimonio, che cosa vi rimarrà se avvenisse la catastrofe?

- Niente - confessò lui candidamente. - Ma in tal caso non avrei più bisogno di nulla.

- Non avreste più bisogno di nulla? - fece eco la moglie.

- Di nulla - ripeté Garrard. - Se i miei piani fallissero avverrebbe per me qualcosa di tanto spiacevole, che non mi resterebbe altro che scomparire.

- E che avverrebbe di me?

- Credo che vi abituereste ben presto alla mia assenza - osservò Garrard con tutta quell'amarezza che era stata alimentata fin allora dall'atteggiamento della moglie.

- Ma finanziariamente, intendo dire?

- Non rimarreste sul lastrico, ve l'ho già detto un'altra volta.

- Ci mancherebbe poco, in ogni modo! - esclamò Mathilda con voce aspra. - Credo che per quanto mi concerne, Harvey, voi siate per me fonte di sventure. Il vostro primo pensiero avrebbe dovuto essere quello di mettere in salvo qualcosa per me.

Lui la guardò sovrappensiero. Fin dall'inizio della conversazione il viso della moglie aveva acquistato un'espressione sempre più dura. Non una parola di simpatia era uscita dalle sue labbra, non una parola d'incoraggiamento per sostenerlo nel grande sforzo che stava per intraprendere!

- Sono spiacente - confessò - che questo non mi sia stato possibile. Se vinco... ebbene, sarebbe inutile. Se perdo, il Tribunale s'impossesserebbe di qualsiasi somma che avessi distolto dal bilancio dell'azienda.

- Se vincete - disse Mathilda, sarcastica. - Credete dunque onestamente che voi, ignaro come siete degli affari, potrete andarvene alla City e guadagnare del denaro? Il vostro piano è semplicemente ridicolo, compreso questo bluff che pretendete da me. Intanto, me ne andrò a letto; poi penserò quale partito mi convenga adottare.

Si alzò languidamente, e gli occhi di Garrard la seguirono con rinnovato interesse.

La figura della donna, alta, slanciata, aveva una grazia tutta speciale, nonostante la magrezza quasi angolosa delle membra: quella sua chioma d'oro, così ben messa, si accordava meravigliosamente con i suoi occhi celesti.

Senza dubbio Mathilda era una donna bellissima. Si ricordò quanto l'aveva ammirata nei primi tempi del matrimonio e si alzò in piedi con un lieve sospiro. Sentiva dentro di sé che il momento presente costituiva virtualmente la fine della loro relazione. Si era rivolto a lei con l'impeto della speranza ma tutto era stato vano. Se da quel freddo ed egoistico atteggiamento si poteva trarre ancora qualcosa di gentile, qualcosa in cui

palpitasse un cuore di donna, non era certo per lui.

- Quel Fardale - disse Garrard nell'atto di aprire la porta - non deve venire più qui. Do l'ordine io o ve ne incaricate voi?

Mathilda guardò per un momento il marito con un freddo sorriso.

- Credo che questa richiesta sia giustificata - ammise. - Però desidero dare io quest'ordine. Non dovete credere in alcun modo che io m'interessi di quell'uomo, eccetto che per il suo denaro.

- Ne sono convinto - assentì Garrard con un lampo di malizia nello sguardo. - Ma sono anche convinto che lui possiede l'unico po' di affetto da parte vostra; perciò, dal lato coniugale, lo considero una persona pericolosa.

Mathilda rifletté un momento su queste parole.

- La cosa messa in codesti termini rappresenta un insulto! - rispose alla fine, volgendogli le spalle e dirigendosi verso la porta.

Rimasto solo, Garrard si guardò a lungo intorno. Il silenzio di quella stanza, il leggero disordine di quel divano ancora caldo del corpo di lei, il ricordo di quelle fredde parole che risonavano insistentemente al suo orecchio, tutto contribuiva a suscitare uno strano tumulto nella sua anima. L'abitudine costituisce un forte legame. Dopo tutto, erano stati marito e moglie, quantunque si potessero definire invece due esseri di sesso diverso appaiati meccanicamente insieme. Ma lui presentiva ora che anche questo leggero vincolo che li univa si era spezzato per sempre. Nel suo animo di uomo calmo ed equilibrato c'era stato sempre un desiderio latente di gentilezza e di amicizia, e forse anche un bisogno prepotente di affetto. Il substrato di quella superficiale ma ancora piacevole vita di amore, si era spezzato a un tratto senza più alcuna speranza. Il suo istinto glielo faceva comprendere anche troppo chiaramente... E in quell'ora solitaria di amaro sconforto lui era soltanto una povera creatura umana che desiderava ardentemente il possesso di cose che gli erano state negate.

10.

Sparita in meno di una settimana la patina di polvere accumulata sulle cataste dei cuoi, bandito il pigro trascinarsi dei facchini e dei commessi, la ditta Garrard & Garrard era tornata a nuova vita. La lunga fila dei contabili curvi sull'usuale lavoro appariva ora assorbita e affaccendata. La porta

girevole dell'ingresso non aveva un minuto di riposo, e un flusso di persone entrava e usciva. L'ufficio privato di Garrard era invaso da mattina a sera da una moltitudine di fattorini con telegrammi e cablogrammi: inviti di acquisti e richieste di vendite. Garrard non prendeva mai una decisione senza il parere dei capi reparto, ma dopo il loro consiglio l'azione si svolgeva rapida e decisa. Per una curiosa e fortunata combinazione, l'entrata in lizza della ditta Garrard & Garrard coincideva con una strana scarsità di merce su tutti i mercati del mondo. Sembrava che il commercio dei cuoi fosse piombato in una stasi generale. C'era da domandarsi se non si preparasse una di quelle solite riprese brusche che sogliono prodursi di quando in quando per cause che sfuggono all'ordinario controllo. Se fosse accaduto qualcosa di simile la ditta Garrard & Garrard, che era scesa in campo per prima senza una direzione e senza una linea di condotta precisa, si sarebbe trovata agli avamposti. Il vecchio sir Peter Lafont, veterano di quel ramo d'industria, andò, dopo pochi giorni, a fare una visita a Garrard.

- Non c'è bisogno di presentazioni, mio caro sir Lafont - aveva detto Garrard alzandosi in piedi e porgendo la mano al visitatore - il vostro ritratto è appeso da molti anni nella sala da pranzo del mio povero padre.

- Vostro padre ed io, infatti, eravamo veri amici - dichiarò sir Lafont sedendosi. - Per un buon numero di anni quasi tutte le domeniche abbiamo bevuto insieme una buona bottiglia di Porto. Vostro padre era un giudice competente in fatto di vini.

- Oggi, invece, ce ne intendiamo ben poco - ammise Garrard.

- Lo credo anch'io - confermò sir Lafont. - Oggi non si bevono che delle novità. .. champagne, cocktail, e quei meschini miseri vinetti bianchi francesi. Io sono vecchio ma, grazie a Dio, bevo ancora regolarmente il mio bravo bicchiere di Porto.

- E spero di potervene offrire qualche volta io una buona bottiglia di quello famoso delle cantine paterne - disse Garrard.

- Con molto piacere... grazie - rispose il vecchio commerciante. - E ora, per cambiare argomento, devo dirvi, mio caro signor Garrard, che ci avete stupito e non poco. Non ci aspettavamo davvero che vi lanciaste nel turbine degli affari.

- Qualche settimana fa non ne avevo neppure io la minima idea - confessò Garrard. - Mi mandarono a chiamare in tutta fretta, dopo la morte del povero Armitage, e, poiché non vi era nessun altro che se ne occupasse, presi la decisione di occuparmene io stesso.

Sir Lafont diede una tiratina alla sua barba bianca.

- Siete entrato in azione da poco, signor Garrard - proseguì - ma avete già fatto fare molte congetture per tutto il Bermondsey... Ci stiamo domandando se non abbiate per caso delle informazioni speciali. Da dove traete la vostra fiducia nel rialzo del mercato? Mi dicono che andate comprando tutto il cuoiame di questo mondo!

Garrard sorrise.

- I nostri agenti dell'India, dell'Africa e di ogni altro centro importante ci hanno informato della scarsità delle pelli sia grandi che piccole - gli confidò Garrard. - Sono entrato appena ora negli affari, ma ho aperto le orecchie a ciò che mi hanno detto i più vecchi impiegati dell'azienda, venendo alla conclusione che i prezzi dei cuoi manufatti sono al presente troppo bassi. Né le concerie né le manifatture di pellami sono andate troppo bene in questi ultimi anni, e si crede forse di trarre vantaggio da questa scarsità di materia prima per rialzare i prezzi sul mercato. Credo che li rialzeranno ancora e, se questa deficienza di merce è reale, continueranno a farli salire ancora più in alto.

- In ogni modo, ne potreste lasciare un pochino anche per noi - brontolò bonariamente sir Lafont. - Mi hanno riferito che in America avete fatto degli acquisti enormi. I miei clienti si lamentano già che voi avete incettato tutte le pelli conciate da loro preferite.

- Ma vi è ancora molto cuoio in giro da poter comprare - gli assicurò Garrard con un sorriso.

- Sì, lo spero - rispose sir Lafont assai dubbioso. - Ma se voi oggi comprate quasi tutto il disponibile, noi dovremo in seguito competere con voi che avete fatto *ripulisti* ai prezzi più bassi. Ve lo dico io, mio caro giovanotto, che cosa facciamo noi: ci perdiamo in discorsi... Siamo indecisi se seguirvi passo passo più che è possibile, buttandoci alla controffensiva, o tentare invece di sopportare i prezzi.

- Io, se fossi in voi, non farei nulla di tutto questo - gli consigliò Garrard. - Certo, io sono un novellino per permettermi di dare consigli a uno come voi, ma tutte le nostre informazioni ci provano che i prezzi saranno ancora più alti prima della fine di settimana e più alti ancora prima della fine del mese. La prova di ciò che vi dico è che le scarpe manufatte si vanno comprando, in ogni centro, nei più larghi quantitativi. La nostra vendita nelle ultime ventiquattr'ore è stata addirittura superiore a quella di tutta la scorsa annata. E posso anche assicurarvi che non abbiamo potuto

soddisfare tutte le richieste.

- Sia ringraziato Iddio! - esclamò sir Lafont con un sospiro.

- Comprendo bene che alcune ditte consorelle ciarlino alle nostre spalle - proseguì Garrard - a proposito della mia scarsa esperienza o qualcosa di simile; ma voi, sir Lafont, dovrete ammettere con me che la speculazione acquista un valore più reale quando le vostre vendite coincidono con i vostri acquisti. Me ne saprete dire qualcosa domani, all'arrivo dei vostri agenti. Si preparano grandi avvenimenti su tutte le piazze del mondo.

Sir Lafont prese il cappello e si alzò aiutandosi col bastone.

- Bene, credo che questo sia un grande smacco per noi vecchi - confessò bonariamente - vedere un giovanotto del vostro stampo, che viene dai campi di polo o da quelli di tennis, e che, ciò nonostante, ci mette i bastoni fra le ruote. Sono contento, però, di vedervi seduto lì, sulla poltrona di vostro padre, signor Garrard. Nessuno di noi in passato, ebbe l'idea di competere con la vostra azienda, e se alcune settimane fa vi eravamo alle calcagna, sembra che ora abbiate riacquistato la primitiva posizione. Ciò che noi ci domandiamo sulla piazza è come diavolo abbiate potuto cominciare la vostra campagna nel momento così propizio.

Garrard abbozzò un sorriso.

- Credo, mio caro sir Lafont, che abbiate saputo come io sia tornato da Montecarlo solo da pochi giorni - disse mentre lo accompagnava verso la porta. - Ho avuto spesso occasione di parlare di certi uomini fortunati che strappano al "Banco" somme considerevoli con una persistenza impressionante, e mi è stata data sempre questa testuale spiegazione: "Non è il giocatore assiduo o quello che si serve di un qualsivoglia sistema che il Banco teme, bensì l'uomo che ha un'ispirazione, poiché solo quello è destinato al buon successo e alle grosse vincite". Può darsi che abbia avuto anch'io il mio lampo di ispirazione nel momento più opportuno, e sia destinato a continuare per la mia strada sostenuto dalle condizioni favorevoli del mercato.

- Mi sembra che abbiate ragione, figliuolo mio - disse il vecchio commerciante tendendogli la mano - ma guardate di non prendere le cose troppo ottimisticamente. Si sono presentati altre volte dei *colpi* come quello presente e sono stati spazzati via come una foglia sotto l'urto della tempesta. Non v'ingolfate troppo. Non ci farebbe davvero piacere che accadesse qualche disgrazia alla più grande ditta che onori il nostro commercio. Mettete avanti il piede con cautela e tenete gli occhi aperti per

un eventuale colpo di scena. Garrard gli strinse la mano con effusione.

- Voi parlate franco e leale, mio caro sir Lafont - gli rispose. - È vero che in certo qual modo siamo antagonisti, ma nella vita privata possiamo essere amici. Io ho fiducia nel rialzo e mi ci impegnerò sino in fondo.

Sir Lafont approvò con un cenno del capo.

- Può anche essere che abbiate ragione. Nessuno della famiglia, spero? - aggiunse quindi accennando alla cravatta nera di Garrard.

- Sono stato stamattina al funerale di Abraham Swayle, proprietario di una conceria americana - rispose Garrard.

- Ah, è vero... che Dio mi benedica! - esclamò sir Lafont. - Ci sarei dovuto andare anch'io, ora che mi ricordo, perché eravamo in relazioni di affari da molti anni. Ed è morto qui, nel vostro ufficio, non è vero?

Garrard assentì col capo.

- Nella sala d'aspetto in fondo al corridoio - rispose con tono grave. - Un caso proprio tristissimo. Sembra che fosse venuto a Londra solo solo: ci troviamo in serie difficoltà per rintracciare qualcuno dei suoi parenti.

- Si faranno vivi al più presto, non dubitate - dichiarò sir Lafont. - Il vecchio Abraham era un uomo facoltoso, un risparmiatore. L'ultima volta, quando venne a trovarmi, mi confidò che aveva accumulato più di un milione di dollari e che era sua intenzione di ritirarsi dal commercio.

- Credo, in ogni modo, che fosse un uomo abbastanza stravagante - credette opportuno aggiungere Garrard. - Non gli fu trovato in tasca abbastanza denaro per pagargli il funerale e il conto dell'albergo.

- Se occorresse qualcosa... cominciò a dire sir Lafont.

- È tutto fatto - interruppe subito Garrard. - Sono stati già mandati i conti alla nostra ditta; è cosa naturale che ci pensiamo noi.

- Vi saranno rimborsati, statene certo - assicurò sir Lafont battendo una mano sulla spalla di Garrard. - Abraham Swayle era un uomo del vecchio stampo, del tutto diverso dal tipo dello *yankee* del giorno d'oggi. Aveva fatto il suo denaro onestamente... Poteva camminare a testa alta. E ora, mio caro ragazzo, non mi resta che augurarvi il buon giorno. Ricordatevi dei miei consigli.

- E voi dei miei - rispose ridendo Garrard mentre l'altro si allontanava.

11.

Alla fine della settimana ogni timore circa il bluff dei prezzi sparì del tutto. Il signor Bennett, incaricato da molti anni degli acquisti a New York per conto della ditta Garrard, aveva inviato cablogrammi di ora in ora per sollecitare ordini di acquisto, quantunque la merce comprata ammontasse già a quantitativi enormi. Dal suo ufficio di Londra Garrard lo incitava, lo incoraggiava con una valanga di ordini per nuovi acquisti che venivano assorbiti via via dai diversi centri industriali.

Il venerdì sera Greatorex in persona, assai eccitato, si precipitò nell'ufficio di Garrard, tenendo tra le mani un lungo cablogramma arrivato in quel momento, e lo posò sulla scrivania.

- Ecco una meravigliosa offerta, signor Garrard, trasmessa dal nostro Bennett di New York. Se permettete ve la spiegherò senz'altro in un linguaggio non troppo tecnico.

Garrard assentì col capo e si gettò indietro sulla poltrona.

- Dite pure.

- La Compagnia Mc Dermot - spiegò Greatorex - è costituita dalle più accreditate ditte americane che si occupano di una certa qualità di pelli lavorate che laggiù chiamano montoni verniciati e che vengono da noi vendute a larghi quantitativi. Abbiamo già fatto vari contratti con tale Compagnia, ma questo che si presenta ora è unico del suo genere. Secondo il cablogramma di Bennett, ci viene offerta, ai prezzi base qui indicati, l'esclusività di acquisto: cioè, di acquistare l'intero stock di merce esistente nei loro magazzini, nonché quello che verrà man mano prodotto nel corso dei dodici mesi dell'anno; contratto che potrebbe rinnovarsi, in seguito, per un altro anno. In altri termini, noi entreremmo in possesso di tutta la produzione di quella Compagnia, esclusione fatta per i piccoli lotti smaltiti direttamente sulla piazza.

- Il materiale è buono? - domandò Garrard al commesso alle vendite che si era affrettato a far chiamare.

- Il migliore che entri nel Regno Unito, signor Garrard - rispose questi con entusiasmo. - A volte siamo stati costretti a lottare con molte difficoltà per accaparrarcene qualche partita essendo quasi tutto impegnato da altri negozianti. In tali casi, la concorrenza diviene terribile. L'esclusività di questa merce rappresenterebbe per noi un affare straordinario. Triplicherebbe l'attività del mio reparto.

- Quali termini ci accorderebbero? - domandò ancora Garrard rivolgendosi al direttore. - Qual capitale ci occorrerebbe per acquistare

l'intera partita e quale sarebbe il nostro esborso settimanale?

- Le cifre sono abbastanza alte - ammise Greatorex. - Bennett, da quanto potete vedere voi stesso, non dà molti particolari per ciò che concerne il lato finanziario, ma, d'altra parte, insiste vivamente per la nostra accettazione. Suggerisce che qualcuno della ditta si rechi laggiù per le ulteriori pratiche. Tiene ferma l'offerta per sole ventiquattr'ore, ma può anche prorogarla se noi gli diamo prove serie di aver preso la proposta in considerazione. Il prezzo del presente stock di merci si aggira all'incirca sulle centomila sterline.

- A quali scadenze acquistiamo di solito, da codesta Compagnia?

- A novanta giorni data fattura, con lo sconto del tre per cento. Garrard rifletté per alcuni momenti, poi disse:

- Rispondete che abbiamo preso in considerazione la proposta e che domattina io partirò per New York con la Cunard.

- Questa è un'idea magnifica, signor Garrard - commentò Greatorex, con un lieve segno di sorpresa. - Non sarà cosa facile per noi fare a meno della vostra presenza, ma si tratta dell'affare più importante che si sia mai presentato da anni.

Garrard accomiatò il commesso con un cortese cenno della mano, e attese finché la porta non si fu richiusa alle sue spalle.

- Credo di aver capito, mio caro Greatorex - disse rivolgendosi al direttore che si era avvicinato ancora alla scrivania - che è nostra abitudine acquistare a novanta giorni; i quantitativi di merce venduta che figurano sui nostri registri ascendono già a cifre colossali. Credete che per la fine del mese possiamo spiccar tratte sulla maggioranza dei nostri clienti?

- Senza alcun dubbio, signore.

- Dal lato finanziario, per ciò che riguarda i pagamenti immediati, ci troviamo, dunque, in una condizione sostenibile.

Il direttore sorrise.

- Nonostante i pagamenti in contanti che abbiamo fatto (e abbiamo pagato sempre in contanti quando poteva procurarci un effettivo vantaggio), credo che potremo affrontare non solo le scadenze cambiarie del prossimo mese, ma anche gli impegni successivi per somme ben maggiori.

- Tutto va bene, allora - rispose Garrard con tono sicuro. - Ci decideremo senz'altro per l'affare. Fate telefonare a casa mia per avvertire il mio cameriere di prepararmi la valigia. Telefonate alla Compagnia di

navigazione per fissarmi una cabina esterna, e cercatemi nell'orario il treno che dovrò prendere. Se gli uffici fossero chiusi, telefonate direttamente all'agente della Cunard.

- Farò tutto quello che desiderate - assicurò Greatorex.

- Una cosa ancora - aggiunse Garrard. - Sarà bene che vi teniate in comunicazione con me per mezzo della radio, almeno due o tre volte al giorno. Mi farete conoscere gli incassi e le vendite giornaliere. Coi dati che mi procurerò prima di partire, potrò vedere tutto come se fossi presente. Il direttore prese commiato, e Garrard, con l'aiuto dei registri che si era fatto portare, si accinse al non lieve compito di precisare delle cifre. Fu interrotto nel suo lavoro un paio di volte, ma a poco a poco il sordo rumore che proveniva dal traffico nei locali circostanti andò sempre più attenuandosi. Garrard lavorava ancora febbrilmente mentre tutto, intorno, era piombato nel più profondo silenzio. Si fermò un momento per contare le ore battute all'orologio della chiesa di St. Thomas. Le dieci! Si gettò indietro sulla poltrona, affaticato ma contento. Allineando quelle cifre stupefacenti, gli era sembrato di entrare in una nuova vita romanzesca. Rimase seduto qualche tempo per dar riposo al cervello. Allora, in quella tregua, dopo il rumore della giornata di lavoro, cominciò a sentire un tetro silenzio che gli sembrò sconcertante.

Si alzò, si stirò le membra intorpidite e andò fin sulla porta per gettare uno sguardo attraverso la fila degli stanzoni oscuri e solitari.

Improvvisamente un flusso di reminiscenze s'impossessò della sua mente... Comprese la tragedia che da diverse ore si era sforzato di ricacciare nella parte più remota del suo cuore... la tragedia che costituiva la pietra miliare della sua grande impresa: i titoli rubati. In quell'ultima settimana era divenuto l'oggetto di una rispettosa ammirazione da parte di tutto il personale della ditta, da Greatorex all'ultimo dei facchini. Oltre le soglie della sua azienda, in ogni punto del mercato e in ogni fabbrica del Bermondsey, tutti lo additavano come un prodigio, come un giocatore d'azzardo di prima forza, energico, coraggioso. E invece egli non era che un ladro!

Guardò a lungo attraverso i magazzini, la triste sala d'aspetto, vuota, silenziosa come tutto il resto della casa. Il dramma di quella notte si ripresentò alla sua immaginazione con un'incredibile esattezza di particolari. Quale scopo poteva aver mai avuto quell'uomo, si domandava per la centesima volta, nel portare con sé una simile somma? Qualunque

fosse questo scopo, non era stato raggiunto. L'aspetto spettrale di quei magazzini abbandonati, le ombre paurose che si allungavano sulle pareti, cominciarono ad agitare i suoi nervi. Ebbe la strana impressione che Abraham Swayle fosse uscito dal desolato cimitero di Hampstead, per tornare da lui a chiedergli conto del patrimonio che gli era stato sottratto. Derubare un morto! Era un delitto abietto e imperdonabile. Con un breve grido di angoscia, Garrard alzò la mano contratta verso l'interruttore della luce ma, prima di toccarlo, il suo braccio ricadde inerte come il piombo. La sala d'aspetto, che un minuto prima era avvolta nelle tenebre, a un tratto si era illuminata. L'avvenimento di quella notte terribile si ripeteva ancora. La luce appariva in distanza di là della porta vetrata! Garrard la fissò al massimo dello stupore, poi si arrischiò a fare un passo innanzi. Ma dovette fermarsi e rimanere in ascolto nell'oscurità, con le ginocchia tremanti. La porta della sala d'aspetto era aperta. Lui chiamò. La sua voce echeggiò sotto le oscure arcate come una voce sconosciuta... la voce di un uomo debole e pauroso.

- Chi è là?... - domandò.

Nessuna risposta; ma una forma umana apparve, tutta nera, nella penombra della porta, con un balzo. Garrard si ritrasse, precipitandosi disperato verso l'interruttore della luce.

12.

Nella luce che inondò improvvisa il tetro magazzino, l'essere misterioso si rivelò immediatamente per una persona in carne e ossa. Non era uno spettro, ma una fanciulla di media statura e di linee aggraziate, col viso stranamente pallido e due occhi scuri e appassionati. Con quelle labbra d'un rosso acceso, gli ricordò per qualche istante una delle figure di un balletto russo che aveva fatto furore poco prima a Montecarlo.

Garrard cominciò a chiedere a se stesso la ragione di quella visita, che aveva qualcosa di soprannaturale.

- Che cosa fate qui? - disse alla fine, rivolgendosi a quell'enigmatica creatura.

- Stavo qui nella speranza di vedervi - fu la risposta della fanciulla. - Sono venuta apposta per voi.

- Ma se desideravate di vedermi - protestò Garrard - perché non mi avete

fatto chiamare o non siete venuta a bussare alla mia porta come fanno tutti? Da quanto tempo siete qui?

- Forse da due ore... forse da molto più. Ho perduto la nozione del tempo.

- Ma perché, dunque - insisté Garrard - non vi siete presentata prima? C'erano tanti impiegati qui dentro... Avrebbero potuto annunciarvi.

- Lo so - rispose la fanciulla - ma aspettavo appunto che tutti fossero andati via. Solo oggi ho saputo gli avvenimenti accaduti qui dentro. Volevo rimanere sola nella stanza dov'è morto il mio povero nonno.

Garrard sentì quasi fermarsi il cuore: un senso di terrore lo invase...

- Abraham Swayle... era vostro nonno? - mormorò con voce malferma.

- Sì - replicò la fanciulla. - Io dovevo venire qui da Parigi a raggiungerlo. Sono venuta, infatti, ma troppo tardi...

Attraversarono il magazzino fino all'ufficio privato di Garrard. Questi ne aprì la porta e la fanciulla entrò con passo sicuro e si mise a sedere sulla sedia che l'altro le offriva. Senza spegnere la luce del magazzino, Garrard sedette alla scrivania, nella penombra dell'ampio paralume. Per alcuni momenti gli sembrò che tutto sfuggisse al suo controllo: non poteva dire niente di quella fanciulla che gli sedeva dinanzi. Pensava soltanto che molto probabilmente aveva derubato quella fanciulla.

- La morte del vostro povero nonno deve avervi cagionato un gran colpo, miss Swayle - si arrischiò a dire alla fine.

- Sì, è stato un colpo tremendo - ammise lei sinceramente - e potrei anche aggiungere una grande delusione. Mi tenevo pronta... ero lì a Parigi, in attesa di una sua chiamata per poter partire... Invece, silenzio completo... poi il cablogramma dall'America! Seppi così della sua morte.

Ora parlava a voce bassa, ma con un'intonazione che rivelava il suo lungo soggiorno in Francia.

- E... dovevate trattenervi con lui qualche tempo in Inghilterra? - le domandò Garrard.

- No, credo che l'intenzione di mio nonno fosse quella di ricondurmi in America - rispose la fanciulla. - Io non lo conoscevo affatto. Aveva litigato con mio padre quando questi si allontanò da casa per sposare mia madre, che era francese.

- Ah! - esclamò Garrard che finalmente aveva scoperto la causa di quell'accento forestiero e dell'indefinibile eleganza di quel vestito, sebbene modesto.

- I miei genitori sono morti. Mia madre da poco tempo. Appunto dopo questa dolorosa circostanza, il nonno cominciò a passarmi un piccolo assegno. Mi ero dedicata alla stenografia e alla dattilografia sia inglese che francese, e questa doveva essere la mia professione. Un mese fa ebbi una lettera del nonno nella quale mi diceva che sarebbe venuto in Inghilterra e che desiderava vedermi. Giorni dopo ricevetti ancora sue nuove: era alloggiato all'Hotel Savoy e m'informava che mi avrebbe mandata a chiamare dopo pochi giorni. Mi diceva pure che mi tenessi pronta a lasciare definitivamente Parigi dato che, non avendo più alcun parente, era sua intenzione di tenermi con sé. Aggiungeva inoltre che mi aveva portato dall'America un "regalo sorprendente".

- E non vi spiegava di che regalo si trattasse?... - domandò Garrard con sollecitudine.

Lei scosse la testa.

- Neppure una parola, ma credo che si trattasse di denaro. Mi sembrò la cosa più naturale di questo mondo che lui desiderasse vivere con me, perché non aveva nessun altro parente; ma dopo quella seconda lettera... silenzio assoluto. Aspettai, di giorno in giorno, senza ricevere alcuna notizia; quindi mi arrivò un laconico messaggio dall'America... per informarmi che era morto! Il cablogramma non mi dava nessun altro chiarimento; allora mi sono decisa a venire fin qua.

- E non avete trovato traccia di quel regalo?

La fanciulla sospirò. Un lieve lampo di sospetto attraversò i suoi occhi profondi.

- Forse vi sembrerò una grande egoista - rispose - ma sono rimasta proprio male. All'albergo mi fu detto che non gli avevano trovato in tasca neppure il denaro sufficiente per pagare il conto e le spese del funerale, e che voi avevate sistemato la faccenda.

- Credo che fosse una persona abbastanza eccentrica - fece osservare Garrard con intenzione. - Telegrafammo alla sua ditta, e il suo socio ci rispose a volta di corriere che aveva venduto la sua quota sociale e che viaggiava ora per conto loro come piazzista. Il telegramma non spiegava di più, ma ci siamo fatti l'idea che lui avesse portato con sé una somma considerevole.

- In tal caso - rispose la fanciulla sconsolata - la somma è scomparsa. Credete, signor Garrard, che abbiano potuto derubarlo del suo denaro?

- Crederei di no - rispose prontamente Garrard. - Credo, invece, che

arriverete a rintracciarlo, tanto più se lo ha depositato presso qualche banca. Un giorno o l'altro ne rientrerete in possesso... Sì, ne sono fermamente sicuro.

- Ma intanto, per il momento - rispose la fanciulla in tono amaro - sono rimasta del tutto sprovvista. Col mio poco denaro ho comprato questi brutti vestiti neri e un biglietto di seconda classe per l'America.

- Andate negli Stati Uniti?

- Così mi ha consigliato lo zio di Parigi - dichiarò passandosi una mano sulla fronte. - Mio nonno non aveva altri parenti all'infuori di me e potrebbe aver lasciato laggiù in America una casa, dei crediti, o qualche altra proprietà da realizzare. Vi sembro un po' troppo interessata, non è vero? - aggiunse quindi con un lieve sorriso. - Vedo che mi guardate in modo strano.

- Io? Niente affatto - protestò Garrard con una subitanea espressione di timore. - E perché mai dovrei pensare questo?

- Credevo che mi trovaste un po' troppo delusa, invece che addolorata per la scomparsa di mio nonno. Il fatto è che io non sono un'ipocrita. Lui aveva quasi ottant'anni e soffriva di cuore. Per dieci lunghi anni sono stata in miseria come poche fanciulle possono essere state... Sempre povera... povera... povera! Poi arrivò quella lettera! E ora... proprio nulla!

Le lacrime spuntarono nei suoi begli occhi. Le sue labbra erano agitate da un tremito nervoso. Garrard gemette di pietà per lei.

- Ma, mia cara signorina - disse cercando di rassicurarla forse con tono un po' troppo febbrile - per ciò che riguarda il denaro non dovete avere alcuna preoccupazione. Venendo da me avete fatto la cosa più saggia di questo mondo. Vostro nonno era uno degli amici più fedeli della nostra ditta, e sono convinto, assolutamente convinto, che arriveremo a scoprire dove avrà depositato il denaro. Intanto, considerateci come vostri banchieri. È un dovere... anzi un piacere nostro.

La fanciulla lo guardò stupita, ma indubbiamente grata. Garrard, per quanto non fosse abituato a dar grande peso a certe cose, ebbe occasione di notare che non aveva mai visto in vita sua due occhi più belli attraverso il velo delle lacrime.

- Perché siete così gentile?... — gli domandò la ragazza a un tratto.

- Non si tratta affatto di gentilezza - le rispose Garrard. - Come vi ripeto, vostro nonno era un amico cordiale della nostra Casa, e morì nei locali dell'azienda mentre voleva farmi una visita. Saremo, perciò, contenti di

potervi aiutare in tutto e per tutto.

- Potrete trovarmi del lavoro? - gli domandò la fanciulla. - Non mi piace vivere di carità: preferirei guadagnarmi qualcosa finché il denaro non sia stato rintracciato.

- Lavoro? - fece eco Garrard. - E per quale motivo? E che specie di lavoro dovrei procurarvi?

Miss Swayle lo guardò fisso senza alcuna civetteria. Il suo occhio sembrò, anzi, freddo e calcolatore.

- Mi piacerebbe essere vostra segretaria.

- Mia segretaria? - rispose Garrard sorpreso. - Ma io non ne ho mai avute.

- Ed è tempo che l'abbiate - proseguì l'altra con tono fermo. - Me ne sono convinta vedendo quante persone vanno e vengono nel vostro ufficio. Potrei dattilografare, stenografare... so il francese al pari dell'inglese.

- Cercheremo di contentarvi dandovi un posto nella ditta - promise evasivamente Garrard. - Mi sembra, però, che abbiate detto di dover andar presto in America.

- Infatti, sì devo andarci, ma ritornerò subito indietro. Non mi piacerebbe rimanere laggiù. Sono certa che le persone che frequentavano il nonno devono avere abitudini molto meschine, perché furono avverse a mio padre quando si decise a partire per la Francia. Non mi piace entrare in relazioni di affari con quella gente. Vi ringrazio moltissimo per la promessa di darmi un posto nella vostra ditta; ma davvero preferirei essere la vostra segretaria.

Garrard esitò un momento: ebbe un leggero dubbio, il dubbio inquietante e angoscioso che l'atteggiamento assunto da quella fanciulla e quella visita a un'ora così insolita, non rappresentassero altro che un desiderio d'investigare... Non poteva essere anche una forma larvata di accusa? Ma gli mancò il coraggio di provocare una spiegazione.

- Avremo tempo di riparlarne quando ritornerete dell'America - si limitò a risponderle. - Confido, però, che prima di quel tempo si sarà fatta luce completa sulla scomparsa del vostro denaro.

Miss Swayle si piegò un poco in avanti e il suo viso emerse dall'ombra.

- Quando sarò tornata dall'America potrò valutare meglio la mia condizione - disse. - Se il denaro sarà stato ritrovato, e se si trattasse di una somma rilevante, vorrei godermi la vita senza lavorare; ma se si trattasse invece, d'una piccolezza, dovrei trovarmi un'occupazione, e in tal caso

desidererei essere la vostra segretaria.

- Vi auguro che ritroviate una forte somma, e ciò nel vostro interesse - le rispose Garrard alzandosi e cominciando a raccogliere le proprie carte per riporle dentro una cartella.

- Questo non è molto galante da parte vostra - gli fece osservare la fanciulla - ma voi siete inglese, non è vero? Gli inglesi dicono sempre ciò che pensano. Ricorderò anch'io di essere americana e ripeterò a voi: speriamo che sia così.

- Ma ditemi: come siete potuta passare inosservata e nascondervi nella sala d'aspetto senza che nessuno v'interrogasse?... - domandò Garrard incuriosito.

- Erano tutti troppo indaffarati per occuparsi di me - spiegò la fanciulla. - Sono arrivata fino al primo piano e non mi è stato difficile riconoscere la sala d'aspetto dalle descrizioni che avevo letto sui giornali. Mi sono seduta tranquillamente come se aspettassi di essere introdotta presso qualche ufficio e nessuno si è curato di rivolgermi una parola. Poi, a poco a poco, ogni rumore è cessato, e io avevo già pensato di venire a bussare alla vostra porta, quando siete apparso voi e... *voilà!*

- Mi avete fatto una paura terribile - confessò Garrard.

- Io pure mi sentivo sgomenta - ammise la fanciulla - tanto più che m'era balenato il sospetto di essermi seduta proprio sulla sedia in cui era morto mio nonno. E il mio spavento è aumentato quando vi ho visto uscire dall'ufficio e avanzare verso di me avvolto in quella semioscurità. Quando sarò la vostra segretaria, se dovremo trattenerci fino a tardi, desidero che vi sia un po' più di luce.

Garrard chiuse la cartella e prese cappello e bastone.

- Benissimo, allora - disse. - Appena ritornerò dall'America aspetto una vostra visita. Posso intanto accompagnarvi in qualche posto?

- Vado al Savoy, per stanotte soltanto. Non posso permettermi tanto lusso.

- Vi accompagnerò, se volete - lui suggerì.

Nello scendere la scala a chiocciola le dita della fanciulla si strinsero per un momento al braccio di Garrard poiché un passo falso l'aveva messa in procinto di cadere. Un tacco delle sue scarpette aveva inciampato in uno degli scalini di ferro: per un momento il suo viso pallido, con quella bocca canzonatrice dalle labbra rosse, si trovò vicinissimo a quello di Garrard che l'aiutava a rimettersi in equilibrio. Lui avvertì allora un odore sottile e

penetrante, un odore di esotico, che vinceva quello acuto del cuoio diffuso in tutti i locali. Le dita della piccola mano rimasero ferme sopra il braccio di Garrard finché non si trovarono davanti alla porta d'ingresso. Lui l'aprì e la richiuse accuratamente dietro le loro spalle, con uno strano senso di sollievo.

- Credo che dovrò abituarmici, se dovrò stare tutto il giorno con voi - disse lei, seria, mentre camminava a fianco di Garrard - ma devo dichiararvi che questo odore di cuoio non è molto simpatico. E a voi?

- Non molto - ammise. - Da principio, pensavo come voi. Ho dovuto abituarmici. Vi dispiace se andiamo a piedi fino alla stazione del Ponte di Londra? Là prenderemo un taxi.

- No, certo - rispose miss Swayle.

Continuarono a camminare per le strade deserte, fiancheggiate da fabbriche e magazzini, strade quasi tutte spaziose ma poco illuminate, nelle quali il traffico si era già da molte ore arrestato. L'atrio della stazione era pieno di taxi e la fanciulla salì in quello più vicino con un piccolo gesto di sollievo.

- Siete stanca? - le domandò Garrard.

- Credo di sì - ammise sorridendo. - Ho avuto una giornata molto burrascosa.

La luce di una lampada elettrica illuminò l'interno della vettura e lui poté scorgere le ombre violette sotto gli occhi della fanciulla, e l'espressione stanca della sua bocca.

- Avete pranzato? - le domandò.

- Pranzato? Oh, no, certamente! Sono venuta nei vostri magazzini che saranno state le sei.

- E che cosa avevate preso per colazione? - Lei rifletté un momento.

- Una tazza di caffè e un panino.

- Strano! - esclamò Garrard. - Anche a me è accaduto la stessa cosa. Non ho pranzato affatto. Ora ce ne andremo al Savoy e ci faremo servire qualcosa. Lei si rincantucciò nella vettura con un'espressione di contentezza.

- Che bellezza! - esclamò. - Soltanto ora mi accorgo di essere sfinita; ma non mi sarei mai arrischiata di entrare da sola in quel locale. Siete un vero amico per me, signor Garrard.

Il sorriso che gli rivolse, e questa volta non senza una certa civetteria, mise Garrard al colmo dell'imbarazzo. Nello sforzo di conservarsi severo,

assunse un tono anche troppo cattedratico.

- Mia cara signorina spero che saprete apprezzare la mia intenzione di esservi amico, ora e sempre!

13.

Nella sala da pranzo del Savoy, dove Garrard era un frequentatore raro ma ossequiato, scelsero un tavolo solitaria e furono circondati da camerieri seri e premurosi. La fanciulla bevve il suo cocktail e posò il bicchiere vuoto sulla tavola con un cenno di soddisfazione. Il gesto della piccola mano in direzione dell'atrio affollato di clienti, fu molto espressivo... per non dire eloquente.

- Non potete immaginare come abbia sempre desiderato questo genere di ritrovi - confessò con semplicità, rivolgendosi al suo ospite. - Mi piace stare allegra, indossare bei vestiti e andare a cena dove si suona della buona musica per ballare. Essere rimasta così delusa, è duro.

- Ma cara miss Swayle - protestò Garrard con calore - mi sembra che non sia il caso di disperare. Senza dubbio vostro nonno era un uomo facoltoso, e sono più che certo che, prima o poi, il vostro denaro finirà col materializzarsi. Ne ho tanta fiducia che sarei ben contento, anzi, la nostra ditta sarebbe ben contenta - si corresse - di anticiparvi ogni somma ragionevole che voi possiate desiderare, fissandone la restituzione a quando entrerete in possesso delle sostanze di vostro nonno.

- E se questo non accadesse mai? - osservò la giovane. - Se il denaro non fosse ritrovato? Allora mi creerei con voi un debito enorme senza nessun mezzo per poterlo soddisfare.

- In tal caso il rischio sarebbe tutto mio - le rispose Garrard. - E sarei ben contento di sopportarlo.

Lei lo guardò da capo a piedi con quell'espressione enigmatica che prima lo aveva imbarazzato: un'espressione strana, mista di dubbio e di canzonatura.

- Posso riflettere un po' su ciò che mi avete detto? - lo pregò. - Sono quasi certa che prima o poi dovrò accettare la vostra offerta, e non vorrei che mi credeste un'ingrata. Se esito, ci sono, però, delle buone ragioni... A Parigi tutti mi dicevano - proseguì dopo una breve pausa - che io ho ereditato dagli americani uno solo dei loro pregi: l'indipendenza! Credo

che mi potrete comprendere. Non c'è forse altra persona al mondo che abbia bisogno di denaro quanto me, ma desidero di spenderlo a modo mio, e bisogna, perciò, che sia del tutto mio. Se questo denaro non salterà fuori nel modo regolare... ebbene, allora sarà un problema da studiare. Potrò anche modificare le mie vedute. Ma ora come ora, sto ancora aggrappata alle ultime speranze che voi, o qualcun altro, riusciate a tirar fuori il patrimonio di mio nonno.

Intanto le prime portate ordinate da Garrard erano state servite, e i due cominciarono a mangiare in silenzio. Erano circa le undici, e anche Garrard non aveva fatto, nella giornata, che un pasto molto leggero. Ora la sua ospite appariva spigliata e leggiadramente vorace. Quando venne fatto saltare il tappo allo champagne lei dette un piccolo grido di gioia, ma il suo entusiasmo sorpassò tutti i limiti quando vide comparire il vassoio degli asparagi.

- Non dovete credere che sia sempre così ghiotta come in questo momento - disse per giustificare il suo contegno - ma per molti giorni sono stata costretta a mangiare cibi che non mi andavano!...

E poi odio ordinare le vivande. A Parigi conoscevo molti posticini dove potevo sedermi ed essere servita di tutto ciò che desideravo, senza dire una parola; ma qui la cosa cambia aspetto. Per chi è solo, Londra non è per niente piacevole.

Garrard, che stava osservandola senza seconde intenzioni, si sentì sorpreso. Si rese conto, e in maniera quasi insospettata, che la sua compagna di tavola era graziosissima e, potremmo anche aggiungere, provocante. Il pallore di quel viso che gli era sembrato così spettrale nella semioscurità del magazzino, si rivelava ora ben diverso da quello che indica una salute malferma. Sotto l'ombra delicata dell'abat-jour, lui poté osservare a proprio agio la deliziosa doratura di quel colorito, le splendide sopracciglia seriche, la profondità degli occhi vivacissimi, e la bocca molle e turgida; bocca di donna sensibile e sentimentale. Dato che l'elemento donna aveva avuto una parte così debole fino allora nella sua vita, un simile *tète-à-tète* costituiva per lui una vera novità, e gli dava un piacere che non riusciva ad analizzare. Ordinò il caffè, ed accettò il liquore da lei prescelto, una crema di menta, senza la minima discussione. Sentiva dentro di sé uno strano senso di felicità che si associava al dispiacere di doverla lasciare per ritornare in Curzon Street.

- Raccontatemi qualcosa della vostra vita di Parigi - le disse in tono

invitante. La fanciulla accettò una sigaretta e sì piegò verso di lui con atto naturalissimo e piacevolmente confidenziale.

- È stata poco romantica, credetelo - gli rispose con un piccolo sospiro - e qualche volta anche molto triste. Mia madre era un'attrice che certo aveva avuto dei trionfi, ma non negli ultimi tempi. Mio padre venne a Parigi per studiare arte contro la volontà dei suoi genitori, ma non riuscì. Da quando mi posso ricordare, siamo stati sempre poveri. Tentò pure di dedicarsi al commercio, ma, se anche aveva avuto prima una certa abilità (abilità commerciale, s'intende), l'aveva perduta durante i suoi studi artistici. Mia madre s'inquietava spesso con lui. Credo che la povera donna trovasse quella vita abbastanza dura. Cinque anni fa mio padre morì. Allora mia madre era già troppo vecchia per quelle parti che desiderava interpretare, e spesso rimaneva senza scritture...

- E a voi non sarebbe piaciuto darvi al teatro? - le domandò Garrard. Lei scosse le spalle.

- Eh... Eh... - mormorò come presa dai ricordi... - Anche se non ne avessi avuto voglia, c'erano sempre tanti impresari che frequentavano la nostra casa e che cercavano continuamente di farmela venire... Ma mia madre si oppose sempre recisamente.

- E perché?

La fanciulla ebbe un momento di esitazione.

- Ebbene - rispose abbassando la voce - mia madre era solita dirmi che la vita di palcoscenico è troppo pericolosa per una ragazza. Sapeva che io ero amante del lusso e delle cose belle, e tutto ciò che ci circondava era tanto meschino... ma io credo che fosse anche per un'altra ragione: ci somigliavamo in modo sorprendente e mia madre forse temeva che mi venissero affidate quelle parti che a lei erano precluse per sempre. La sola idea di una simile possibilità la gettava in preda allo sconforto. E perché no, dopo tutto? È una cosa abbastanza naturale.

Garrard assentì col capo.

- Lo credo anch'io - rispose.

- Forse fu proprio per questo timore che mia madre indusse mio zio a scrivere e a raccomandarci al nonno che viveva in America. In seguito a questo passo, lui ci passò un piccolo assegno che mi permise di dedicarmi alla stenografia e alla dattilografia. Poi, anche mia madre morì. Allora scrissi al nonno, e lui mi rispose che dopo poco sarebbe partito per l'Europa e che non dovevo avere nessuna preoccupazione perché avrebbe

pensato lui a prendersi cura di me. Per settimane e settimane fui così eccitata da perdere il sonno, quando finalmente arrivò la famosa lettera che mi avvertiva di tenermi pronta... In seguito, silenzio completo... e in ultimo, il famoso cablogamma dall'America! Questa è la storia della mia vita, signor Garrard!

- Nessuna avventura amorosa? - lui osò domandare.

- E quale francese potrebbe mai osare una domanda così brusca? - rispose ridendo miss Swayle. - Posso farvi una confessione, signor Garrard? - proseguì in tono più serio.

Lui a un tratto si fece grave: il suo viso maschio appariva rigido e ansioso attraverso il fumo della sigaretta.

- Quale confessione? - domandò.

Le sopracciglia di miss Swayle si rialzarono leggermente. Aveva notato con sorpresa questo cambiamento repentino nel suo interlocutore e, come se ne avesse valutato l'importanza, sorrise dolcemente con soddisfazione.

- La mia confessione è umiliante, ma non compromettente - gli confidò. - Mi sono accorta che per una ragione o per l'altra io non piaccio agli uomini. Intendo dire agli uomini in generale, e tanto meno ai francesi. Potreste spiegarmene la ragione, signor Garrard? Comincio a esserne seccata.

Garrard non le rispose subito. Con la scusa di ordinare del brandy, si allontanò di qualche passo dal tavolo. Quando tornò a sedere, la tensione del suo viso era già svanita.

- Non saprei dirvelo - ammise con franchezza. - In fondo, non sono molto pratico di donne; ma se volete conoscere la mia opinione...

- Continuate, ve ne prego - si raccomandò la fanciulla vedendo che lui esitava.

- Ebbene, credo che gli uomini a cui non piacete siano molto poveri di buon gusto - rispose deciso.

- Questo non è proprio il complimento che avrebbe potuto fare un francese - disse miss Swayle dopo un momento di riflessione. - Manca un tocco personale. Posso sperare che se la vostra risposta non è molto raffinata sia almeno sincera?

- Mi pare che vogliate prendermi in giro - rispose Garrard in tono di rimprovero, guardandola fissa con comica severità. - Cercate di ricordarvi che io sono vecchio abbastanza per essere vostro... A proposito, quanti anni avete?

- Forse sono più giovane di quello che credete - rispose la fanciulla. - Ma a Parigi sono così severi sul termine gioventù che io sarei considerata come "passata". Ho ventidue anni.

- Non dimostrate davvero di più - la rassicurò Garrard. - Portate bene la vostra età. E così, dunque, non siete né fidanzata né altro di simile?

- Vorreste forse assumervi l'incarico di mia guardia del corpo? - rispose lei ridendo.

- Sarei contentissimo di poterlo fare e di entrare subito nelle mie nuove funzioni - rispose Garrard inaspettatamente.

Miss Swayle rimase silenziosa, e lui temette di essersi lasciato andare un po' troppo. Sotto la maschera dell'indifferenza si accorgeva che quella fanciulla lo studiava con profonda attenzione. Ciò che poteva pensare di lui non doveva essere, però, troppo sgradevole. L'aspetto di Garrard era né più né meno quello di un inglese in ottima salute e che conduce una vita regolare.

- Io vi ho già detto la mia età; volete dirmi ora la vostra? - gli domandò bruscamente.

- Ho trentasette anni - le rispose Garrard. - Sono vecchio abbastanza per...

- Ma niente affatto - disse ridendo la fanciulla.

- Sì, vecchio abbastanza, se mi permettete di dirvelo, per essere quello che non hanno saputo essere quei tali francesi... cioè il vostro devoto ammiratore.

La ragazza lo tenne per un momento sotto il fuoco del suo sguardo. Il piccolo sorriso che si delineò agli angoli delle sue labbra era tanto dolce quanto indefinibile. Garrard sentì che il suo polso aveva accelerato il ritmo: ne arguì che la sua inesperienza in fatto di donne e la lunga immunità da cui era fin allora stato protetto, lo avevano reso un po' troppo sensibile.

- Sono molto contenta di aver passato una così bella serata, e sono altrettanto contenta di avervi conosciuto - lei disse un po' timidamente. - Ero venuta via da Bermondsey con l'animo angustiato e la mente confusa da spiacevoli sospetti; ma ora mi sento interamente felice.

- Sospetti? - esclamò Garrard col cuore in tumulto. Miss Swayle assentì col capo.

- Lasciate che mi spieghi - rispose. - Una settimana fa andai a sentire una nuova commedia in un teatro secondario. Si trattava di un uomo che

aveva fatto fortuna all'estero, e che, appena di ritorno a Parigi, era andato a fare visita a un amico banchiere, suo ex compagno di scuola, che si supponeva da tutti fosse ricchissimo, mentre, invece, si trovava sull'orlo del fallimento. Questo banchiere aveva bisogno di una grossa somma di denaro per il giorno seguente, e non aveva alcun mezzo per potersela procurare. Lui allora escogita un piano: suggerisce all'amico, con la scusa dell'ora tarda, di consegnargli il denaro, i valori e una partita di diamanti che aveva indosso, per metterli al sicuro nella sua cassaforte. L'amico, però, che si è insospettivo dal suo contegno poco franco, si rifiuta categoricamente. .. Il banchiere allora lo uccide e ne nasconde il corpo nella cassaforte della quale lui solo possiede la chiave; s'impossessa dei valori e riesce a far fronte ai suoi impegni... La fine è molto intricata e non la ricordo bene. A ogni modo, non era molto interessante. A me non piacciono affatto queste scene da Grand Guignol - proseguì la fanciulla dopo una breve pausa. - Ebbene, la mia mente era preoccupata da qualcosa di simile quando mi trovavo laggiù a Bermondsey. Domandavo a me stessa se il mio povero nonno fosse morto davvero di un attacco cardiaco nei vostri locali o se, per caso, avendo confidato a qualcuno che teneva indosso una forte somma, non fosse invece stato ucciso e derubato... Pensavo a tutto questo quando le luci si sono spente a una a una... mentre ero seduta là sola sola, in quella tetra sala d'aspetto. Voi forse riderete di me, ma là dentro regnava un'atmosfera così tragica!

Garrard non rideva affatto. La guardava, invece, come attraverso una nebbia, maledicendo se stesso per quella ruga profonda che sentiva scavarsi in mezzo alla fronte e per il terrore folle che doveva apparire nei suoi occhi. Non poteva distogliere lo sguardo da quella fanciulla, quantunque presentisse che lei poteva leggere la verità stampata a chiare note sul suo viso.

- Che idea macabra! - mormorò.

Miss Swayle lo guardò un istante come sorpresa. Lui avrebbe pagato qualunque cosa per sapere ciò che passava in quel cervello. Quando, però, la ragazza si sporse verso di lui, il tono della sua voce era pieno di simpatia.

- E perché? - domandò. - Non credete forse che potessi aver ragione?

- Credo di no - si contentò di rispondere Garrard, indugiandosi a scegliere una sigaretta dall'astuccio.

- Comincio a credere - proseguì miss Swayle con una risata - di aver

ereditato la fantasia di mia madre. Mi siete apparso così stravolto!

- E lo sono stato, infatti - ammise con tutta franchezza. - Non è molto che ho preso le redini dei miei affari, e solo ora mi sto domandando se non vi fosse per caso nella mia azienda uno di quegli esperti criminali di cui si legge nei libri. Il certificato del dottore ci priva, però, di questo possibile spunto commovente, poiché dimostra a chiare note che vostro nonno aveva avuto al Savoy, appena due giorni prima, un altro grave attacco cardiaco.

Miss Swayle cambiò subito argomento.

- Mi dispiace di essermi trattenuta su questo argomento. Mi pare che non vi piaccia affatto, e poi siete stato così gentile con me...

- E desidero esserlo ancora di più - rispose Garrard con calore. - Siete stata molto franca nell'espormi le vostre vicende e, in cambio, intendo essere il vostro banchiere fino a che non siate rientrata in possesso della vostra eredità.

- E perché vorreste far questo? - lei domandò. Garrard fece una pausa per accendere la sigaretta.

- Ho capito che non avete amici e che, nella migliore delle ipotesi, nessuno di loro potrebbe offrirvi un aiuto tangibile in questo momento. Vostro nonno era in relazioni commerciali molto intime con la nostra ditta.

L'espressione della fanciulla rimase imperscrutabile.

- Mio nonno era in buone relazioni di affari con molte altre ditte di Londra - osservò. - Ho ricevuto lettere assai benevole, ma nessun altro mi ha fatto un'offerta di questo genere.

- Perché nessuno, forse, conosce bene le vostre condizioni.

Miss Swayle terminò di bere il caffè e si alzò in piedi, con sorpresa del suo ospite.

- Avremo tempo di riparlarne - gli disse con un sorriso. - Non è forse impossibile che io accetti la vostra offerta.

- Io parto domattina per l'America - le fece notare Garrard. - Lasciate, almeno, che dia ordine al mio cassiere di anticiparvi tutto quello che vi abbisogna.

- Saremo in tempo quando c'incontreremo la prossima volta - rispose la fanciulla. - Vi ringrazio, intanto, di questa ottima cena. Non la dimenticherò mai. Non vi disturbate più oltre, prego. La mia camera è al piano superiore e l'ascensore è qui a due passi.

Fece con la testa un cenno di saluto gentile ma un pochino provocante. Nel suo sguardo c'era un'espressione che Garrard non fu capace di

afferrare interamente. Lui rimase lì, fermo, a osservarla mentre si allontanava finché non ebbe oltrepassato la porta.

Solo quando fu scomparsa, Garrard si sedette e domandò macchinalmente il conto. Aveva l'aria di un uomo che fosse passato attraverso una delle più difficili esperienze della vita.

14.

Dopo un'ora di profondo abbandono, Harvey Garrard fu svegliato da un colpo secco alla porta della sua camera e un fiotto di luce lo abbagliò. Si sollevò sul cuscino e strinse gli occhi.

- Avanti! - esclamò. - Chi mai... Le parole gli morirono sulle labbra. Era Mathilda, in vestito di gala adorno di piume ondeggianti e di gioielli. In mezzo a tutto quel fasto di luce e di colori, i suoi freddi occhi azzurri si erano posati sopra di lui, pieni di sospetto.

- Che cosa significa tutto questo, Harvey? - lei domandò.

- Che cosa volete dire, piuttosto? - replicò lui meravigliato. - Non credo che vorrete alludere al fatto di avermi trovato a letto...

- Voi sapete anche troppo bene quello che voglio dire - insistette la moglie. - Forse sareste stato contento che non lo sapessi: ma se questa era la vostra volontà, mi sembra che non siate stato abbastanza abile. Vorrei la spiegazione di quegli indirizzi di New York che sono incollati sopra i vostri bauli.

- Per questo avete ragione - disse Garrard ancora assonnato. - Ma io non sapevo nulla di tali indirizzi... È stato quello stupido di Andrew che ha lasciato i bagagli in anticamera; il fatto è che domattina parto per New York. Non ne faccio alcun segreto.

- Per New York! - lei ripeté con un certo disprezzo. - E che cosa andate a fare laggiù? Credevo che l'America del Sud fosse l'unico luogo ideale in questa stagione.

- I miei affari non mi permettono un soggiorno nell'America meridionale - lui rispose.

- Credo che i vostri affari - proseguì Mathilda con amarezza - vi consiglieranno di trarvi fuori al più presto dal pasticcio in cui vi siete cacciato. Non so, dopo tutto, se sia il caso di rimproverarvi o di compiangervi per questa partenza; è forse l'unico mezzo per trarsi

d'impaccio. Ma che cosa avete deciso per ciò che riguarda me?

- Per ciò che riguarda voi - fece eco Garrard, sorpreso. - Io starò fuori tre settimane circa: se intanto vi occorresse qualcosa...

- Non dite sciocchezze, Harvey - lei lo interruppe - o, per meglio dire, non mi trattate come una stupida. Sapete meglio di me che andate in America per eclissarvi, e vi ripeto che non so se questo sia davvero il partito migliore. Ma che cosa sarà di me? È vostra intenzione, dunque, di lasciarmi senza un soldo?

- Vi ringrazio di avermelo ricordato - rispose Garrard - quantunque ci avessi già pensato. Ho portato a casa altre cinquecento sterline che ho messo in una busta sopra il caminetto del vostro *boudoir*.

- Cinquecento sterline! - disse Mathilda con una smorfia. - Credevo, per lo meno, che voleste dire cinquantamila!

- E dove le trovo cinquantamila? - lui domandò sorridendo.

- Lo sbaglio di tutta la vostra vita, Harvey - riprese a dire Mathilda - è stato quello di avermi sempre considerata come una pazza. Quando ho detto eclissarvi, intendevo dire veramente eclissarvi... Tanto voi quanto io sappiamo anche troppo bene che dovete andare a nascondervi per evitare i vostri creditori.

- Ah, lo credete? - mormorò Garrard che si trovò a un tratto a corto di parole.

- Vi siete cacciato negli affari da quindici giorni appena, e non avete affatto il cervello per le cifre. Qual motivo potreste avere per andarvene a New York? Per affari riguardanti la ditta? Ma che beneficio potreste ricavarne? Tale idea è assurda: New York rappresenta senza dubbio il primo porto di rifugio... Ebbene, io sono rassegnata: ma forse lo sarei meno se dovessi leggere tutti i giorni il vostro nome sul giornale come quello di un accusato di bancarotta. La parte più tragica di questa faccenda rimane sempre questa, che voi cercate di svignarvela e di lasciarmi qui sola senza un soldo...

Garrard si era posto a sedere sul letto, completamente sveglio.

- Non dite tante sciocchezze, Mathilda - rispose asciutto. - In primo luogo, potrete prelevare alla banca il denaro occorrente per le spese di casa, poi avete da riscuotere il trimestre dei vostri assegni personali, poi vi ho portato altre cinquecento sterline. Mi pare dunque che abbiate abbastanza denaro in mano. In secondo luogo, vi ripeto che non starò fuori più di tre settimane.

- E quanto denaro portate con voi? - insistette la moglie.

- Due milioni - lui rispose irritato. - E mi occorrono tutti!

- Ora poi cominciate a essere ridicolo... Il signor Fardale mi ha detto l'altra sera...

- Se nominate ancora quell'uomo torno a dormire!

- Mi sembra che questo signor Fardale non vi piaccia affatto - osservò Mathilda - e credo che anche a lui voi non restiate molto simpatico. Dal canto mio, invece, lo trovo un amico utilissimo.

- Ebbene, sono molto seccato di questa vostra amicizia con una simile persona - dichiarò Garrard con disprezzo. - Continuate pure la vostra relazione con lui, se lo desiderate, quantunque contro mia volontà, ma non ditemene più una sola parola, e non pronunciate mai il suo nome davanti a me.

- Benissimo - rispose lei freddamente. - Lui mi ha detto l'altra sera che per la vostra salute si sarebbe reso necessario un viaggio all'estero, e ora vedo che questo viaggio si effettua veramente... Che cosa ne pensate voi? Io non farò nulla per impedirvelo. Tutto ciò che vi domando è di lasciarmi una parte di quel denaro che, in un modo o nell'altro, sarete riuscito a mettere insieme...

Garrard la guardò con curiosità. Al suo primo apparire, la moglie gli era sembrata una visione abbagliante; ma ora il cambiamento avvenuto in lei in pochi minuti era addirittura incredibile. I suoi lineamenti si erano a poco a poco alterati sotto lo sforzo dell'ansia repressa: le labbra apparivano come una sottile linea tesa.

- Mathilda - disse tentando di rassicurarla - vi siete fatta un concetto del tutto sbagliato. Anziché nascondermi, sto facendo uno sforzo disperato non solo per salvare la ditta, ma per riportarla all'antico splendore. La fortuna ha voluto assistermi e, eccetto un grave rischio che ho dovuto addossarmi, sento dentro di me che arriverò a trionfare. Il mio viaggio a New York è determinato unicamente da alcune speculazioni da me ideate, e ho già prenotato il viaggio di ritorno sul medesimo piroscafo.

- È questa allora la vostra ultima parola? - domandò Mathilda, senza il minimo cenno di voler recedere dal proprio atteggiamento.

- Non posso aggiungere altro - rispose Garrard - perché è la pura verità... e perché ho anche molto sonno.

Mathilda lasciò la camera senza un segno di addio, sbattendosi la porta dietro le spalle. Garrard si riadagiò sul suo guanciale, irritato più che mai

al pensiero che un'egoista simile avesse potuto fino a quel momento formare parte integrante della sua esistenza. Tutto il complesso delle loro relazioni intime meritava di essere riveduto con maggiore ponderazione. Per anni e anni, nella loro vita spensierata, aveva accettato sua moglie come era, dandole sempre a piene mani e ricevendone in cambio... che cosa? Sì che cosa? Lui se lo domandava ora col cuore ardente e appassionato. Una fredda carezza di tanto in tanto, qualche parola gentile brontolata a malincuore, e i doveri abituali di ogni moglie più o meno scontrosa. Niente di più... non c'era mai stato altro tra loro. Quella notte i suoi occhi si aprivano alla verità. Pensava al suo viaggio del giorno dopo con un senso infinito di sollievo. Lo sforzo inusitato impostogli dal destino segnava per lui una nuova vita, una nuova linea di condotta, nuove mete! Nelle ore che passò insonni ebbe l'impressione che Mathilda, chiudendo quella porta, avesse alzato da sola una barriera che la poneva nettamente fuori da quella nuova vita cui anelava abbandonarsi con tutta la forza della sua virilità...

Gli eventi della mattina dopo furono pieni d'interesse e di eccitazione.

Il signor Greatorex, accompagnato da una stenografa, era ad aspettarlo alla stazione di Waterloo; nello scompartimento riservato che aveva fatto prenotare, Garrard passò in rassegna fasci di corrispondenza, impartì istruzioni, dettò ordini con incredibile oculatezza e senza la minima esitazione. Sembrava che in lui si fosse sviluppato in quei pochi giorni il senso critico del commercio e una facilità sorprendente nel discernere il buono dal cattivo circa gli affari dubbi.

Invece di essere un consigliere, lo stesso Greatorex rappresentava ora la parte di un attento ascoltatore. In quelle ore di lavoro intenso, Garrard aveva provato un piacere imprevisto e ignorato. Si sentiva pieno di entusiasmo e finì con lo stringere calorosamente la mano al signor Greatorex.

- Mandate un impiegato che vi faccia meno comodo a Parigi e in Svizzera, ai primi della prossima settimana. Non forzate le vendite ma tentate di collocare il maggior quantitativo del vecchio stock di merci giacente nei magazzini. Rivedete tutti i conti. Provate tutte le ditte, e specialmente le più importanti. Inviatemi un telegramma un paio di volte al giorno, e tenete aggiornata la cassa per qualsiasi evenienza. Sono certo che il nostro bilancio mensile dovrà essere in floride condizioni, ma non

posso prevedere quanto avremo da pagare in contanti se concluderò questo affare. Finalmente il treno uscì di stazione, e Garrard si appoggiò al cuscino di velluto, esausto ma felice. Un cameriere gli servì una colazione che non desiderava. Poi si pose al finestrino a fumare fino all'arrivo sul dock di Southampton. Guardò con ammirazione il gigantesco piroscafo ancorato a una delle banchine, e scese dal vagone con la gioiosa impressione di un uomo amante delle avventure che stia per imbarcarsi verso mete nuove e affascinanti. Avrebbe giurato che l'ultima ombra di timore opprimente che gravava su lui negli ultimi giorni della sua vita di Londra sarebbe scomparsa non appena attraversata la stretta passerella d'imbarco. Per sei lunghi giorni di viaggio lui sarebbe stato finalmente libero dall'assillo di quella spada di Damocle.

Salì a bordo scortato da un premuroso cameriere fino alla lussuosa cabina prenotata. Si sentiva il cuore più leggero che mai. Pochi momenti dopo, mentre si affacciava a osservare la terra che si allontanava a poco a poco dal suo sguardo, ebbe l'intensa impressione di essere entrato, dopo tanto tempo, in un dolce periodo di riposo e di pace.

15.

Fin dal secondo giorno di viaggio Harvey Garrard ricevette un primo fascio di telegrammi mentre si cullava, beato e contento, in una sedia a sdraio. Li aprì e li lesse immediatamente, uno dietro l'altro. Non poteva avere notizie migliori: il mercato rimaneva stabile, le richieste costanti, le vendite prodigiose. Bennett aveva telegrafato dall'America che la Compagnia Mc Dermot consentiva a mantenere l'offerta fino all'arrivo del piroscafo. Con la mano libera dai telegrammi cercò di tirar fuori di tasca l'astuccio delle sigarette. A un tratto la voce di una persona imbacuccata in una sciarpa di seta, e seduta su una sedia accanto a lui, lo fece trasalire.

- Mi sembra che abbiate bisogno davvero di una segretaria e senza il minimo indugio. Meno male che son qui io.

Garrard ebbe l'impressione di svegliarsi in quel momento, dopo le poche ore di riposo affaticante nella sua camera di Curzon Street. Il vestirsi in fretta, la corsa alla stazione, il colloquio con Greatorex, il treno e il piroscafo, la sistemazione nella lussuosa cabina, tutto gli appariva ora in un'atmosfera di sogno. Ma questa fantasmagoria svanì mentre si volgeva

verso la sua interlocutrice. Lei si era avvicinata così silenziosamente che Garrard, in preda ai propri pensieri, non l'aveva nemmeno sentita salire sul ponte.

- Ancora un momento - continuò la voce di miss Swayle - e metà almeno di queste carte vi volerà in mare. Siete addirittura un inetto, signor Garrard. Date a me i fogli e ve li fermerò con una pinza. Ne ho qui una.

- Ma che cosa state facendo qui? - le domandò Garrard cortesemente, quantunque al massimo della sorpresa.

- Sono una passeggera della nave come voi - lei rispose. - Mi sembra di avervi già detto che devo andare in America.

- Non mi avevate detto che avreste preso questo piroscafo. Non avevo la minima idea che ci saremmo ritrovati così presto.

Miss Swayle terminò di fermare i dispacci che Garrard le aveva porto macchinalmente, poi spiegò:

- Dopo tutto, ho creduto che sarebbe stata per voi una piccola sorpresa piacevole. Ed è così non è vero?

- Certo - assicurò Garrard. - Ma... non avevate già preso il biglietto di seconda classe?

- Sì, ma quando seppi che voi pure eravate a bordo, andai dal commissario e gli proposi di cambiarmelo con uno di prima. Non l'ho ancora pagato. Se non arrivo a guadagnarmi un po' di denaro con voi, non so davvero che cosa sarà di me. È un uomo molto affabile questo commissario, ma mi ha già ricordato due volte che gli devo ventitré sterline e dieci scellini.

Garrard aveva già recuperato tutta la sua presenza di spirito, ma quell'incidente, sebbene gli procurasse un indefinibile godimento intimo, non era per lui del tutto privo di un lato scabroso.

- Non v'impensierite per questo - le promise. - Accomoderò la vostra pendenza stasera. Ma intanto... Esitò un momento con un lieve cipiglio.

- Non mi piacciono le persone che lasciano a mezzo un discorso - gli fece osservare con una certa severità la fanciulla. - Vi prego di continuare.

- Volevo dirvi che non comprendo affatto perché mai siate così desiderosa di diventare mia segretaria - lui le confessò.

Miss Swayle si strinse addosso la piccola coperta. La leggera nebbia che aleggiava sull'acqua portava a bordo una certa umidità.

- Ebbene - rispose dopo una breve pausa - è una confessione umiliante da parte mia, ma devo dirvi che voi siete l'unica persona che si occupi di

me. Mi assicuraste che mio nonno era un cliente ragguardevole della vostra ditta e che eravate desideroso di aiutarmi. Se il mio denaro non arriva, sarò obbligata a lavorare. Ho studiato per essere segretaria, perché dunque non potrei essere la vostra?

Questo ragionamento rendeva la cosa del tutto plausibile. Garrard, mentre da una parte cominciava a considerarsi una specie d'idiota pieno di sospetti, dall'altra sentiva una forza misteriosa che lo incitava a resistere. L'atteggiamento di quella fanciulla poteva derivare anche dalla sua volontà di stare vicino a lui per sorvegliare le sue mosse... Ebbene, se era così, facesse pure!

- Vi assumo fin da questo momento - le disse risoluto. - Avrete trecento sterline l'anno e vi rimborserò le spese, compreso il passaggio sul piroscafo. Ora, portatemi per favore una dozzina di moduli per telegrammi ed io vi detterò alcune risposte.

Miss Swayle scivolò fuori dalla sua coperta e si alzò con una tal grazia di movimenti che era un piacere vederla. Giunse a metà del ponte prima che Garrard si fosse accorto che si era mossa. La seguì con l'occhio finché gli fu possibile; dopo pochi minuti la vide di nuovo vicina.

- Sono andata anche all'ufficio del commissario. Gli ho detto che sono la vostra segretaria e che potrà intendersi con voi per il mio biglietto. Mi è sembrato rassicurato.

- Non me ne dimenticherò, state sicura. E ora, al nostro lavoro.

La fanciulla cambiò posizione alla sedia a sdraio e l'avvicinò ancor di più a lui. Formò un piano appoggiando la sua cartella sopra le ginocchia e aspettò con la matita sospesa che lui dettasse. Stenografò, quindi, circa una dozzina di cablogrammi.

- Adesso andrete a copiarli con l'inchiostro - le suggerì Garrard. - Poi me li riporterete e, se non vi sono errori, vi passerò il libro del codice.

- Non vi saranno errori - assicurò la fanciulla con un'ombra d'irritazione nella voce.

- Lo spero - rispose Garrard. - Dovete ammettere che devo ancora assicurarmi di quello che sapete fare.

Lei si morse le labbra, ma non rispose. In meno di un quarto d'ora i diversi moduli erano di nuovo nelle mani di Garrard. Lui li lesse, modificò un paio di parole e approvò con un cenno del capo.

- Avevate ragione - ammise con voce breve. - Va tutto bene. Ho modificato quelle due parole soltanto per maggior chiarezza. Ecco qui il

codice - aggiunse traendo fuori un libretto dalla tasca. - Vi prego di usarlo nel miglior modo possibile per evitare false interpretazioni; dopo ciò, date pure corso ai dispacci.

- Salvo che non abbiate già dato un acconto al radiotelegrafista, vorreste essere tanto cortese da fornirmi di un po' di denaro?

Lui le passò un biglietto da dieci sterline e si allungò più comodamente sulla sedia.

- Sarà meglio che andiate giù a comprare un librettino - le suggerì - per segnarvi i diversi acconti. Vi passerò via via un po' di denaro per far fronte alle piccole spese eventuali.

Miss Swayle prese il biglietto di banca con un grazioso sorriso.

- Mi piace tanto avere degli acconti - spiegò - spero che mi farete trovare ancora lavoro quando sarò di ritorno.

Garrard aspettò che se ne andasse, poi si distese e si pose a guardare il grigiore dell'oceano sopra il quale volute di nebbia sembravano folletti danzanti.

Non poteva analizzare i propri pensieri, né ordinarli convenientemente in un logico insieme: avvertiva, però, un senso di contentezza. Continuava questa specie di sogno a occhi aperti quando ne fu distolto da una voce.

- Un telegramma per voi, signore - diceva il cameriere porgendogli una busta. Garrard stracciò l'involucro macchinalmente e lesse il breve testo. Lo rilesse una seconda volta, quindi accomiatò il cameriere con un cenno della mano. Il messaggio proveniva da Bermondsey, era stato spedito nelle prime ore del giorno, e conteneva queste poche frasi:

> *Hanno telegrafato da Scotland Yard e hanno mandato ora uno dei loro agenti. Vogliono conoscere l'indirizzo di miss Grace Swayle, nipote di Abraham Swayle, che credono abbia avuto, venerdì, un colloquio con voi nei locali della ditta. Se conoscete tale indirizzo inviate cablogramma.*
>
> *GREATOREX*

Lui strappò il foglio in minutissimi pezzi e, avvicinandosi al parapetto, li lasciò cadere in mare. Aveva appena ripreso il suo posto quando riapparve Grace tenendo in mano un libretto.

- Vi ho già segnato tutto - dichiarò. - Vi sono già debitrice di quattro sterline, diciannove scellini e tre pence.

Garrard approvò con la testa.

- Devo mandare un altro telegramma - le disse. Grazia trasse fuori un modulo e appuntò la matita.

- *Greatorex. Presso la ditta Garrard, Londra* - le dettò Garrard. - *Indirizzo sconosciuto.*

- Niente altro? - lei domandò. Garrard fece un cenno di diniego.

- Per stasera credo che non vi sia altro - disse. - Ora andrò a regolare il vostro conto.

- Siete molto gentile - rispose Grace - e certo renderete quell'uomo felice. Non sto a dirvi altro per il momento - aggiunse dopo un attimo di esitazione - ma voi siete troppo, troppo gentile, e io ve ne sono gratissima.

Attraversarono il ponte a fianco a fianco, poi sulla scaletta che conduceva alle cabine si separarono.

- Spero che domani mi farete trovare un po' più di lavoro - lei disse.

La sirena intercettò la risposta di Garrard; udirono anche i colpi affrettati di una campana. Erano entrati in un banco di nebbia. Grace rabbrividì.

- Se continua di questo passo, dovrò andarmene in cabina - disse scuotendo la testa. - La nebbia è appunto una delle poche cose di cui abbia paura. Mi sento male solo a guardarmi intorno.

Garrard esitò, provando uno strano desiderio di offrirle la sua compagnia. Ma gli tornò in mente il cablogramma che aveva ridotto in pezzi.

- Non c'è nessun pericolo - la rassicurò mentre se ne andava. - A ogni modo, se avete paura, potrete rimanere nella vostra cabina. Per quanto riguarda il lavoro, non c'è più nulla da fare fino a domani.

16.

Grace ricomparve soltanto la sera dopo, all'ora di pranzo. Garrard si era appena seduto alla sua tavola solitaria, vicino a un oblò aperto, quando il suo sguardo cadde sopra una figura familiare che veniva alla sua volta attraverso il salone. Quantunque provasse un vivo senso di piacere nel riconoscerla, si domandava, tuttavia, se per caso non si fosse sbagliato. La fanciulla, aggraziata e contegnosa, con un lieve sorriso amichevole sulle labbra, certo non aveva nulla in comune con la tragica creatura, pallida come uno spettro, che gli era apparsa poche sere prima nella penombra del

vasto magazzino. Il suo vestito nero da sera, per quanto modesto, la modellava stupendamente; il rosso delle sue labbra, la lucentezza dei suoi capelli ben ravviati e la decisa sveltezza delle sue movenze, dimostravano in lei un lieto benessere. Garrard si alzò per salutarla, e lei immediatamente arrischiò una domanda:

- Sarei molto indiscreta se vi chiedessi il permesso di sedere alla vostra tavola? Solo per stasera, se volete. Alla mia tavola non vi sono donne, e gli uomini... ebbene la loro compagnia non mi piace né punto né poco.

Garrard chiamò il cameriere e dette dei rapidi ordini.

- Non capisco come mai non ci abbia pensato prima - rispose rivolgendosi alla fanciulla. - Stabilitevi pure qui se vi fa piacere.

- Non vi comprometterò? - chiese Grace, mentre prendeva una sedia.

- I miei atti non interessano nessuno. E poi - aggiunse, dopo una breve riflessione - non siete forse presso di me in forma del tutto ufficiale?

- È vero - ammise lei con un sorriso.

Con l'abitudine contratta nella sua patria d'adozione, la fanciulla ordinò il pranzo dopo una scelta intelligente e ponderata e accettò un bicchiere di vino dal suo ospite.

Si misero quindi a guardare il mare che, di là dell'oblò, appariva tutto turchino, senza la minima traccia della nebbia del giorno precedente.

- Ora, sì, che si sta proprio bene! - mormorò Grace. - Adesso che quel nebbione è scomparso vorrei che il nostro viaggio non finisse mai...

- Lo desidererei anch'io - disse Garrard. Ma è bene così. Io, vedete, sono diventato un uomo di azione, e questo tempo perso in viaggio mi contraria un poco. Non vi è altra vita come quella del piroscafo per impigrire la gente.

- Come mai vi siete gettato negli affari con tanto ardore? - domandò miss Swayle.

- Perché l'ultimo mio consocio è morto da poco tempo, e non vi era nessun altro che potesse dirigerli.

- E perché non avete piuttosto venduto tutto? - domandò ancora la fanciulla. - Corre voce che siate straordinariamente ricco.

- La vita oziosa è pessima per tutti - rispose Garrard, in tono grave. Grace sorrise.

- Avete impiegato molti anni per accorgervi di questa verità - osservò.

- Sì, mi ci sono voluti molti anni per accorgermi di questo e di molte altre cose ancora - lui confessò. - Ma credo che tutti, nella vita, dobbiamo,

prima o poi, superare la nostra crisi. La mia mi ha trovato impreparato e ignorante. Ora soltanto mi trovo sulla soglia della conoscenza.

- Della conoscenza della vita?

- Della vita, e delle cose che la circondano.

Vi fu un breve silenzio. Il cameriere aveva servito le prime portate. Grace riprese il filo della conversazione.

- Chi sa quanto tempo mi terrete presso di voi in qualità di segretaria?

- Molto probabilmente quanto vorrete voi - le rispose Garrard.

- Perché dite "probabilmente"? - ribatté Grace.

Garrard assunse quell'aria solenne e cattedratica che aveva deciso di mantenere fin da principio, nei loro rapporti: ma rimase un po' titubante dinanzi agli occhi brillanti della fanciulla.

- Vedete - le disse con voce seria - io non ho avuto mai una segretaria per conto mio. Le nostre relazioni potrebbero diventare un po' imbarazzanti.

- Ma perché? - lei insistette.

Garrard si mostrò esitante: perché dopo tutto, non essere sinceri? Forse era meno pericoloso che chiudere un simile pensiero nel proprio cervello.

- Siete troppo seducente - disse.

- Voi mi adulate, signor Garrard - rispose la fanciulla in tono calmo. - Ma in quale stato d'animo vi trovate, dunque? Avete fama di essere insensibile verso le donne, e vostra moglie è una splendida signora.

- Chi ve lo ha detto?

- I giornali mondani e i piccoli pettegolezzi di società - lei rispose. - Ho sentito parlare di voi perfino a Parigi. E ne parlavano anche su questo piroscafo.

- Credo, infatti, che mia moglie sia una donna bellissima - asserì Garrard scuotendo leggermente la testa. - Il nostro matrimonio, però, non è riuscito troppo felice. Mia moglie è del tutto scontenta di me.

- Forse siete un marito infedele?

- Grazie a Dio, no! - rispose pronto Garrard. - Non è affatto per questo.

- E perché dunque non è contenta? - Lui pesò la risposta per alcuni momenti.

- È molto ambiziosa - disse abbassando la voce - e desidera dalla vita cose che sono oltre le mie possibilità.

- Ma voi siete tanto ricco e potete darle tutto ciò che desidera.

Garrard si ricordò di una delle ultime ambizioni di Mathilda, e a questa

reminiscenza ebbe un sospiro.

- Voleva che le dessi un titolo - rispose. - Avrebbe desiderato che mi fossi fatto eleggere al Parlamento o che avessi buttato via centomila sterline, o giù di lì, per comprare il titolo di baronetto. Avrebbe preferito, però, una contea.

- Vostra moglie è una donna così? - mormorò Grace.

- Non credo di essere ingiusto - riprese Garrard risolutamente - se arrivo a dirvi che all'infuori delle cose materiali della vita, mia moglie non si è mai interessata di nulla. Vestiti, gioielli, condizione sociale... ecco le cose che occupano il suo cervello. Per ciò che riguarda me, poi - proseguì - ho fatto anche peggio: fino al mese scorso, lo sport, le corse, l'aria aperta, le emozioni del gioco, sono state le uniche tappe della mia vita.

- Io preferirei le vostre debolezze alle sue - rispose la fanciulla. - Ma parlatemi ancora un poco di vostra moglie: è sempre innamorata di voi?

- Con tutta coscienza credo che non abbia più per me nessun sentimento affettuoso.

- E chi vi vuol bene, allora? - insisté Grace.

- Temo di dover confessare che non conosco nessuno che me ne voglia - lui sospirò. - Vedete che cosa succede quando uno conduce una vita egoista? Potrà procurarsi qualsiasi soddisfazione, ma non potrà comprarsi l'affetto.

- Non dovete considerarmi maleducata se mi permetto di rivolgervi ancora qualche domanda - continuò Grace. - Ricordatevi che sono mezza francese e che, in certo modo, ho respirato l'atmosfera dei *bohémiens*. Mi sento anche un po' inquisitrice: voi che siete vissuto in un centro di vita mondana, non avete delle amanti?

Garrard si riscosse: gli sembrava molto strano che una fanciulla di quell'età potesse rivolgergli così tranquillamente una domanda di tal genere. Ma si ricordò di ciò che lei aveva premesso.

- No, certo - rispose in tono deciso. - E devo aggiungere anche - proseguì dopo una breve pausa - che non si tratta solo di scrupolo di coscienza. Non sono migliore degli altri uomini, io. Credo che la ragione principale vada ricercata nel fatto che, anche riguardo ai piaceri della vita, la mia mente forse è stata un po' troppo ristretta e ho trovato molte cose più attraenti del bel sesso.

- Ditemi di nuovo, quanti anni avete?

- Trentasette circa.

Grace guardò verso il mare e osservò per qualche tempo i volteggiamenti dei gabbiani. Quando si voltò verso il compagno di tavola trovò già pronte le nuove pietanze e non fece altre domande.

- Ditemi un po', signorina inquisitrice - le chiese Garrard dopo alcuni minuti - quali sono i vostri propositi per l'avvenire? Essere mia segretaria non può costituire che una parentesi della vostra vita. Dovete perciò esservi formata qualche idea precisa di là dall'immediato presente. Che cosa vi renderebbe felice?

- Amare ed essere amata - rispose Grace senza la minima esitazione.

Garrard restò imbarazzato. Tale libertà di parola da parte di una donna, anzi, di una fanciulla, gli riusciva assolutamente incomprensibile.

- E questo ideale è già un fatto compiuto o deve ancora avverarsi? - arrischiò dopo alcuni momenti di riflessione.

- Non si è ancora avverato - rispose miss Swayle. - Finora mi sono divertita con qualche innocente flirt, nel quale non ho dato nulla di me stessa, neppure la punta d'un dito, e ho accettato in contraccambio tutto ciò che mi veniva offerto.

- Questo mi sembra un po' egoistico - osservò Garrard.

- Anche se fosse - lei dichiarò con tono enfatico - ricordatevi che nelle relazioni tra maschi e femmine, quasi tutti i bilanci si chiudono con un'eccedenza di credito da parte nostra. Gli uomini sono troppo audaci nel prendere, mentre le donne (specialmente le donne stupide, e di queste ve ne sono tante) sono troppo facili nel dare. E io sono nata col bernoccolo del ritegno, e se fino a ora ho dato molto meno di ciò che ho preso, rimarrò sempre, però, nell'esiguo numero della minoranza.

- Per una fanciulla della vostra età, mi sembra che abbiate accumulato una buona quantità di pensieri complessi riguardo alla vita.

- Per necessità - disse lei ancora, un po' tristemente. - Credo di essere stata saggia fin dalla culla per quel certo istinto di difesa che deve essere nato insieme con me; ma oggi sono altrettanto saggia per capire che, quando l'occasione si presentasse, sarei capace di una grande follia.

Sul ponte superiore, frattanto, l'orchestra aveva attaccato un ballabile, e la melodia di quel valzer del buon tempo antico arrivava piacevolmente fino a loro. Garrard, per una ragione o per l'altra, credette di avvertire un senso crescente d'inquietudine. Pensò al cantuccio solitario dove la sera prima aveva fumato la sigaretta dopo il pranzo, e si agitò sulla sedia.

Grace si piegò verso di lui e gli fece una carezza sulla mano.

- Abbiate la bontà di non pensare ad abbandonarmi, sebbene sia venuta tardi - pregò. - Ho ancora varie cose da dirvi. Non sono stata abbastanza schietta con voi. Vi ho narrato per filo e per segno la mia vita passata e la presente, ma vi sono altre cose ancora. Anch'io sono dopo tutto un essere materiale, e mi occorre del denaro. Mi occorrono tutte quelle cose che il denaro di mio nonno era sul punto di darmi!

- Desiderate essere indipendente?

- Non si tratta esattamente d'indipendenza. Desidero né più né meno tutte quelle cose che desiderano tutte le altre fanciulle che hanno i miei gusti e che sono state allevate alla mia stessa scuola. Desidero lo splendore delle perle intorno al mio collo, e il fruscio della seta intorno alla mia persona. Desidero la gioia di poter pensare a nuovi vestiti, e vi posso assicurare che sono una buona intenditrice. Mi piace infine il potere che dà la ricchezza. Guardate come si comportano su questa nave: tutti v'incensano soltanto perché avete del denaro.

- Non mi sono accorto affatto di nessun omaggio particolare - le assicurò Garrard.

- Pooh! - rispose Grace prendendolo in giro. - Questo accade perché siete simile agli altri uomini della vostra razza: prendete l'omaggio di chi vi circonda come un obbligo. E adesso ho finito, se avete desiderio di andarvene.

Si avviarono sul ponte. Il sole al tramonto tingeva le nuvole di oro e di porpora, mentre le lampade già accese rilucevano pallide in mezzo al grande spazio.

- Se ci sediamo fuori vi occorrerà qualcosa per coprirvi - le fece osservare Garrard.

Grace scosse la testa. Guardava i ballerini con un leggero senso d'invidia.

- Non vi piacerebbe ballare? - arrischiò dopo qualche momento.

Lui si accorse a un tratto che in quel momento non desiderava nulla di meglio.

- Che bellezza - disse lietamente Grace dopo qualche ballo - aver trovato un principale con tante buone qualità!

Si erano seduti sul ponte a osservare le stelle che si affacciavano tremule a una a una sullo sfondo azzurro cupo del cielo. Un cameriere portò delle bibite in ghiaccio e un fattorino una mezza dozzina di telegrammi. Miss Swayle si trasformò subito in un'altra persona. Si alzò prontamente in piedi

e disse:

- Scusatemi un minuto: ho lasciato il codice in cabina.

Si precipitò giù e ritornò poco dopo con una borsetta in mano. Servendosi allora del codice, decifrò a una a una tutte le parole, e le dispose nel giusto senso.

Garrard spiava le diverse frasi che si andavano formando sulla carta, e la tensione nervosa del suo animo appariva evidente dalla linea della sua bocca che diventava sempre più sottile e dalle rughe della fronte. Pure, a traduzione finita, sorrise apertamente.

- È quello che desideravate? ... - domandò Grace ansiosa. - ... Questi alti prezzi, forse?

- Esattamente - rispose Garrard. - Un altro mese come questo e la mia gita a New York sarà un vero trionfo. Sarò libero, allora, da tutti gli obblighi di questo mondo.

- Che sorta di obblighi vi siete creato? - domandò curiosa. Lui accartocciò con le dita un pezzetto di carta.

- Obblighi di non molta importanza - cercò di correggere. - È questa una delle mie ambizioni: l'ambizione di quasi tutti i grandi uomini di affari così rara a effettuarsi: essere cioè padroni di grandi stock di mercanzie, avere delle forti somme accreditate sui libri mastri, senza neppure un penny di debito.

- Questa è dunque l'ambizione della vostra vita - mormorò la fanciulla dopo una breve pausa. - E non ne avete altre?

Garrard si mosse un po' a disagio sulla propria sedia. Avvertiva di nuovo quello strano senso d'inquietudine che paralizza l'azione. Si sentiva i nervi scossi da forze sconosciute.

- Balliamo ancora un poco - suggerì alla fanciulla. - O se no facciamo quattro passi.

Grace lo guardò. Lui credette di leggere nel suo sguardo un lampo di comprensione e di capire il sorriso canzonatorio delle sue labbra.

- E perché dobbiamo muoverci? - gli domandò. - Mi sento così felice, qui.

- Devo rispondere a questi telegrammi - disse con tono di voce che neppure lui riconosceva per suo. - Qui non ci si vede. Rientriamo: e voi tradurrete col codice.

Grace non fece più alcuno sforzo per trattenerlo, ma aveva ancora quello strano sorriso sulle labbra. Garrard entrò nella sala da fumo, si sedette e

ordinò un whisky con selz. Rimase lì seduto coi suoi preziosi telegrammi appallottolati in una mano.

- Quando giungeremo, cameriere? - domandò all'uomo che gli aveva portato la bibita.

- Venerdì alle cinque, signore.

Garrard contò sulle dita con aria disperata.

- Ancora quattro giorni - mormorò con un sospiro.

17.

Garrard, svegliandosi la mattina seguente, domandò a se stesso se per caso non fosse in convalescenza dopo una crisi di eccitamento cerebrale estivo. Un sole splendente si era fatto strada attraverso la nebbia, e la visione dell'Atlantico era del tutto cambiata: una sconfinata distesa turchina solcata qua e là da piccole strisce bianche. La lieve brezza di ponente rendeva l'aria dolce e fortificante. Cercò, di prima mattina, un cantuccio solitario e tranquillo e vi rimase fino a mezzogiorno; solo verso l'ora della colazione si decise a salire sul ponte dove trovò la sedia di Grace vuota. Si pose a passeggiare in su e in giù per circa un quarto d'ora, quindi scese a prendere un cocktail, e ritornò di nuovo sul ponte. Non vide Grace, quantunque ci dovesse essere stata, giacché vi aveva lasciato la sua coperta leggera, e il suo libro preferito era ancora lì, sopra la sedia a sdraio. Garrard si trattenne un altro poco poi, udendo la campanella per la colazione, discese nella sala da pranzo. Il posto di miss Swayle era apparecchiato vicino al suo, ma la ragazza non si fece viva. Solo quando ritornò sul ponte, la trovò seduta tranquillamente, intenta a parlare col cameriere addetto al ponte di prima classe.

- Nulla di nuovo, spero! - le domandò ansioso Garrard, dopo che il cameriere si fu allontanato.

- Niente di spiacevole - gli assicurò la fanciulla. - Visto che vi siete appartato per tutta la mattina, ho creduto mio dovere di non disturbarvi. Quando siete venuto sul ponte mi sono ritirata nella sala di scrittura per le signore e vi sono rimasta finché non siete disceso per la colazione.

- Che sciocchezza!... - esclamò Garrard sforzandosi di fare la voce grossa. - Stamattina sono andato a sedermi in un posticino solitario perché desideravo rimanere tranquillo per riflettere su qualche particolare dei miei

affari.

- Capisco - mormorò la fanciulla. - Io avevo creduto che le mie chiacchiere vi disturbassero.

- Niente affatto - rispose Garrard raddolcendo la voce. - Temevo solo che mi faceste distrarre troppo.

Grace sorrise.

- Ora che ci penso - disse dopo aver riflettuto - questa è la prima vostra frase gentile. Ne sono addolorata!

- Addolorata! E perché mai?

- Perché diventate come tutti gli altri uomini. Finora non mi avevate rivolto nessun complimento e questa, credo, era proprio la ragione per la quale voi mi piacevate tanto. Quando un uomo non dice una cosa, può essere che la senta veramente.

- Se avete un difetto - osservò Garrard accendendo una sigaretta - forse è quello di essere un po' troppo complicata per un uomo poco profondo come me.

- Forse è vero, ho un po' troppo cervello - replicò Grace - e non so se sia una cosa buona o cattiva. Credo però, che sia un ostacolo per accattivarsi il favore degli uomini.

- Noi, infatti, preferiamo vederci innalzati sul piedistallo -'rispose Garrard - specialmente dalle nostre buone amiche.

- Una sigaretta per favore - lo pregò Grace allungando la mano.

Garrard le passò l'astuccio. Lei ne scelse una, l'accese e si allungò più comodamente sulla sedia.

- Nessun lavoro per me?

- Ancora non hanno distribuito la posta. Per il momento ne faremo a meno. Molto probabilmente verso le quattro arriverà un fascio di telegrammi.

- Siate tanto gentile da portarmeli subito, appena arrivano - lo pregò riprendendo il suo libro. - Per ora mi sono divertita a leggere, ma voglio guadagnarmi lo stipendio.

Garrard si dispose ad andarsene nel modo più naturale di questo mondo, sentendo però dentro di sé di essere stato gentilmente accomiatato. Passò il resto del dopo pranzo in una certa inquietudine, evitando di discorrere con gli altri passeggeri e sforzandosi di bandire dalla propria mente ogni preoccupazione. Evitò anche con la massima cura di passeggiare da quella parte del ponte dove avrebbe potuto incontrarsi con miss Swayle.

Verso le quattro, come aveva previsto, cominciarono ad arrivargli i telegrammi. Allora si recò subito presso la sua segretaria. Grace abbandonò il libro e mise fuori carta e matita nonché il consueto libretto del codice.

- Spero che le notizie siano sempre buone - disse cortesemente.

- Ottime - le assicurò Garrard. - Per alcune occorreranno delle lunghe risposte, forse.

- Meglio così - rispose la fanciulla. - Mi piace molto esercitarmi nella stenografia.

Il lavoro, interrotto di quando in quando dall'arrivo di altri messaggi, fu assorbente e complicato. Erano quasi le sette quando l'ultima risposta venne portata all'ufficio telegrafico. Grace si appoggiò con le spalle alla sedia mandando un piccolo sospiro di soddisfazione e di stanchezza.

- Mi pare - esclamò - che ci siamo guadagnati un cocktail.

Si alzò con mossa spigliata. Si avviarono fianco a fianco sino alla passeggiata sottostante e si sedettero sui piccoli sedili di paglia guardando il mare.

Grace sorbì il suo Martini sovrappensiero.

- Sono certa - disse dopo un silenzio prolungato - che mi troverò contentissima del mio posto di segretaria, ma desidero capire un poco meglio il mio lavoro per riuscire a comprendere la ragione di tale contentezza.

- Non è facile spiegarvi tutto - le rispose Garrard. - La condizione presente è eccezionalmente favorevole.

Cercò di spiegarle in breve lo stato della ditta. Grace lo ascoltò con molta attenzione.

- Ciò che mi avete detto è molto interessante. Dovete essere sulla via di accumulare una buona somma di denaro.

- Siamo già a buon punto - le spiegò Garrard - e i registri sono ancora molto più avanti. Tutto dipende da quanto durerà lo stato presente dei prezzi. Per darvene un esempio, tutto ciò che i nostri agenti hanno comprato ieri, ha subito oggi un aumento del cinque per cento. La Compagnia con la quale sono in procinto di stringere un contratto importantissimo, mentre si è impegnata sulla parola col nostro rappresentante di New York, sta tentando ora con tutti i mezzi per liberarsi da tale impegno. Ecco perché prego tutti gli dèi dell'Olimpo affinché il viaggio non subisca ritardi.

- Con quale piroscafo credete di ritornare?

- Con questo stesso, al suo ritorno.

Grace rimase pensierosa come assorta in un calcolo mentale.

- Credo che al ritorno del piroscafo sarò pronta anch'io - rispose con voce risoluta. - Potrete dire al commissario che tornerò insieme con voi.

- Intendete dirmi che sarete in grado di ripartire tra una settimana appena? - esclamò Garrard.

- Proprio così - rispose la fanciulla. Ora che avete provato il lusso di avere una segretaria particolare a vostra disposizione, non voglio che vi troviate a disagio. Potrebbe prendervi l'estro di accaparrarvene qualche altra a New York e di portarvela via in vece mia.

- State pur certa che non farò nulla di simile - le promise Garrard. - Ma non arrivo a comprendere come possiate andare nel Connecticut e tornare in meno di una settimana riuscendo ad avere un conto esatto di tutti gli affari di vostro nonno.

- Non sono ancora certa se dovrò spingermi così lontano. Ho inviato per conto mio un telegramma a quell'avvocato che mi scrisse la prima volta, chiedendogli un colloquio a New York. Mi sono servita però del vostro denaro. Spero di non avere abusato... Anzi, se vorreste esser tanto gentile da darmi un piccolo acconto sul mio stipendio...

Garrard tirò fuori il portafogli.

- Sono mortificato di non averci pensato prima - disse in tono di scusa. - Era mia intenzione di fornirvi di denaro prima che lasciaste la nave. Vi bastano cinquecento dollari? Penserò io al vostro biglietto di ritorno.

- Cinquecento dollari sono la più grande somma che io abbia mai posseduto in vita mia - lei rispose. - E non sono ancora certa se accetterò tanto.

- Ne riceverete anche di più, siate sicura - le disse Garrard con convinzione. - Vi ho sempre detto che sarò felice di anticiparvi qualsiasi somma vi possa bisognare.

- E perché?...

- Perché sono assolutamente certo che la fortuna lasciata da vostro nonno sarà ritrovata e che voi diverrete ricchissima.

Grace girò gli occhi verso di lui chinandosi un poco, con la testa appoggiata alle mani e il gomito sullo spigolo della tavola. Garrard si sentì irritato contro se stesso nell'avvertire un lieve sussulto di piacere alla vista della linea delicata di quella gola e della curva meravigliosa del piccolo

seno.

- Non arrivo a comprendere come voi siate tanto certo riguardo a quel denaro - osservò Grace - e perché vi comportiate come uno scolaretto colto in fallo quando alludete a tale soggetto.

- Questo è frutto soltanto della mia sincera benevolenza - tentò di spiegarle Garrard. - In quanto al denaro, vostro nonno era ritenuto, e non a torto, una persona molto facoltosa. Le sue sostanze devono essere depositate in qualche luogo e, non appena rintracciate, vi appartengono di diritto. Non posso negarvi, inoltre, che anch'io sento in questa faccenda la mia buona parte di responsabilità. Se Greatorex, il mio direttore, non si fosse dimenticato di avvertirmi che vostro nonno era lì ad attendermi, forse a quest'ora potrebbe essere ancora vivo!

Grace scosse la testa.

- Non sono della vostra opinione - disse gravemente. - Il dottore che lo curò all'albergo mi disse che dopo il primo attacco non avrebbe mai potuto ristabilirsi.

Rimasero in silenzio per alcuni minuti. Quindi lei si alzò.

- Credo che sia l'ora di andare a cambiarmi. La cosa non sarà lunga, perché non ho molto da scegliere tra i miei vestiti per il pranzo; ma la campanella è già suonata da un pezzo.

- Spero che non mi lascerete solo anche stasera, non è vero? - le domandò Garrard che dopo si rimproverò acerbamente questa domanda un po' troppo impetuosa.

Lei rise mentre si avviava verso la porta:

- Ma la diserzione è dipesa forse dalla mia volontà?

Mentre Grace stava cambiandosi il vestito, Garrard fece uno sforzo mentale per analizzare la faccenda, che aveva in sé qualcosa di romantico. Comprendeva perfettamente di essere distante da tutto ciò che si riferiva a sua moglie: erano vissuti come estranei da anni e non se ne erano mai lamentati né l'uno né l'altra. Per lui, anzi, era stato un sollievo. La mancanza in lei di comprensione durante la crisi era stato l'ultimo tocco per allontanarli del tutto. D'altra parte non gli era mai balenata alla mente l'idea di sostituirla con un'altra donna e, per il suo carattere retto, si era anche tenuto lontano da ogni sorta di flirt. Si era dimostrato tollerante con molti amici i cui amori erano ben noti, ma non aveva mai provato il minimo desiderio di imitarli. Erano cose che non lo attiravano, perché, pur

essendo uomo come loro, era di istinti più fini degli altri. Le belle amiche di sua moglie lo interessavano poco, come le ragazze sportive con cui si trovava spesso a contatto.

Ma ora andava dicendo a se stesso che forse era rimasto immune perché non era mai stato seriamente tentato. Mentre finiva di accomodarsi la cravatta e s'indugiava davanti allo specchio capiva che quella era forse la prima volta in vita sua che aveva provato la dolcezza di un'emozione perturbatrice. Si sentiva puerilmente contento al solo pensiero che stava per passare la serata con Grace, e provava anche uno strano senso di eccitazione come se fosse sulla soglia di un mondo nuovo e sconosciuto...

Mentre l'attendeva nel salone da pranzo tentò di spiegare a se stesso che aveva fatto correre eccessivamente la fantasia; che quella fanciulla dopo tutto non era che una donna come le altre, sulle attrattive della quale aveva forse un po' troppo esagerato. Quando però Grace fece la sua comparsa, dovette riconoscere che lei possedeva un raro pregio tra le persone del suo sesso: il pregio della personalità. Il suo portamento era naturale, come erano naturali le sue mosse aggraziate. Mentre si alzava per salutarla, si accorse pure che, quanto ai propri gusti personali, non c'era da illudersi. Quella fanciulla che se avesse conosciuto tutta la verità non avrebbe esitato un solo istante a farlo arrestare al loro arrivo a New York, esercitava su di lui un'attrazione come nessun'altra donna aveva mai avuto. L'ironia di quel destino dette una certa amarezza al sorriso col quale l'accolse.

- Perché così tetro, caro principale? - gli domandò la fanciulla. - Rimpiangete forse che io vi abbia chiesto il permesso di sedere al vostro tavolo? O sentite la nostalgia di quell'angolo solitario nel quale vi siete seppellito tutta la mattinata?

Garrard con aria indifferente ordinò una bottiglia di champagne. Dopo tutto, pensava, non c'era nessun motivo di rappresentare la parte di sant'Antonio fino al cilicio.

- Al contrario - le rispose. - Soffro straordinariamente per il ritorno di quei sentimenti che mi condussero in quell'angolo.

- Il desiderio di solitudine forse?

- No. L'apprensione a vostro riguardo.

Grace sorrise dolcemente e non gli parlò più finché non ebbe ordinato la lista del pranzo.

- Volete spiegarvi, se non vi dispiace? - domandò alla fine.

- La spiegazione è abbastanza semplice - le confessò Garrard. - Poco fa ho fatto una scoperta ridicola. Io sono uno di quei tipi assurdi che offrono materia di comicità ai giornali umoristici o ai novellieri patetici: l'uomo sensibile di mezza età.

- Ma voi non siete di mezza età! - protestò la fanciulla con enfasi. - Siete più giovane di tutti i giovanotti che ho conosciuto. Se poi dite di essere, in generale, sensibile, vi confesso francamente che ne sono molto stupita.

- Non sono molto sensibile "in generale" - rispose Garrard. - E appunto per questo devo stare in guardia. Quello che mi preoccupa è che penso troppo spesso e troppo intensamente a voi.

Il modo diretto con cui era stata formulata questa risposta scosse, per un momento, l'indifferenza di Grace. Le sue guance si tinsero vivamente di un insolito rossore e i suoi occhi, che lo avevano fissato con tanta franchezza pochi minuti prima, si abbassarono.

- Non arrivo a immaginare perché questo vi sembri tanto sgradevole. Avreste potuto dirmelo prima; mi avrebbe reso molto contenta; spero anzi che vi troviate tuttora nelle stesse condizioni di spirito a mio riguardo.

Garrard cercò di modificare il tono troppo serio che aveva assunto. Grace era tornata padrona di se stessa e anche lui doveva fare altrettanto.

- Sto considerando sul serio se voi, per caso, non siate troppo seducente per essere la mia segretaria.

Lei proruppe in un'esclamazione di gioia.

- Voi mi rendete la fiducia in me stessa - mormorò. - A dirvi la verità, stasera, guardandomi nello specchio, non mi sono trovata affatto di mio gusto. Per questo ho ritardato.

- Non ne comprendo il perché - osservò Garrard. La fanciulla bevve un sorso di champagne.

- Bisogna che stia in guardia - disse con un sospiro. - Temo che mi giri la testa. L'adulazione è un'arma molto pericolosa e questo vino è pieno d'insidie.

Ma il momento pericoloso era ormai superato. Terminarono il pranzo col cuore tranquillo senza intavolare discussioni imbarazzanti. Poi andarono a prendere il caffè sulla passeggiata e ascoltarono la musica. L'orchestra suonava in quel momento un valzer irresistibile. Grace guardò il compagno con aria interrogativa.

- Stasera, nello stato in cui mi trovo - dichiarò Garrard con un sorriso un po' forzato - credo di non potermi arrischiare a ballare con voi.

Lei si alzò lentamente e le sue braccia si protesero verso di lui; due belle braccia bianche stupendamente modellate, nude di braccialetti e di anelli.

- Il rischio è tutto mio - disse con dolcezza. - Vi getto il cartello di sfida. Vi prego... Venite...

18.

Mentre la musica concedeva un momento di respiro, Grace guardò Garrard. Lui era rimasto silenzioso per alcuni minuti: appariva turbato e forse stanco per il rimo celere dell'ultimo valzer.

- Vi siete affaticato un po' troppo? - lei domandò.

Un lieve sorriso apparve sulle labbra di Garrard. Si trovava in quel momento in perfette condizioni fisiche come nelle sue più belle giornate di sportivo: ma esitava a rifiutare quella scusa opportuna. Non aveva il coraggio di confessare a se stesso che era stato il contatto di quel colpo flessuoso, e il piacere di sentirlo abbandonato tra le sue braccia, ad accelerare i battiti del suo cuore. La parte più sana del suo istinto lo consigliò di astenersi dal ballare per tutto il resto della serata, e questo stesso istinto gl'impose di non aderire al desiderio di Grace di fare una passeggiata verso le oscure solitudini dei ponti superiori.

- Non sono affatto stanco - le rispose con un sorriso - ma vorrei sedermi per qualche minuto. Voi potreste intanto accordare un giro a quell'ufficiale di bordo che vi ha invitato per ultimo. Non mi è permesso - proseguì mentre la spingeva dolcemente verso le sedie - sequestrarvi così.

- E perché no? - lei domandò con insistenza. - Non voglio ballare con nessun altro. Non desidero fare nuove conoscenze.

Si sedettero, e Grace, dopo che la musica ebbe riattaccato, rifiutò l'uno dopo l'altro tutti gl'inviti.

- Siete una fanciulla ostinata - sospirò Garrard.

- Dovreste esserne lusingato - lei ribatté. - A ogni modo, non mi piace starmene qui seduta. Se non volete ballare, andiamo almeno a fare quattro passi.

Allora Garrard preferì ballare, e non appena la musica ebbe riattaccato un nuovo pezzo, si rimisero in movimento. Grace dopo un po' di tempo gli batté sulla spalla.

- Ma perché stasera vi comportate in modo così strano? - domandò. - Mi

tenete abbracciata come se io fossi la maestra di ballo e voi lo scolaro alla sua prima lezione. Tenetemi meglio, vi prego.

Garrard fu preso dalla disperazione. L'afferrò tra le braccia e scivolarono per la sala in perfetto accordo. Erano ambedue ballerini eccezionali.

- Ora va molto meglio - lei mormorò con voce estasiata. - Molto meglio di quando ero a Parigi. Voi ballate così bene, caro signor principale... Perché mai volevate cedermi a un altro? Temete forse che non sia più una buona segretaria se mi viziate in questa maniera? Non dovete pensarci neppure.

- Con chi ballavate a Parigi? - le domandò Garrard durante una sosta.

Era il primo sintomo della gelosia... il primo che avesse avvertito nella sua esistenza. Grace si rannicchiò sulla sedia, in atto di riflettere.

- Non erano molti quelli che ballavano con me - gli confidò. - Un giovane italiano... un certo Joseph Martini, amico di una ragazza che prendeva lezione di stenografia e dattilografia nella mia stessa scuola. Il fratello di questa ragazza, Stephan Marsham, e il fratello di un'altra mia conoscente, un certo Paul Henault. Erano tutti bravi ballerini ma non certo quanto voi.

- E chi era il vostro amico preferito? - insistette Garrard.

- Credo Stephan Marsham. Più di una volta mi ha chiesto di sposarmi. Anche Joseph e Paul sostenevano di essere innamorati di me, ma nessuno dei due mi fece mai una simile proposta.

- Rimpiangete nessuno di loro, ora?

- No, almeno per il momento. Quando venni in Inghilterra e presi alloggio al Savoy mi sentivo sola e abbandonata. Mi trovavo in quel medesimo stato d'animo anche la prima sera che v'incontrai. Ora non rimpiango più nulla... eccetto di non aver riveduto il mio povero nonno prima che esalasse il suo ultimo respiro.

- E la perdita momentanea del vostro denaro?

- Ma quello forse - rispose Grace con fiducia - in un modo o nell'altro potrà essere recuperato. Dopo che avrò parlato con l'avvocato del Connecticut e che mi sarò resa conto del patrimonio di mio nonno, potrò decidere come regolarmi. Tutti dicono che l'organizzazione della polizia inglese è meravigliosa: vedremo. Ora come ora non ha in mano alcun dato di fatto. Al mio ritorno, però, la cosa sarà ben diversa.

- Non mi pare sia necessario pensare a un atto criminoso - le fece osservare Garrard. - Vostro nonno può aver depositato le sue sostanze in

qualche luogo sicuro.

- In questo caso - rispose miss Swayle - dovrà saltar fuori una ricevuta qualsiasi. A ogni modo, tutte queste cose adesso non mi preoccupano. Finalmente ho perduto quel senso spaventoso di sentirmi sola al mondo. Voi siete stato tanto buono con me, *monsieur* Garrard - aggiunse con voce dolce.

Tutti i passeggeri si erano affacciati ai finestrini e ai portelli per osservare un altro piroscafo che navigava a controbordo avvolto in un fascio di luce. Grace passò la mano sotto il braccio di Garrard.

- Andiamo sul ponte - lo pregò.

Garrard si lasciò condurre fuori della sala. Raggiunsero il parapetto e si posero a osservare la scena fantastica che si presentava al loro sguardo... Un gigantesco piroscafo di linea passava celermente a poca distanza da loro e il suo scafo era appena visibile sotto lo scintillio delle innumerevoli lampade elettriche. Sembrava una striscia di fuoco che si aprisse un solco attraverso l'oceano. Solo quando si fu allontanato, i due ritornarono alla realtà delle cose.

- Dopo tutto - dichiarò la fanciulla - credo che là dentro ci fosse ormai soltanto da annoiarsi. Hanno già suonato tutta la musica migliore. Andiamo a fare un giro verso prua.

- È troppo tardi - rispose brusco Garrard.

- Ma perché troppo tardi?

- Gli ufficiali non sono contenti che i passeggeri vadano a vagabondare da quella parte di notte.

- Siete quasi ridicolo - rispose la fanciulla motteggiandolo, mentre lo tirava per il braccio con maggiore insistenza - Non sapete quello che dite. Il primo ufficiale mi propose l'altra sera di farmi visitare la prua a un'ora più tarda di questa, e il commissario mi chiese di accompagnarlo proprio da quella parte del piroscafo per farmi osservare la fosforescenza delle onde.

- Al diavolo tutti quanti!... - esclamò Garrard. - E ci siete andata?

- No certo - rispose Grace.

- E perché?

Le dita della fanciulla strinsero ancor più il suo braccio.

- Lo sapete troppo bene... - mormorò con un sospiro.

"È la pazzia del piroscafo", pensò Garrard, mentre proseguivano il loro cammino; quella specie di allucinazione della quale aveva letto spesso sui

libri senza prestarci fede, e che metteva nella stessa categoria del miraggio del deserto e della musica incantata nelle sale da ballo di Honolulu.

Rialzò la testa e accarezzò la mano della fanciulla. In quegli ultimi istanti sentiva l'imperiosa necessità di precisarle con esattezza la natura delle loro relazioni. Dimenticava però troppo presto che stava recitando una commedia e che non ci poteva essere nulla di vero nella parte da lui assunta...

- Voi mi abituate male, sapete - le disse. - Vi dovreste divertire con la gioventù della vostra età, e a partire da stasera insisterò su questo punto. Mi sento troppo egoista tenendovi tutta per me.

- Quando mi conoscerete meglio - rispose Grace - capirete che l'egoismo è il mio punto debole. Non trovo le altre persone molto interessanti e cerco di seguire la strada che più mi conviene. Ed è proprio quello che faccio in questo momento.

Lui fece una nuova pausa e scelse un posto riparato per accendere una sigaretta. Grace ne accettò una, ma senza entusiasmo. Più s'inoltravano, più il vento sembrava acquistare di forza. Ora udivano anche il sordo rumore delle ondate che si fendevano a prua. I capelli di Grace svolazzavano pazzamente, e a un certo momento le vesti s'impigliarono tra le sue gambe avvolgendola in spire capricciose. Allora si appoggiò maggiormente al compagno. Salirono sul castello di prua e si affacciarono alla ringhiera per guardare l'oceano. Un'ondata li investì da capo a piedi.

- Non mi sento abbastanza sicura - disse la fanciulla con un sorriso. - Per piacere, reggetemi alla vita.

Garrard piegò la testa per cogliere la delizia di quel sorriso e il lampo di quegli occhi che splendevano stranamente in mezzo all'oscurità. La strinse ancor più a sé e le passò una mano sui capelli, fingendo di non vedere il trepido invito di quelle labbra dischiuse.

- Grace - le disse a un tratto (ormai aveva preso l'abitudine di chiamarla così) - io sono un uomo sulla quarantina e ammogliato per giunta. Voi avete soltanto ventidue anni, e siete ancora una bambina. Se non fossi un uomo onesto vi bacerei sulla bocca; ma siccome credo di esserlo, è mio dovere di riaccompagnarvi alla vostra cabina.

- Ma io non ci voglio andare! - esclamò la fanciulla. - Siete così strano, stasera. Anche il primo ufficiale è un uomo ammogliato e sono certa che non avrebbe esitato a baciarmi.

- Al diavolo il primo ufficiale! - esclamò Garrard. - Se desiderate

dunque...

- No, no. Non lo desidero affatto. Non mi sentirei disposta ad andare a spasso con lui. Sono venuta con voi, invece. È una cosa molto differente.

- Grace cara - proseguì Garrard in tono di preghiera - ascoltate ciò che vi dico. Non comprendete dunque che, così, quanto di buono esiste tra noi potrebbe andare facilmente in frantumi? I giovanotti e le ragazze si baciano con estrema facilità, ma qui il caso è ben diverso. Il sapore delle vostre labbra dovete conservarlo per la persona che amerete. Voi siete sotto un'impressione ingannevole che svanirà tra breve.

- È un'impressione sincera - ripose Grace - ed è quello che conta. Non sono affatto un'idealista, ma so ciò che dico. Mi sono dovuta difendere spesso da uomini che volevano baciarmi... ora invece voglio essere baciata... E sarò baciata.

Le sue labbra, con atto istintivo, si alzarono verso quelle di Garrard e rimasero protese nella dolce ansia dell'attesa. Lui se la strinse tra le braccia sforzandosi di mescolare una piccola dose di rispetto alla passione che lo divorava. Poi le loro labbra si unirono... Al momento di disgiungersi lei lasciò sfuggire un lieve sospiro di gioia.

- Credo, mio caro principale - mormorò con voce sommessa - che voi siate l'essere più meraviglioso di questa terra. Siete adirato con me perché vi ho obbligato a baciarmi?

Lui lottava violentemente contro l'incanto di quel momento. Non poteva ancora accettare la realtà dell'atto compiuto, quantunque in quei due occhi che lo guardavano leggesse ora tutta la fiamma della passione repressa e avesse udito il cuore di lei battere violentemente contro il suo petto.

- Cara bambina - esclamò - come potrei essere adirato! Tutti abbiamo nella vita i nostri momenti di pazzia, e credo di essere stato così debole da lasciarmi ora sorprendere dal mio. Mi avete dato, però, un momento divino!

Grace sorrise deliziosamente, mentre Garrard la prendeva per la mano e la riconduceva indietro, nonostante la sua riluttanza.

- E voi, mi avete reso addirittura felice - gli rispose dopo alcuni momenti di pausa. - Se potessi, vorrei spiegarvi il perché. Posso dirvi solamente che avete migliorato molto il mio giudizio sugli uomini. Credo che se anche dopo questo viaggio non ci dovessimo incontrare mai più, ve ne rimarrei ancora grata per tutto il resto della vita. A Parigi, vedete... sono cose che avvengono stando in mezzo agli amici... qualcuno di quei ragazzi mi ha

fatto quasi paura. Nessuno di loro è mai riuscito a baciarmi, ma ci si sono provati molte volte, creandomi così una condizione che io detestavo addirittura. Credo perciò di essere più vecchia della mia età, quantunque su molte cose mi senta ancora ignorante ma... non arrivo a spiegarmi come abbiate potuto fare... Mi sembra che stasera mi abbiate reso felice...

- Così tutto è andato per il suo meglio, e io non avrò da inveire contro me stesso - rispose Garrard col cuore sollevato. - Ma udite: la musica suona ancora. Un altro giro di ballo, un piccolo rinfresco nella sala da fumo, e quindi a letto; volete?

- Che bellezza! - gridò Grace estasiata. - Quanto siete caro! Ma non sapete dunque - proseguì stringendolo freneticamente per il braccio - che questa sarà per me la serata più felice della vita?

Fecero qualche altro giro, quindi, come lui aveva proposto, andarono nella sala da fumo. Grace bevve una limonata e Garrard un whisky con selz. Al momento di separarsi, nel corridoio che conduceva alle cabine, lei premette le proprie dita sulle labbra del compagno.

- Spero che domani ci sia tanto lavoro - disse con voce allegra - e che il mercato (non si dice forse così?) vada su... su... sempre più su. E spero anche - proseguì fissandolo coi suoi occhi splendenti - che continuiate a essere così dolce come stasera.

- Domani e sempre... - le rispose Garrard.

Nonostante tutto questo, quando si ritrovò solo nella sua cabina, Garrard ebbe la sua battaglia da combattere. La sua ferma decisione circa i suoi futuri rapporti con Grace era rimasta immutata, e il rimorso di quella prima caduta fu amaro e sincero. Ma quantunque fosse molto severo contro se stesso, il buon senso gli suggerì anche molte circostanze attenuanti. Se aveva avuto torto di abbandonarsi a tanta intimità con quella fanciulla, la sua fede nella propria forza di volontà rimaneva, in ogni modo, inalterata. Sapeva bene, quantunque non si riconoscesse un idealista, che quando l'aveva stretta sul petto e lei lo aveva abbracciato, Grace gli era sembrata un dono prezioso, divino, e il suo amore qualcosa da contraccambiarsi con purezza, senza offuscarne la bellezza nemmeno col pensiero.

E c'era anche un'altra giustificazione, che non osava quasi formulare a sé medesimo, poiché poteva definirsi una cosa strana impossibile, stupefacente: per la prima volta, nel corso della sua vita, aveva imparato che cosa significasse prendere interesse per una donna. Questo sentimento

gli appariva così strano che non arrivò a definirlo con precisione e si contentò di lasciarlo fluttuare nelle profondità della sua coscienza. Ma, in ogni modo, rimaneva sempre lì, ed era una genuina per quanto incomprensibile giustificazione. Il vero rimorso, la sola straziante agonia di quei pochi istanti di felicità era di un'altra natura... Il giorno dopo, il mercato doveva andare "su... su... sempre più su...". Lei glielo aveva augurato con la gioia sulle labbra. E queste semplici parole lo avevano ripiombato nella cruda realtà come se si svegliasse da un sogno. Tutta la gioia di quel momento se n'era andata con esse. Se il mercato, invece fosse andato giù... giù... sempre più giù, che cosa sarebbe avvenuto di lui? Non avrebbe dovuto affrontare soltanto la rovina, ma anche il disonore. Grace avrebbe conosciuto la verità, tutta la tremenda verità che lo stringeva coi suoi tentacoli... Non lo avrebbe più considerato come il suo dolce protettore... No... Lui era il ladro, il ladro che l'aveva derubata di tutta la sua fortuna, il colpevole che con una sola parola lei poteva gettare sul banco degli accusati.

Parte seconda

1.

Il laborioso contratto finalmente era un fatto compiuto. Garrard doveva ricordarsi per molto tempo tutti i particolari dell'ultima fase. Insieme con Bennett, suo rappresentante, si era incontrato col signor Andrew McDermot, della Compagnia omonima, nell'ufficio del loro legale di fiducia. E, senza neppure aspettare che si asciugasse l'inchiostro sopra l'assegno di un milione di dollari che aveva firmato come pagamento della merce, Garrard era salito in vettura per iniziare una corsa vertiginosa in direzione dei dock. Bennett sedeva al suo fianco con l'orologio alla mano.

- Sono certo, signor Garrard, che arriverete in tempo solo in grazia di quei pochi minuti di ritardo che mi hanno promesso di concedervi - disse il rappresentante. - L'ora regolamentare è trascorsa solo da cinque minuti, e l'agente principale della Compagnia mi ha promesso di recarsi personalmente a bordo per parlare col capitano... Oh, ecco la cima degli alberi dietro quella tettoia! Non si è ancora mosso. Sono a bordo i vostri bagagli?

- Tutto è in ordine - ripose Garrard. - Qui con me ho solo il bastone da passeggio e la cartella dei documenti.

- Perbacco! - esclamò Bennett guardando le dense nubi di fumo nero che si sprigionavano dalle ciminiere. - Sarebbe un gran brutto affare se vi lasciassero a terra!

- Ma non mi ci lasceranno, siatene certo - gli rispose Garrard con fiducia. - Sanno benissimo che non posso essere lontano.

- Il contratto che avete stipulato è stato, a parer mio, l'affare più importante nel nostro ramo d'industria - osservò l'altro con un tono di voce che aveva del rispetto e della meraviglia. - Chissà come rimarranno le ditte concorrenti che si erano coalizzate contro di noi! Forse a quest'ora l'avranno già saputo.

- Appena mi avrete lasciato, sarà bene che telegrafiate direttamente in Inghilterra. Dite loro che comincino a vendere sulle basi del quindici per cento, e che notifichino via via, per mezzo di telegrammi, i risultati delle vendite.

Il rappresentante accennò di aver compreso.

- È un impegno molto grosso, anche per la Casa Garrard & Garrard - osservò seriamente.

- Quando si presentano le buone occasioni si devono rischiare anche i capitali - fu la fredda risposta di Garrard. - Ora, Bennett, tenete bene a mente le mie parole, che rappresentano le mie ultime istruzioni. Noi siamo stati i primi ad approfittare di questo stato di cose, e saremo ancora i primi a ritirarci al minimo soffio di vento contrario. Non appena si manifesterà un cenno di rottura su qualsiasi piazza, cesseremo immediatamente gli acquisti e inizieremo le vendite, alla chetichella più che sarà possibile. Non tentate di forzare i prezzi; tenetevi al poco, ma vendete. Vigilate il mercato con occhio di lince; sorvegliamo non solo ogni segno di stanchezza, ma anche le maggiori offerte di merce nei riguardi dei pellami grossi e dei capretti conciati. Il primo segno di stanchezza sarà proprio quello delle offerte a larghi quantitativi.

- Credo che questo non avverrà molto presto - rispose il rappresentante in tono fiducioso.

- Oh, no! Almeno lo spero - replicò Garrard. - A ogni modo sono certo che arriverà quando meno ce lo aspetteremo... Perbacco! Ho paura che dovrò rimanere a terra sul serio. La passerella è già stata levata.

L'automobile fu costretta a fermarsi per le grida della moltitudine di

persone che si accalcavano al di là della tettoia coperta. Bennett lanciò un grido forte di richiamo che fu raccolto e trasmesso di bocca in bocca dagli uomini di guardia sulla nave. Uno stretto passaggio gli venne aperto attraverso la marea degli spettatori...

- Sul ponte di comando c'è l'agente della Compagnia che discute col capitano! - esclamò Bennett con voce ansiosa. - Che diavolo d'uomo è quel Nicholson!

I ponti e le passeggiate del grande transatlantico erano gremiti di passeggeri trasformati in spettatori. I rimorchiatori avevano già lanciato i cavi e l'enorme mole cominciava ad avere dei fremiti per il progressivo allentamento degli ormeggi che la tenevano attaccata alla banchina. A un tratto fu dato un ordine... La passerella venne di nuovo abbassata. Garrard, dopo un'ultima stretta di mano a Bennett, vi si precipitò con passo atletico.

Un ufficiale in cima alla scala gli dette il benvenuto con una smorfia.

- Afferrato a volo, signore - osservò. - Altri sessanta secondi e saremmo stati presi dalla corrente.

La passerella venne rialzata di nuovo. Garrard fece il suo ingresso sulla nave in mezzo all'attenzione generale dei passeggeri. Si recò immediatamente nella sua cabina, dove trovò il cameriere che stava disfacendo le sue valigie.

- A tempo giusto, signore - gli disse con un sorriso. - Ho osservato la scena di sopra la plancia e credevo proprio che vi doveste arrendere.

- Ho concluso gli affari per i quali sono venuto in America soltanto da venti minuti - gli spiegò Garrard.

Si lasciò cadere in una delle comode sedie di bordo e si asciugò la fronte col fazzoletto. L'aria che si respirava sotto le tettoie gli era sembrata come avvelenata.

- Non sono certo nelle stesse condizioni di energia di quando sono arrivato - disse, come parlando con se stesso. - Ma chi ha portato tutti quei fiori? - aggiunse, accennando a un mazzo di garofani rossi posato sopra un tavolino.

- C'è un biglietto, signore - gli rispose il cameriere.

Garrard ruppe il sigillo e lesse queste poche righe datate da un albergo di New York:

Caro... posso appena credere che domani vi rivedrò e che proprio da domani cominceranno altri sei giorni di felicità!

Spero che sarete dolce con me nel viaggio di ritorno come lo siete stato in quella di andata; e credete che, nonostante il buon esito dei miei affari (perché sono riuscita a sapere tutto ciò che m'interessava), la mia unica gioia, in questo momento, è quella di rivedervi prima che siano trascorse ventiquattr'ore.

GRACE

Garrard ripose gelosamente nel suo portafogli il biglietto, il primo che riceveva da lei, quindi si alzò e andò a chinarsi sopra i garofani rossi.

- Il bar sarà aperto tra un'ora, signore - lo informò il cameriere. - Hanno già cominciato a levare le imposte.

- Non occorre tanta fretta - gli fece osservare Garrard. - Troverete una bottiglia di cocktail già pronto in una di queste valigie. Potrete metterla sul tavolo insieme con lo shaker, un pezzo di ghiaccio e dei bicchieri.

- Benissimo, signore - rispose il cameriere.

Garrard si recò sul ponte superiore. Trovò quasi subito Grace appoggiata alla ringhiera, con lo sguardo fisso sul panorama della città che andava allontanandosi a poco a poco. Lei si voltò al suono dei suoi passi e gli porse la mano sinistra. Nel loro primo incontro non vi nulla di diverso da quello di due passeggeri qualsiasi. La voce della fanciulla era calma, quasi assente... Ma pure Garrard ne rimase soddisfatto.

- Non mi sono ancora ripresa dallo spavento di vedervi perdere il piroscafo - gli disse Grace dopo un breve silenzio. - che cosa terribile vedere la passerella che si sollevava lentamente mentre voi non eravate ancora a bordo!

- E come avete fatto a sapere del mio arrivo?

- Sono stata affacciata a questa ringhiera per più di un'ora - gli confessò. - Ma prima ero stata nella vostra cabina per mettere in fresco i fiori che vi avevo portato e il cameriere mi ha informato che non eravate ancora venuto.

- Sì. C'è mancato pochissimo che rimanessi a terra - ammise Garrard. - Questi avvocati di New York sono anche più terribili di quelli di Londra: fanno di tutto per farvi perdere del tempo. In ogni modo, eccomi qui e non mi resta altro che ringraziarvi dei fiori.

- Ed io che cosa devo dirvi? - gli rispose Grace ridendo. - La mia cabina sembra diventata un frutteto. Come potete supporre che arrivi a mangiare tutta quella frutta?

- Vi aiuterò io, se ci sarà bisogno - le rispose Garrard. - E ora andiamo a prendere un cocktail.

Volsero le spalle alla ringhiera e avvertirono immediatamente un piccolo scatto seguito da una specie di lampo. Un fotografo col suo treppiede li stava guardando con un sorriso lusinghiero.

- Grazie tante, signore - gli disse lo sconosciuto.

- Ma che diavolo state facendo? - gli domandò Garrard.

- Le fotografie per l'*Evening Globe,* signore - fu la riposta. - E questo è il signor Herriot, della redazione.

Il signor Herriot sbucò fuori subito: era un giovanotto con un gran paio di lenti, dalla carnagione scialba, ma dai modi spigliati.

- Herriot, *dell'Evening Globe* - disse presentandosi. - Fortunatissimo di conoscervi, signor Garrard.

Garrard gli strinse la mano macchinalmente.

- E questa signorina? - domandò il giornalista.

- Miss Swayle, la mia segretaria - rispose Garrard.

- Ma non si tratta forse di quella tale miss Swayle, il cui nonno morì improvvisamente a Londra, e con lui sparì una gran somma di denaro?

- Infatti, sì, era mio nonno - ammise la fanciulla.

- Magnifico! Meraviglioso! - esclamò il reporter. - E mi sarebbe concesso di scambiare qualche parola con voi?

- Che cosa desiderate? - domandò Garrard in tono asciutto.

- Poche parole soltanto sulle impressioni del vostro viaggio in America, per il mio giornale, signor Garrard. E ancora due parole con la signorina, se me lo consente. Poi, gli uomini di affari della nostra città vorrebbero sapere qualche altra cosa di voi, signor Garrard.

- E perché? - domandò meravigliato Garrard - Non arrivo proprio a comprenderne il motivo. Mi hanno invitato a tre banchetti e a due colazioni, e mi hanno fatto membro di venticinque *club.* Mi pare che, in confronto a loro, noi siamo ancora molto indietro in fatto di ospitalità. Il giovanotto sorrise.

- Sì, forse qui eccedono un po' troppo, signor Garrard - arrischiò. - In ogni modo, a torto o a ragione, voi siete considerato l'uomo che ha iniziato questa specie di campagna di affari, e desiderano conoscere le vostre opinioni. Vorrei rivolgervi, quindi, un paio di domande.

- Credo di non avere nulla di interessante da dire - gli assicurò Garrard. - Ma, in ogni modo, se proprio lo desiderate, possiamo scendere giù.

Entrarono nella cabina di Garrard e lui, come ospite, offrì dei cocktail. Allora il reporter tirò fuori il suo taccuino.

- Ci figuravamo di vedervi da noi sotto ben altre vesti, signor Garrard - gli fece osservare il giornalista. - Eravate in lista per la prossima gara di polo, non è vero?

- Credo di sì - ammise Garrard - ma ho dovuto lasciare da parte i divertimenti, per ora.

- A causa degli affari, m'immagino?

- Sì, poco fa morì il mio socio, e allora fui obbligato a occuparmene sul serio.

- Si dice, a New York, che voi abbiate fatto un esordio sorprendente - osservò il giornalista. - È vero che la vostra ditta è stata la prima a prevedere il rialzo che avrebbero subito i prezzi del cuoio?

- Credo di sì - ripose Garrard. - Infatti, noi siamo stati i primi a lanciarci sul mercato con affari importanti.

- E quel famoso contratto con la Compagnia McDermot?

- È stato stipulato stamani - spiegò Garrard. - Ho la ricevuta in tasca, e sono stato a un capello dal perdere il piroscafo per mettere l'ultima firma.

Gli occhi del reporter scintillarono dietro gli occhiali. C'erano più cose da rammentare di ciò che aveva immaginato. Quando riprese a parlare, nella sua voce c'era un tono di umile rispetto:

- Credo che sia la prima volta che un ditta inglese acquista un enorme quantitativo di pellami, come quello che può produrre una Compagnia qual è la McDermot, non è vero, signor Garrard?

- Infatti non ho mai sentito parlare di simili acquisti - rispose modestamente Garrard.

- Avete comprato molto, eh? - domandò ancora il signor Herriot, desiderando dei particolari. - Qualcosa da potersi esprimere solo in cifre, non è vero?

- Così sul momento, la somma precisa non potrei dirvela - rispose Garrard. - Posso dirvi, però, che poco fa ho lasciato in acconto un assegno per un milione di dollari.

- Perbacco! Si tratta di un affare colossale, dunque! - esclamò il giornalista con entusiasmo. - Allora avete fiducia in un continuo rialzo dei prezzi?

- Confido nella mancanza di materia prima su tutti i mercati mondiali - fu la ferma risposta di Garrard. - E ne sono convinto per i particolareggiati

rapporti che mi vengono trasmessi dai miei agenti sparsi dappertutto. Scarsità di materiale significa rialzo dei prezzi. So che questa mancanza andrà accentuandosi nell'anno corrente, e questo favorirà ancora il rialzo dei prezzi.

- Posso fare alcune domande a miss Swayle? - domandò il giornalista con un sorriso, rivolgendosi alla fanciulla.

- Questo dipende da miss Swayle - rispose Garrard.

- E miss Swayle risponde che ciò dipende dalle domande che le verranno rivolte - aggiunse Grace.

- Foste condotta a Parigi vari anni fa, non è vero? - le domandò il giornalista.

- Sì - rispose Grace.

- E abitavate ancora a Parigi quando morì vostro nonno?

- Sì.

- Avevate dei motivi per crederlo un uomo facoltoso?

- Lo sapevo con certezza - lei rispose. - Torno ora dalla cittadina dove lui nacque e dove è vissuto per tutta la vita. Conservava il suo denaro in modo molto strano, ma uno dei suoi ultimi soci mi ha detto che la sua fortuna doveva ammontare a qualcosa come più di un milione di dollari. Nel corso di quest'ultimo anno gli venne pagato circa mezzo milione in contanti.

- Avete nessuna idea di ciò che vostro nonno abbia potuto fare di quel denaro?

- Nessuna, almeno per il momento - ammise Grace. - Ma credo di poter scoprire presto la verità. Ho con me una lista di alcuni titoli che mio nonno possedeva.

- Ma questa è una combinazione fortunata! - esclamò il giornalista. - Che titoli erano e a quanto ammontavano?

- Un momento, Grace - intervenne Garrard. - Credo che, se fossi in voi, almeno per il momento non darei più ampi particolari.

- Mi sembra che abbiate ragione - aderì la fanciulla. - Tutto ciò che posso dirvi, perciò, è che vado in Inghilterra per recuperare il mio denaro.

- Non c'è dubbio alcuno che siate l'unica erede di vostro nonno? - insinuò il signor Herriot.

- Ero la sola parente che lui avesse a questo mondo - rispose Grace. - A ogni modo, l'avvocato Brandon mi ha detto che, quando era in vita, lui aveva già disposto di tutto a mio favore.

- Suppongo, dunque, che sarete tanto gentile da dirmi... Garrard alzò una mano.

- Miss Swayle non ha niente altro da dire - disse reciso. Il giornalista sembrò esitare un momento.

- Va bene - mormorò. - Sia come volete. Potrei però sapere, signor Garrard, se voi siete il tutore di miss Swayle?

- Niente affatto - rispose Garrard. - Il signor Swayle morì nel mio ufficio mentre attendeva per farmi visita. Le sue antiche relazioni con la ditta lo avevano portato a stringere con noi un'amicizia, la quale, per quanto generata da interessi commerciali, era nondimeno reciprocamente sincera. Miss Swayle mi ha consultato sia sulla perdita momentanea delle proprie sostanze, sia su alcuni altri interessi personali, e ora è impiegata temporaneamente come mia segretaria particolare.

Un sorriso enigmatico si delineò sulle labbra del giornalista mentre chiudeva il taccuino.

- E ditemi un po' - disse a un tratto Garrard - come farete ora a tornarvene a New York?

- C'è una lancia che mi attende attraccata a quella del pilota - rispose il signor Herriot. - Sapendo che voi ritardavate, abbiamo creduto opportuno noleggiarla all'ultimo momento.

- Mi congratulo per la vostra perspicacia - osservò Garrard - ma non mi sembra che ne valesse la pena.

Il giornalista chiuse il taccuino, se lo pose in tasca, e si preparò ad accomiatarsi.

- Mi dispiace dirvi che non sono per nulla della vostra opinione - concluse, salutando.

- Avete ragione - disse Grace quando la porta fu richiusa alle spalle del reporter. - Ma volete dirmi perché mi avete consigliata di non parlare del risultato delle mie scoperte?

- Per il semplice motivo che, se il vostro denaro fosse stato effettivamente rubato, non avreste fatto altro che porre in guardia quel ladro eventuale, facendogli comprendere che sospettate della sua esistenza.

- Che sciocca a non averci pensato prima! - esclamò Grace. - Ciò mi fa ricordare che non vi ho spiegato ancora nulla: ho avuto un colloquio col signor Brandon, il legale di mio nonno, e lui mi ha riferito come il nonno fosse stato sempre una persona facoltosa. Aveva accumulato via via una buona dose in contanti, ma dieci anni fa la banca dove aveva effettuato il

deposito fallì improvvisamente, appena tre giorni dopo che aveva ritirato il grosso dei suoi capitali per investirlo in alcuni acquisti. Il socio di mio nonno ne rimase completamente rovinato. Da quel momento, mi spiegò il signor Brandon, mio nonno si decise a portare indosso l'intera sostanza da lui posseduta, in contanti e in titoli di rendita. Alcuni di questi titoli sono stati individuati, e io ne ho qui la lista coi relativi numeri di serie.

Garrard per un momento rimase silenzioso. Gli sembrava di vedere quei numeri stampati sull'angolo sinistro dei Buoni del Tesoro... Li aveva scolpiti a lettere di fuoco sul cartellone di Scotland Yard... sulle colonne della pagina di cronaca nera del *Times*... Udiva l'esclamazione di sorpresa del cassiere della Banca Meridionale mentre confrontava i numeri della lista con quelli accettati in deposito... Ebbe un leggero tremito e si versò un altro cocktail.

- E il vostro legale non ha potuto metter le mani su nulla di concreto? - domandò Garrard dopo una lunga pausa. - Non mi sembra possibile che vostro nonno si portasse indosso l'intera sostanza.

Grace rise allegramente.

- No, per fortuna, c'è ancora una bella sommetta depositata presso la banca, alcuni crediti esigibili relativi al suo commercio, e una casa ammobiliata che il signor Brandon sta per vendere a mio totale beneficio. Per ora mi ha dato mille dollari in anticipo, e potrò averne molti di più se ne avrò bisogno. Ma non vedete dunque - proseguì alzando le braccia e facendo un lento giro su se stessa - quante spese ho già fatto? Questo vestito proviene da una delle migliori Case di New York. E il mio cappello?... Via, compiacetevi di ammirarlo.

- Meraviglioso!

- Ho ancora due vestiti da sera - continuò Grace - e altri piccoli oggetti secondari. Ho passato a New York una giornata piacevolissima a far compere. Credo che avreste già dovuto accorgervene da un pezzo. Ditemi, non vi piaccio così?

- Voi portate i vestiti come una vera francese - rispose Garrard con un sospiro - ma eravate già molto attraente anche prima. Credo che ora, col cambiamento di fortuna, vi dimetterete dal vostro posto di segretaria.

Grace si sporse in avanti e lo baciò sulle guance.

- Siete proprio sciocco - gli disse scherzosamente. - Ma la campanella è già suonata: vogliamo scendere per la colazione?

2.

Quei sei giorni di viaggio fino a Southampton portarono qualcosa d'interamente nuovo nell'esistenza di Harvey Garrard: qualcosa di dolce e di meraviglioso di cui si rendeva conto giorno per giorno, ma che lui si studiava di approfondire nella sua essenza. Grace non soltanto era una compagna graziosa e simpatica, ma possedeva quell'istinto di donna francese, così spiccatamente femminile, che la spingeva a ornare di un lieve mistero di bellezza anche le cose più comuni della vita giornaliera. I momenti di delirio del viaggio di andata non si erano più ripetuti, e sembrava che non dovessero più ripetersi. Non tralasciarono mai la loro gita consueta lungo la passeggiata, e al momento di accomiatarsi Grace gli porgeva invariabilmente le labbra con il caldo affetto di un'amica che sapeva comprenderlo e ammirarlo. Gli dava segni tangibili di un affetto profondo al quale Garrard non era mai stato abituato e che trovava sempre più affascinante. Però, lui pensava spesso al pericolo con cui scherzavano, quantunque la fanciulla non desse alcun segno di comprenderlo. Anche l'ultima sera, quando già il piroscafo aveva imboccato il canale, non ci fu affatto il triste e pericoloso momento degli addii. Grace aveva insistito perché il giorno dopo le venisse preparato subito il tavolino con la macchina da scrivere, giacché intendeva prendere immediatamente il suo posto nell'ufficio.

- Ma voi non avete bisogno di lavorare - le aveva fatto osservare Garrard. - Perché non vi prendete un po' di vacanze?

La fanciulla gli fece una piccola smorfia.

- Non siete per nulla gentile - disse con voce di rimprovero. - Vedo che desiderate sbarazzarvi di me.

- Ma no, siatene certa - le assicurò Garrard con serietà. - Parlavo solo nel vostro interesse. Bermondsey è un posto così poco attraente per venirci tutti i giorni.

- Sciocco! - rispose Grace ridendo. - Non ci siete voi forse? Basta che sia contenta io. Copierò le vostre lettere e vi terrò in ordine la corrispondenza, e in cambio, quando non sarete troppo occupato, mi condurrete di tanto in tanto a fare una passeggiata. Andremo qualche volta a ballare insieme?

- Se lo desiderate...

- Ma certo che lo desidero. E ora vi prego di guardarmi con un viso un po' più sorridente - proseguì con tono di preghiera. - Spesso, quando parliamo del futuro, mi sembra che il vostro viso diventi molto strano. Nessuno direbbe che siete contento di aver acquistato una nuova amica alla quale siete così simpatico...

- Ho delle preoccupazioni che non riesco a dissimulare. Spero, però, di potermene liberare presto. Allora mi vedrete più sorridente e più contento.

- Vi auguro che ciò avvenga il più presto possibile - rispose la fanciulla. - Non perché mi secchino i vostri pensieri, ma perché desidero di sapervi sempre felice. E ora, Harvey, se mi promettete di non inquietarvi, vorrei dirvi una cosa.

- Non so come potreste farmi inquietare - lui le rispose, in attesa.

- Ebbene, fu l'avvocato a mettermelo in testa. Mi disse, tra le altre cose, che mio nonno era diventato piuttosto stravagante in quest'ultimo anno prima della sua morte: non solo aveva paura delle banche, ma aveva anche in sacro orrore ogni genere di cassaforte. Aveva preso l'abitudine, così almeno mi disse il signor Brandon, di portare indosso quasi tutto ciò che possedeva, in una borsetta di cuoio; come quella che venne trovata vuota sopra il tavolo della vostra sala d'aspetto. Lui mi ha fatto comprendere, intendo dire il signor Brandon, che quei denari potevano essere stati rubati anche dalla prima persona che fece la scoperta della sua morte. Credete voi, caro amico, che qualcuno nella vostra azienda avrebbe potuto fare una cosa simile?

- Crederei di no - le rispose Garrard con un lieve tremito nella voce. - Devo però farvi osservare che, all'infuori di Greatorex, il resto del personale mi è quasi del tutto ignoto. Quando saremo là, se lo desiderate, sarà mia cura fare un'inchiesta.

- Credo che non sia necessaria - gli fece osservare Grace. - La polizia s'incaricherà di tutta la faccenda.

- Quando contate di recarvi a Scotland Yard?

- Domani, di buon'ora. Ho una lettera del signor Brandon per il commissario in capo, nella quale è spiegato tutto.

Garrard osservava la luce intermittente di un faro lontano. Era calmo abbastanza, ma cercava invano il coraggio per poterle rivolgere una domanda imbarazzante.

- Ditemi un po' - gli domandò Grace guardandolo ansiosamente - non avete ricevuto nessun altro messaggio stasera?

- No, più nulla.

- E i prezzi stanno sempre salendo su... su... sempre più in su?

- Vanno alle stelle - le rispose Garrard sforzandosi di sorridere. - Non c'è accenno di rottura... Ma perché mi fate tale domanda?

- Mi sembrate così preoccupato - disse Grace senza levargli gli occhi di dosso. - Forse avete un po' di mal di testa o qualcosa di simile?

- Ma no, nulla affatto.

Erano seduti a fianco a fianco; Grace infilò gentilmente la mano sotto il braccio di Garrard.

- Allora non mi resta da credere altro che siate dispiaciuto perché il viaggio sta per terminare. Ditemi se ho indovinato. In quanto a me, mi è piaciuto tanto, questo viaggio!

Garrard volse il pensiero a quella terribile Nemesi che lo aspettava e sentì un brivido scorrergli per le ossa. Per ore e ore, durante quest'ultima settimana, si era scervellato per studiare le cifre di ciò che aveva in attivo presso la banca. C'erano, però, delle grosse lacune che gli era impossibile colmare. Quanto poi a poter ritirare tutto il pacco dei Buoni del Tesoro americano depositati come garanzia, gli sembrava una cosa per lo meno molto improbabile.

- Sto immaginando in questo momento un certo piano di azione - rispose, sotto lo sguardo interrogativo di Grace. - Certo anch'io sono dispiaciuto che il viaggio sia terminato. Non c'è bisogno che ve lo dica, mia cara: mi è parso meraviglioso.

- E credete che vostra moglie sarà contenta di rivedervi? - gli domandò la fanciulla, pensosa.

Garrard sentì in questo caso di poter rispondere onestamente, e ne fu consolato.

- Sono dell'opinione che non le importerà né molto né poco - rispose. - Mi saluterà come se fossi andato alla City e ritornato dopo qualche ora. Da quello che ho potuto comprendere del suo modo di pensare, credo che sia molto più contenta quando non ci sono.

Grace mandò un sospiro di sollievo.

- Di modo che, quando saremo a Londra, mi sarà possibile avervi qualche volta in mia compagnia?

- Con molta probabilità tutte le volte che lo desidererete - la rassicurò Garrard. Lui riandò col pensiero un po' triste a ciò che aveva significato per lui Londra nei tempi passati: un'ora circa, a Ranelagh o a Hurlingham,

per il polo, una partita di golf a Sunningdale o a Woking, un'infinità di noiosi trattenimenti dati da conoscenti per i quali non provava nessun interesse: Mathilda, sebbene avesse già raggiunto un posto notevole nel bel mondo, si faceva un dovere di accettare qualunque invito le venisse da certe persone: le piaceva esser veduta dappertutto, leggere sui giornali la descrizione dei suoi vestiti, sapersi fotografata più che poteva. All'idea di non essere invitata a qualche trattenimento importante, fremeva tutta.

Garrard rifletteva ora, e con un senso di soddisfazione, che il graduale sviluppo dei suoi affari poteva rappresentare una buona scusa per astenersi il più possibile da tali frivolezze. La sola idea di simili divertimenti forzati lo metteva di cattivo umore. Che bisogno c'era, per lui, di tutto quell'esibizionismo quando, da un momento all'altro, poteva essere trascinato sul banco degli accusati?

Spesse volte, la notte specialmente, era stato preso da una terribile tentazione di confessare a Grace tutta la verità. Ma si figurava allora tutto l'orrore che sarebbe scaturito dagli occhi della sua buona compagna, il moto di repulsione con cui si sarebbe allontanata da lui, il sicuro disprezzo che avrebbe assunto e le amare considerazioni che sarebbe stato costretto a subire... L'orrore di una tale confessione era a ogni modo terribile quanto quello di un'eventuale scoperta. Cercò di afferrare il coraggio a due mani, ma riuscì solo a formulare una domanda d'importanza più limitata.

- Desidererei, se me lo permettete, di chiedervi un favore - le disse alla fine.

- Un favore a me? - rispose ridendo Grace. - È già accordato, o mio sovrano!

- Aspettate a dirlo - riprese gravemente. - Mi avete parlato un momento fa del sospetto del vostro legale circa il possibile furto delle sostanze di vostro nonno da parte di qualcuno dei miei dipendenti. Mi è balenata ora un'idea; non si tratta di un sospetto fondato, ma solo di un'idea. Arrivando in Inghilterra, avreste nulla in contrario a ritardare di ventiquattr'ore la consegna a Scotland Yard di quella nota dei titoli di cui mi avete parlato?

- Ma certo - rispose Grace senza la minima esitazione. - Non la consegnerò finché non me lo direte voi.

- Siete troppo buona - balbettò Garrard.

- Non si tratta di bontà - proseguì la fanciulla. - È una cosa naturalissima. In cambio di questo, però, dovete promettermi una cosa: tanto se il vostro piano di azione va per il suo verso, quanto se doveste

riprendere le vostre antiche abitudini, io non intendo essere mandata via. Dovrete mettermi in qualche posto dove io possa vedervi di quando in quando.

- Non tornerò mai più alla vita di un tempo, e vi prometto formalmente che non vi perderò mai di vista - le assicurò Garrard. - Spero inoltre di poter fare per voi anche qualcosa di più che non tenervi sempre vicino a me.

- Che cosa intendete dire?

- Voglio dire, che cercherò di farvi entrare in relazione con l'elemento giovane... con amici della vostra età.

Grace scosse la testa.

- Non mi occorre nessun altro fuori di voi - rispose posando una mano sopra la sua. - Solo voi, se volete farmi piacere. Io sono giovane, lo so, ma non sono stata mai attirata dalla compagnia dei miei coetanei. Voi potete darmi tutto ciò che mi occorre in questo mondo. Spero, in ogni modo, che un giorno lo farete... Il giorno che arriverete a capirmi meglio e a comprendere bene (vi prego di non ridere di me, visto che siete... può andare questa parola?... un'anima ingenua) ciò che significhi la vita.

- Che cosa volete dire? - domandò Garrard che si sentiva a disagio. Grace si alzò in piedi.

- Voi avete una coscienza tanto puerile... - gli sussurrò all'orecchio. - Ma appunto per questo vi amo.

E tacque senza altre spiegazioni, carezzandogli delicatamente una guancia con la punta delle dita senza domandargli né un abbraccio né una parola di addio. Mezz'ora dopo il pilota saliva a bordo. Il viaggio era finito.

3.

La mattina dopo, quando arrivò a Waterloo, Harvey Garrard ebbe la tentazione di farsi condurre direttamente a Bermondsey e di rimandare al pomeriggio la sua visita a casa. Ma prevalse in lui il senso del dovere e fece dirigere il taxi verso Curzon Street. Mentre s'inoltrava, però, per quelle strade familiari, avvertiva la strana impressione di essere rimasto assente molto più di venti giorni, e di sentirsi ripiombare in un ritmo di vita che non aveva nulla in comune con quella che aveva condotto fino a poche ore innanzi. E questa impressione, che si era fatta sempre più viva,

si cambiò addirittura in sorpresa quando il taxi si fermò davanti alla porta della sua casa. Guardò la facciata al massimo dello stupore: un labirinto d'impalcature la nascondeva quasi tutta al suo sguardo; le persiane erano state rimosse e non vi era più traccia di tende. Si precipitò con la chiave in mano verso la porta d'ingresso, ma, appena entrato, rimase addirittura a bocca aperta. Non solo vi erano imbianchini e decoratori intenti al loro lavoro, ma anche tutti i mobili erano stati portati via. Aprì la sala da pranzo senza miglior risultato... era del tutto vuota. Gli operai lo guardarono come un intruso. Appoggiò il dito sul campanello elettrico e ce lo tenne finché Andrew, il suo servitore particolare, non fece la sua comparsa a passo di corsa.

- Che diavolo significa tutto questo, Andrew?... - gli domandò Garrard con una certa irritazione nella voce. - Credo di non aver dato nessun ordine di rimodernare la casa, che non ne aveva affatto bisogno. E dov'è la signora?

Si vedeva che il vecchio servitore si trovava a disagio: tolse con fare meticoloso una lettera dal portafogli e la porse al padrone.

- Da parte della signora Garrard, signore - disse. - Mi ordinò di consegnarcela subito quando foste ritornato.

Garrard strappò la busta e si pose in luce nel mezzo della squallida sala da pranzo. La lettera era breve, ma molto significativa.

Caro Harvey,

oggi sono sicura di ciò che ho sospettato fino da principio: il vostro viaggio negli Stati Uniti, sotto il pretesto di affari, è una manovra per fuorviare i vostri creditori e molto probabilmente in questo momento sarete già in qualche parte dell'America del Sud.

Il vostro contegno verso di me è più che riprovevole. Non mi resta che fare quel poco che mi è concesso per garantire la mia persona. Ho venduto la casa con tutta la mobilia a lord Cranley che ne prenderà possesso immediatamente... certo molto prima del vostro ritorno al focolare domestico. Sono stata obbligata a venderla, purtroppo, con grande scapito, ma vi sono stata costretta perché ero ben sicura che voi non avreste fatto nulla per proteggermi, e perché sono stata avvisata che i vostri creditori, in certe circostanze, potrebbero pretenderne l'immediato sequestro. Io parto in questo momento per recarmi

all'estero, quantunque non possa dirvi come riuscirò a vivere con quel miserabile assegno che mi è rimasto. Affido questa lettera ad Andrew, al quale ho dato istruzioni di rintracciare il vostro indirizzo e di farvelo pervenire. Spero che vi ricorderete delle mie tristi condizioni in caso vi riuscisse di tornare in possesso di denaro. Mi tratterrò a Nizza, all'Hotel Negresco, per una settimana o due, secondo i casi; poi dovrò cercarmi un 'abitazione meno dispendiosa. Come odio questo stato di cose!

MATHILDA

Garrard lesse questa lettera stupefacente tre volte di seguito. Poi se la ripose in tasca con un lieve sorriso enigmatico.

- Dove sono i miei vestiti, Andrew? - domandò al cameriere.

- Già pronti, signore - rispose il domestico. - Ci sono inoltre sette grossi bauli. Lady Cranley mi ha dato il permesso di riporti in una stanza. Il corredo per il polo, i fucili da caccia e le mazze da golf sono riuniti tutti insieme.

Garrard rifletté un momento.

- Sette bauli! - mormorò.

- Posso mettere tutto ciò che vi occorre per una quindicina di giorni - gli propose Andrew - in due bauli separati e in una valigia, signore.

- Credo che sia meglio - ammise Garrard. - Tenete da parte tutto il resto dove più vi accomoda e preparate il necessario perché possa essermi portato al Club in serata. Alloggerò lì finché non avrò trovato un appartamento. La signora disse anche a voi questa stupida storia che io non sarei più ritornato?

- Sì, mi disse che era una cosa probabile - fu la risposta del domestico.

- La vostra padrona era malissimo informata, Andrew - dichiarò Garrard. - Io non ho mai avuto la minima intenzione di lasciare il paese, perché non ho nessuna necessità di farlo. Anzi, andrò subito al Club per fissare una camera per la quindicina. Voi potrete venire là e mettere in ordine le mie cose e ricevere ordini ulteriori.

Un'espressione di sollievo apparve sul viso di Andrew.

- Posso permettermi di domandare al signore se ha l'intenzione di sbarazzarsi di me? - chiese un po' trepidante.

- Ma no certo - fu la pronta risposta di Garrard. - Sono pienamente soddisfatto di voi, Andrew.

- Ed io sono felicissimo di sentirvelo dire, signore - rispose l'altro con voce lieta. - Vi metterò tutto in buon ordine per questi primi quindici giorni nei due bauli più pesanti, e terrò pronti nella valigia i vostri vestiti da sera perché possiate cambiarvi alle sette e mezzo.

Garrard assentì col capo e uscì per recarsi al Club dove fissò la camera: poi telefonò alla City chiedendo di Greatorex, che fu sollecito a rispondere alla chiamata.

- E così, caro Greatorex, sono tornato sano e salvo. Va tutto bene, lì?

- Meglio di così non potrebbe andare, signor Garrard - fu la consolante risposta del direttore. - Il nostro personale lavora in due turni... e fino alle dieci di sera. Abbiamo dovuto chiedere un accordo speciale alle ferrovie.

- Notizie dall'estero?

- Perfettamente soddisfacenti, signore: i prezzi, ieri, sono stati anche migliori del solito. Chi si era astenuto dal comprare ci si è buttato a passo di carica.

- Niente di nuovo alla banca?

- Nulla di speciale, signore. Il signor Poulton mi disse che desiderava vedervi appena ritornato.

- Come stiamo a cifre?

- Mi dispiace, ma così su due piedi non saprei dirvelo con esattezza - rispose la voce dolente del signor Greatorex. - Mi ci metterò subito nel pomeriggio.

- L'affare McDermot ha incontrato il favore della piazza?

- Posso rispondervi affermativamente, signor Garrard. Non si parla d'altro per tutto Bermondsey.

- Bene! - esclamò Garrard. - Sarò lì verso le tre, Greatorex.

- Sarò felicissimo di rivedervi, signore.

Garrard riappese il ricevitore e fece il suo ingresso nella sala da fumo. Vi trovò un paio di vecchie conoscenze dalle quali ricevette il benvenuto con la consueta indifferenza britannica.

- Ho sentito, Garrard, che siete stato trasformato in un uomo di affari; è vero? - gli domandò uno di costoro. - Spero che ciò non influirà sulle vostre partite di polo.

- Siete tornato dagli Stati Uniti? - gli domandò l'altro. - Accettate un cocktail? Garrard accettò l'invito e accese una sigaretta.

Un'altra conoscenza, Philip Bartlett, si aggiunse al gruppo.

- Dove avete lasciato Mathilda, Garrard? - gli domandò quest'ultimo. - È

vero che avete venduto la casa?

Lui assentì con un cenno del capo.

- A Mathilda pareva troppo piccola - tentò di spiegare. - Ora è andata nel Mezzogiorno a finire la stagione. L'avevo dovuta riportare a casa un paio di mesi prima del solito.

- E dove mai vi sistemerete ora? - domandò ancora Bartlett.

- Prenderò un appartamento in affitto per un mese o due. Sono obbligato a rimanere alla City per un certo tempo.

- Verrete qui per la colazione?

- Non ne sono sicuro - rispose Garrard al quale era balenata un'idea improvvisa. - Può darsi, però. Sto aspettando una telefonata. Nient'altro di nuovo?

Dopo un breve scambio di chiacchiere, Garrard lasciò la sala, esitò alcuni minuti nell'atrio, poi si decise, alfine, a prendere bastone e cappello. Chiamò un taxi e si fece condurre al Savoy. La prima persona che gli capitò sott'occhio, non appena mise piede nella sala terrena, fu Grace, seduta su una sedia a sdraio con aria stanca e annoiata.

Riconoscendo Garrard, balzò in piedi con un piccolo grido di gioia. La sua fisionomia si trasformò tutta. I suoi occhi brillavano. Gli corse incontro.

- Caro amico - gli gridò stendendogli le mani. - Che cosa vi è accaduto? Che bellezza vedervi così presto!

Garrard tenne per un momento le mani nelle sue. Ora comprendeva perché aveva letto la lettera di Mathilda con quello strano senso di sollievo, e comprendeva anche perché si era allontanato col cuore così leggero dalla sua casa devastata.

- Mia moglie ha deciso di assentarsi per un po' di tempo - le confidò. - In questo momento sono un vagabondo senza tetto. In tali circostanze credo che non ci resti altro che far colazione insieme.

- Ma è delizioso! - esclamò la fanciulla. - Appunto mi sentivo così annoiata! Non mi piace affatto andare sola al ristorante dell'albergo, ed ero in procinto di uscire. Volete che mi cambi il vestito da viaggio, o volete che rimanga così?

- Non vi cambiate nulla - la pregò Garrard. - Andremo difilati nella sala da pranzo. Che bella idea ho avuto di venire a trovarvi! Immagino già la specie di colazione che vorrete: una ciambella dolce e una crèpe con la marmellata.

- Benissimo - rispose Grace ridendo. - E il lato patetico della faccenda sta nel fatto che mi sento proprio affamata. Ordineremo anche un pollastro alla Maryland, non è vero?

- Come vorrete, cara - le rispose Garrard.

Un ossequioso *maitre* li scortò fino a una tavola d'angolo. Ordinarono la lista delle pietanze, e Grace si sporse attraverso la tavola. I suoi occhi si fissarono su di lui come per leggergli nell'anima.

- È un'infamia da parte mia di essere così contenta, non è vero? - gli sussurrò turbata. - Forse voi siete addolorato per la partenza di vostra moglie. Non dovrei essere così contenta sapendo che avete trovato la casa vuota.

Lui sorrise con amarezza sardonica.

- Non potete immaginare quanto l'abbia trovata vuota - le rispose con sincerità - e anche quanto ne sia rimasto contento.

4.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, verso le tre e mezzo, Harvey Garrard fu introdotto cerimoniosamente e con sollecitudine nell'ufficio del direttore della Banca Meridionale, a Bermondsey. Questa volta non ci potevano esser dubbi sulla natura di quel ricevimento. Il signor Poulton si teneva continuamente informato delle condizioni finanziarie dei propri clienti e la sua opinione riguardo a Garrard, dalla volta precedente, era assai cambiata.

- Felicissimo di vedervi, signor Garrard - gli disse, stringendogli calorosamente la mano e avvicinandogli una poltrona. - Ho sentito di voi cose meravigliose: mi si dice che abbiate sottratto il terreno sotto i piedi ai più abili dei vostri concorrenti.

- Non ne so nulla - rispose Garrard con un sorriso. - Ho comprato i quantitativi che mi capitavano di mano in mano.

- Non faccio che ripetere ciò che si sente dire - rispose il signor Poulton con la sua abituale prudenza - ma si dice insistentemente che abbiate fatto un *trust.* È con la compagnia McDermot che avete contrattato per l'esclusiva, non è vero? Il signor Edgard Bass, che è venuto a trovarmi stamani, mi assicura che si tratta della migliore ditta produttrice di tutti gli Stati Uniti.

- I miei clienti ne sembrano soddisfatti - rispose Garrard con voce calma. - Esco proprio ora da una riunione coi miei rappresentanti che mi hanno riferito come abbiamo già venduto, a consegna immediata, più della metà dello stock acquistato; nuovi contratti per la prossima settimana giungono a getto continuo a ogni distribuzione di posta.

- Magnifico! - esclamò il signor Poulton. - Dovete permettermi, signor Garrard, di farvi le mie congratulazioni. Anche qui da noi, durante la vostra assenza, gli affari hanno preso una piega progressiva molto soddisfacente. Ho veduto il signor Greatorex quasi tutti i giorni, e abbiamo stipulato affari sorprendenti, eccezion fatta da tutto ciò che si riferisce all'accordo McDermot. Certo è che il rialzo improvviso del mercato ha influito molto sui vostri affari, ma non si può negare che le vostre vendite siano state prodigiose. Lo straordinario è, stando alle chiacchiere che si fanno - continuò il direttore - che voi siate stato il primo a prevedere il rialzo e ad accaparrarvi quantitativi enormi di merce. Dovete perdonare la mia franchezza ma, con la vostra poca esperienza del vostro ramo di commercio, la cosa mi sembra addirittura stupefacente. Garrard sorrise.

- Tutta questa faccenda è cominciata in un modo così speciale - spiegò. - La ditta, quando tornai da Montecarlo, come ben sapete, non navigava nelle migliori acque e non appena guardai addentro nella cosa mi resi conto come lo stock delle merci, ascendente a una somma considerevole, fosse svalutato, i nostri viaggiatori fossero sopraffatti dalla concorrenza, le vendite nulle. Allora decisi di fronteggiare tale sperequazione, da qualsiasi causa derivasse, e prima del tracollo finale. Cominciai subito col ridurre i prezzi del nostro stock portandolo al livello di quelli della piazza, per darci modo di vendere alla pari degli altri; quindi lo ribassai di qualche punto allo scopo di vendere le grosse partite e rinsanguare in tal modo il nostro attivo. I nostri agenti in America avevano appena cominciato ad attuare questo programma, quando si verificò la febbre degli acquisti. Allora lessi tutti i giornali economici che potevo trovare, ebbi continui incontri coi più competenti tra i capi reparto, e insieme venimmo alla conclusione che molti tipi di cuoi erano ancora tenuti troppo bassi di prezzo e che bisognava spingere sul mercato proprio questi. Fu allora, come voi sapete, che affrontai la cosa risolutamente.

- Posso chiedervi quanti affari avete effettuato il mese scorso, se la mia domanda non è indiscreta? - domandò il signor Poulton.

- Posso dirvi approssimativamente - rispose Garrard con freddezza - che,

quando avremo consegnato le merci ordinate, ci aggireremo sopra il milione. Comprenderete bene che tutto lo stock in nostro possesso, invece di essere svalutato del venti per cento come era prima, ora è al di sopra del suo prezzo effettivo e che, a prescindere da questo, anche l'ultimo contratto concluso recentemente con la Compagnia McDermot ci porterà in cassa un altro paio di centinaia di migliaia di sterline.

-È stupefacente!

- Lo ammetto anch'io che sia stupefacente - assentì Garrard. - Non è il caso di negare una straordinaria fortuna, ma devo dirvi pure che non avevo la minima idea che gli affari potessero avere un tal fascino su un novellino della mia forza.

- E per il futuro?

- In quanto al futuro, la prima cosa che dobbiamo fare è quella di metterci in condizioni di fronteggiare un inevitabile ribasso dei prezzi. Abbiamo già fatto i nostri passi per prepararci a questo.

- Credete dunque a un ribasso del mercato?

- Sono dell'opinione che abbiamo già raggiunto il limite massimo e che almeno ci siamo vicini. Nelle ultime quarantott'ore non è avvenuto nessun cambiamento, e voi sapete al pari di me che di rado la situazione rimane stazionaria a lungo. Se i prezzi non possono subire un rialzo sono condannati all'inevitabile parabola discendente. Da oggi, ve lo dico in segreto, noi abbiamo già chiuso la campagna degli acquisti. Quando vi avrò detto che lo stock delle nostre merci è al momento dieci volte maggiore del normale, comprenderete che non ci è possibile impegnarci di più. Le nostre vendite di ieri, mi è stato detto, sono ammontate a circa cinquantamila sterline; i nostri acquisti sono già chiusi del tutto contemporaneamente all'inizio delle vendite. - Perdonate la libertà che mi prendo, signor Garrard - osservò il direttore. - Voi mi ricordate moltissimo vostro padre quando era giovane. Lui era l'uomo più sagace che io abbia mai incontrato nel corso della mia vita; un uomo mai imbarazzato nel lanciarsi a capofitto nelle più alte speculazioni che gli si paravano dinanzi, anche a costo, una volta o l'altra, di dover pagare cara la propria audacia.

- Ora dunque noi siamo al punto che vi ho accennato in poche parole - lo interruppe Garrard, che voleva arrivare senz'altro allo scopo della sua visita. - Ho ragione di ritenere, mio caro signor Poulton, che voi troverete la nostra condizione abbastanza soddisfacente.

- In modo assoluto, signor Garrard - rispose l'interpellato.

- Quando è così, mi resta soltanto da domandarvi se non avreste alcuna obiezione da fare circa il ritiro di quei Buoni del Tesoro americano che depositai a titolo di garanzia.

- Ma certo che lo potrete - assentì il direttore. - Credo che non vi possa essere alcuna difficoltà. Metterò la proposta all'ordine del giorno alla prima adunanza del Consiglio.

- Non potrei ritirarli subito? - insistette Garrard. - Sarebbe stato mio vivo desiderio portarli via con me oggi stesso.

- Temo che ciò non sia possibile, signor Garrard - disse il signor Poulton con visibile rincrescimento. - In primo luogo, sono depositati presso il direttore generale, e poi non possono essere svincolati senza l'autorizzazione del Consiglio d'Amministrazione. Notificherò la vostra richiesta agli azionisti questa sera stessa.

Garrard si alzò.

- Vi prego di sollecitare la cosa - disse con tono di preghiera. - Il prestito di quei titoli non è stato che temporaneo, e io devo renderli a chi me li ha così graziosamente favoriti.

- Farò tutto il possibile per sollecitare - promise il direttore, alzandosi anche lui.

I due uomini si strinsero la mano, e il signor Poulton accompagnò fin sulla porta il suo ricco cliente.

Garrard salì in automobile e si fece condurre direttamente alla sede della ditta, dove trovò una confusione indescrivibile. Dodici camion erano nel cortile sotto carico, e ogni centimetro quadrato di terreno era ingombro di casse e di balle, mentre i commessi, in tenuta di lavoro, circolavano frettolosamente tra un esercito di facchini. I due ascensori non avevano un momento di riposo. Garrard salì al piano di sopra e lì trovò la stessa febbrile attività che animava uomini e cose. Entrò nel proprio ufficio con un senso di completa soddisfazione. Grace era ancora lì, al tavolino da lavoro, curva sulla macchina da scrivere.

- Non credevo che sareste tornata anche nel pomeriggio!... - esclamò Garrard avvicinandosi alla fanciulla.

- Mi è piaciuto venire a fare una capatina - rispose Grace rialzando la testa con un sorriso. - Il nostro cortese signor Greatorex è stato qui finora a tenermi compagnia e mi ha detto che vi sono giacenti più di cento lettere che non possono essere smaltite senza il vostro benestare. Così credo che la mia presenza vi sarà necessaria.

Lui appese il cappello e si avvicinò alla sua sedia sfilandosi lentamente i guanti. Vi erano tali attrattive in quella fanciulla che non potevano passare inosservate... Era chiaro, però, che lei faceva anche tutto il possibile per non scostarsi minimamente dalla sua condizione di segretaria. Aveva piegato a furia di spazzola la selva lussureggiante dei suoi capelli, e aveva cambiato il suo elegantissimo vestito da viaggio con un vestito nero di taglio più modesto.

- Va bene così?... - gli domandò corrugando leggermente la fronte. - Lo spero almeno. Desidero avere l'aspetto di una vostra segretaria, perché vi rendiate conto che sono qui unicamente per lavorare. Ora sapete che vi potete fidare della mia stenografia: dettatemi dunque tutte le lettere a cui volete rispondere, e andrò a dattilografarle in un altro ufficio, per non disturbarvi col rumore.

- Siete molto gentile - mormorò Garrard.

- Desidero tanto aiutarvi - rispose Grace con calma. - Per tutto il tempo che sarò alle vostre dipendenze, intendo comportarmi come una segretaria utile. Voglio lavorare più che posso e prendere interesse a quello che faccio per guadagnarmi onestamente lo stipendio. Quando il mio lavoro sarà terminato e ce ne andremo di qui, sarà un'altra cosa: allora sarò per voi ciò che desiderate.

La sua voce si affievolì, e Garrard provò una scossa deliziosa nel suo intimo, cagionata dal lampo che aveva brillato negli occhi di lei.

- Siete molto cortese, stasera - rispose tentando di dare alle sue parole un tono di indifferenza. - Le nostre relazioni sono dunque senz'altro stabilite: io sono il vostro cortese principale; voi, l'operosa ed elegante segretaria. E, tanto per cominciare, suoneremo il campanello per chiamare il nostro Greatorex che mi riassumerà ciascuna lettera, risparmiandomi la pena di leggerle da cima a fondo.

Alcuni momenti dopo fece la sua comparsa sulla scena un Greatorex del tutto ringiovanito. Accettò la sedia che Garrard gli aveva indicata, e per circa un'ora rimase in conversazione con lui su soggetti assai importanti. Poi se ne andò, portando con sé una parte della corrispondenza, e Garrard, volgendosi verso Grace, cominciò a dettarle alcune risposte. Continuarono così per un po' di tempo senza interruzione.

- Queste sono le lettere più importanti - disse, dopo una pausa. - Ora cercheremo di accomodarvi in un piccolo ufficio privato.

Suonò ancora il campanello e diede ordini a un commesso che portò via

la macchina da scrivere. Grace lo seguì senza volgere lo sguardo indietro, seria e affaccendata. Appena solo, Garrard trasse di tasca la lettera di sua moglie, e la rilesse con profonda attenzione. Ma a un tratto gli balenò un'idea improvvisa e chiamò col portavoce un commesso.

- Qualcuno telefoni al signor Albert Fardale, il banchiere di Old Broad Street - disse. - Desidero sapere se è in città e quando potrei vederlo.

Cinque minuti dopo venne la risposta: il signor Fardale era sul Continente e non sarebbe ritornato che dopo qualche settimana.

- Domandatene l'indirizzo - ordinò ancora Garrard.

Dopo un'altra breve pausa, gli venne risposto che il socio del signor Fardale desiderava parlargli al telefono. Garrard staccò il ricevitore e vi fu un breve scambio di convenevoli.

- Ho urgenza di mettermi in comunicazione col signor Fardale. Potete favorirmi il suo indirizzo?

- Sono spiacentissimo, signor Garrard - gli fu risposto - ma il signor Fardale è andato nel Mezzogiorno della Francia e non gli inviamo la corrispondenza. Tutti gli affari, per ora, vengono trattati da me.

- Grazie, ho capito - rispose Garrard togliendo la comunicazione.

Intinse la penna, prese un foglio, e per qualche tempo non andò più oltre di queste tre parole: *Mia cara Mathilda.* Le difficoltà del suo compito sembravano aumentare di minuto in minuto; ma finalmente prese lo slancio e buttò giù tutta la lettera.

Mia cara Mathilda,

non è il caso di dirvi come la vostra, recapitatami puntualmente da Andrew, al mio ritorno in Europa, mi abbia causato un colpo non lieve. Qualsiasi informazione particolare vi sia stata data a mio riguardo era errata di sana pianta, tanto sulla mia condizione, quanto nei riguardi delle mie intenzioni a venire. È vero che al nostro ritorno dalla Riviera trovai gli affari in uno stato eccezionalmente grave; ma è anche vero che ho fatto un grande sforzo per raddrizzarli, e ho tutte le ragioni di credere di avere ottenuto un buon successo. Mi permetto di assicurarvi, e deve esservi noto che non è mia abitudine imbastire bugie, come nulla è più lontano dai miei pensieri che lasciare l'Inghilterra e di andare a nascondermi per timore della bancarotta!

Riguardo alle vostre condizioni finanziarie, credo di dovervi

dire che non mi sembrano affatto così impressionanti come si presentano ai vostri occhi: avete una rendita annua di duemila sterline, assegnata da me al momento del nostro matrimonio, e so che avete incassato trentamila sterline dalla vendita della casa che vi regalai, e dalla mobilia. Tale somma, se sarà bene investita (e sono certo che non vi deve mancare un ottimo consigliere a tale riguardo) può assicurarvi un nuovo introito di altre millecinquecento sterline annue. Non posso offrirvi per ora alcun aumento, ma se gli affari della mia azienda andranno bene, non sarà improbabile che riesamini la faccenda.

E ora non posso fare a meno di dirvi che la vendita della casa, durante la mia assenza, di tutta la mobilia, di ogni oggetto e valore di mia pertinenza particolare (sui quali non avete nessun diritto), sia stata un'azione mal consigliata ed estremamente egoistica. Ciò mi ha dimostrato fino all'evidenza come, nella terribile crisi che ho dovuto affrontare, voi non abbiate voluto porgermi nessun aiuto, fosse pure di simpatia. Questo vostro modo di procedere mi ha portato a rivedere con maggior attenzione la natura delle nostre relazioni, le quali, come converrete con me, in questi ultimi anni sono state ben poco soddisfacenti. Ora poi mi sembra che abbiate perduto qualsiasi affetto per me, e il vostro contegno non mi consente di conservarvi più quella benevolenza che durante la nostra vita coniugale è esistita tra noi in misura più o meno larga. Non so se sia vostro desiderio di fare passi per legalizzare definitivamente la nostra separazione. Se così è, sarei desideroso di conoscere che cosa suggerite. Se invece desiderate vivere ancora sotto l'egida del mio nome, devo ricordarvi che è sempre mio diritto sindacare sulla scelta delle vostre amicizie e sulla vostra eventuale residenza. Non scriverò più una parola finché non riceverò qualcosa da voi.

HARVEY

Scritto l'indirizzo, sigillò la busta, e rimase seduto alcuni momenti, assorto in gravi pensieri. Non era troppo soddisfatto di sé perché sapeva bene che l'unica cosa che gli premeva era di ottenere una libertà incondizionata. Non aveva fatto nessun accenno a Mathilda di questo

nuovo fattore importantissimo che tanto contribuiva al suo nuovo modo di vita, ma dopo tutto, anche se le avesse scritto con franchezza tutta la verità, era certo che l'avrebbe letta con la sua abituale indifferenza. Si era accorto, specie negli ultimi anni, che Mathilda era una donna senza alcun sentimento, incapace di un affetto qualsiasi e che non provava il bisogno di procurarsene, da lui o da altri. Se ora le avesse chiesto di lasciarlo libero, senza dubbio ne avrebbe preso pretesto per imbastirvi sopra una lucrosa speculazione...

Il telefono fece udire il suo trillo: era il signor Poulton che lo chiamava dalla sede della banca.

- Ho già parlato agli azionisti riguardo a quei titoli, signor Garrard - gli disse - e credo che non vi sarà alcuna difficoltà e che voi possiate rientrarne in possesso. Il male è che la cosa andrà in discussione solo il prossimo martedì.

- E perché martedì prossimo? - rispose Garrard con mal celata irritazione. - Quel mio amico ha bisogno di riavere subito quei titoli. Lo stato finanziario presente della mia ditta non giustifica abbastanza il mio diritto di rientrarne in possesso?

- Certo, signor Garrard... - rispose il signor Poulton conciliante. - Ma queste faccende amministrative purtroppo non si possono risolvere in un minuto. A ogni modo, farò tutto il possibile per sollecitare la cosa...

- I titoli sono certo...

Garrard tacque di colpo udendo aprire la porta: sapeva troppo bene chi era la persona che stava ritta in quel momento nell'inquadratura della soglia.

- Va bene, va bene - concluse in fretta. - Fate in modo, signor Poulton, che non vi siano proroghe oltre il giorno che abbiamo stabilito.

Riattaccò il ricevitore e suonò il campanello. Per i primi momenti non ebbe il coraggio di rialzare la testa e di posare gli occhi sulla fanciulla che intanto si era avvicinata. Grace si era richiusa la porta alle spalle ed era andata a deporre un pacchetto di lettere sopra la scrivania. Garrard prese in mano la penna e solo allora trovò la forza di guardarla in viso: su quel bel viso non c'era nessuna espressione particolare. Grace era lì al suo fianco in paziente attesa...

Lui mandò un sospiro di profondo sollievo e continuò il suo lavoro.

5.

Il signor Albert Fardale, che aveva lasciato momentaneamente i molteplici affari di Old Broad Street, era diventato ora un oggetto del massimo interesse agli occhi del portiere d'albergo e di alcuni altri domestici che sostavano nella hall dell'Hotel Negresco di Nizza. Lui aveva percorso almeno una cinquantina di volte la distanza tra la porta girevole e la grande parete semicircolare che dava accesso ai saloni, e l'espressione delusa che appariva sul suo viso minacciava di volerci rimanere per sempre. Ma la sua paziente attesa a un tratto venne ricompensata: la porta dell'ascensore si aprì e Mathilda fece la sua abbagliante comparsa. Mentre lei si avvicinava col sorriso sulle labbra, lui sentì cadere la sua impazienza. Valeva la pena aspettare una donna simile!

Il vestito di lei, di un candore immacolato, era venuto direttamente da Parigi. Dal cappello nero, ornato da una grande piuma di struzzo, alla punta delle scarpette lussuose, tutto in lei era eleganza e sfarzo. Una delle più grandi ambizioni di Fardale era di essere veduto insieme, e più che poteva, con una signora così elegante, di quell'alto ceto sociale di cui tanto agognava di far parte. Sentì svanire tutto il suo risentimento quando le dita smaltate di fresco della signora si alzarono a portata delle sue labbra.

- Spero di non avervi fatto aspettare molto - disse lei con noncuranza. - La massaggiatrice è venuta un po' troppo tardi, stamani, e poi mi sentivo tanto pigra.

- Solo tre quarti d'ora - rispose Fardale dirigendosi verso il portone.

- Non lo credevo proprio - osservò Mathilda. - Il tempo vola presto, davvero, quando ci si veste. Dove andremo a fare colazione?

- Dove più vi piace - le rispose il banchiere. - Temo però che il *Réservé* a Beaulieu sia chiuso. Che cosa ne direste se ce ne andassimo fino a Montecarlo?

- Benissimo - assentì la signora. - Potrete aiutarmi a fare un po' di denaro allo *chemin.*

Il signor Fardale non dimostrò alcun entusiasmo a tale idea: sapeva per esperienza che la sua parte di aiuto alla sua compagna, quando si trovavano al tappeto verde, consisteva nel provvederla di fondi e nel sobbarcarsi le eventuali perdite, mentre lei, dal canto suo, pensava a incassare le vincite, quando ve ne erano. Non si sentiva per nulla disposto a cominciare la sua giornata in condizioni così poco proficue.

- Andremo al Casino per una mezz'oretta, tutt'al più - accondiscese. - Oppure ce ne torneremo indietro lungo il mare, e ci godremo una passeggiata più lunga in macchina.

- Vedremo - mormorò Mathilda. - Avete avuto notizie dall'Inghilterra, stamattina? - proseguì a voce più alta.

- Ho ricevuto molte lettere, ma senza nessuna novità - le rispose Fardale. - Mi viene scritto tra l'altro che vostro marito mi ha telefonato il giorno dopo il suo ritorno dall'America. La signora aggrottò pensierosa le sopracciglia.

- E perché poi?

- Non disse nulla: domandò solo il mio indirizzo, ma sono certo che nessuno glielo dette.

- Che cosa mai ne vuol fare del vostro indirizzo? Non avete per caso qualche affare pendente con lui?

- Nessun affare - fu la pronta risposta del banchiere. - Presi le mie precauzioni per non farne. Una volta, come ben sapete, venne a chiedermi un prestito subito dopo il suo ritorno in città, ma io gli risposi in poche parole che non ero disposto a contentarlo senza serie garanzie.

- E gli affari gli vanno sempre bene?

- Sembra di sì. Non posso nascondervi, Mathilda - rispose il banchiere con un interesse forse più vivo di quanto volesse dimostrare - che non avrei mai supposto una simile possibilità. Non ci capisco nulla, ecco!... Conoscevo già tutti gli affari di vostro marito, anche prima che lui venisse a trovarmi. Le informazioni non erano certe, ma vi sono poche cose che accadono nella City che, prima o poi, non giungano al mio orecchio. Perciò ero a conoscenza che la ditta Garrard & Garrard non navigava in buone acque. Non trattandosi di una società in accomandita (come sogliono essere oggi tutte le ditte di una certa importanza), è stato possibile a vostro marito conservare il segreto sui propri affari... intendo dire, che non ha avuto obbligo di pubblicare i bilanci o di altre formalità del genere. Ma in ogni modo mi fu riferito che la Banca Meridionale gli aveva chiuso gli sportelli in faccia. Mi sembrò strano che cercasse di avere un prestito proprio da me.

- Non l'avrebbe fatto di sicuro, se avesse saputo... - osservò la signora. - Harvey non è uno di quelli...

- Saputo che cosa? - domandò Fardale bruscamente.

- Le vostre intenzioni.

- Intenzioni? - rispose il banchiere sarcasticamente. - Infatti, avete detto una volta tanto la parola esatta. Sentite un po', Mathilda... Non ho alcuna voglia di farvi adirare come la volta scorsa, ma...

- Adesso stiamo discutendo sugli interessi di Harvey - lo interruppe la signora.

Fardale ricadde in un silenzio bisbetico.

- Benissimo, allora - riprese dopo una pausa. - Continueremo sino alla fine su questo argomento, e poi vi dirò un paio di parole in merito all'altro... E ora, rispondetemi: credete che vostro marito abbia il cervello adatto per le cifre?... Cioè, una conoscenza profonda degli affari?

- Assolutamente no, per quanto io ne sappia - rispose Mathilda. - Non ho mai sentito dire che si sia occupato di amministrazione. Potrei aggiungere pure che l'ho sempre veduto spendere il denaro come se non avesse la minima idea del suo valore effettivo.

- Allora mi ha messo nel sacco - ammise il banchiere.

- E in che senso? - domandò Mathilda.

- Il fatto è che si stanno facendo nella City un monte di chiacchiere a suo riguardo: sembra che abbia tentato sulla piazza ciò che potrebbe definirsi un vero gioco d'azzardo. Ha tentato di forzare i prezzi del cuoio facendo degli enormi acquisti. Gli Americani chiamerebbero questo gioco "accerchiare il mercato". Io credo, però, che vostro marito non ne potrà levare le gambe. Non mi sembra logico che i suoi competitori siano così sciocchi da lasciarsi scavalcare da un inetto di questo stampo, e da lasciarsi vincere in ciò che costituisce il loro gioco abituale. Lui tenta forse qualche bluff per mettere le mani su un po' di denaro. Arrivo a dire che sarà ben fortunato se gli riuscirà, in un modo o nell'altro, di evitare la prigione.

Mathilda lo ascoltava distrattamente con gli occhi fissi sul mare azzurro e tranquillo.

- Mi dite una cosa terribile - rispose alla fine con un sospiro. - Voi dovreste sapere quando io odii gli scandali! Sarebbe stato meglio che fosse scomparso alla chetichella, ecco... Ciò che invece sta combinando, come è abitudine degli uomini del nostro secolo, è una cosa egoistica... troppo egoistica. Sapete, Fardale, che somma di denaro mi lasciò nell'andarsene?

- Non ne ho la minima idea - rispose l'interpellato.

- Cinquecento sterline! - gli confidò piano Mathilda, scandendo le sillabe col tono più sprezzante.

- Come!... Per provvedere alle spese di casa?

- Non siate ridicolo, adesso! - rispose la signora con aria motteggiatrice. - Il signor Greatorex, cassiere di mio marito, mi passava una somma simile a ogni fine mese.

- Come vostro assegno personale allora? - domandò l'altro.

- Harvey non mi ha mai passato nessun assegno personale - rispose gravemente la signora. - Neppure un penny.

Fardale sembrava imbarazzato ma, in ogni modo, insistette:

- E da dove vengono allora tutti i vostri vestiti e il resto?

- Non sono una pezzente - rispose Mathilda con freddezza. - Ho una piccola rendita personale; da quello devo fare uscire le spese per vestirmi. Ma non parliamo, per carità, di queste cose... - continuò con aria annoiata. - È una mattinata così bella che voglio dimenticare tutte le mie pene.

- Sì, è una mattinata bellissima - ammise il banchiere con voce cupa.

- Sono soddisfatta dei vestiti che Molyneux mi ha mandato da Parigi - riprese a dire Mathilda dopo una breve pausa. - Temevo di non avergli dato tempo sufficiente per finirli, ma invece li hanno eseguiti con maestria. Questo, per esempio, è perfetto.

Fardale vi gettò uno sguardo svogliato: non c'era dubbio che lei fosse stupendamente vestita.

- Credo che pensiate più ai vostri vestiti che a qualsiasi altra cosa al mondo - le fece osservare con un certo rimprovero.

- E che cosa c'è di meglio al mondo? - domandò fingendo sorpresa. - Il gioco d'azzardo m'interessa solo quando vinco, e gli altri giochi comuni mi annoiano terribilmente. Mi piace molto il ballo, non lo posso negare, ma non si può ballare a tutte le ore del giorno.

Il banchiere aggrottò le sopracciglia. Lui era un cattivo ballerino, e Mathilda, più o meno delicatamente, in molte occasioni aveva cercato di farglielo comprendere.

- Ma vi sono persone... i bisogni della vita... - arrischiò lui. - Non v'interessano quelli?

- Non molto - ammise francamente Mathilda. - Non mi trovo sempre a mio agio in compagnia delle donne e, quanto agli uomini, ho la convinzione che siano sempre troppo egoisti!

- Io, sono un egoista? - domandò.

- Temo che lo siate come gli altri.

- È un piacere sentirvi parlare così! - ripose Fardale malcontento. - È una bellezza sentirmi tacciare di egoismo dopo aver lasciato tutti gli affari e

tutti gli amici per venirmene qua, a stagione ultimata, col solo e unico scopo di esservi vicino.

- Ma, caro - protestò Mathilda - questa non è certo una prova di altruismo. Voi siete venuto qui perché lo desideravate. Non è forse così?...

- Su per giù, sì - disse il banchiere a malincuore - ma in ogni modo mi sembra che me ne sarei potuto restare anche a Londra con tutte le mie comodità.

- Davvero? - mormorò Mathilda.

- Io sono venuto qui per esser vicino a voi - continuò Fardale. - Sono venuto qui perché... ebbene, prendetela pure come volete, perché vi amo ardentemente. E che cosa ricevo invece da voi? Mi obbligate ad alloggiare in un albergo diverso dal vostro; avete un magnifico appartamento al Negresco (l'appartamento migliore scelto da me per voi), e in cambio non mi permettete neppure di entrare nel vostro salotto. Mi è solo concesso di venire a prendervi verso mezzogiorno per accompagnarvi a colazione; di fare con voi una gita in automobile nel pomeriggio; di stare in vostra compagnia quando avete due o tre ore disponibili; di venire a riprendervi per il pranzo; di aiutarvi nelle vostre distrazioni al tappeto verde; e di accompagnarvi all'albergo verso la mezzanotte.

- E non vi sembra di vedermi abbastanza?

Fardale aveva provato sempre, dentro di sé, una specie di soggezione nei riguardi di quella donna, ma una volta tanto parve superarla.

- E credete forse che qualsiasi uomo di questo mondo - le domandò in tono di sfida - si contenterebbe di fare il servitore di una donna per ciò che vi piace di concedermi?

Mathilda lo guardò sorridendo, come divertita.

- Non siate ridicolo, mio caro - gli rispose tra il dolce e il sarcastico. - Che cosa volete mai che io vi dia? Non arrivate a comprendere che, dato il modo come ho lasciato Harvey, lui mi farà sorvegliare, tanto più se arriverà a sapere che voi pure siete qui? Se vi ha telefonato, dubito che abbia dei sospetti: e perciò devo agire con cautela, con molta cautela.

- Vostro marito non mi piace affatto - rispose il banchiere - ma in ogni modo non lo credo capace di far sorvegliare sua moglie.

- Una donna nella mia presente condizione non deve correre alcun rischio - disse Mathilda, ostinata. - Quando la bancarotta di Harvey sarà di pubblico dominio, avrò tutti i diritti di chiedergli il divorzio. E non credo che lui sia tanto egoista da rifiutarmelo. Dopo ciò, sarò completamente

padrona di me stessa.

- E nel frattempo? - domandò Fardale.

- Non vi sembra piacevole tutto questo? - rispose la signora con voce persuasiva. - Passate tutto il tempo che mi è correttamente possibile concedervi, in mia compagnia, e non incoraggerò attenzioni di altri uomini.

- Credete che basti?

- Credo che sia il meglio che possiamo fare in questo momento.

- Ma non è affatto vero!... - le rispose il banchiere con voce brusca. - Voi sapete meglio di me che quasi tutte le donne... anche nelle vostre condizioni particolari (potrei citarvene subito una mezza dozzina) hanno le loro piccole avventure amorose, specialmente quando si trovano qui. C'è la vostra grande amica, lady Palethorpe...

- La cara Mary è così spensierata... - mormorò Mathilda.

- Mi sembra che abbia fatto ora e sempre il suo comodo! - esclamò Fardale irritato. - Non si è sempre tenuto appiccicato quel bel tipo di suo marito a qualunque ora del giorno e della notte.

Mathilda rabbrividì leggermente.

- Cominciate a diventar maleducato - gli disse con voce di rimprovero. - Guardate piuttosto là - proseguì più dolcemente, cambiando argomento di punto in bianco. - Non vi sembra strano che ci siano tante persone? - Ebbe un sospiro di sollievo vedendo che la vettura si era arrestata nelle vicinanze dell'Hotel Paris. - Non deve essere ancora l'ora della colazione, non è vero? Ho bisogno di andare un momento da Janetsky. Possiamo andare a piedi, se lo volete.

Fardale mandò via l'autista e insieme con Mathilda andò fin sull'angolo del fabbricato. Mathilda si soffermò davanti alla vetrina del famoso gioielliere.

- Devo entrare un momento per uno spillone che ho dato a riparare - spiegò. Ma sapete che me ne manca quasi il coraggio? Vi sono tanti begli oggetti! Date un'occhiata a quei due orecchini di brillanti. Proprio quelli che sogno da tanto tempo!

Ma quella volta il suo cavaliere fece orecchio da mercante. Mathilda sospirò piano e si mosse verso la porta.

- Vi aspetterò fuori - propose Fardale. - È tanto che desidero fumare una sigaretta all'aperto.

- Come volete - accondiscese freddamente la signora.

Sul punto di varcare la soglia, ebbe ancora un momento di esitazione. Il banchiere aveva già tirato fuori il portasigarette.

- Sapete, però, quanto mi dispiaccia entrare sola nei negozi - disse con una certa petulanza tornando vicino a lui. - Se acconsentite ad accompagnarmi fin dentro, vi prometto che verrò poi con voi a quel bar lì, difronte, che vi piace tanto. Potrete fumare la vostra sigaretta mentre io berrò un cocktail.

Fardale ripose in tasca l'astuccio e la seguì dentro il negozio. Pagò senza fiatare la riparazione dello spillone e rimase lì ad aspettare mentre Mathilda chiedeva di poter vedere gli orecchini di brillanti. Lì si trovava proprio nel suo elemento. Un lampo di vivo interesse brillava nei suoi occhi, e le sue maniere avevano acquistato una specie di tenerezza mentre maneggiava gli orecchini per esaminarli.

- Sono molto belli, anzi bellissimi - disse rivolgendosi al commesso del negozio - ma sono troppo cari per una povera donna come me. Cinquantamila franchi oggi sono una piccolezza, ma in ogni modo devo rinunciare a questo desiderio.

Lo sguardo di Fardale fu attirato in quel momento dalla vista di un giornale inglese che giaceva sopra un angolo del banco. Dette in una piccola esclamazione di sorpresa.

- Da chi avete avuto questo giornale? - domandò al commesso.

- Non saprei dirvelo proprio - rispose l'interpellato. - Poco tempo fa c'è stato in negozio un signore americano, e molto probabilmente deve averlo dimenticato lui.

Fardale sorrise. Spiegò il giornale e picchiò leggermente con le nocche sopra una delle facciate.

- Guardate un po' qui, Mathilda - disse rivolgendosi alla signora.

Mathilda guardò da principio sbadatamente; ma, subito dopo, col più vivo interesse. In testa a una colonna faceva bella mostra di sé la riproduzione del ritratto di Garrard e di Grace. Mathilda lesse le poche righe del titolo coi segni del massimo stupore:

> *HARVEY GARRARD. Il principe dei commercianti inglesi parte oggi col* Berengaria *dopo aver fatto colossali acquisti di cuoio nella nostra città. È accompagnato dalla sua bellissima segretaria, nipote di Abraham Swayle, il miliardario di John's River, che morì a Londra alcune settimane or sono. Miss Swayle dice che è*

stata molto contenta del suo primo viaggio nella madre patria.

- Sapevate che vostro marito avesse una segretaria particolare che sembra una star dello schermo? - le domandò il banchiere.

- No, non ne ho mai saputo nulla - rispose indignata la signora. - Che bisogno può mai avere Harvey di una segretaria? Non è mai stato negli affari per cinque minuti di seguito.

Anche gli orecchini sul momento furono dimenticati. Mathilda guardò attentamente il ritratto, rilesse più volte le poche righe di stampa, quindi sgualcì il giornale con la mano e, senza abbandonarlo, si avviò lentamente verso l'uscita. Fardale la seguì sorridendo.

- Forse *madame* ritornerà - disse rivolgendosi al commesso del negozio. - Voi intanto potete parlare col vostro principale. Domandategli se con trentacinquemila uno sull'altro...

Il giovanotto scosse la testa e stava per rispondere, ma Fardale si era già allontanato facendo girare tra le dita il bastone di malacca. Mathilda lo seguì docilmente attraverso la strada. Lui poté osservare con comodo il viso indispettito della compagna, le sue labbra contratte, e i lampi d'acciaio che sprizzavano dai suoi occhi.

Dopo una breve pausa, lui osservò:

- Temo che vi facciate delle idee poco precise sull'abilità di vostro marito. Mi sembra che vada a gonfie vele, come andiamo anche noi in questo momento... E quella, per Giove, è una ragazza graziosissima!

Mathilda non si degnò di rispondere. Oltrepassarono l'area del caffè e si sedettero a un tavolino all'aperto sotto un ombrellone multicolore. Un cameriere si affrettò a servire i cocktail, e Fardale accese finalmente la sigaretta. Sembrava che non avesse fretta di parlare. Mathilda sorbì il cocktail, assaporandolo più del solito, e non protestò quando il banchiere chiese il bis.

- Sono stata trattata vergognosamente! - esclamò alla fine. - Mi sembra che il contegno di Harvey sia atroce sotto ogni aspetto. Credevo che avrebbe avuto un po' più di ritegno nel mettere in mostra così i suoi amori!

- Sembra che sia in atteggiamento un po' forzato, non è vero? - commentò Fardale accennando al giornale che giaceva ora spiegazzato sopra il tavolo. - Deve aver posato per darsi importanza dinanzi all'obiettivo.

- Ma voi, sapevate qualcosa di tutto questo? - gli domandò Mathilda.

- Veramente mi erano giunte delle chiacchiere... - mentì Fardale.

La signora bevve il suo secondo cocktail con aria pensierosa. Il banchiere, a un certo momento, si piegò verso di lei.

- Quegli orecchini non erano davvero brutti... - cominciò con accento tentatore.

Il viso di Mathilda perse buona parte della sua durezza: ma anche la baldanza di Fardale si smorzò sotto lo sguardo acuto di lei.

- Possiamo andare a riguardarli meglio questo pomeriggio, se lo desiderate - proseguì Fardale con tono invitante.

Mathilda si mise a giocherellare col manico di giada del suo ombrellino.

- Benissimo - disse con grazia.

6.

La sera stessa Fardale arrivò all'Hotel Negresco circa dieci minuti prima delle otto con l'aria di un uomo soddisfatto di se stesso e del mondo che lo circondava. Aveva l'aspetto molto giocondo e tranquillo. Guardò l'orologio, poi si avviò verso il bar americano dove bevve un cocktail molto forte. Alle otto precise lasciò il locale e si diresse all'ascensore. Una grata sorpresa lo aspettava. Mentre stava per suonare il campanello, una figura familiare si alzò da una sedia vicina e gli si avvicinò. Era Mathilda, che appariva in uno dei suoi aspetti più seducenti, vestita elegantemente di nero, con collana e orecchini di brillanti. Fardale la guardò con muta ammirazione.

- Mio caro amico - disse la signora guardandosi intorno come se temesse orecchie indiscrete. - È accaduto un fatto molto imbarazzante. Sono arrivati in questo momento il principe e la principessa Lutinoff e hanno fissato l'appartamento contiguo al mio.

- Bene, e con questo? - domandò il banchiere.

- Dovete comprendere - gli rispose Mathilda posandogli una mano sul braccio con gesto conciliante - che, ora come ora, un *dìner-à-deux* rimane una cosa impossibile. Non avevo più veduto Helen da tanto tempo, e lei ha insistito per pranzare con me.

- E voi pranzate dunque con loro? - domandò Fardale, molto irritato.

- Non fate lo sciocco - gli rispose. - Sarete anche voi della partita, s'intende. Ho già detto loro che avremmo pranzato tutti insieme al

ristorante. Il principe desidera molto conoscervi.

Fardale, che amava i principi, si sentì subito raddolcito.

- E chi sono? - domandò ancora. - Ho letto qualche volta il loro nome sui giornali, ma non so nulla di più. Intendo dire che vorrei conoscere che lingua parlano. Voi sapete bene che il mio francese è abbastanza scadente.

- Non ve ne preoccupate - lo rassicurò Mathilda. - La principessa è americana (appartiene a una delle migliori famiglie ed è mia intima amica). Il principe è russo, ma ha vissuto gran parte della sua vita nel Continente. È stato anche per circa tre mesi addetto militare a Londra. Vi raccomando di essere cortese e garbato con loro... Me lo promettete?

- Ma certo - promise Fardale di malavoglia. - È stata proprio una sfortuna, questa, dopo che avevo sperato di avervi a pranzo tutta per me! Certo è che...

Mathilda lo trascinò verso il salone.

- Ascoltatemi un momento, Fardale - disse, interrompendolo. - Desidero farvi leggere una lettera che ho ricevuto da Harvey. Ho detto ai principi che pranzeremo alle otto e mezzo e abbiamo, perciò, qualche momento per poter parlare a quattr'occhi. Ho bisogno del vostro consiglio.

Fardale si aggiustò all'occhio il massiccio monocolo orlato di corno, lesse la lettera che Mathilda gli aveva porto e gliela restituì senza far parola.

- Che cosa ne pensate? - domandò lei.

- Mi pare che sia il risultato del suo viaggio in America - rispose Fardale. - Sembra che vi lasci la briglia sul collo, eh?

Le dita della signora si strinsero nervosamente sulla lettera: quindi la gettò con rabbia dentro la borsetta d'oro che teneva sotto il braccio.

- Non avrei mai creduto - dichiarò con amarezza - che esistesse al mondo un uomo capace di trattarmi come Harvey. Mi ripugna perfino di parlarne. Mi sentivo quasi male quando sono rientrata nel mio appartamento. Per fortuna ho finito con l'addormentarmi. Sono perfettamente convita, mio caro Albert, che quella ragazza deve appartenere a una delle più infime classi... Harvey, poi, non ne aveva mai fatto cenno.

- Non ne sono affatto stupito - assentì il banchiere. - E che cosa intendete fare, adesso?

- Vi ho aspettato appunto per avere il vostro consiglio. Quello che mi premerebbe anche sapere - proseguì in tono confidenziale - è se voi credete

veramente che mio marito abbia potuto rialzare le sorti dei propri affari. Dato e non concesso che lui possa giungere ancora ad avere un patrimonio, vi sarebbe qualche mezzo per farmi passare un buon assegno, anche dopo che avessi divorziato?

- Lo credo difficile - ammise Fardale. - Potreste forse ricavarne qualcosa... ma non molto, però... In ogni modo - proseguì convinto - vi è una sola probabilità contro cinquanta che vostro marito possa districarsi da quel ginepraio.

- In ogni caso, lui dovrebbe pur darmi qualcosa di ciò che può aver guadagnato in questo tempo, o almeno una parte di quello che potrà salvare dal naufragio. Non vi pare?

Albert Fardale era considerato un uomo duro di cuore. Pur tuttavia guardò la sua compagna con un certo senso di curiosità.

- Vi ripeto che, in una maniera o in un'altra, riuscirete a ricavarne qualcosa - confermò. - Ma dopo tutto non avete già tremila sterline l'anno di rendita? E se arrivaste anche a riprendere la vostra completa libertà...

- Ma che cosa accadrebbe di me, in tal caso? - gemette la signora interrompendolo. - Non sarebbe certo una vita da sogno con sole tremila sterline l'anno!

Fardale tacque. La conquista di quella giovane signora lo aveva infatuato (lui, corteggiatore di professione!) per la rara difficoltà della conquista. Aveva cominciato quell'avventura col sentirsi lusingato di poterla vedere e scambiare con lei una parola o due durante la stagione, e di essere ammesso saltuariamente a qualche piccolo trattenimento in sua compagnia. Poi la sua calda ammirazione per quella donna probabilmente si era sviluppata oltre ogni misura per il semplice fatto che lei gli sembrava molto differente dalla maggioranza delle donne di questo mondo. La sua freddezza lo affascinava, la sua apparente mancanza di passione stimolava in lui il desiderio del possesso. Mathilda faceva un gran contrasto con tutte le mogli e le figlie dei suoi numerosi amici della City, e non aveva nulla di comune con quelle giovani del bel mondo teatrale che rappresentavano la maggior parte delle sue conquiste. Ma, nonostante tutto ciò, l'ultima domanda che lei gli aveva rivolto non era di quelle che si prendono tanto alla leggera. Fino a quel momento non aveva mai contemplato il caso di un possibile matrimonio, e quantunque l'idea di sposarsi con una persona tanto più in alto di lui sulla scala sociale lo affascinasse non poco, tuttavia, da uomo prudente com'era, si sentiva esitante. Rifletté, però, quasi subito

che erano a quattr'occhi, e che le parole non avevano nessun valore legale.

- Potreste sposare me - le suggerì alla fine.

Mathilda sorrise leggiadramente: si rendeva conto per la prima volta che lui aveva detto una cosa sensata.

- Temo di essere una donna troppo stravagante per voi - rispose con un sospiro. - E poi, ditemi un po' : siete proprio ricco come dicono?

- I miei introiti della scorsa annata - le confidò il banchiere - arrivarono a circa quarantamila sterline. Su tale base ho pagato la mia tassa professionale.

Mathilda socchiuse gli occhi in una specie di estasi. In quel momento Fardale le appariva un eroe, in virtù di tutto quell'oro che gli faceva da piedistallo.

- Allora devo scrivere a Harvey che desidero riprendere la mia libertà? - gli domandò dolcemente.

- E perché no? Mi pare che sia l'unica cosa che lui cerchi. Mathilda rimase un momento sovrappensiero.

- Mi piacerebbe sapere qualcosa di più su quella ragazza.

- Non ne vedo la ragione - lui osservò.

- Mi sembra una cosa così strana per Harvey - proseguì Mathilda pensierosa. - Centinaia di donne, anche tra le mie amiche, sarebbero state felici di avere con lui anche un piccolo flirt, ma lui non si è mai mostrato propenso. Questa gran dama che avremo come ospite tra pochi minuti, intendo dire la principessa Lutinoff, fece quanto era umanamente possibile per attirare Harvey nelle sue reti. E non ci riuscì. Sarei curiosa di vedere che cosa ci può essere di speciale in quella ragazza.

- Chissà che non sia un frutto della nostra fantasia - suggerì il banchiere. - Vostro marito può avere bisogno davvero di una segretaria.

- Su un transatlantico?... È proprio Harvey?... Ma è assurdo! E ora, silenzio, per favore. Ecco i Lutinoff. Ricordatevi di non chiamarmi per nome.

I Lutinoff erano due tipi caratteristici; lui, bruno, aristocratico, uno scialacquatore; lei, ancora presentabile grazie al sapiente uso dei cosmetici, frivola nel vestire, carica di gioielli, loquace. Come figlia di un miliardario non trovava in Fardale nessun attrattiva particolare, e la presenza di lui al tavolo fu abbastanza negletta. Solo quando le portate furono finite, la principessa si ricordò che anche lui era loro ospite.

- È stato molto gentile per parte vostra, signor Fardale, unirvi a noi in

questa cenetta familiare - gli disse improvvisamente, come si fosse accorta della sua presenza in quel momento. - E siete fortunato di esservi conquistato le simpatie di Mathilda; quanto a me, non sono mai riuscita a tanto. Non so proprio come facciate a resistere a tante fatiche, mia cara Mathilda - proseguì poi, rivolgendosi all'amica. - Tutti vi desiderano in cento luoghi diversi, e voi sembrate non sgomentarvi mai. E dove si trova ora quel Beau Brummell di vostro marito? Era l'unico uomo di cui Paul, il mio signor marito, fosse un poco geloso. Ma tra noi non ci fu mai nulla, per mia disgrazia! Eppure io feci del mio meglio. Credo che a lui non piacciano le donne americane.

- Harvey è tornato per l'appunto pochi giorni fa dall'America - rispose Mathilda evasivamente. - In questo momento è a Londra e cerca di mettere insieme del denaro.

- Che cosa ridicola! - esclamò la principessa con un certo dispetto. - Come volete che s'intenda del modo di fare denaro? È piuttosto un mestiere adatto a voi, non è vero, signor Fardale?

- Io sono banchiere, infatti - annuì l'interpellato.

- Il denaro rappresenta dappertutto la pietra di paragone - continuò la principessa. - Ringrazio Dio di possederne abbastanza per poter comprare ciò che desidero senza aver bisogno di arrabattarmi per procurarmelo. Comprai anche voi, non è vero, caro Paul?

- Voi comprate sempre tutto ciò che c'è di meglio - le rispose il principe con una certa insolenza.

- Non sono proprio sicura se voi siate davvero uno dei miei acquisti più saggi - lo rimbeccò la moglie. - Credo che se avessi aspettato un altro po', avrei concluso un affare migliore.

- Cara mia - le fece osservare suo marito, con accento ironico - per voi non c'era proprio scelta. Io vi avrei sposata volentieri anche se non aveste posseduto un dollaro.

- Paul è un magnifico bugiardo - riprese sorridendo la signora rivolgendosi confidenzialmente ai suoi ospiti. - Ma, a parte tutto questo, amici miei, dove avete intenzione di andare nel pomeriggio?

- Pensavamo di regalarci una tranquilla... - cominciò Fardale.

- Dove credete che potremmo divertirci? - lo interruppe Mathilda parlando all'amica. - Si deve andare prima al Casino qui, e subito dopo al Maxim, oppure al Casino a Montecarlo e qui al Café de Paris?... Peccato che sia chiuso il Carlton!

- Non abbiamo l'automobile fino a domani, altrimenti avrei preferito Montecarlo - rispose la principessa.

- Il signor Fardale ha la sua Rolls-Royce qui a due passi - le fece osservare Mathilda. - Non è vero che ci porterete volentieri fin lì, mio buon amico? - continuò rivolgendosi al banchiere.

- Sfortunatamente ho dato un pomeriggio di libertà al mio autista - rispose Fardale con tono di voce tra il dispetto e il rammarico.

- Che sciocchezze - insistette Mathilda. - Telefonate al garage e ditegli che avete bisogno di lui. *Maitre* - disse rivolgendosi al maggiordomo - abbiate la bontà di mandarci il fattorino del telefono. E se l'autista fosse già andato via, allora prenderemo una macchina a nolo. Sono della vostra opinione, Helen: preferisco Montecarlo.

- E giacché siamo tutti d'accordo - intervenne il principe - aggiungerò che io non posso proprio sopportare lo *chemin de fer* di Nizza. La troppa folla m'irrita i nervi. Qual è il gioco che più vi piace, signor Fardale?

I due uomini cominciarono una discussione più o meno animata, mentre la principessa e Mathilda arrotavano la lingua a spese delle loro comuni amiche. La principessa aveva ristretto il credito del suo nobile consorte e questi si ricordò, molto a proposito, di aver difronte un banchiere; allora i suoi modi si fecero sempre più affabili. Anche Fardale, il quale aveva ascoltato attentamente alcune delle regole sicure che governano il gioco, si era un po' riconciliato con quella condizione anormale. Avevano ancora molto tempo davanti a loro, e il banchiere non ne era scontento. Mathilda appariva incline a introdurlo nel giro delle proprie conoscenze, e molte persone di quell'alta società, alla quale ogni tanto aspirava, lo avevano già visto a tavola con quella eletta compagnia. A poco a poco abbandonò quell'aria da funerale e le sue maniere finirono col diventare gioviali ed espansive. L'arrivo del conto lo fece ripiombare per alcuni momenti nello stato di prima, ma dopo tutto provò una certa soddisfazione a rappresentare la parte di ospite là dove Mathilda era la sua gentile compagna. Pagò senza dire una parola, poi fece gli onori della sua splendida automobile con tatto e delicatezza e, dopo aver vinto un colpo spettacolare alla *roulette,* alla prima puntata, si prese la libertà d'invitare l'intera compagnia a cena per la sera.

Ma alle prime luci dell'alba, quando la sua vettura si fu fermata al Ruhl, dove alloggiava, si sentì riprendere dal cattivo umore. Aveva lasciato sul tappeto verde più di ventimila franchi; ne aveva prestati a Mathilda altri

cinquemila, che non avrebbe certo mai più riavuti; aveva speso l'osso del collo per pagare una cena fantastica e, poiché il principe era miglior ballerino di lui, aveva avuto la consolazione di ballare appena un paio di volte con la donna del suo cuore.

- Il signor Fardale scende qui - spiegò Mathilda ai nobili ospiti, e sorridendo gentilmente al banchiere, aggiunse: - Grazie, mio buon amico; grazie, di questa deliziosa serata. Ci rivedremo domani, se non avete altro di meglio da fare.

Il banchiere si sentì "messo da parte".

- E che cosa fissiamo per la colazione?

- Farò colazione sola con Helen - gli rispose Mathilda con disinvoltura. - Abbiamo tante cose da dirci!... venite piuttosto verso l'ora del tè.

Gli addii del signor Fardale furono un po' freddini. La principessa si rigettò sui cuscini con uno sbadiglio, e la vettura si rimise in marcia.

- Che persona noiosa! - esclamò la nobildonna.

- Ma è un ospite ottimo - le fece osservare Mathilda. Il principe emise un leggero grugnito.

- Dovrebbe stare in compagnia dei pari suoi - disse arricciando il naso. - Gli ho offerto il privilegio di prestarmi graziosamente cinquemila franchi, e lui ha avuto il coraggio di rispondermi che non aveva denaro sufficiente neppure per sé. E poco prima gli avevo veduto almeno trentamila franchi nel portafogli.

- Che vergogna! - rispose Mathilda, d'accordo.

- Avrà sentito dire qualcosa sul vostro conto! - concluse la principessa in tono severo.

7.

Un pomeriggio Albert Fardale, appena ritornato dalla Riviera, s'incontrò faccia a faccia con Harvey Garrard. Fardale era abbronzato dal sole del Mezzogiorno, e sprizzava benessere da tutti i pori; Garrard, invece, appariva pallido e stanco, con gli occhi cerchiati di azzurro e con quei movimenti languidi e pesanti che rivelano un cervello affaticato. Passò vicino a Fardale senza far mostra di riconoscerlo, ma quando si fu allontanato di alcuni passi, sentì una mano battere sulla sua spalla.

- Desidero parlarvi - gli disse Garrard con voce asciutta.

- Che cosa volete? - domandò il banchiere.

La strada era affollata. Garrard si guardò intorno e accennò col dito una sala da tè a pochi passi di lì.

- Entriamo lì - disse. - Non vi tratterrò molto.

Il banchiere appariva seccato, ma a ogni modo ubbidì, un po' per la soggezione a una volontà superiore, e anche per la curiosità di sapere ciò che avrebbe avuto da dirgli il marito di Mathilda. Si sedettero a un tavolino.

- Siete stato in Riviera con mia moglie? - gli domandò Garrard senza tanti preamboli.

- Sì, sono stato in Riviera - fu la prudente risposta del banchiere - ma non certo con vostra moglie. Non ero neppure alloggiato al medesimo albergo.

- Vi credo facilmente - osservò Garrard ironico. - Conosco troppo bene mia moglie.

- Ebbene... avete altro da dirmi?

- Non molto. Forse ho avuto torto a fermarmi. Non so spiegarmi come mi sia venuto in mente di rivolgervi ancora la parola. Forse credevo che avreste avuto qualcosa di più da dirmi. Non mi piacete affatto, Fardale... E voi lo sapete! La vostra persona mi dà proprio disturbo.

L'irritazione del banchiere cresceva a vista d'occhio.

- E che diavolo volete dire con questo? - domandò con voce alterata.

- Ciò che vi ho detto, né una parola di meno, né una parola di più - fu la laconica risposta di Garrard. - Voi dovreste vivere, però, nel ceto che vi conviene. Le persone danarose si comportano come voi, oggigiorno. Ma è uno sbaglio bello e buono, credetelo. Ho ricevuto da poco una lettera di mia moglie: gliel'avete forse dettata voi?

- No. L'ho letta soltanto - rispose Fardale con insolenza. - E quali sono le vostre intenzioni a suo riguardo?

- Concederò a mia moglie, sotto certe condizioni, tutte le opportunità per ottenere il divorzio - rispose calmo Garrard. - Ciò che non arrivo però a comprendere è perché abbia bisogno di una cosa simile. Non avrà certo l'intenzione di risposarsi con voi.

- E perché no?

Garrard scosse leggermente le spalle: prese una sigaretta e l'accese.

- Se fossi in voi, Fardale, non glielo domanderei - disse. - Sapete troppo bene il perché. Mia moglie può avere i suoi difetti, non c'è dubbio, ma

possiede ancora senso critico. Non potrebbe mai adattarsi a vivere con un uomo della vostra classe!

- Mi avete dunque portato qui per insultarmi? - domandò il banchiere furioso.

- Non so nemmeno io come mai vi abbia condotto fin qui - gli confessò Garrard. - Forse per non farmi scorgere in vostra compagnia nel mezzo della strada. Ciò nondimeno, giacché ci siete, lasciate che vi dica due parole con tutta calma. Io odio tutto il meccanismo del divorzio, la volgarità di un simile passo, e la frode morale che facciamo a noi stessi: ma sono disposto a concedere tutto ciò che Mathilda mi suggerisce. Spero in ogni modo che lei non debba mai risposarsi con Albert Fardale.

- E che cosa importa a voi con chi si risposerà vostra moglie quando voi sarete divorziato?

- Le donne sono spesso cattivi giudici in fatto di uomini - rispose Garrard. - Non potrei mai permettere che mia moglie commettesse uno sbaglio simile, senza prima metterla in guardia. Voi siete una di quelle persone, Fardale... una di quelle mentalità così limitate...

Il banchiere scattò in piedi.

- Maledizione! - esclamò al massimo dell'ira. - Avete proprio idea d'insultarmi?

Garrard scosse la testa.

- Sarebbe impossibile - mormorò con convinzione. - Desideravo solo farvi comprendere il mio pensiero. E ora potete andarvene per i fatti vostri, se volete; per me ho finito. E vi prego di pagarvi il caffè quando ve ne andate. Non ho affatto l'intenzione di spendere tre pence per voi.

Fardale se ne andò fremente di rabbia repressa e Garrard lo seguì per alcuni istanti con un lampo di soddisfazione nello sguardo. Questo incontro aveva avuto l'effetto di stimolare i suoi nervi depressi. Chiamò un taxi e si fece condurre a Bermondsey. Alla porta della ditta aveva ancora un sorriso agli angoli delle labbra.

Il suo passaggio attraverso gli ampi magazzini fu lento e difficoltoso. Fu obbligato a rispondere a dozzine di domande perché una folla di acquirenti di ogni parte dell'Inghilterra era lì da ore in attesa di una sua parola. Greatorex a sua volta gli presentò un fascio di cablogrammi, e il rappresentante delle province centrali lo aspettava per fargli firmare un contratto. Finalmente poté entrare nel suo ufficio, dove trovò Grace seduta al suo solito posto.

- Posso parlarvi per un solo minuto, prima che venga qui qualcun altro? - lei gli domandò.

- Ma certo... - rispose Garrard e sentì una stretta al cuore.

Grace si appoggiò, esitante, alla spalliera della sedia. Gli occhi di Garrard cercarono ansiosamente quelli della fanciulla. Dopo il rumoroso trambusto dei magazzini sottostanti, quella sua compostezza, la sobrietà del vestito turchino, l'impeccabile piega dei capelli, erano un balsamo per i suoi nervi eccitati.

- Si tratta di questo - lei gli spiegò alla fine. - Ricordo che il giorno che sbarcammo dal piroscafo mi chiedeste di non consegnare all'ufficio di polizia di Scotland Yard quella nota di titoli che appartenevano a mio nonno, e di lasciare la cosa tra le vostre mani per un certo tempo.

- Sì, lo ricordo, infatti - ammise Garrard.

- Ebbene - proseguì Grace - suppongo che il signor Brandon abbia scritto a qualcuno a Londra, o per lo meno comunicato con Scotland Yard. Il fatto è che poco fa, subito dopo che avevo terminato di fare colazione, è venuto a trovarmi un ispettore e voleva a tutti i costi che gli consegnassi la nota dei titoli scomparsi.

- E voi come vi siete comportata? - le domandò Garrard.

- Io gli ho detto che l'avevo lasciata in America. L'ispettore è parso molto contrariato, e mi ha fatto un monte di domande ridicole. Gli avevo dato l'unica risposta che mi era venuta alle labbra. Ho agito forse da sciocca?

Finalmente il momento terribile era arrivato!... Ma non nel modo che lui aveva creduto. La mente di Garrard cominciò a lavorare in modo febbrile... Le obbligazioni sarebbero ritornate senza dubbio in suo possesso prima della fine del mese...

- Avete nessuna idea di chi abbia potuto rubare i titoli? - lei domandò, esitante.

- Sì - rispose Garrard. - Ne ho una...

La risposta rimase in tronco. Grace lo guardò in viso con sorpresa...

- Harvey! - esclamò. - Vi chiedo scusa... volevo dire, signor Garrard... vogliate avere la bontà di spiegarmi.

Lui si volse verso di lei. Le sue mani si contrassero spasmodicamente.

- Grace - cominciò. - I vostri sospetti corrispondevano a verità. È stata una persona dell'azienda!

- Ha confessato? - domandò Grace. - E dove sono i titoli?

- I Buoni del Tesoro vi saranno restituiti - rispose Garrard con voce che si sforzava di rendere naturale - e restituiti fino all'ultimo... Sì, riavrete tutto il vostro denaro... che rappresenta una somma forse superiore a ogni vostra aspettativa. Entro la fine del mese voi sarete ricca. Ne rimango responsabile io, Grace. Ve lo garantisco!

- Ma è meraviglioso! - gridò la fanciulla al massimo della gioia. - Arrivo appena a crederlo. È stato dunque qualcuno dei vostri davvero? E che che cosa sarebbe accaduto se costui fosse arrivato a venderli?

- Ora però, mia buona Grace, devo domandarvi un favore dei più grandi - continuò Garrard. - Un giorno spero di potervi dire il nome del ladro: ma in questo momento, fino a che le cose non si sono chiarite, non lo ritengo possibile. In ogni modo desidererei che la polizia non fosse immischiata nella faccenda... E finché la polizia non ha in mano la nota dei titoli sottratti, ho tutte le ragioni per credere che non potrà intervenire. Che cosa ne pensate voi?

Grace sorrise, e per alcuni momenti lasciò la mano in quelle di lui.

- Farò tutto ciò che direte voi, Harvey - rispose con una leggera alzata di spalle. - Non m'importa affatto di conoscere il nome del ladro. E se voi non credete di punirlo... ebbene fate pure! Mi rimetto completamente a voi.

Garrard strinse forte la mano che s'indugiava tuttora tra le sue.

- Mi date una grande prova di fiducia, Grace.

- Vi affiderei la mia vita e tutta la mia fortuna, so fosse necessario - gli disse Grace. - Vi prego di non dirmi più una parola di tutto questo. Aspetterò finché sarete in condizioni di restituirmi le obbligazioni e, se l'ispettore di polizia ritornerà una seconda volta, gli dirò cortesemente che non ci secchi più... E ora, via, mettiamoci al lavoro.

Trasse fuori il solito taccuino di appunti, ma Garrard le accennò cortesemente che lo riponesse.

- Non ho risposte da dettarvi, almeno per il momento - le disse con aria depressa. - Piuttosto rimanete qui vicina a me, calma e tranquilla... ammesso che gli altri ci permettano questo lusso. Sono stanco, Grace... stanco in tutto il corpo... e potrei aggiungere... stanco in tutta l'anima!

Era il primo sintomo di debolezza, il primo accenno al pesante fardello che gravava sulle sue spalle. Grace lo guardò con tenerezza.

- Nessuna meraviglia! - rispose la fanciulla con convinzione. - La mattina venite in ufficio prima delle nove e di rado uscite prima delle dieci di sera! Vi occupate di tutto e di tutti... Fate da solo il lavoro di una mezza

dozzina d'impiegati... Non siete abbastanza giudizioso, signor Garrard! Ammassate del denaro, è vero, ma non potreste trovare altro modo di farlo senza uccidervi in questa maniera?

- Sì, stiamo ammassando del denaro... - ammise Garrard. - Ma, mio Dio... ce n'è tanto bisogno!

- Per quale ragione? - domandò Grace con curiosità. - Non ne avete già tanto? Garrard si sentiva struggere dal desiderio di dirle la verità. Aveva sulla punta della lingua la risposta convincente: se non riusciva ad ammassare del denaro, i suoi Buoni del Tesoro potevano essere irrimediabilmente perduti! Ma, ancora una volta, gliene mancò il coraggio.

- Nel nostro genere di affari si può avere la necessità di fare dei balzi in avanti come di farli indietro - rispose serio. - Qualche volta bisogna lavorare duramente per accumulare del denaro col solo scopo di non rimanere in perdita. Alla fine di questo mese spero che la lotta stia per cessare.

- Se non vi riguardate, ho paura che vi ammalerete prima - sentenziò Grace scuotendo la graziosa testolina. - Dovreste prendervi qualche giorno di riposo... Fatelo, per favore... E portatemi con voi.

- Impossibile - rispose immediatamente Garrard, cercando di vincere il brivido di piacere che si era sentito correre per tutta la persona a tale proposta. - Non posso, in coscienza. Non avrei il coraggio di abbandonare il mio posto di combattimento neppure per mezza giornata. Ciò nondimeno, ho un'idea.

- Mi auguro che questa vostra idea implichi aria pura e bibite ghiacciate - rispose Grace vivacemente.

- Maliarda! Era proprio quello che volevo suggerirvi! - esclamò Garrard con un tenue sorriso. - Vi piacerebbe venire con me fino a Ranelagh e sedervi sotto gli alberi? L'automobile è ancora qui fuori della porta e non perderemo tutt'al più che tre quarti d'ora del nostro tempo prezioso. Lasceremo detto che ci telefonino nel caso che accadesse qualcosa d'importante. Se non accadrà nulla di imprevisto, ci potremo trattenere anche a far merenda.

- È un'idea meravigliosa! - esclamò Grace con entusiasmo infantile. - Ma come farò per il vestito?

- Facilissimo: siete tanto graziosa così come vi trovate, ma se credete necessario cambiarvi, prenderemo lungo i moli fino al vostro appartamento e io aspetterò giù che siate vestita.

- Siete un angelo! - esclamò la fanciulla con esultanza. - Vado subito a mettermi il cappello...

Il signor Greatorex alcuni minuti dopo ascoltò il progetto di Garrard coi segni del più vivo piacere.

- Non stentiamo a credere, signor Garrard, che abbiate bisogno di un lungo periodo di riposo - disse con convinzione. - In ogni modo, anche poche ore saranno meglio che nulla.

- Dovremo prendere tutti un buon meritato riposo - aggiunse Garrard con aria allegra. - Una crisi simile non si presenta due volte nella vita di un uomo, e abbiamo fatto di tutto per affrontarla degnamente.

Firmò alcuni assegni, dette un'occhiata a qualche contratto e lesse gli ultimi cablogrammi relativi ai prezzi del mercato su tutte le piazze del mondo.

- È meraviglioso come i prezzi si mantengano ancora fermi - gli fece osservare il signor Greatorex. - Le pelli di capretto sono salite ancora, stamani.

Garrard assentì col capo.

- Credo d'indovinare ciò che state pensando, Greatorex - disse. - Pensate che ho smesso troppo presto gli acquisti e che sono stato troppo affrettato nelle vendite. Non fa nulla... Andrò avanti su questa linea di condotta. Ne usciremo con l'onore della bandiera, siatene certo.

- Non c'è nessuno di noi, signor Garrard - rispose Greatorex ripiegando i giornali - che non sia contento di accettare il vostro illuminato giudizio.

"Il suo giudizio! Il giudizio di un giocatore di azzardo e di un ladro!" fuori pensò Garrard con un leggero brivido nelle membra, mentre la porta si chiudeva dietro di lui.

8.

Garrard e Grace trovarono Ranelagh in festa, e il loro programma di solitudine, aria pura e bibite ghiacciate fu molto difficile da attuare. Garrard si era mostrato così poco in pubblico, dopo il suo ritorno, che fu continuamente circondato da conoscenti e amici, e quando questi si trattenevano per più di alcuni minuti, e ciò accadeva invariabilmente con l'elemento maschile, era obbligato a presentare Grace. In quel pomeriggio soleggiato lei gli mostrò altre qualità del suo carattere del tutto

insospettate: infatti, non si trovò mai imbarazzata nel mantenere viva la conversazione, le sue maniere furono spigliate, forse anche allegre, insomma ottenne un gran successo con tutti. In ultimo, dopo aver sorbito tè e gelati in mezzo a un crocchio di amici (tra i quali erano Philip Bartlett, Claire Mallinson, cugina di sua moglie, e alcuni comuni conoscenti del polo), riuscirono ad appartarsi con un profondo sospiro di sollievo. Ma c'erano da prevedere nuove fermate.

- Non c'è che una barca che possa rappresentare il nostro supremo rifugio - dichiarò Garrard trascinando la compagna verso il lago.

Grace accettò con entusiasmo.

- Però è stato divertente trattenersi con quell'allegra gioventù - fece osservare. Garrard ritornò pensieroso.

- Suppongo di essere stato troppo egoista con voi - disse dopo una pausa di riflessione. - Avrei dovuto presentarvi molto prima a qualche persona della vostra età.

- Ma che cosa dite mai? - protestò la fanciulla. - Io non posso avere simili esigenze. Io sono e sarò sempre la vostra devota segretaria e voi fino a questo momento siete stato anche troppo buono con me... In quanto alla gioventù... ebbene, dovreste già sapere come la penso: una conversazione piacevole per un minuto o due, e stop.

- Comincio anche ad accorgermi che ora non potrei più stare senza di voi - le confidò Garrard.

Grace lo prese sotto braccio col gesto più naturale di questo mondo.

- È proprio quello che volevo - rispose.

Vagarono per un po' attraverso il lago; fecero una breve sosta nell'isola, e ritornarono quindi a malincuore verso la riva non appena capirono, dalla scomparsa della folla, che la partita di polo era terminata.

- È stato un pomeriggio di paradiso - disse con un sospiro Grace. - Mi sembra di essere lontana molte miglia da tutto quello che ha formato finora il contenuto della mia esistenza. Sarebbe, in una parola, uno di quei giorni che voi inglesi solete definire "stampato a lettere rosse".

Garrard si appressò a una curva della sponda.

- Però è duro pensare - rispose - che a poche miglia di distanza c'è un signor Greatorex che si strappa i capelli all'idea che ho fatto sospendere gli acquisti, e che un paio di centinaia tra commessi e facchini stanno sudando quattro camicie per guadagnare denaro a solo nostro vantaggio.

- Dovreste essere un po' più interessato - osservò la fanciulla con un

sorriso. - È il caso, invece, di sentirvi felice di sapere che c'è tanta gente che lavora per la vostra ricchezza. Non appena mi avrete sbarcata, andrò a telefonare, e mi starete vicino in caso che desiderassero parlare con voi.

Si diressero verso la cabina telefonica e Garrard fu costretto ad ascoltare una conversazione di Greatorex che lo informò, tra l'altro, che non c'era nulla di nuovo.

- Cosicché non c'è alcun bisogno che ci affrettiamo a tornare in ufficio - spiegò a Grace mentre si allontanavano dal telefono. - Non sarebbe dunque bello rimanere qui anche per il pranzo? Che cosa ne dite? Vi sarà della buona musica e potremo ascoltarla seduti sotto gli alberi, godendoci il fresco delizioso della sera!

- Mi piacerebbe tanto! - esclamò la fanciulla. - Ma potrò rimanere con questo vestito?

- Qui non ha importanza - la rassicurò Garrard. - Lasciate piuttosto che vada a vedere se ci sono due posti disponibili per noi.

Garrard scelse con cura un tavolo solitaria, in un angolo appartato della sala. Per una ragione o per l'altra, in quel lieto pomeriggio, quando Grace aveva ottenuto un successo così strepitoso in mezzo ai suoi giovani amici, lui aveva provato uno strano senso di inquietudine, quasi di delusione. Grace a un tratto aveva dimostrato delle attitudini socievoli insospettate. Il suo modo di fare, quantunque irreprensibilmente corretto, portava le spiccate caratteristiche di quel gaio cameratismo francese che l'aveva resa subito attraente a tutti i conoscenti, specie a quelli di sesso maschile. Garrard per forza d'inerzia s'era trovato tagliato fuori da quell'allegro scambio di motti amichevoli, incline forse, sia pure di malavoglia, a restarsene ai margini di quella gaia brigata giovanile dopo essersi domandato mille volte se poteva esserci un posto per lui. La sua depressione momentanea a ogni modo era passata, mentre tornava in cerca della sua segretaria; ma ricadde tosto in preda dei suoi neri pensieri quando la trovò in conversazione animata con Philip Bartlett che era stato, dopo quel pranzo, il suo ammiratore più assiduo. L'amico si rivolse verso di lui con una certa impazienza.

- Dunque, Harvey - disse. - Miss Swayle mi stava dicendo che è vostra intenzione di trattenervi quaggiù a pranzo. Che ne direste se vi facessi la proposta di unirvi a noi? C'è mia sorella Sophie Troon, Jerome Mason, Claire Mallinson e George Beckingham, uno dei nostri migliori amici...

Garrard esitò un momento: quella proposta lo sconcertava e non poco,

ma fece ogni sforzo per nascondere il suo pensiero. Dopo tutto era meglio mettere alla prova le nuove qualità scoperte nella fanciulla.

- È molto gentile da parte vostra, mio caro Philip, tanto più che desidero da tanto tempo trovarmi con George.

- Noi dobbiamo rimandare la riunione a un'altra sera - interruppe Grace con voce ferma. - Stavo dicendo appunto al signor Bartlett che noi due avevamo da discutere di affari. Lui non ci crede che io sia una lavoratrice indefessa e che questa sia la mia prima mezza giornata di libertà dopo settimane di ostinato lavoro.

- Ragione di più per celebrarla degnamente - insistette Bartlett.

- Sarà per un'altra volta, Philip, se non vi dispiace - pregò a sua volta Garrard con un senso di sollievo. - Forse possiamo prendere il caffè insieme. Non vi nego che sono un poco spossato e anche miss Swayle ha fatto in questi ultimi giorni molto più di ciò che avrebbe dovuto. Ci serve effettivamente qualche ora di calma nell'aria aperta. E poi non sono sicuro che, da un momento all'altro, non mi capiti qualche chiamata improvvisa che mi costringa a correre di nuovo alla City.

- Che sfortuna! - esclamò Bartlett con un sospiro, guardando Grace con rammarico. - Ho sentito dire che vi siete trasformato in un grand'uomo di affari, mio caro Harvey. Non so immaginarmi il nostro Garrard alle prese col commercio!

- Eppure devo farlo - rispose Garrard sollevato, ora che il pericolo del pranzo in compagnia era scomparso. - Andiamo a prendere un cocktail. Sono quasi le sette.

S'incamminarono verso il bar dove furono subito circondati dalla folla degli amici. Claire Mallinson si attaccò subito alle costole di Garrard.

- Cattivo ragazzo, a non voler pranzare in nostra compagnia! - gli disse in tono di rimprovero. - Siete diventato peggio di un eremita. E che cosa c'è di vero in ciò che mi hanno detto di Mathilda? - proseguì abbassando la voce. - Mi è stato riferito che avete venduto la casa di Curzon Street e che lei è andata a starsene all'estero.

- Verissimo - assentì Garrard. - La sola differenza, però, è che la casa non è stata venduta da me. Fu una trovata di Mathilda nei giorni in cui ero in America. Lei era contrariata al massimo grado per aver lasciato la Riviera e disapprovava la mia intenzione di cacciarmi nel mondo degli affari. Credeva, e forse non a torto, che non fossi capace di combinare nulla di buono... E ora, eccoci a questo punto: Mathilda è ritornata in

Riviera per un altro po' di tempo e io me ne sono andato ad alloggiare al Club. Solo da pochi giorni ho preso in affitto un appartamentino in Albany.

Poi dette un'occhiata a Grace che parlava e rideva con Philip Bartlett.

- A ogni modo, mi sembra che nella vostra vita di città abbiate trovato qualche compenso, mio caro Garrard - gli sussurrò Claire in un orecchio. - La vostra segretaria mi è simpaticissima. E anche Philip sembra che la pensi così. Non potrei trovare anch'io un impiego di questo genere? Come potrei fare per essere alle dipendenze di un "principale" come voi?

- Mia cara Claire - le rispose Garrard tra il serio e il faceto - avreste dovuto imparare prima un'altra professione.

- Quale professione ho ora dunque? - lei domandò con una certa ingenuità.

- Quella di gattina viziata! - sentenziò Garrard. - Miss Swayle, invece, ha frequentato a Parigi un corso completo di ragioneria: sa dattilografare e stenografare alla perfezione, tanto in francese quanto in inglese.

- Ma è meravigliosa! - mormorò Claire. - Ve l'ha procurata un'agenzia?

- Siete una curiosona, mia buona amica - rispose Garrard fingendosi rassegnato. - Ma siccome suppongo che tutti mi farete la medesima domanda, così comincerò da voi a raccontare "tutta la verità". Questa mia segretaria era la nipote di un facoltoso commerciante americano, col quale la nostra ditta è stata per lungo tempo in stretta relazione di affari. Il poveretto morì qualche tempo fa nel mio ufficio, e questa nipote giunse in Inghilterra dalla Francia in condizioni finanziarie non molto floride. Le fu domandato, cosa ben naturale, se potevamo fare qualcosa per aiutarla, e lei, avendo saputo che, non avevo un segretario particolare, mi si offrì spontaneamente per quell'ufficio. Ecco come stanno le cose. Abbiamo un'altra dozzina d'impiegate, nella nostra azienda, ma posso garantirvi che lei le supera tutte.

- Siete assolto, mio caro Garrard - disse Claire Mallinson con gesto solenne. - Credetemi, però, che se non foste un ragazzo così serio, se ne sarebbero imbastiti di discorsi sul vostro conto! Mi sono sempre meravigliata che foste così ostinato a non accorgervi che vi stanno a fianco delle graziose ragazze.

- Ho cercato di evitare le tentazioni - rispose Garrard col migliore dei suoi sorrisi. - Ora come ora, poi, mi chiudo in ufficio alle nove della mattina e vi rimango, qualche volta, fino verso la mezzanotte. Da che sono

tornato dalla Riviera non mi sono permesso una sera di teatro.

Claire ebbe un gesto di simpatia.

- Avete cominciato la vostra carriera sotto cattivi auspici, non è vero?

- Verissimo - ammise Garrard. - Non posso dire ancora di essere fuori dal labirinto, ma credo, in ogni modo, di aver già percorso i tre quarti del cammino.

Apparvero altri amici, e Garrard approfittò dell'occasione per svignarsela insieme con Grace.

- La seconda parte del programma - disse alla fanciulla - sarà quella di renderci un po' più presentabili, e di trovarci tra un quarto d'ora seduti a un tavolino.

- Per il pranzo, spero - aggiunse la segretaria sorridendo. - Una giornata felice come questa sembra fatta apposta per stimolare l'appetito.

- Sì, per il pranzo - le promise Garrard, varcando insieme con lei la porta del ristorante.

La tenne sotto il fuoco del suo sguardo mentre si allontanava attraverso i gruppetti di persone che animavano l'atrio, con una curiosità mai soddisfatta. Nei suoi movimenti, oltre la solita grazia del suo bellissimo corpo giovanile, c'era qualcosa d'indefinibile e di affascinante che lui, da critico severo, era costretto a osservare con un certo senso di meraviglia. Grace cantarellava e ciò dimostrava chiaramente la sua contentezza e il suo buon umore.

Dalla cima dello scalone si volse per guardare in giù e gli fece con la mano un cenno di saluto dopo essersi accostata alle labbra la punta delle dita. Lui passò nella sala da pranzo, con quel senso di aspettativa felice che avvertiva sempre quando era in compagnia della fanciulla... Senso premonitore di nuove commozioni, che per il momento gli erano ignorate.

9.

Garrard considerò sempre quella serata come una pietra miliare di un gran cambiamento nelle sue relazioni con Grace. Pranzarono in un angolo remoto della sala, vicino a una finestra, dalla quale potevano spaziare lo sguardo sulle praterie circostanti e sul verde cupo degli alberi di alto fusto, mentre giungevano al loro orecchio gli accordi melodiosi dei suonatori in abito rosso che eseguivano della buona musica. Era stata una serata

meravigliosa.

- Non avevo mai immaginato che in Inghilterra vi fossero cose tanto belle - dichiarò Grace estasiata. - A Parigi, sì. Là si mangia fuori molto spesso: ma questo locale è elegante e tranquillo. Siete stato gentile a portarmi qui.

- Gentile con me stesso - le assicurò Garrard.

Gli occhi della fanciulla frugarono insistentemente nei suoi.

- Volete dirmi allora che vi piace avermi vicino e che mi considerate una compagnia piacevole?

- La più piacevole che abbia mai incontrato in vita mia - lui rispose con sincerità.

- E perché allora non mi portate più spesso con voi? Passo tutte le sere sola sola. Spesso, nella mia grande solitudine, mi sembra di essere ammalata di cuore. E voi?... Come passate il vostro tempo?

- La settimana scorsa pranzai due volte al Club in compagnia di persone che mi annoiano mortalmente - rispose Garrard. - Poi, ho rifiutato tutti gli inviti. Avevo una buona scusa sempre pronta. Le altre sere mi trattenevo in ufficio fino a tardi e poi me ne andavo direttamente a dormire.

- Ma è assurdo! - esclamò Grace. - Io nella mia solitudine, e voi nella vostra. Via, signor Garrard, cerchiamo di non essere così stupidi!

- Mi sembra proprio di esserlo stato fino a ora - confermò Garrard.

- Ah! - mormorò Grace. - Ma ditemi, siete sicuro di sapere il significato della parola "stupidità"? Mi sembrate così inesperto... Troppo inesperto nei vostri giudizi... Io ho soltanto ventidue anni, vedete, ma credo di conoscere il mondo meglio di voi...

- È possibile - ammise Garrard.

- Dove si può trovare un altro uomo che voglia chiudersi fra quattro mura solitarie quando sente dentro di sé il vivo desiderio di starsene in mia compagnia? - esclamò Grace scuotendo la testa. - È forse per vostra moglie?

Garrard fece un segno di diniego.

- Mia moglie è assolutamente indifferente a quello che faccio io - rispose con convinzione.

- Ebbene - riprese Grace gravemente - non mi piace per nulla sparlare di lei, perché è vostra moglie, ma mi sembra in ogni modo che debba essere una sciocca. E questo è un difetto che io le perdono di tutto cuore; posso aggiungere, anzi, che ne sono addirittura felice, ma non vi è nessuna

ragione perché dobbiate essere così anche voi. Vi insegnerò io ciò che significa saggezza!

- E come? - domandò Garrard con una nota d'interesse nella voce che rasentava l'ansia.

Grace si lasciò sfuggire uno di quei suoi gesti tutti parigini: una strizzatina d'occhio, una leggera stretta di spalle, un movimento rapido delle mani.

- Aspettate! Più tardi.

Poi la loro conversazione continuò su un terreno meno personale. Spettegolarono dei loro vicini e scambiarono saluti con alcuni conoscenti, che erano venuti via via a sedersi vicino al loro tavolo. Grace gli raccontò alcune sue avventure di Parigi, in quegli ambienti strani in cui aveva accompagnato spesso la madre. Disse fra l'altro che, in un locale di second'ordine, aveva fatto amicizia con due pittori e con alcuni artisti teatrali.

- Era una compagnia spesso noiosa - si credette in dovere di aggiungere. - Mia madre si divertiva a ogni specie di trattenimenti, ma io venni ben presto alla conclusione che non vi era nulla di più tetro della vita dei *bohémien* parigini. Forse era lo spirito di mio nonno Abraham che si ribellava in me...

- Ma pure quegli artisti dovevano essere interessanti - le fece osservare Garrard.

- In certo modo, sì - ripose Grace con aria dubbiosa - ma l'egoismo di quella razza ha qualcosa di sublime. Non ho mai trovato un francese che, dopo essersi innalzato in qualche maniera sulla media comune dei propri contemporanei, sia in arte, sia in ricchezza, sia in eleganza, non ci ritenesse poi tutti obbligati a metterci in ginocchio davanti a lui. Avevo sempre creduto che le donne inglesi fossero le umili schiave dei loro uomini, ma mi sono convinta che le francesi, sia pure in modo differente, lo sono ancora di più. Non potete comprendere come ami oggi l'atmosfera del lavoro, sia pure quello poco salubre di Bermondsey, dopo tutta l'aria artificiale che ho dovuto respirare a Parigi.

- Voi siete un enigma! - dichiarò Garrard. - Non avrei mai pensato che una creatura di questa terra, specialmente una creatura come voi, potesse provare un piacere qualsiasi nell'eseguire quella specie di lavoro che costituisce la nostra fatica giornaliera.

- Io lo amo - rispose la fanciulla con tono di confidenza - perché quel

lavoro significa essere vicino a voi...

Alcuni minuti dopo, andarono a sedersi in un angolo solitario sotto i platani giganteschi. Un cameriere si affrettò a servire il caffè. Stettero un po' di tempo assorti ad ascoltare la musica. A un tratto Garrard sentì le mani di Grace che si posavano sulle sue.

- Devo dirvi ora perché vi considero uno sciocco? - lei domandò.

- Ne sarei contentissimo - le rispose Garrard.

- Rispondete prima a questa domanda: vi piaccio?

- Lo dovreste sapere.

- E... quanto?

- Molto più di quanto potrei dirvi - rispose Garrard con la sua consueta calma. Grace corrugò la fronte e la sua voce divenne eccitata.

- Ecco il vostro carattere! - esclamò delusa. - Perché mai non me lo potete dire? Che cosa è quell'eterno sigillo che vi chiude la bocca? In quei rari momenti che mi fate un complimento lo lasciate subito a mezzo con un "arrivederci" e... *me voilà plantée!* che cosa sentite nel vostro intimo per me?

Il senso del benessere presente, il suono dolce della musica e l'insistente realtà del suo affetto per lei, lo trascinarono oltre la sua abituale riservatezza.

- Voi mi piacete troppo, Grace! - le confessò con un leggero tremito nella voce. - Per questo ne ho paura.

- Ma è assurdo! - ribatté la fanciulla. - Vi piaccio, e intanto ne avete paura?

- Ho paura - le fece osservare gravemente Garrard - che voi, con tutta l'esperienza che credete di possedere, siate, invece, soltanto una bambina... Una bambina che circostanze impreviste hanno posto, in certo modo, sotto la mia protezione. Se non bastasse la differenza di età per rendere ridicola qualsiasi idea di legame tra noi, devo anche ricordarvi che io sono sposato.

- Ma, mio caro "signor sciocco" - rispose Grace sforzandosi di sorridere - non arrivate dunque a capire nulla? Non sono forse qui con voi di mia piena e spontanea volontà? Perché trattarmi ancora come una bambina? Rivendico il diritto di essere una donna, una donna con esperienza bastante per comprendere le cose di questo mondo, e con sufficiente giudizio per regolare le mie azioni!

- Sono sciocchezze, mia cara Grace. Soltanto sciocchezze - rispose Garrard con leggera ironia, liberando le proprie mani dalla stretta delle

sue. - Non è vero quello che dite. Cerchiamo piuttosto di non guastarci questa magnifica serata. Io credo che lo stare molto con voi sia cosa poco saggia, ma se vi sentite tanto sola, affronterò, per farvi piacere, il terribile rischio: ceneremo dunque insieme tutti i giorni, e ce ne andremo al teatro ogni giovedì sera.

- Domani è mercoledì - osservo Grace con lieve broncio. - Che cosa ne pensate?

- E sia per domani, se preferite - acconsentì Garard, mentre la fanciulla sorrideva radiosa.

- Ma se vi sentite veramente stanco - lei suggerì - sarà meglio lasciare andare il teatro. Ce ne andremo direttamente dall'ufficio in uno di quei piccoli locali di Soho e dopo verrete a vedere la mia camera, dove io vi preparerò una buona tazza di caffè.

Garrard scosse la testa con riluttanza.

- Mia cara - pregò - non rendete la mia condizione più difficile col farmi delle proposte così seducenti. Per quanto sia abbastanza vecchio da poter esser vostro padre, non mi è permesso di venire in camera vostra per tenervi compagnia tutte le sere.

- Che idee retrograde! - esclamò Grace.

- Qui non si tratta di questo - insistette Garrard. - Il fatto è, Grace, che viviamo in un paese dove tali cose non sono permesse.

- Il paese in cui viviamo deve essere il paese dei nostri pensieri e non quello dei nostri corpi! - sentenziò la fanciulla quasi indignata. - Voi parlate come un provinciale, mio caro signor Matusalemme. E a me non piace. Se non venite a trovarmi nella mia stanza, verrò io nella vostra. Quantunque sia certa che il vostro caffè sia abominevole, verrò lo stesso, o mi metterò seduta sullo scalino della porta finché non mi lascerete entrare.

- Siete una fanciulla ostinata!... - brontolò Garrard.

- E voi un uomo caparbio! - lo rimboccò Grace.

Lui accese una sigaretta. La cosa aveva assunto ora un aspetto così deliziosamente imbarazzante che ostinarsi sarebbe stato forse più pericoloso che cedere.

- Ebbene - riprese Garrard ostentando indifferenza - mi sembra che ora da un sassolino stiamo facendo una montagna. Quantunque non approvi ciò che dite, a ogni modo verrò.

- La prima scaramuccia di questa terribile battaglia è finita con una mia vittoria! - esclamò Grace con un sorriso di trionfo. - Ma davvero, mio

caro... mio caro amico, io non sognavo neppure che per una ragazza fosse così difficile di far capire a un uomo...

- Capire che cosa? - domandò Garrard, bruscamente.

- Che lui rappresenta tutto nella sua vita! - concluse la fanciulla con voce dolce.

- Grace - disse Garrard con fermezza - voi passate i limiti! Se seguitate a parlare in questo modo, io non mi avvicinerò neppure alla vostra stanza. E non vi lascerò entrare nemmeno nel mio ufficio. Vi manderò col vostro lavoro in una delle stanze terrene.

- Oh, oh! - rispose Grace in atto canzonatorio. - Se farete questo, imbastirò un flirt col signor Greatorex.

- Potete flirtare con chiunque purché lasciate in pace me - dichiarò Garrard. La fanciulla sospirò.

- Siete proprio scoraggiante - disse scuotendo la testa. - Bisogna ora che ricominci tutto daccapo. Bene, non importa. Mi piacete, anche così in collera. Ma vi sforzate troppo per apparire drammatico... Non è vero, caro?

- Io non mi sforzo per nulla - rispose Garrard con energia.

- Ebbene, suppongo che troverete questo pomeriggio più delizioso, dopo aver combattuto una piccola battaglia. Offritemi un po' di caffè, per favore... - concluse con rassegnazione.

Garrard le porse la caffettiera.

- Parola d'onore - lui dichiarò con una punta di genuino risentimento - voi parlate come se foste il mèntore di tutto il mondo e io il piccolo discepolo recalcitrante.

- Ma non credete dunque - gli fece osservare Grace con un sorriso indulgente - che sia proprio questa la nostra condizione? Sono sicura di vedere la vita sotto un aspetto più reale di quello che la vedete voi... In ogni modo, affinché un'ulteriore conoscenza di questa vita non vi tragga a deduzioni erronee, lasciate almeno che vi dica questo: voi siete stato il primo uomo che mi abbia baciata sulle labbra... e in quella meravigliosa maniera che voi sapete. Voi siete il primo uomo per il quale io soffra un vero dolore quando mi trovo nell'impossibilità di passare un'ora in sua compagnia. Che voi, invece, essendo uomo, abbiate avuto le vostre piccole avventure, è cosa ben naturale: ma vi avverto che molte cose della vita voi le ignorate completamente. La mia conoscenza in merito è più intuitiva che acquisita, ma non per questo meno effettiva e reale.

- Voi siete troppo profonda per me - ammise Garrard che si sentiva

senza risorse.

- Lo credo anch'io - assentì Grace con compostezza. - Voi rimpiangerete, un giorno o l'altro, questi minuti e queste ore che state sciupando a battagliare con me. Avevo già sentito parlare di simili coscienze intemerate da certi vostri compatrioti "non conformisti", ma non avrei mai creduto di trovare al mondo un uomo come voi.

- Voi siete una fanciulla un po' troppo loquace - disse Garrard con voce severa. - Sdraiatevi piuttosto sulla vostra sedia e ascoltate la musica con maggiore attenzione.

Grace obbedì docilmente e trascorsero alcuni minuti in silenzio. Alcuni nuovi ospiti ai tavoli contigui ruppero quindi l'incanto di quel loro *tète-à-tète.*

Claire Mallinson richiamò per alcuni minuti l'attenzione di Garrard; e George Beckingham, distinto avvocato e membro del Parlamento, uno dei più intimi amici di lui, venne al loro tavolo e accostò una sedia alla sua.

- Ho bisogno di scambiare alcune parole con voi, vecchio mio - gli disse in tono confidenziale.

- Voi siete l'unico uomo che mi abbisogni in questo momento - rispose Garrard stringendogli affettuosamente la mano.

Claire Mallinson si era nel frattempo unita con un altro gruppetto di amici, e Philip Bartlett ne approfittò per avvicinarsi alla sedia di Grace.

- Venite con me a fare un giretto sul lago, miss Swayle - le propose gentilmente. - Di là potremo udire meglio la musica, e poi questi due signori sembra abbiano intenzione di parlarsi a quattr'occhi.

Grace rivolse a Garrard un'occhiata interrogativa. Lui assentì col capo, aggiungendo:

- E perché no? Basta che non vi tratteniate per più di mezz'ora perché tra non molto dovremo andarcene, credo.

La fanciulla si alzò e si pose in cammino a fianco di Bartlett. Formavano una coppia da dare nell'occhio. L'onorevole Beckingham tirò fuori il portasigarette.

- Sentite un po', Harvey - cominciò. - Era mia intenzione di venire domani a trovarvi. Che cosa c'è di vero in ciò che si dice di Mathilda?

- Mathilda ha creduto che io fossi in procinto di andare in rovina - spiegò francamente Garrard - ed è stata colta dal terrore di essere la moglie di un fallito. Ha precipitato le cose vendendo la casa con tutta la mobilia, mentre mi trovavo negli Stati Uniti, ed ha fatto vela per il Sud della

Francia. Voi siete il mio miglior amico, George, e voglio che leggiate la sua lettera di alcuni giorni fa.

Beckingham si aggiustò le lenti e lesse con attenzione la lettera che Garrard gli aveva porto. Aveva la data del giorno in cui Fardale era partito da Nizza:

HOTEL NEGRESCO

Caro Harvey,

la vostra lettera mi è sembrata scortese e irragionevole. Visto che non avete preso alcun provvedimento per tutelare la mia persona, sono stata obbligata a fare da me stessa ciò che ritenevo più vantaggioso. La mia rendita, come potrete rendervene conto, è assolutamente inadeguata, e io insisto, qualsiasi cosa avvenga, perché mi sia aumentato l'assegno.

Il vostro suggerimento in merito al divorzio sarebbe riuscito una grande sorpresa per me, se non avessi visto in un giornale americano la riproduzione di un vostro ritratto a fianco della vostra segretaria. Ho scritto ai miei avvocati per avere consiglio, e non posso dirvi nulla di preciso finché non ricevo la loro risposta. Sono, però, pienamente d'accordo con voi nel dichiarare che la nostra vita matrimoniale è diventata una farsa, e che se potrà terminare senza scandali e con soddisfazione per il mio avvenire, io ne sarò veramente contenta.

MATHILDA

Beckingham ripiegò la lettera e la restituì all'amico senza commenti.

- Non avrei mai supposto che tra Mathilda e me si potesse giungere a qualcosa di simile - dichiarò Garrard con convinzione. - Abbiamo trascorso questi ultimi anni vedendoci poco perché i nostro interessi non coincidevano. Mathilda però ne sembrava soddisfatta, e io ho creduto che lo fosse davvero. Poi cominciarono gli attriti dopo la morte del mio socio, e la crisi finanziaria che mi mise a ben duro cimento. Non vi è altra cosa al mondo che Mathilda odii più della povertà; così gli eventi sono precipitati.

- Comprendo - rispose lentamente Beckingham. - Noi siamo vecchi amici, Harvey, e io posso interessarmi della faccenda, ammesso che, naturalmente, consentiate ambedue al divorzio. Che cosa significano quelle parole di Mathilda riguardo alla vostra segretaria?... C'entra, forse,

per qualcosa?

- No, per amor del cielo! - esclamò Garrard. - Miss Swayle, mia attuale segretaria, venne da me in seri imbarazzi subito dopo il mio ritorno in Inghilterra. Suo nonno era morto nei locali della mia azienda (era un vecchio negoziante assai legato a noi), e lei mi chiese un impiego fino al momento in cui non fosse rientrata in possesso di una certa somma che le spettava. Diventò così mia segretaria, e non sarebbe certo venuta sul mio stesso piroscafo, se non fosse stata obbligata a recarsi in America per prendere informazioni sul patrimonio di quel suo parente. Aveva preso il biglietto per il viaggio anche prima di avermi incontrato.

- Questo semplifica molto le cose - osservò l'altro. - Ciò nondimeno, anche se non è vostra intenzione di far entrare questa miss Swayle in una faccenda a lei estranea, bisogna riconoscere che è una fanciulla molto simpatica, e un po' pericolosa da tenersi intorno, coi tempi che corrono. Hanno parlato di lei durante tutto il pranzo. Anche le donne, figuratevi, sembrano innamorate di lei! Philip, poi, ne è proprio cotto.

- Senza dubbio è una ragazza molto simpatica - ammise Garrard con voce un po' dura - ma io prenderò tutte le precauzioni perché non sia immischiata negli avvenimenti che si vanno maturando. Comprendo perfettamente le supposizioni che si fanno sugli uomini di affari e le loro segretarie, specialmente quando sono graziose come miss Swayle; ma se voi aveste qualche curiosità in proposito, posso assicurarvi che non c'è nulla, tra noi, di meno che corretto.

Beckingham assentì col capo.

- So che certe avventure non rientrano nella vostra linea di condotta - rispose con un aperto sorriso. - E a chi vuole alludere Mathilda quando parla dei suoi avvocati?

- Suppongo che siano Lake e Powell. Furono loro a stendere il contratto per gli assegni matrimoniali.

- Sono due buoni legali - osservò Beckingham. - E ora, mio caro Harvey, posso sapere la vostra idea?

- Credo che Mathilda starebbe meglio divorziata. In verità non ci è più possibile continuare a vivere insieme.

- È un brutto affare, allora - disse l'amico con un sospiro. - Ma, in ogni modo, sarà fatta la vostra volontà. Domani andrò a trovare Lake e Powell e ci metteremo d'accordo. Come vanno i vostri affari alla City?

- Di bene in meglio - rispose Garrard. - Non posso dirmi del tutto fuori

pericolo, ma credo di essere sulla buona strada. Ho dovuto lottare molto, mio caro George, e affrontare anche un terribile rischio; ma con un po' di fortuna spero di uscirne fuori. Se non sarà possibile... Ebbene, ne vedrete il risultato tra pochi giorni...

- Posso aiutarvi in qualche cosa?

- Nessun essere vivente può venirmi in aiuto, vecchio mio. Devo nuotare o affogare da solo!

Vi fu un breve silenzio. Garrard si era sporto in avanti per osservare Grace che attraversava il salone verso di loro. Bartlett stava mezzo piegato su di lei, e le parlava galantemente. Vide una volta o due la fanciulla rialzare la testa verso Bartlett con una breve risata, ma le sue maniere, data la sua indole espansiva, erano molto riservate.

Ambedue allungarono il passo e raggiunsero gli alberi sotto i quali i due amici stavano seduti.

- Sir Bartlett è stato molto cortese - disse Grace rivolgendosi a Garrard - ma mi ha quasi sconvolta coi suoi discorsi! Non abbiamo potuto udire quasi nulla della musica. Dobbiamo andarcene subito?

- Dopo che vi avrò presentato il mio più caro amico - rispose Garrard alzandosi. - Il signor George Beckingham... Miss Grace Swayle...

Lei gli porse la mano gentilmente. Come le accadeva quasi sempre quando era molto seria o si sentiva altamente interessata, il suo accento francese divenne più manifesto.

- Se voi siete il più vecchio amico del signor Garrard - gli disse - io credo di poter dire di essere il più giovane. Certo, quasi sempre gli estremi si toccano.

Beckingham la guardò fissa negli occhi prima di allentare la stretta delle proprie dita. La fanciulla sostenne l'esame.

- Credo che Garrard abbia bisogno di ambedue - lui disse.

10.

La mattina seguente, dopo due ore di lavoro senza respiro, vi fu una breve pausa. Harvey Garrard, un po' stanco, si sdraiò con le spalle allo schienale della poltrona, e Grace, che stava parlando al telefono, si volse verso di lui con la mano posata sul ricevitore.

- Il direttore della Banca Meridionale desidera parlarvi - mormorò. -

Sembra che abbia molta fretta.

Per un minuto o due, Garrard non seppe mai quanto, rimase lì seduto senza aprire bocca: gli sembrava che quella frase, in apparenza così futile, uscita dalla bocca di lei, rappresentasse la volontà del Destino. Poi si decise a prendere in mano il ricevitore.

- Pronto... Parla Harvey Garrard - disse con voce breve. - E io?

- Parlate con Poultron, direttore della Banca Meridionale - gli fu subito risposto. - Sentite, signor Garrard - continuò la voce - avrei da chiedervi un favore tutto nuovo. Bisognerebbe che veniste subito a trovarmi.

Garrard dimostrò un sangue freddo ammirabile.

- Non sarebbe lo stesso se venissi domani? - domandò. Oggi sono tremendamente occupato.

- Temo che non sia possibile - rispose il signor Poultron. - La cosa è della massima urgenza. Se proprio non potete venire, vuol dire che verrò io senz'altro.

- Oh! Quand'è così farò in modo di venire appena potrò - replicò Garrard con voce cupa. - Si tratta forse dello sconto di quegli effetti?...

- Niente di ciò, signor Garrard - lo interruppe il signor Poultron. - Siamo pienamente soddisfatti dei vostri sconti... C'è qui ad attendervi il mio direttore principale che desidera scambiare con voi qualche parola. Non vi tratterremo un minuto di più dello stretto necessario.

- Verrò tra cinque minuti - promise Garrard. Riattaccò il ricevitore e si rivolse a Grace.

- Chiamatemi il signor Greatorex, per favore - le disse.

Grace obbedì in silenzio, e Greatorex apparve sollecitamente. Il suo carattere, come quello degli altri vecchi impiegati della ditta, era molto cambiato in meglio in quegli ultimi mesi; e potremmo dire altrettanto del suo aspetto. Indossava un leggero vestito grigio e un bocciolo di rosa gli adornava l'occhiello della giacca.

Nessuna espressione di timore appariva sul suo viso mentre varcava la soglia dell'ufficio del principale.

- Avete fatto dei pagamenti alla banca stamani, Greatorex? - gli domandò Garrard.

- Non ancora, signore. Aspettavamo gli assegni della provincia con la posta di mezzogiorno.

- Quanto contante avete in cassa?

- Circa novemila sterline, signore.

- E quanto in cambiali? L'altro apparve un po' sorpreso.

- Un buon quantitativo, signore - rispose. - Attendevamo a scontarle il primo del mese per avere un tasso più favorevole.

- Va bene così - commentò Garrard. - Devo andare dal direttore della banca e non è improbabile che debba fare là un deposito considerevole. Abbiate la bontà di portarmi le cambiali e ciò che avete tra assegni e contanti.

Il signor Greatorex sembrava imbarazzato, ma ormai si era abituato ad avere fiducia nel suo superiore. Uscì in fretta.

- Che cosa c'è di nuovo? - domandò Grace, non appena la porta si fu richiusa. - Mi sembrate contrariato.

Garrard si rivolse verso di lei.

- Non molto, in verità - cercò di rassicurarla. - Si tratta di un piccolo contrattempo che mi aspettavo da un momento all'altro. E ora, se non vi dispiace, permettetemi una domanda: avete ricevuto nessuna recente notizia dal vostro amico avvocato o da Scotland Yard?

- Fino a ieri sera no - rispose la fanciulla con calma. - Voi mi diceste di aspettare, e io mi sono conformata ai vostri desideri. Stamattina, però, mentre stavo per uscire, è venuto a trovarmi un ispettore di polizia.

- E che cosa voleva? - domandò Garrard con un leggero tremito nella voce.

- Mi ha domandato se ero riuscita a recuperare qualcosa dei beni di mio nonno, e mi ha fatto nuove pressioni per avere la lista dei titoli sottratti. Io gli ho detto che non avevo nulla di nuovo da dirgli e che, non appena in possesso di nuovi elementi, mi sarei recata di persona a Scotland Yard.

- È sembrato soddisfatto della vostra risposta?

- Non troppo - disse Grace ridendo. - I suoi modi mi sono sembrati piuttosto rudi. Temo che si sia messo in comunicazione con qualcuno di John's River. Ma perché siete entrato su questo argomento?

- È un'idea che mi è balenata alla mente - rispose Garrard con indifferenza.

Il signor Greatorex riapparve con una busta di cuoio sotto il braccio e ne sciorinò il contenuto.

- Ecco gli effetti pronti per lo sconto, signor Garrard - disse. - Ammontano a trentaduemila sterline; questi sono gli assegni per la cifra che vi ho già detto. Ve ne ho aggiunto un altro di duecentocinquanta sterline che è stato portato a mano in questo momento.

- Benissimo! - mormorò Garrard.

- Vi ho incluso il modulo di credito, in caso che dobbiate fare il deposito alla banca - continuò Greatorex. - Non mi sembra che vi sia nessun altro impegno per il resto del mese, salvo che non arrivino le tratte americane.

Garrard approvò con un cenno della testa.

- In ogni modo, questa è un'idea mia particolare - concluse con un gesto di commiato.

Greatorex disparve e Garrard si alzò per prendere il cappello. Quando fu nel centro del suo vasto e freddo ufficio ebbe un attimo di esitazione, e gli parve di essere un personaggio estraneo a tutta quella faccenda. Quindi il suo sguardo si posò sopra la fila dei ritratti antichi, con una specie di presentimento di vederli per l'ultima volta.

Mentre si avviava verso la porta, gli occhi di Grace, pieni di curiosità assillante, rimanevano fissi sopra di lui.

- Posso venire alla banca con voi? - domandò.

- Alla banca con me? - rispose sorpreso. - E perché mai?

- Mi piacerebbe prendere una boccata d'aria - replicò la fanciulla alzandosi. - Posso, per favore? Starò seduta accanto a voi nella macchina, senza dire parola, e vi aspetterò giù mentre voi state là dentro.

Garrard sembrò esitare.

- No - disse dopo averci riflettuto. - Credo che questa sia una delle poche occasioni nelle quali vorrei esser solo.

- E in questo caso - insistette Grace - verrò con voi.

Garrard entrò nell'ufficio del direttore della banca con passo sicuro e con quel sorriso lieve e malinconico sulle labbra che gli era abituale nei momenti più critici del gioco, e per il quale era divenuto famoso. Trovò il signor Poulton che sembrava, invece, molto a disagio.

Si dimenticò di offrire al suo visitatore la consueta comoda poltrona di fronte a lui, nella quale, però, Garrard si sprofondò senza invito.

- Un'altra giornata calda, signor Poulton - osservò. - Credo che voi abbiate l'ufficio più fresco di tutto il mondo.

Il signor Poulton non sembrava disposto a intavolare conversazioni generiche.

- Ehm... signor Garrard - cominciò. - Lasciate che vi presenti il signor McAlpine, uno dei nostri direttori principali.

Un uomo alto e magro, di cui Garrard al primo entrare non aveva notato la presenza, si alzò da un angolo dell'ufficio, e avanzò verso di lui

tendendogli una mano ossuta.

Garrard lo guardò con apprensione; si trattava di uno scozzese dal viso duro e antipatico.

- In altra occasione, signor Garrard - cominciò il signor McAlpine - avrei immaginato che le prime parole per voi dovessero essere improntate alle più calorose congratulazioni. Il Consiglio di Amministrazione della nostra banca ha preso nota del vostro successo con grande soddisfazione.

- Molto gentile da parte vostra, ve lo assicuro - rispose calmo Garrard. - Devo quindi presumere che è per tutt'altra ragione che mi avete mandato a chiamare, non è vero?

- Precisamente - intervenne il signor Poulton. - Non posso fare a meno di dirvi che siamo gravemente turbati. Ieri, nel pomeriggio, il signor McAlpine qui presente, ricevette alla sede della banca una visita di un funzionario di Scotland Yard.

- Davvero? - domandò Garrard.

- Questo funzionario - proseguì a sua volta il signor McAlpine con voce dura e sgradevole - venne per fare un'inchiesta sul nostro eventuale possesso di certi Buoni del Tesoro americano. Lui era poco informato sulla somma complessiva e sui singoli numeri delle serie, ma possedeva una breve nota relativa a una partita sulla quale poteva fornirci i più ampi particolari. I titoli di questa nota, signor Garrard, corrispondevano a quelli che voi avete depositato tempo fa alla nostra sede come garanzia del vostro stato passivo.

Garrard parve alquanto imbarazzato.

- Non arrivo a comprendere - protestò - come Scotland Yard possa mai entrare in tutta questa faccenda. Il signor Poulton, qui presente, sa benissimo che quelle obbligazioni non erano di mia proprietà. Mi furono prestate per far fronte alle vostre richieste di garanzia in un momento in cui la nostra azienda (non è il caso di negarlo) si trovava in circostanze finanziarie molto diverse dalle presenti.

- Avreste nessuna difficoltà, signor Garrard - disse il signor Poulton - a confidare al signor McAlpine e a me, come siete entrato in possesso di tali obbligazioni?

- In questo momento - rispose Garrard - non sono affatto preparato a divulgare il nome dell'amico che si credette in dovere di favorirmi. A suo tempo, se sarà necessario, e se mi sembrerà conveniente, vedrò di poterlo fare. In cambio di questo, però, ho un'altra cosa da dirvi...

Il signor Poulton apparve ancor più interessato, e il signor McAlpine, con la mano all'orecchio, si avvicinò di un mezzo passo.

- Il prestito di tali titoli - proseguì Garrard - fu condizionato a una certa segretezza. Quantunque fossi autorizzato a farne il miglior uso possibile, credetti di poter trattare con voi su una base di reciproca confidenza. Ma in questo momento mi sembra che le cose siano cambiate. Parlo un po' a caso, signor Poulton, ma credo in ogni modo di accostarmi alla verità. Quando voi insistevate per ottenere da me maggiori garanzie, il passivo della nostra azienda ascendeva a circa centoventimila sterline, e c'era in corso un pagamento di effetti per altre ottantamila. Non è questa press'a poco la situazione di allora, signor Poulton?

Il direttore assentì un po' distrattamente, e Garrard proseguì:

- Da quel momento, sebbene non intenda certo vantarmene, ho concluso certe operazioni a vantaggio della ditta che hanno capovolto la situazione. Dalla mattina del nostro primo colloquio, è stato raggiunto un profitto di più di un milione di sterline. Abbiamo a nostra disposizione un considerevole stock di merce oltre il suo valore effettivo; abbiamo pareggiato tutti i crediti inesigibili; il nostro passivo nei riguardi della vostra banca è in questo momento di sole ottantamila sterline... Questa mattina sono in condizione di potervene pagare cinquantamila. Ciò che mi rimane è dunque una sciocchezza. Perciò mi privo di una somma considerevole di denaro per dirvi che sono qui a chiedervi la restituzione di quei titoli che non possono più interessarvi come garanzia. Non mancano poi banche a Londra che sarebbero felici di accettare i miei conti correnti, nel caso che voi non vi sentiate disposti ad aderire alle mie richieste.

Il signor Poulton rimase per un momento a bocca aperta. Il signor McAlpine emise un sospiro. La guerra veniva dichiarata iniziando subito le rappresaglie.

- Come voi capite - concluse Garrard, appoggiandosi con le spalle alla sedia - la transazione che mi condusse in possesso di quei titoli era di natura del tutto privata. E ora desidero ritirarli. Dovete ben ammettere che dal lato amministrativo la mia richiesta è perfettamente ragionevole. Se voi rifiutate, non dovrete farmi colpa se andrò da uno dei miei amici banchieri di Lombard Street, per affidargli in vece vostra la gestione dei miei interessi.

La faccenda superava i poteri discrezionali del signor Poulton. Questi rivolse un'occhiata al suo direttore. Il signor McAlpine si avvicinò di un

altro passo alla scrivania. Il suo viso appariva ancora più duro e il suo sguardo aveva assunto la freddezza dell'acciaio.

- Signor Garrard - disse con voce fredda - lasciate che vi dica che ammetto senza riserve la vostra condizione di correntista presso la nostra banca. In quanto a noi, infatti, non abbiamo più bisogno di tenere quei Buoni del Tesoro da voi depositati a titolo di garanzia. E come dato di fatto, in seguito alle richieste verbali da voi avanzate al signor Poulton, il Consiglio di Amministrazione, nella sua seduta di domani, avrebbe sanzionato il loro svincolo in vostro favore, e voi ne sareste rientrato in possesso il giorno seguente. L'intervento di Scotland Yard, però, ha messo la cosa sotto ben altro aspetto.

- Per quale motivo? - domandò Garrard.

- Il motivo è semplicissimo - rispose il signor McAlpine. - La polizia ci ha dato formali istruzioni di non riconsegnare quei titoli senza il suo permesso.

- Ma potete dirmi una buona volta che cosa c'entra la polizia? - domandò concitatamente Garrard. - Se farete come vi ho suggerito, i detti titoli saranno subito riconsegnati al loro legittimo proprietario e Scotland Yard potrà assumere allora il contegno che vorrà.

- Dopo le istruzioni che abbiamo ricevuto dalla polizia - ribatté seccamente il direttore generale - ciò che voi ci domandate, signor Garrard, rappresenta né più né meno che un atto criminoso.

Un silenzio glaciale regnò nella stanza. Per la prima volta Garrard sentiva pronunziare quella parola fatale. Ne fu molto scosso.

- È questa la vostra ultima parola? - domandò.

- Visto le presenti circostanze, crediamo che non vi sia altro da aggiungere - rispose il signor McAlpine. - Vi avevamo mandato a chiamare, signor Garrard, nella speranza che voi poteste offrirci delle spiegazioni più sostanziali, e per avvisarvi al tempo stesso che il vostro nome è stato segnalato all'Autorità come quello del depositante dei titoli incriminati.

- Tutta questa faccenda mi sembra terribilmente misteriosa - si limitò a fare osservare Garrard. - Chi può aver messo la polizia su tale strada? Sono certissimo che non può essere stato il legittimo possessore delle obbligazioni!

- Quanto a questo non sappiamo che cosa rispondervi - rispose con voce gelida il signor McAlpine.

Garrard, che si era già alzato e aveva preso il cappello, ebbe un attimo di esitazione. Fece il suo ultimo tentativo con un tono di voce in cui si avvertiva una nota di disperazione. Era ridicolo, dopo tutto, che l'ostinazione di quell'inflessibile scozzese dovesse rovinarlo per tutta la vita!

- Pensateci bene - disse, con voce suadente. - La nostra ditta si è servita della vostra banca per più di quarantotto anni. Esponetevi a questo lieve rischio... rendetemi quei titoli... Se voi vorrete accondiscendere, credo di potervi promettere che non accadrà nulla di scandaloso o di spiacevole.

- Ciò che ci domandate, signor Garrard - concluse seccamente il direttore generale - è impossibile. La cosa oltrepassa i nostri poteri. Se posso darvi un consiglio, credo che sarebbe meglio che vi incontraste col vostro avvocato, al quale potreste dire tutta la verità.

- Non ho bisogno del vostro consiglio - ribatté Garrard con voce cupa, avvicinandosi alla porta. - Arrivederci, signori.

Lasciò la stanza senza accorgersi della mano del signor Poulton tesa verso di lui e raggiunse, in quattro salti, la strada soleggiata. Grace era lì che lo aspettava, seduta nell'angolo più fresco della limousine. Lui vi salì a sua volta e le si pose a fianco canterellando tra i denti un'arietta in voga.

Ma pure la fanciulla notò subito la ruga profonda che gli si delineava agli angoli della bocca.

- Ebbene? - domandò.

Garrard si abbandonò sullo schienale della vettura e pensò per un momento la risposta.

- Non credo che sia cosa tanto importante da raccontarla - rispose. Grace lo guardò ansiosa.

- Non dite così, per favore! - lo pregò. - Raccontatemi piuttosto quello che è accaduto.

- C'era un solo lato vulnerabile nel mio gioco d'azzardo - le confidò finalmente Garrard. - Il Destino l'ha saputo trovare. Ecco tutto!

L'autista si affacciò in quel momento allo sportello.

- Ritorniamo all'ufficio, signore? - domandò rispettosamente.

Garrard rabbrividì. L'ufficio rappresentava la fase successiva della tragedia che stava avvolgendolo nelle sue spire. Ma dove poteva andare?

- Sì, s'intende; all'ufficio, Thomas - rispose.

La vettura si mosse e la mano della fanciulla s'insinuò tra le sue. Aveva capito che non poteva far domande.

11.

L'abbattimento di Harvey Garrard fu di breve durata. Lui entrò nei magazzini affollati col suo passo elastico, passò tra i commessi scambiando alcuni saluti, ed entrò nel *sancta sanctorum* del signor Greatorex. Quindi posò la busta di cuoio sopra un tavolo.

- Quel pagamento di cui vi avevo accennato non l'ho più fatto - disse. - Il proposito che avevo in mente non ha potuto effettuarsi. Sentite, amico Greatorex - proseguì dopo una breve paura - vorrei vedere Chalmer senza un minuto d'indugio. Non appena avrete fissato un appuntamento con lui, sia qui, sia nel suo ufficio di sopra, spiegherò a entrambi un'idea che ho elaborato. È venuta qualche visita speciale?

- Nessuna, signore - rispose Greatorex. - Andrò senz'altro dal signor Chalmer. Ciò significava una dilazione! Garrard uscì dallo studio, conversò per alcuni minuti con qualche cliente e quindi salì le scale fino al suo ufficio privato, dove trovò Grace che aveva già ripreso il suo posto.

Lei si alzò e gli si mise al fianco con la scusa di fargli leggere una lettera che aveva dattilografato proprio allora. Le dita della sua mano rimasero sulla spalla di lui: era la prima volta che gli si accostava così durante le ore di lavoro.

- Harvey, ve ne prego, ditemi qualcosa! Qualsiasi brutta notizia possiate comunicarmi voglio saperla.

- Mia cara Grace - lui rispose - se avrò qualcosa da dirvi, ve lo dirò stasera.

- Nulla che possa ostacolare la vostra promessa? - domandò Grace ansiosa.

- Nulla potrà alterarla - le assicurò Garrard.

Il signor Greatorex apparve in quel momento per annunciargli che l'appuntamento col signor Chalmer era stato fissato per le tre. Garrard gli accennò una sedia.

- Greatorex - cominciò con tono confidenziale - ho mandato a chiamare Chalmer perché sono venuto alla conclusione che le direttive dei miei affari (i quali, spero, prenderanno un incremento sempre più vasto in ogni parte del mondo) debbano essere più saggiamente distribuite. In questi ultimi tempi ho avuto una fortuna straordinaria, ma, quantunque creda di

aver ereditato un certo istinto affaristico, temo di non essere tale per poter sopportare più oltre una così grande responsabilità.

- Nessun altro dei cosiddetti "uomini di affari", avrebbe potuto concludere ciò che avete concluso voi da quando avete preso le redini dell'azienda! - rispose il direttore calorosamente.

- Grazie, Greatorex - continuò Garrard. - Sono certo, però, che tale responsabilità finirebbe con lo stancarmi. Comprendo benissimo che mio padre e mio nonno non sarebbero del mio parere, ma per trovare una soluzione adeguata e mantenere in efficienza un giro di affari di questa portata, ho deciso di costituire una Società.

- Credo che abbiate perfettamente ragione, signor Garrard - rispose il signor Greatorex senza un attimo di esitazione.

- Non vi potrebbe essere un momento più favorevole di questo - proseguì Garrard. - I profitti del mese in corso sono stati straordinari e continueranno così ancora per qualche tempo. Abbiamo eliminato le merci più scadenti e, salvo che non si verifichi qualche crollo improvviso sul mercato, quasi tutti i nostri crediti risultano esigibili. Ho mandato appunto a chiamare Chalmer affinché mi prepari un prospetto delle condizioni presenti e perché faccia tutte le pratiche preliminari necessarie per la costituzione della nuova società.

L'approvazione del signor Greatorex fu entusiastica e sincera. Arrischiò alcuni pareri personali vantaggiosi per il progetto dal lato finanziario, e Garrard lo ascoltò con la massima attenzione.

- Ora vorrei farvi sapere, mio caro Greatorex - riprese a dire dopo che il direttore ebbe terminato - che io terrò a mia disposizione un certo numero di azioni a vostro favore libere da ogni obbligo e un'altra quantità minore da assegnarsi a ciascuno dei quattro membri scelti da me e da voi, e che rappresenterebbero i quattro futuri direttori compartimentali. Non è difficile comprendere che agendo, per così dire, in famiglia non mi necessita alcun capitale da parte di terzi né qualsiasi altra specie di aiuto materiale. Gli uomini che hanno fatto l'interesse dell'azienda per il passato devono goderne la prosperità del futuro.

Greatorex non fece alcun tentativo per nascondere la sua gratitudine.

- Ma... e voi, signore? - domandò un po' ansioso.

- Spero che mi nominerete direttore generale per qualche anno - rispose Garrard. - Non mi sento affatto incline a dedicarmi al commercio per tutta la vita, ma non ho neppure tanta fretta di lasciare *ipso facto* le redini in

mano ad altri. Per ritornare ora all'immediato presente, resta inteso che alle tre precise io sarò qui per incontrarmi col signor Chalmer. Desidero che lui si metta subito allo studio del nuovo piano di azione per diverse ragioni, una delle quali è che dovrò prendermi un periodo di riposo un po' prolungato.

- Lo capisco anch'io che ne avete bisogno - dichiarò il signor Greatorex. - E spero vorrete scusarmi la libertà che mi prendo nel dirvelo. Non ho mai sentito dire nulla sulla vostra linea di condotta, fin dal primo momento che avete preso la direzione degli affari; voglio dire nulla d'importante.

Garrard approvò con un cenno del capo.

- Comprendo a che cosa vogliano alludere i vostri sottintesi, mio caro Greatorex - rispose. - Qualche persona, specie a pianterreno nel reparto cuoio, ha insinuato che ho cessato gli acquisti mentre i prezzi tendevano ancora al rialzo. Posso rispondere brevemente che io fin da principio ho seguito solo il mio istinto, e che anche ora agisco servendomi della stessa guida. Voi vedrete che quando faremo le offerte per la costituzione della Società, se vi fosse il minimo accenno a una caduta di prezzi, il fatto di non avere i magazzini colmi di merce (salvo, s'intende, i nostri contratti regolari) sarà per noi un immenso vantaggio.

- La cosa è più che giusta - ammise il direttore.

- Abbiamo già realizzato profitti anormali nel corso di queste ultime sei settimane. Illustrando punto per punto questi guadagni, non vi può essere più timore per noi che un'eventuale perdita nel futuro possa rendere i nostri bilanci attaccabili.

- Comprendo esattamente ciò che volete dire, signore - rispose il signor Greatorex. - E cosa stupefacente, se mi permettete di esprimere il mio pensiero, trovare uno che abbia avuto il coraggio di rischiare come avete fatto voi, pur sapendo, al tempo stesso, essere cauto e previdente.

- Siete deliziosamente preciso! - mormorò Garrard sorridendo. - E ora - continuò in tono risoluto - vorrei che mi lasciaste solo per un po' di tempo, e che andaste a riflettere seriamente sulla faccenda dei nostri futuri direttori. Vagliate bene i diversi nomi dei presenti capi reparto, e datemene un ragguaglio particolareggiato. Ci vedremo ancora, appena avrò parlato col signor Chalmer.

Greatorex si accomiatò. La porta non si era ancora chiusa alle sue spalle che Grace si voltò appassionatamente verso Garrard.

- Che cosa significa tutto questo? A quel che sento vi preparate per

qualcosa di nuovo. Andate forse all'estero? È vostra idea di andare a raggiungere vostra moglie? Avete qualche dispiacere che io non conosco? Dovreste dirmelo. Credo di averne il diritto!

- Il diritto? - fece eco Garrard, alquanto sorpreso.

- Ma sì, certo... - insistette lei. - Non vi ho forse offerto ciò che potevo di me stessa?... Tutto, per dir meglio? E questo non è sufficiente per darmi qualche diritto? Voi vi perdete in un mare di scrupoli e di esitazioni perché avete la mente afflitta da idee antiquate, ma non dovete esitare un minuto di più: se vi è qualcosa che vi addolora è tempo che me lo diciate.

Grace gli perdonò il tono evasivo della sua risposta per il modo affettuoso con cui gliela dette. Garrard le prese, infatti, una mano e la tenne stretta tra le sue.

- Voi lo saprete prima di ogni altra persona al mondo - le promise.

- Stasera? - lei persistette.

- Forse proprio stasera - soggiunse Garrard gravemente.

Nonostante le sue previsioni, quando lui andò a prenderla a casa verso le otto, dopo un pomeriggio molto occupato, non era ancora accaduto nulla di nuovo. Vide comparire la fanciulla nella piccola anticamera del suo modesto appartamento a Chelsea, e notò nello sguardo di lei una devozione assoluta. I suoi occhi si fissarono in quelli di lui con un appello quasi supplichevole. Garrard si pose a osservarla con ammirazione.

- Ora comprendo - esclamò - perché mi avete chiesto di accompagnarvi fuori stasera!

- Sì - rispose Grace - per una serata come questa mi era necessario un vestito nuovo. È di vostro gusto?

- Sì, certo - replicò Garrard, che non poté trovare sul momento parole migliori.

. E sarebbe stata certo una cosa ben difficile per un uomo del suo stampo. Notava invece tra sé come, dal primo momento che l'aveva veduta, lei si fosse fatta sempre più bella un giorno dopo l'altro. Da principio, era stato attratto dalla grazia delle sue maniere, dalla spigliatezza del suo eloquio, dalla naturalezza della sua personalità. Ora, invece, osservava il colore alabastrino del suo collo e delle sue braccia, lo slancio aggraziato e flessuoso della sua persona, la curva rigogliosa dei suoi fianchi, la delicata linea del suo seno... Il vestito nuovo era di stoffa bianca molto leggera, semplicissimo, ma audacemente attillato. Grace non

portava indosso alcun ornamento, perché aveva rifiutato con fermezza ogni offerta di gioielli.

- Ebbene?... - gli domandò con una nota interrogativa nello sguardo.

- A essere sincero, sto domandando a me stesso come mai sembriate così adorabile. E non lo dovreste essere, invece. Il bianco non è il colore che vi si addice, con la vostra carnagione pallida, le vostre labbra rosee, le... E invece... mi avete tolto il respiro - concluse sorridendo. - Credo che la miglior cosa sia di portarvi al Ritz.

Grace si mise a ridere.

- Quantunque convenga con voi che il bianco non è il mio colore, ho voluto indossarlo stasera per delle ragioni mie particolari - rispose. - Ricordatevi, però, che oggi odio il Ritz. Vorrei, invece, un piccolo locale dove i tavoli non fossero così affollati e stretti l'uno all'altro, e che, se vi è musica, non fosse tanto rumorosa da togliermi il piacere di sentire le cose che voglio sapere da voi.

- Un programma in piena regola - osservò Garrard ridendo a sua volta. - Ora vedrò che cosa potremo combinare. Siete pronta?

- No... finché non mi avrete baciata - lei rispose con una smorfia graziosa. - Qui siamo soli soli, e voi sembrate non accorgervene nemmeno. Non vi è nulla in questo piccolo mondo che possa provocare un innamorato?

- Ma, bambina mia - protestò gravemente Garrard - io non sono il vostro innamorato!

La fanciulla gli gettò le braccia intorno al collo e attirò a sé la sua bocca.

- Nel vostro cuore e nel mio, sì, lo siete! - esclamò. - E io sono felice di avere il vostro amore. Presto, baciatemi.

Le loro labbra si unirono... Garrard si accorse subito dopo che, nello stato di sovreccitazione in cui si trovava, aveva dimenticato in quei pochi istanti tutte le prestazioni che aveva voluto imporsi. Dopo tutto, lui era ancora giovane, e Grace era adorabile. Le sue labbra e le sue braccia cercarono di trattenerlo ancora quando lui volle staccarsi. Mentre scendevano le scale, lei rideva, tutta felice.

- Dove pranzeremo? - domandò.

- In una trattoria di Soho - le rispose Garrard. - E devo anche confermarvi che non gode della migliore reputazione.

Lei rise un'altra volta.

- E volete proprio condurmi là?... Voi, il mio Cavaliere senza Macchia?

- Non vi prendete gioco di me - le disse Garrard sorridendo. - Io vi porto là perché è il posto più vicino che possa soddisfare le condizioni che mi avete imposto. I prezzi sono molto alti e i clienti poco numerosi. Le luci sono basse e la cucina è eccellente.

- Un *sandwich* di prosciutto e una meringa per *lunch* - disse Grace con posa tragica - con l'aggiunta di un massimo di sei sigarette e nessuna causa che disturbi il mio appetito (eccettuato che l'essere innamorata), e verso sera qualcos'altro del genere sarà sufficiente per conservarmi forte e sana. In ogni modo - aggiunse prendendolo per una mano - qualche piccola variazione non altererà il mio amico. Ma sapete voi, mio grave compagno, che stasera mi avete proprio... quasi baciata?

- Quasi? - domandò Garrard.

- Non stento a credere - lei rispose - che potreste comportarvi meglio se non vi fosse quel vostro assurdo scrupolo di coscienza.

- Dio solo sa come lo farei volentieri! - esclamò lui stringendosela un'altra volta al petto in un impeto di passione.

Grace approvò il ristorante, approvò il pranzo ordinato dal suo compagno, approvò il cocktail che il barman aveva preparato in loro presenza, e approvò finalmente con entusiasmo la venuta dello champagne, che spumeggiò un momento dopo nel calice da lei proteso.

- A Parigi - lei disse - vi sono molti locali simili a questo... Locali frequentati da deputati e da uomini del gran mondo che amano la buona cucina e non vogliono essere troppo esposti agli occhi del pubblico. Tanto più se sono in compagnia delle loro amanti, o se hanno il desiderio di parlare tranquillamente di politica. Mi piacciono: vi si respira un'aria misteriosa che suggerisce intrighi amorosi. Dovremo venirci spesso, Harvey, e non quando siamo in vena di capricci, ma quando la musica del vostro cuore corrisponde a quella dell'organo anziché a quella del violino. Voi, mio caro amico, combattete strenuamente contro di me, ma è inutile... Vi piacerebbe pensare che io non avessi più alcuna ingerenza nella vostra vita a venire?

- Grace... - cominciò Garrard, ma quella gl'impose il silenzio con un gesto energico della mano.

- Ne ho abbastanza - disse ridendo. - Il tono della vostra voce mi rassicura anche troppo chiaramente. Non siete ancora del tutto come vi vorrei io, ma non importa. Indossate pure la vostra armatura, corazzatevi della vostra serietà... Stasera sarà il grande attacco... E tenete bene in

mente - proseguì con gli occhi scintillanti - che sarò io, povero campione del sesso debole, che conquisterò la vittoria.

Garrard aprì le labbra, ma le richiuse subito. Aveva l'impressione di correre dietro a una bella farfalla e di doverne troncare la vitalità.

- Vi è stato nessuno in questo mondo capace di resistervi? - si limitò a domandarle.

- Oh, spesso! - lei gli assicurò. - Ma non certo in questo modo, per la semplice ragione che io non sono mai stata in questo stato d'animo. Il mio stato d'animo di stasera è nuovo come il mio vestito. È nato in me qualcosa di speciale che appartiene solamente a voi. Così, quando cerco di rispondere alle vostre domande, sono obbligata a riconoscere di non avere abbastanza esperienza.

Vi fu un breve silenzio. Garrard, con la mente un po' confusa, comprendeva di resistere sempre peggio al fascino di lei, e fu con un certo senso di sollievo che vide comparire sul tavolo le prime portate. Quando furono di nuovo soli lei gli concesse un minuto di respiro.

- E ora, se non vi dispiace - pregò Grace - dovreste dirmi tutto ciò che è accaduto in questo pomeriggio ai magazzini. Mi sembra impossibile che debbano rimanere aperti anche quando non ci sono io.

- Vi è una differenza, infatti - ammise Garrard. - Ed è che gli altri non si accorgono della vostra mancanza, come me ne accorgo io. Tutto è andato però secondo i nostri propositi. Chalmer è arrivato puntuale alle tre, e il suo viso e il suo modo di fare dimostravano a chiare note il suo entusiasmo. Lui aveva già scritto un mezzo libro di appunti per dimostrare che quasi tutti gli affari della nostra ditta potevano fino a un certo limite, essere "incamerati", e non solo ha approvato la mia idea dal lato generale, ma anche ogni particolare che gli ho proposto. Il semplice fatto che avevo scelto questo momento per costituire la società, gli è sembrato un'ispirazione. Costituiremo un capitale di due milioni di sterline che sarà aumentato di un altro mezzo milione di sterline rappresentanti le azioni messe in vendita.

- Questo è arabo, per me - dichiarò Grace. - Ma voi siete soddisfatto?

- Assolutamente.

- E rimarrete a capo dell'azienda? - chiese ancora, ansiosa. Lui guardò nel proprio bicchiere per alcuni istanti.

- Se non accadrà qualche fatto nuovo - rispose - spero di poter optare per il posto di direttore generale.

- Ed io, anche se rientrerò in possesso del mio denaro, potrò continuare ad essere la vostra segretaria "a vita"?

- Senz'alcun dubbio - le promise Garrard. Grace rimase seria per un momento.

- Desidero che riusciate nei vostri intenti - disse con un sospiro. - Avete niente altro di nuovo da raccontarmi?

- Posso dirvi solo questo - rispose Garrard. - Voi rientrerete al più presto in possesso del vostro denaro il quale costituisce una somma molto più grande di quanto potreste immaginare. Sforzatevi, mia cara, di dar tempo al tempo, col dimostrarvi paziente e, nell'attesa, chiedetemi pure qualsiasi anticipo che vi occorra.

- Detesto tutto ciò che mi dite e nello stesso tempo lo desidero tanto - lei mormorò. - Lo detesto perché sento dentro di me una specie di rimorso quando penso, mio caro amico, che tutto ciò che mi appartiene in questo momento proviene dalla vostra borsa; lo desidero perché spero, un giorno o l'altro, di essere in grado di regalarvi tante cose. Mi piacerebbe tanto avere una bellissima casa mia per potervi dare il benvenuto ogni qualvolta lo voleste... E per me vorrei vestiti bellissimi... gioielli splendidi che voi solo potreste ammirare.

- Ciò accadrà, non dubitate, piccina mia - le rispose Garrard con tono convinto.

La conversazione si arrestò all'apparire delle nuove portate. Grace, al suo secondo bicchiere di champagne, abbandonò ogni pretesa d'intavolare serie discussioni, e Garrard, come se ubbidisse alle reazioni dei terribili giorni trascorsi, seguì il suo esempio. La stanzetta nella quale sedevano non conteneva che quattro posti, due dei quali erano vuoti; quando il cameriere se ne fu di nuovo andato, Grace si sporse attraverso la tavola e baciò Garrard sulle labbra.

- Siete felice, caro? - mormorò.

Lui le prese amorosamente una mano.

- Mia cara Grace - riprese - esser vicino a voi è una delle più grandi felicità che abbia mai provato nella vita.

12.

Garrard discese dall'automobile difronte alla casa, e Grace rise

dolcemente nel salire, stretta al suo braccio, le scale della propria abitazione.

- Ora, mio caro amore - disse con voce leggermente canzonatoria quando furono arrivati sul pianerottolo - vi siete già compromesso! Il vostro autista se n'è andato via... E voi siete *planté ici,* nel bel mezzo di un luogo desolato dei quartieri eccentrici, senza poter trovare un taxi a pagarlo a peso d'oro, e in una piccola stanza al quarto piano, solo con me... con Grace. Non avete paura?

Lui la baciò con affetto.

- E perché dovrei averne? - rispose sorridendo. - Sono a un quarto d'ora da casa mia e da molto tempo non ho fatto un po' di moto. Poi, giacché non volete né cenare né ballare, perché fare aspettare l'automobile?

- Cenare! Ballare! - esclamò Grace con disprezzo. - Queste sono cose per un'altra sera.

Lui la seguì nel salottino, abbastanza elegante, perché il padrone dell'appartamento era un artista ora in Normandia. Il largo divano sul quale lei lo fece sedere era soffice e comodo. Grace si diede quindi da fare per preparare una buona tazza di caffè.

- Perché non fumate, *mon ami?* - gli domandò un momento dopo.

- Mi sento tanto bene che me ne sono dimenticato - rispose Garrard.

Gli occhi di lei sfolgorarono. Abbandonò immediatamente la sorveglianza della caffettiera che stava per bollire, attraversò in due salti la stanza e cadde in ginocchio a fianco di Garrard posandogli le labbra sulle labbra.

- Ma, caro amico - mormorò - perché siete sempre così austero e così inglese con me? È inutile. Ormai sapete come la penso io. Questa è l'unica strada che mi ha imposto il destino.

- Credete dunque che alla vostra età si possa conoscere lo scopo per cui si vive? - protestò Garrard.

- Sciocco! - rispose la fanciulla un po' irritata. - Nel mio paese a ventidue anni (dico così perché mi sento più che per metà francese) l'anima della giovinetta non esiste più e c'è soltanto l'anima della donna. Non sono più un'adolescente, credetelo. Smettetela una volta per sempre di trattarmi come una bambina. Io sono una donna, Harvey... Sono la vostra donna!

Lui, estasiato, le prese le mani, la baciò sugli occhi per evitare le labbra, e ringraziò Dio nell'udire il rumore caratteristico della caffettiera che si metteva opportunamente a bollire. Grace si alzò per riprendere i suoi

doveri di padrona di casa: si pose a preparare il caffè con cura meticolosa, quindi, con un piccolo grido di gioia, trasse fuori di sotto al buffet una bella bottiglia piena di un liquore color arancio.

- Una volta vi sentii ordinare questo liquore - disse con grazia infantile. - Allora me ne andai sola in un grande magazzino di vini in Pall Mall, dove mi risero in viso quando ne ordinai una bottiglia; ma poi finirono col vendermela. Dopo mi fermai in Albermarle Street, al negozio dove avevo già visto in vetrina due bei bicchieri, e li comprai.

Versò il liquore in due bicchieri di stile antico, avvicinò al divano la piccola tavola da tè e si sedette accanto a Garrard.

- E ora - proclamò in tono solenne - credo che abbiamo tutto il necessario. Sigarette... fiammiferi... caffè... liquori... e incidentalmente anche le nostre persone. È giunto quindi il momento di farvi la grande domanda: desidero formalmente che mi spieghiate tutto il mistero del quale vi siete circondato da qualche tempo in qua. Non potete nascondermi che avete dentro di voi qualcosa che vi disturba. Ricordatevi che io sono la vostra piccola amica fedele, e mettermi al corrente.

Si gettò ancora una volta tra le sue braccia con la testa appoggiata sulla sua spalla. La dolcezza di quel contatto avvolse Garrard in una nube di arcana delizia. Allora prese l'eroica risoluzione: dopo tutto, c'era un scudo col quale poteva difendersi e, dato che la combinazione si presentava da sola, non era certo il caso di non approfittarne.

- Benissimo - assentì. - Allora vi farò tutta la confessione e vi spiegherò ciò che non avrei mai sognato di dover rivelare ad anima viva. Vi confiderò il terribile segreto che grava sulle mie spalle fino dal primo giorno che ritornai in Inghilterra.

Grace non disse parola: si strinse ancor più a lui per dimostrare la sua contentezza.

- Preparatevi a un grave colpo - proseguì Garrard. - Sono stato io che ho rubato, o preso in prestito, come meglio credete, i titoli che vostro nonno portava con sé al momento della sua morte! Tra pochi giorni ve li avrei restituiti se il destino non avesse voluto mettersi contro di me. Ma la polizia, sebbene voi non abbiate consegnato la nota precisa, ha scoperto il numero della serie delle obbligazioni che vostro nonno portava con sé dall'America, e quando stamattina sono stato chiamato alla banca per fornire delle spiegazioni, i funzionari di Scotland Yard avevano già fatto un sopralluogo e avevano dato ordini tassativi in merito al ritiro.

Grace si distaccò da lui, ma si vedeva chiaramente che era solo per l'alta meraviglia da cui si sentiva compresa e non per altra ragione.

- Ma è una cosa assurda! - esclamò alla fine. - Come posso credere che sia vero? Mi sembra addirittura incredibile!

- Invece è la pura verità - proseguì Garrard sforzandosi di apparir calmo. - Avrete letto sui giornali cittadini l'inchiesta relativa alla morte di vostro nonno. Ebbene, tutto corrispondeva al vero, ma non si parlava dell'episodio che vi ho confessato. Sì - continuò sentendosi felice di potersi liberare da quel peso opprimente - in quella famosa sera io mi ero trattenuto in ufficio fino a tardi: a un certo momento mi accorsi che nella sala d'aspetto c'era una luce accesa... Vi andai, e ricevetti un colpo terribile trovandomi di fronte al cadavere di uno sconosciuto. Si erano dimenticati di annunciarmi la visita del vostro povero nonno e ignoravo chi lui fosse. Mi venne fatto di aprire la borsetta di cuoio che giaceva sul tavolo per cercarvi qualche informazione a mi trovai invece con le mani piene di Buoni del Tesoro americano per una somma rilevantissima!

- Ma voi non ne faceste parola nell'inchiesta - gli fece osservare Grace.

- Naturalmente - rispose con amarezza Garrard - perché li avevo rubati.

- Non posso crederlo! - gridò appassionatamente.

- Mia cara - le fece osservare Garrard - questa purtroppo è la cruda verità. L'unica attenuante per me è che prendevo quel denaro a solo titolo di prestito. Ero arrivato allora allora dall'estero e avevo trovato gli affari della mia azienda, con la quale avevo ben poca dimestichezza, in uno stato disperato. La banca m'aveva posto un *ultimatum* per il pagamento di una grossa somma, sia in contanti sia su garanzie... Ero andato da un banchiere di mia conoscenza per ottenere un prestito... e avevo avuto un rifiuto... Ero disperato... Mio nonno aveva fondato la ditta Garrard & Garrard, che era stata sempre l'orgoglio della sua vita come di quella di mio padre... L'idea di dover dichiarare fallimento tormentava il mio povero cervello: il bisogno di denaro era, per me, più che urgente, ed ero nella piena convinzione che, se mi avessero concesso un po' di tempo, avrei potuto salvare la faccenda. Mi sembrò che quei titoli, capitati nelle mie mani in un momento così opportuno, mi fossero stati inviati dal destino come un'ancora di salvezza per evitare la rovina... Era un rischio disperato, lo sapevo. Bastava che vostro nonno si fosse confidato circa l'esistenza di quei titoli con qualche amico o con qualche parente, e il mio furto sarebbe stato scoperto entro le ventiquattr'ore. Ma non avevo che due alternative:

impossessarmi di quei titoli o fallire. E io mi addossai il tremendo rischio quantunque, vi giuro, lo facessi più per salvare l'onore della ditta Garrard & Garrard che per mio interesse personale. Chiusi le obbligazioni in un cassetto della mia scrivania e me ne andai via dall'ufficio lasciando il corpo di vostro nonno lì dove l'avevo trovato... La mattina seguente finsi con tutti la più grande sorpresa quando mi fu data la notizia del luttuoso avvenimento... Il giorno stesso andai alla banca e vi depositai quei titoli che dovevano salvare l'onore della mia famiglia...

- Ma sono forse perduti? - domandò Grace con voce calma.

- No, grazie al cielo! - rispose Garrard febbrilmente. - Se non fosse stato per alcune assurde formalità burocratiche, mi sarebbero stati già riconsegnati e io ve ne avrei fatta l'immediata restituzione prima di giungere a questa confessione penosa. La banca, poi, non vi ha più alcuna ingerenza. Invece di essere io suo debitore, essa custodisce per mio conto somme rilevanti, frutto della buona fortuna di questi mesi di lavoro. Ma ora la fortuna si schiera contro di me. Credevo di essere arrestato già stasera, ma forse la polizia non agirà fino a che non sarà in possesso dell'intera nota dei titoli richiesti in America. In ogni modo, domani o domani l'altro sarà la mia fine.

Grace stava ancora un po' discosta da lui, ma era evidente che la sola cosa che la turbava era quella di non arrivare ancora a capire con chiarezza.

- Ma, mio caro Harvey - chiese - come può entrare la polizia in tutta questa faccenda? Voi siete certo che i titoli sono ancora intatti nelle casse della banca, e per ciò che mi riguarda dovete essere più che sicuro di avere la mia incondizionata approvazione, anche se i titoli fossero andati perduti. Se lo desiderate andrò a dire loro, questa sera stessa, che sono stata io a pregarvi di custodire quei Buoni del Tesoro per mio conto.

Garrard scosse la testa, ma il suo cuore era invaso da un dolce senso di sollievo. Ricambiò con gratitudine la stretta di mano della fanciulla.

- Voi non dovete apparire sulla scena, mia cara Grace - rispose gravemente. - Potrete anche perdonarmi in nome della vostra buona amicizia, ardisco sperarlo, ben sapendo che non sarete defraudata neppure di un penny; potrete contentarvi delle spiegazioni che vi ho dato, ma non siete voi, purtroppo, che dovete decidere: la polizia agisce per proprio conto.

- Ma è una cosa assurda! - esclamò Grace con irritazione. - Ebbene... Io

vi regalo quei titoli! Ecco fatto... ora sono vostri. A quanto ammontano?

- A un milione di dollari!... - rispose Garrard scandendo le sillabe.

- Benissimo - lei aggiunse. - Io vi do tutto il milione. Voi non avrete potuto rubare ciò che vi appartiene. Chi può ora accusarvi?

- La legge! - fece eco Garrard con voce solenne.

Grace si alzò di scatto. Garrard vide il suo viso pieno di stupore: la bocca si era stesa in una piega decisa, la fronte era corrugata dai pensieri che vi si agitavano. Garrard rimase per un istante sospeso a osservare ciò che poteva decidere il cervello di una donna francese in azione... Una donna decisa a difendere il proprio maschio, a far guerra, quando fosse necessario, a tutto il mondo coalizzato.

- Ascoltate, Harvey - disse alla fine Grace con voce fiduciosa. - Credo che vi spaventiate per nulla. È stata una disgrazia che io non sia andata subito alla polizia: ma vi andrò ora e dichiarerò solennemente che ero a conoscenza dell'esistenza di quei Buoni del Tesoro e che sapevo pure che il mio povero nonno fosse intenzionato di darli a voi affinché glieli custodiste. Dirò inoltre di essere pienamente soddisfatta, come legittima erede, che la faccenda sia sistemata in questo senso. Voi mi avete prestato del denaro... anzi, molto denaro; ciò può essere provato. Tutto il fatto è, mio caro Harvey, che voi non v'intendete di affari come me ne intendo io. Ed è proprio assurdo affliggersi per una sciocchezza di questo genere.

- Ma non è una sciocchezza, Grace - lui le rispose calmo. - Non dimenticate che avrei potuto perdere l'intera somma.

- Ebbene, quando anche ciò fosse accaduto, quel denaro sarebbe stato sempre vostro - lei rispose con risolutezza. - Voi credete forse che sia ansiosa di entrare in possesso del mio denaro? Non è così, credetelo. Amo i piaceri della vita e le belle cose che tutte le donne desiderano... Ma soprattutto amo voi. Sarò orgogliosa per tutta la vita pensando che fu il mio denaro a salvare i vostri affari.

- Voi siete la creatura più generosa di questo mondo - lui balbettò. Grace si mise a ridere e gli gettò le braccia al collo.

- Sciocco! - esclamò scuotendo la testa. - Non si può parlare di generosità tra due persone che si amano. Tutto è in comune... Voi appartenete a me... e io appartengo a voi!

Garrard cercò di rientrare in se stesso da quella dolce estasi in cui era piombato, ma non era cosa facile svincolarsi dalle braccia che lo tenevano avvinto.

- Grace - disse implorando - ascoltatemi!

- Oh, io sono stanca di parlare tanto - lo interruppe lei - stanca di argomenti e di discussioni! È una pazzia! Una pazzia da principio alla fine. Sono stanca di quella nube d'incertezza che vedo sul vostro viso, di quel lampo interrogativo che vedo nel fondo dei vostri occhi... Lasciate che me ne vada una buona volta perché possiate riprendere la vostra tranquillità... e che non debba vedere più i segni del vostro scontento!

Fu la volta di Garrard di trattenerla.

- Restate qui, Grace... - insistette. - Voi certo mi prendete per un pazzo... Penserete di me chissà quali cose... Forse avete ragione... Ma una sola cosa non dovete pensare: quella che non vi ami. Io vi amo con tutte le mie forze!

- Ma perché dunque...?

Garrard si sciolse in parte dalla stretta frenetica delle braccia di lei.

- Voi sapete il perché - rispose con orgoglio. - Volete voi forse insozzare il nostro amore con la polvere e col fango della strada maestra calpestata da milioni di piedi?... Ebbene, no, io non voglio!... Voi e io, mia cara Grace, non dobbiamo seguire la famosa corrente degli "altri". Dobbiamo avere in noi la forza sufficiente per trovare, nell'attesa, la gioia e la delizia che può darci la vita. Ascoltatemi ancora, Grace: mia moglie mi ha chiesto di divorziare... Il procedimento legale è già iniziato... Se voi insistete di volervi unire a un uomo più vecchio di voi...

Le labbra della fanciulla troncarono a mezzo il suo discorso. Quando si distaccò di nuovo da lui sembrava senza respiro.

- Non voglio aspettare - gridò. - Un vera donna sceglie una volta sola nella vita, e io ho fatto la mia scelta. Avrei scelto voi anche se il matrimonio fosse stato impossibile. Avrei scelto voi, anche se tale scelta avesse costituito un delitto senza alcun riguardo a persone o cose di questa terra! Non vi è nulla da aspettare, dolce amore mio. Attendete un momento!

Si alzò di scatto, attraversò a grandi passi la stanza, e a un tratto furono avvolti nella penombra. Garrard udì il dolce riso di trionfo della fanciulla mentre ritornava verso di lui e si accorse del bagliore che splendeva nei suoi occhi bellissimi. Ma le cortine delle finestre erano aperte e dopo pochi minuti le tenebre furono dissipate dalla luce pallida della luna che usciva allora di dietro a una nube. Garrard si alzò a sua volta, e rimase lì, fermo, davanti a lei. Il suo aspetto era quasi duro.

- Grace - disse con voce calma ma decisa - volete che manchi di rispetto a me stesso? Vi ho derubata di tutta la vostra fortuna e mi avete perdonato. Non vi sembra abbastanza, almeno per stasera?

In quanto a me... non vi rendete conto, Grace, che prima del termine di questa settimana posso essere gettato nel fondo di una prigione e disonorato per sempre? Una sola vostra parola, e il mio destino sarebbe compiuto. Voi sola, forse, potrete salvarmi, se lo vorrete... ma in quanto al resto... Grace... aspettiamo... aspettiamo ancora!

La fanciulla era in piedi a due passi da lui, pallida come uno spettro, ma con gli occhi che gettavano fiamme. Lui poté sentire il fremito del suo corpo mentre si avvicinava a lei.

- No... non voglio aspettare! - gridò.

Tentò ancora di gettarglisi disperatamente al collo, ma lui rimase inflessibile. Il suo braccio restò proteso in avanti come una barriera d'acciaio: poi, improvvisamente, l'afferrò per le spalle e la strinse a sé. La baciò piano sulla bocca e sugli occhi, poi si distaccò da lei.

- Me ne vado - disse.

Grace non diede segno di vita. Garrard gettò uno sguardo verso la porta; intravide, in quella semioscurità, la fanciulla che si muoveva silenziosa verso la tavola. Aveva il capo reclinato sul petto come un fiore che sia stato villanamente calpestato.

- Grace! - lui implorò.

Non ebbe alcuna riposta. Vide la sua mano di alabastro posarsi sul tavolo... Vide il lampo metallico del telefono che lei si avvicinava alla bocca...

- Che cosa volete fare? - domandò ansioso.

Udì allora la voce della fanciulla, voce strana e agitata, che parlava dentro il ricevitore.

- Mettetemi in comunicazione con Scotland Yard. Non conosco il numero, ma è cosa urgentissima...

Garrard rimase immobile e silenzioso col cuore in tumulto. La voce di Grace si fece di nuovo udire.

- Parlo col commissario di polizia?... Bene... Io sono la nipote di Abraham Swayle, i cui Buoni del Tesoro furono rubati subito dopo la sua morte avvenuta nei magazzini della ditta Garrard & Garrard a Bermondsey. Sì, ho detto rubati... Supponevo in principio che fossero smarriti, ma ora ho la certezza che sono stati rubati... E il furto fu

commesso dalla stessa persona a cui mio nonno aveva avuto intenzione di fare una visita a che fu il primo a trovare il suo cadavere... Harvey Garrard, avete detto? Sì, è stato proprio lui... Avete già rintracciato diversi titoli? Benissimo... Il mio indirizzo è Creed Mansions, numero trentuno, a Chelsea. Potrete mandare qualcuno da me domattina... Va bene!

Grace posò il ricevitore sopra il tavolo. Garrard era ancora immobile sulla soglia.

- Avete udito? - gli domandò.

- Sì, ho udito tutto! - gli rispose.

Ma, a un tratto, lei alzò disperatamente le braccia al cielo, si prese la testa tra le mani, quindi afferrò il telefono e lo scagliò violentemente a terra. Poi cominciò a barcollare annaspando con le mani protese, e sarebbe senza dubbio caduta se Garrard non si fosse slanciato ad accoglierla tra le sue braccia. Grace rimase immobile e muta, bianca come la cera. Lui andò a deporta sul divano.

- Oh, io sono pazza... sono pazza!... - gridò. - Harvey, rispondete, mi raccomando!... Ditemi che non ho più la testa a posto...

Cominciò a singhiozzare istericamente. Garrard fece del suo meglio per calmarla, e la crisi parve culminare in un parossismo di pianto. A un tratto Grace si sollevò in piedi... Il suo petto era ancora agitato, ma i suoi occhi sembravano asciutti.

- Harvey - disse con voce strana, come se si svegliasse allora da un incubo doloroso - è proprio vero che ho fatto questo?

Lui non rispose, ma gli occhi di lei si posarono sul telefono che giaceva, spezzato, in mezzo alla stanza. Allora prese le mani di Garrard e le strinse appassionatamente tra le sue.

- Vi giuro che non ero io che parlavo - disse con tono stanco. - Vi giuro che ero pazza... Non avevo nozione di ciò che stavo dicendo... Ciò affretterà la vostra rovina!

- Credo di no - le rispose Garrard per consolarla. - Sapevano la verità anche prima della vostra conferma.

- E ora dovrò odiare me stessa per tutta la vita! - proseguì Grace gemendo. - Io vi ho perduto, amore mio, vi ho perduto per sempre. E voi non potete comprendermi! Un giorno forse ci arriverete, ma ora non potete comprendere che cosa sia l'amore. Io vi amo, Harvey! Se andrete in prigione, verrò in prigione con voi... Se doveste morire, io morirei con voi... Sono stata un'infame... Sono stata una bestia, ma siete stato voi a

farmi diventare pazza... pazza perché non avete voluto credermi... Credete forse che i vostri pochi anni di più vi dessero il diritto d'insegnarmi tutto nella vita... Ma riconosco ora che avrei dovuto essere più paziente!

Garrard provava in quel momento uno strano senso di inettitudine a consolarla, un'impossibilità materiale di darle alcun sollievo. Le loro personalità gli sembravano capovolte: ora attendeva da lei aiuto e protezione, poiché si sentiva lui il vero colpevole. Grace giaceva ancora sul divano con le braccia avvinte alle sue spalle, ma la sentiva debole e accasciata, doma, finalmente, dalla crisi violenta della passione... I suoi singhiozzi andarono a poco a poco calmandosi e la testa le ricadde sulla spalla. Garrard prese a carezzarla delicatamente sulla fronte, e il respiro della fanciulla divenne quasi regolare. Adagio adagio, lui si sciolse dalle braccia di lei, le accomodò un cuscino dietro la testa e si alzò lentamente. Grace non dormiva ancora, ma era in preda a quello stato di sonnolenza che viene dopo le crisi violente. Garrard attraversò allora la stanza in punta di piedi, aprì la porta e la richiuse alle sue spalle. Si ritrovò in strada con le orecchie ancora piene degli ultimi gridi della fanciulla.

13.

Harvey Garrard arrivò in ufficio prima delle otto della mattina e si occupò subito dei preparativi come se si fosse dovuto assentare. Verso le nove cominciò a sentirsi in preda ai primi terrori dell'attesa. Per quanto sapeva, Grace non aveva mai tardato cinque minuti, e alle nove precise era solita fare la sua comparsa. Rimase in vigile attesa di ogni passo che proveniva dall'anticamera, ma la porta si apriva invariabilmente per dar passaggio a un fattorino con qualche comunicazione telefonica o a persona latrice di corrispondenza urgente. A ognuna di queste visite Garrard si sentiva balzare il cuore nel petto. Passò così un buon quarto d'ora... Suonarono le nove e mezzo, ma Grace non si fece viva. Garrard cominciò a comprendere allora che stava per delinearsi il primo urto del temporale imminente sulla sua testa: Grace non sarebbe più venuta! Verso le dieci accadde il secondo urto. Il telefonista del piano inferiore gli disse che un certo signor Robinson, di Scotland Yard, domandava di vederlo per una comunicazione urgente.

- Mandatelo su senz'altro - rispose Garrard con una stretta al cuore - e

ditegli anche che stamattina sono occupatissimo.

L'ispettore Robinson che, nonostante il vestito marrone e il cappello floscio, dimostrava a prima vista la sua professione, fu introdotto subito in ufficio. Accettò una sedia e rimase in attesa finché la porta non fu ben chiusa.

Garrard lo avvolse in uno sguardo interrogativo.

- Che cosa posso fare per voi, ispettore? - domandò dopo una breve pausa. I modi del funzionario erano cortesi, ma risoluti.

- Signor Garrard - rispose - temo di essere qui da voi per una faccenda poco piacevole. Per essere franco, comincerò col dirvi che, mentre alcuni dati di questa faccenda ci risultano irrefutabili, siamo ancora abbastanza perplessi per ciò che riguarda tutto il complesso. Stando così le cose, il commissario capo ha ritenuto opportuno di mandarmi da voi prima di dover ricorrere all'unico mezzo che parrebbe senza dubbio il migliore.

- Sono a vostra completa disposizione - rispose Garrard con tono calmo mentre si appoggiava con le spalle al cuscino della poltrona e allontanava con la mano un fascio di corrispondenza. - Vi dispiace se fumo una sigaretta? Ho avuto un paio d'ore di lavoro opprimente.

- Fate pure, signore - rispose l'interpellato.

Garrard scelse una sigaretta e l'accese, quindi presentò l'astuccio al funzionario.

- Volete seguire il mio esempio, ispettore? - domandò.

- Grazie, signor Garrard - rispose questi. - No, almeno per il momento. Entrerò subito, se me lo permettete, in merito allo scopo della mia visita.

- Come vi piace - replicò Garrard con apparente calma.

- Non vi può esser dubbio - cominciò il funzionario - che non ricordiate perfettamente come alcuni mesi or sono, un certo signor Abraham Swayle, americano di John's River, fosse trovato morto nella sala d'aspetto dei vostri uffici.

- Ricordo benissimo quel malaugurato incidente - assentì Garrard.

- Ebbene - proseguì l'ispettore - tanto sulla persona di lui quanto nella camera dove alloggiava, ci fu impossibile trovare alcuna somma che fosse appena sufficiente a pagare il conto dell'albergo. Ciò nondimeno, per quanto eccentrico, lui era ritenuto da tutti persona facoltosa. In seguito ricevemmo precise informazioni che al suo sbarco in Inghilterra era in possesso di una somma rilevante in Buoni del Tesoro americani dei quali, sul momento, non fu possibile trovare traccia. Interrogata una sua nipote,

proveniente dalla Francia, perché si unisse a noi nelle ricerche del caso, questa andò anche in America per fare un'inchiesta in merito all'eredità del suo parente. Al suo ritorno, però, cessò di tenersi in comunicazione con noi e non abbiamo saputo più nulla di questa signorina fino a ieri sera. Facemmo tuttavia delle indagini per conto nostro e riuscimmo finalmente a ritrovare uno di quei Buoni del Tesoro che il fu Abraham Swayle aveva portato con sé in Inghilterra.

- Insomma, ne avete rintracciato uno solo?

- Sì, uno solo - rispose il funzionario un po' asciutto. - Ma è già sufficiente per ciò che riguarda la nostra inchiesta. Lo abbiamo trovato, egregio signor Garrard, alla sede della Banca Meridionale, depositato per conto vostro come garanzia.

- E gli altri titoli? - domandò Garrard con studiata meraviglia.

- Aspettiamo nella mattinata un cablogramma da John's River - replicò l'ispettore. - Non appena sarà in nostro possesso, ritorneremo alla sede della banca per esaminare il resto delle obbligazioni che voi avete depositato.

- Comprendo - si limitò a rispondere Garrard.

- E per continuare - proseguì l'ispettore - potrò anche dirvi che ieri sera ci fu telefonato da una persona, qualificatasi per miss Swayle, nipote del fu signor Abraham. Lei ci disse categoricamente che i Buoni del Tesoro di proprietà di suo nonno erano stati sottratti da una borsa di cuoio mentre il corpo del defunto giaceva sopra una poltrona del vostro ufficio, e che furono depositati da voi alla sede della banca su ricordata. Stamattina, però, ci siamo recati nell'appartamento della signorina per ricevere la conferma verbale della sua denuncia (dato che le comunicazioni telefoniche non possono essere considerate di stretto valore giuridico), ma abbiamo trovato tutto chiuso e ci è stato anche detto che lei era partita.

- Volete dire che miss Swayle è andata via prima della vostra visita di stamani? - domandò Garrard sorpreso.

- Proprio così - confermò il funzionario. - Per una ragione o per l'altra, sembra che la signorina se ne sia andata in gran fretta. Alle sei di stamattina ha fatto mettere in un taxi alcuni bagagli, ha consegnato al portiere il denaro per pagare l'affitto e ha preso il volo dicendo che non sapeva quando sarebbe tornata e senza lasciare indirizzo di sorta. Garrard scosse la cenere dalla sigaretta: non appariva per nulla alterato.

- Questa è una storia molto interessante, mio caro ispettore - disse dopo

una breve pausa. - A quest'ora vi si potrebbe accusare di romanticismo se non fosse una cosa così contraria ai vostri metodi. Non vi sembra un intreccio abbastanza strano?

- Temo che lo sia davvero - ammise il funzionario. - Ma ora è tempo di riassumere lo scopo della mia visita e di farvi comprendere che è quello di raccogliere tutto ciò che avrete interesse di dirmi in merito a quei Buoni del Tesoro.

- Non ho nulla da dirvi - fu la risposta pronta di Garrard. L'ispettore apparve contrariato.

- Devo ricordarvi, signore - proseguì parlando lentamente e con maggior cautela - che anche senza miss Swayle le indagini proseguiranno il loro corso regolare. Il commissario desidera di farvi sapere che non verrà a misure coercitive finché non vi sarà costretto. Devo pure ricordarvi, signor Garrard, che siete sotto accusa di esservi impossessato di quei titoli e di averli depositati a vostro nome alla Banca Meridionale, e che uno di tali titoli è già stato individuato.

- Ma la mia accusatrice si è nascosta - fece osservare Garrard.

- Come mai depositaste quei titoli alla vostra banca? - domandò l'ispettore di punto in bianco.

- Non aspettatevi neppure per sogno che io possa rispondere a una simile domanda - rispose Garrard con un sorriso. - Tutto ciò che posso dirvi è che quel Buono o quei Buoni del Tesoro che voi cercate sono tuttora conservati nelle casse della banca solo come deposito.

- Deposito? - fece eco il funzionario un po' imbarazzato. - Volete dire con questo che la banca non vi ha sopra alcun diritto.

- Neppure il più piccolo - rispose Garrard. - Nel mondo degli affari la prosperità di una ditta dipende dal passivo che ha verso la propria banca, dal movimento giornaliero delle merci, dei propri conti correnti. Oggi mi è possibile dirvi che il nostro bilancio è più che soddisfacente. Se il vostro capo ha qualche interesse a conoscerlo potrete dirgli che il ragioniere della mia ditta, che è la più importante del nostro ramo di commercio, mi ha rimesso un prospetto per la costituzione di una società in accomandita dal quale risulta un eccesso di fondi per circa un milione e mezzo di sterline. È mai possibile che, in tali circostanze, io abbia avuto necessità di appropriarmi di quei titoli?

- Stando così le cose, mi sembra che tutta questa faccenda sia un vero indovinello - rispose il funzionario dopo un momento di riflessione. - Però,

nel vostro interesse, signor Garrard, vi prego ancora di essere con noi più sincero che sia possibile. Vi posso assicurare che il mio capo desidera risparmiarvi ogni noia. Ma, date le informazioni in nostro possesso, sarà anche pienamente giustificato se si troverà costretto a prendere provvedimenti ben più gravi. Se voi invece vorrete aiutarci, può darsi che non ve ne sia bisogno, ed era questo l'unico scopo per cui abbiamo sollecitato questo colloquio.

- Dite al vostro capo - rispose Garrard con tono cortese - che apprezzo grandemente la sua considerazione a mio riguardo; ma potete anche dirgli che qualsiasi altra informazione che si ricolleghi a questo piccolo affare non uscirà dalle mie labbra se non vi sarò costretto. Se fosse in mio potere, credetelo, vorrei esser più sincero con voi, tanto nel mio interesse quanto in quello della Giustizia che rappresentate. Ma, almeno per il momento, bisogna che vi lasci agire come più riterrete necessario.

- Se le cose procedono come nello stato presente - rispose l'ispettore un po' sostenuto - finché il "piccolo affare", come a voi piace di chiamarlo, non sarà sottoposto al giudizio del magistrato, sarà nostro dovere procurarci il mandato necessario per procedere al vostro arresto. In tal modo sarete obbligato a dare tutte le spiegazioni che in questo momento credete bene di rifiutarmi. Anzi, se persistete nel vostro atteggiamento, vi consiglio senz'altro di mettervi in comunicazione col vostro avvocato.

- Lo farò, non dubitate - si limitò a rispondere Garrard. L'ispettore si alzò con visibile riluttanza.

- Sono spiacente, signor Garrard, di non essere riuscito a indurvi a maggiore sincerità - disse mentre si preparava ad accomiatarsi - ma spero che saprete apprezzare la nostra buona intenzione di volervi risparmiare seccature ben più gravi.

- Andate dunque a chiedere il mandato di arresto? - domandò Garrard che si sentì correre per le ossa un leggero brivido.

- Non vedo altra possibile soluzione - fu la grave risposta del funzionario.

- E per quale motivo, dunque? - domandò ancora Garrard. - Per il supposto furto dei titoli? Ma come possono dirsi rubati se sono tuttora intatti sotto custodia della Banca Meridionale? Se miss Swayle desidera che siano "girati" in suo favore, è cosa che può farsi in cinque minuti.

- Se la cosa fosse possibile, signor Garrard - consigliò l'ispettore - ve la raccomanderei vivamente anch'io. Devo però ricordarvi nel tempo stesso

una massima che gli autori dei delitti ben di rado ricordano: la restituzione è un mezzo ottimo per attenuare la pena, ma non cancella per nulla un atto criminoso. Perdonate la mia franchezza. Ora ho il piacere di salutarvi...

Questo duello di parole sostenuto con l'ispettore Robinson aveva stimolato Garrard a combattere sino in fondo l'aspra battaglia. La fase successiva doveva essere quella che il funzionario medesimo gli aveva consigliato: a tale scopo prese il cappello, lasciò detto che sarebbe ritornato dopo un quarto d'ora, e si avviò verso la sede della banca. Il signor Poulton lo ricevette immediatamente coi segni della più viva apprensione. Garrard si sedette sulla solita comoda poltrona ed entrò subito in argomento.

- Signor Poulton - disse - da quanto ho potuto comprendere nel nostro colloquio di ieri, le condizioni della Garrard & Garrard sono pienamente soddisfacenti nei riguardi amministrativi del vostro istituto, e perciò non vi necessitano più quei famosi titoli che depositai come garanzia.

- Questo è perfettamente vero - ammise il direttore - ma non è meno vero che, se voi intendete alludere al ritiro di quei Buoni del Tesoro, posso solo riferirmi a ciò che vi disse in proposito il signor McAlpine: fino a che la polizia non abbia deciso in merito, non è possibile restituirveli.

- Va bene - assentì Garrard. - Ma ora che sono serviti al loro scopo, credo almeno che non vi sia alcuna difficoltà legale a "girarli" in favore della persona alla quale appartengono di fatto e di diritto.

- Io... ebbene, signor Garrard, non ne sono del tutto sicuro - osservò il signor Poulton esitante. - Credo, però, che non vi debba essere alcuna difficoltà.

- Non vedo, infatti, come ve ne possano essere - ribatté Garrard in tono convinto. - Ciò non porta nessun cambiamento nelle operazioni avvenute precedentemente. Abbiate perciò la bontà, mio caro signor Poulton, di trasferire quel credito sotto il nominativo di miss. Grace Swayle.

Il direttore prese la penna.

- Questa signorina è in Inghilterra? - domandò.

- Fino a ieri sera è stata nel mio ufficio - rispose Garrard con voce tranquilla - ma ora ha dovuto assentarsi per un giorno o due. Mi prenderò cura di informarla di venire al più presto a trovarvi. Credo che la signorina abbia l'intenzione di vendere, a suo tempo, alcune obbligazioni per qualche migliaio di sterline e di depositarle nelle vostre casse in conto corrente.

Il signor Poulton per un momento alzò la testa. Il contegno del suo

cliente gli sembrava così strano che si sentiva disorientato. Tuttavia riuscì a fare una nuova domanda.

- Eravate dunque autorizzato da questa miss Swayle a depositare quei titoli in garanzia del vostro deficit?

Garrard ormai agguerrito alla battaglia parò di punto in bianco questo nuovo assalto con una plausibile bugia.

- Vi sono alcune circostanze di famiglia che si riferiscono a questa faccenda - confidò con tono di mistero - che mi obbligano a mantenere un certo segreto. Lasciamo, perciò, in sospeso questa domanda e parliamo, signor Poulton, di qualcosa di più concreto. Avete sentito dire che abbiamo costituito una società per azioni?

- Non si parla d'altro in questa parte della City - rispose il direttore. - Il signor Chalmer venne a trovarmi non più tardi di ieri sera. Devo dirvi, signor Garrard, che, eccezion fatta dalla questione precedente, sulla quale per esser franco, non ci capisco un bel nulla, voi meritate le nostre sincere congratulazioni per i magnifici risultati ottenuti in favore della vostra azienda in così breve spazio di tempo. Si tratta di un record senza precedenti nella storia del commercio.

- Vi sono obbligatissimo, signor Poulton - rispose Garrard con evidente soddisfazione. - Saprete bene che anche per il passato si è parlato spesso della buona fortuna dei Garrard. Abbiamo avuto, però, anche i nostri momenti critici.

- Il signor Chalmer - proseguì il direttore - mi ha promesso di mandarmi tutti i dati necessari. Temo, però, che per gli estranei vi siano poche probabilità di accaparrarsi un numero considerevole di azioni. Sarebbe nostro desiderio poter entrare nella partita.

- Temo anch'io che il grosso del pubblico dovrà accontentarsi di raccogliere le briciole - ammise Garrard mentre si alzava per andarsene. - In ogni modo, signor Poulton, se voi ne desiderate qualcuna, farò tutto il possibile per potervi accontentare.

Lasciò la stanza con un amichevole cenno di saluto, e il direttore fu costretto, suo malgrado, ad accompagnarlo fino alla porta. Quarant'anni di esperienza del mondo commerciale della regione erano stati sufficienti per insegnargli quali fossero i clienti da rispettare.

14.

Garrard non si era mai sentito così popolare come nel momento in cui, ritornando dalla banca, fece il suo ingresso nei magazzini che trovò affollati di compratori, di negozianti, di commessi alle vendite, di uomini di fatica. Scambiò una parola o due con ciascuno e, quantunque si mostrasse guardingo e compassato, i suoi propositi in merito all'imminente lancio delle azioni furono accolti con favorevole interesse.

- Certo è che non posso promettere a tutti di poterne acquistare un buon numero - disse rivolgendosi a un gruppo di persone che lo aveva accerchiato. - È mio obbligo però di dirvi fin d'ora che verrà data la precedenza a tutti coloro che hanno avuto maggiori meriti presso la ditta e che il grosso del pubblico non sarà ammesso al beneficio che dopo di loro. Ho dato ieri tassative istruzioni ai contabili di prepararmi le note dei nominativi principali, attenendosi alle regole che vi ho delineato. Gl'impiegati della ditta - continuò rivolgendosi specialmente verso un ansioso commesso alle vendite che gli stava vicino - saranno i preferiti per un certo numero di azioni. Verranno poi i nostri clienti abituali, e il pubblico anonimo avrà la rimanenza.

- Sono già stabilite le quote da sottoscrivere? - domandò un vecchio negoziante con leggera diffidenza.

- Ufficialmente no, non ancora - rispose Garrard. - Saranno naturalmente di vario valore, ma tutte garantite dal nostro fondo patrimoniale. Non abbiamo ancora reso pubblico questo affare.

Alla fine poté liberarsi di quell'assedio e volgere i passi verso il suo ufficio. Non appena entrato dentro, il suo primo sguardo fu per il posto di Grace; era ancora vuoto. Si avvicinò alla scrivania e dette una rapida scorsa a un fascio di lettere e di telegrammi. Non c'era nulla di lei... Né un rigo di scritto, né una comunicazione telefonica. Allora si lasciò cadere sulla sua poltrona e sentì che in quel momento l'ardore della battaglia lo aveva del tutto abbandonato. Il suo spirito combattivo era fiaccato. Il ricordo dei terribili momenti della sera precedente lo afferrò ancora con vivo terrore. Sentì un fremito percorrergli le membra al pensiero di ciò che Grace avrebbe potuto fare nello stato d'isterismo in cui si trovava e ricordò il lampo vendicativo di quegli occhi ardenti di passione. Fu schiacciato da una valanga di supposizioni.

In quell'istante di dubbio angoscioso, tutto il pericolo della sua condizione, la possibile perdita dell'onore e della libertà, gli sembravano

inezie... Il solo, vero, grande pensiero era quello che Grace fosse perduta per sempre per lui!...

In quel momento gli venne annunciata la visita dell'avvocato George Beckingham, al quale lui aveva telefonato nelle prime ore della mattina. Garrard cercò di ricomporre il suo disordine mentale e invitò l'amico a sedersi.

- Siete stato molto cortese, George, a essere così puntuale - disse stringendogli la mano. - Voi sarete già informato del mio nuovo genere di vita. Lavoro dalle dodici alle quattordici ore al giorno e non mi è stato possibile nelle ore di ufficio di fare neppure un salto a Lincoln's Inn per risparmiarvi questa gita.

- Ma, caro mio - gli rispose l'altro - sono felice di essere venuto a trovarvi. Ditemi ora ciò che vi disturba. M'immagino che siate libero almeno da imbarazzi finanziari.

- Infatti, sì - assentì Garrard. - Ma non sono ugualmente libero da un'altra faccenda non meno grave.

L'avvocato Beckingham apparve turbato: sapeva per esperienza che se Garrard diceva così, l'affare doveva essere grave davvero.

- Sarà meglio che voi mi diciate tutto.

- Sì, vi racconterò la storia dall'a alla zeta - gli rispose Garrard. - Fumate quanto vi pare e aprite le orecchie.

Il racconto fu lungo e particolareggiato: dal momento in cui aveva scoperto il cadavere di Abraham Swayle, nella sala d'aspetto del suo ufficio, fino agli avvenimenti della sera precedente. Omise le sue relazioni con Grace e la sua scomparsa, ma gli narrò la disputa avvenuta nell'appartamento di lei, disputa ch'era culminata con la denuncia telefonica a Scotland Yard. Il viso dell'avvocato si oscurava sempre più via via che udiva lo svolgimento dei fatti.

- E che cosa pensate di quella ragazza? - domandò a racconto finito. - La credete una donna vendicativa?

- No, non lo credo - rispose Garrard. - Telefonò alla polizia in un momento di collera incosciente. È un temperamento alquanto impulsivo, ma sono certo che in seguito se ne è pentita amaramente. Stamattina non ha osato presentarsi in ufficio e mi aspetto, molto probabilmente, che non ci torni mai più.

- In ogni modo è della massima importanza averla come nostra alleata, quantunque questo non risolva tutta la questione.

- Vorreste dire forse - domandò Garrard ansioso - che se la polizia riesce a identificare quei Buoni del Tesoro depositati alla Banca Meridionale, proseguirà la sua azione giudiziaria anche se non si ritrova miss Swayle per confermare la sua denuncia?

- Temo che questo non sia neppure da porre in dubbio - rispose l'avvocato. - Ma qui vi è un punto importante da mettere in chiaro: al momento che effettuaste quel famoso deposito eravate stato sollecitato in qualche modo dalla banca?

- Sì - confermò Garrard. - Non mi sarei addossato un rischio di tal genere se non ci fossi stato, direi quasi, costretto. Ero stato avvertito il giorno avanti che se non riducevo entro ventiquattr'ore il passivo che la ditta aveva con la banca, sia in contanti, sia con adeguate garanzie, non sarebbero state pagate le nostre cambiali in scadenza.

Beckingham fece un piccolo gesto di disperazione.

- Così come stanno le cose, mio caro Harvey - disse scuotendo la testa - non solo la polizia proseguirà l'azione a vostro carico, ma procederà anche al vostro arresto immediato. Anche se voi aveste posto quei valori in banca a semplice titolo di custodia e senza farne uso, sarebbe già stata una brutta cosa. Ora poi che la polizia può provare inconfutabilmente che avevate urgente bisogno di denaro, la vostra azione criminosa si delinea da sola, e diventa in tal modo mille volte peggiore. Ne sono profondamente addolorato, Harvey.

Garrard, per proprio conto, dimostrava una tale tranquillità che, in quella circostanza, era proprio ammirabile.

- Ebbene, ho rischiato, e rischiato deliberatamente - disse con ostinazione. - Tentai ogni mezzo per farmi prestare del denaro e non vi riuscii. Se non avessi fatto uso di quei titoli, la ditta Garrard & Garrard avrebbe dichiarato fallimento. Invece, ho salvato l'azienda e ho rifatto un capitale che sorpassa il milione. I titoli sono ancora lì, infatti, a disposizione della loro legittima proprietaria che non sarà defraudata neppure di un penny. Non stentate a credere, George, se vi dico che le conseguenze del mio atto mi preoccupano vivamente: ma non provo nessuna vergogna ad affermarvi che, trovandomi nelle medesime circostanze, non esisterei una seconda volta ad addossarmi una simile responsabilità.

La mentalità scrupolosa dell'uomo di legge doveva certo disapprovare un'idea simile.

- Se fossi in voi, non lo direi nemmeno, Harvey - disse con rammarico.

- Ma io voglio dirlo, invece - rispose Garrard con enfasi. - Guardate un po' quei ritratti appesi alla parete, George, mio padre, mio nonno... una mezza dozzina di zii e molti altri consoci... Dopo la religione, l'onore di questa ditta costituiva per loro la cosa più sacra di questo mondo. Sarei stato un criminale, George, se avessi lasciato andare a rotoli l'onore della nostra azienda senza affrontare il minimo rischio per salvarla. Il sacrificio personale deve passare in seconda linea. Ne sopporterò le conseguenze. Credo che qualsiasi pena m'infliggano, mi rimarranno sempre alcuni anni per andarmene, dopo, a vivere all'estero.

- Non è il caso di parlare di questo, Harvey - gli rispose l'amico. - Credo che con dodici mesi circa avrete saldato la vostra partita; ma anche se fossero dodici giorni il vostro onore sarebbe ugualmente perduto!

Garrard scosse le spalle.

- Oh, sì, comprendo ciò che volete dire! So benissimo da solo che dopo tutta l'Inghilterra, Parigi e la Riviera mi saranno chiusi inesorabilmente. Ma che importa? Si tratterà di andare un poco più lontano e trascorrere le... mie vacanze... E io andrò più lontano. Molti altri lo hanno già fatto prima di me.

- Vostra moglie sa nulla di tutto questo? - domandò Beckingham con una certa curiosità. - Sarà stata forse questa una delle ragioni principali che l'hanno spinta a chiedere il divorzio?

- Mathilda è una donna troppo furba, mio caro George - rispose Garrard con un debole sorriso. - Senza alcun dubbio fu avvertita dal suo istinto che c'era del torbido nell'aria; ma doveva credere, in ogni modo, che l'azienda, non io, se ne andasse in perdizione. Sapete bene che cosa fece nella settimana in cui andai in America... vendette la casa con tutti i mobili (molti dei quali erano di mia esclusiva proprietà), intascò il denaro, se ne andò pacificamente all'estero, e di lì mi scrisse una lettera chiedendomi quale assegno in più avessi intenzione di passarle!

Mathilda non era mai stata nelle grazie di George Beckingham e il suo silenzio fu più espressivo delle parole.

- Non vi nego, però - proseguì Garrard - che la sua richiesta di divorzio fu una sorpresa anche per me. Suppongo che ciò faccia parte integrante del gioco che ha preparato: tenta di farsi sposare da un uomo facoltoso, perché si trova tuttora nella condizione fisica di poter accalappiare un uomo. E credo che vi riuscirà a meraviglia.

- Non lo metto in dubbio - rispose l'avvocato con tono asciutto. - È una donna ancora molto attraente, Mathilda. In ogni modo, per ritornare alla parte sostanziale del nostro affare, credo che mi sarà necessario avere un incontro con questa miss Swayle. Ho idea che sia una ragazza troppo graziosa per esser vendicativa, ma vorrei darle un modesto consiglio.

Garrard scosse la testa.

- Vorrei vederla anch'io, sapete - confessò candidamente. - Ma sembra che lei, invece, faccia il possibile per non farsi trovare.

- Certo è che molto dipende dal suo contegno. Avete nessun motivo per credere che debba ora rifiutarvi la sua amicizia?

- Non ne vedo alcuna ragione - replicò Garrard. - I nostri dissensi (la ragione dei quali non è connessa affatto con l'affare dei titoli), sono già stati appianati. Lei potrebbe anche giurare di avermi regalato quel denaro, ma credo che ciò non potrebbe essermi di alcun aiuto. Il fatto è che venne in Inghilterra dopo che il mio crimine era già stato commesso... Ditemi un po', George: che cosa avverrebbe se la discussione del mio divorzio coincidesse con la data della mia prigionia?

- Vi sarà tempo di pensare a questa possibilità, mio caro amico - gli rispose l'avvocato. - Quello che importa ora, invece, è tirarvi fuori dalla prigione.

- Ditemi dunque ciò che mi resta da fare.

- Ciò che vi resta da fare è aspettare e tener d'occhio le minime mosse di Scotland Yard. Appena la polizia muove un passo, voi non avete che da telefonarmi immediatamente e io entro in azione spiegando le mie batterie. Abbiamo dalla nostra il vantaggio del buon nome, e non mi meraviglierei se si arrivasse a strappare una sentenza condizionale, specie se si avesse quella ragazza dalla nostra. Non posso darvi per il momento maggiori speranze... La polizia tiene il coltello dalla parte del manico. Non è il caso d'illudersi che non andranno sino in fondo. Io, come potete credere, farò tutto ciò che sarà in mio potere, caro mio...

L'avvocato se ne andò pochi minuti dopo, e Garrard passò il resto della giornata come in un sogno. Verso le cinque mandò un fattorino con un biglietto fino a casa di Grace, ma il giovanotto tornò indietro riportando il biglietto. La signorina non era ancora tornata e nessuno sapeva nulla sul suo conto. Arrivarono le sei senza alcuna novità da parte di Scotland Yard. Garrard mandò a chiamare la sua automobile e si fece condurre a Chelsea. Parlò col portiere dello stabile. Ma non poté sapere nulla di più. La

signorina, disse quell'uomo, se n'era andata improvvisamente, e dalle poche parole che gli aveva lasciato detto arguiva che non sarebbe più tornata. Abbandonò allora con riluttanza la sua inchiesta e si fece condurre al suo alloggio, ad Albany. Fece un bagno, si cambiò come di consueto e prese la via del Club. Là trovò George Beckingham, seduto con un amico a un piccolo tavolo appartato, e gli fu fatto cenno di avvicinarsi.

- Ehi, caro amico - gli disse l'avvocato tendendogli la mano. - Credevo già di esser costretto a cenare da solo, o almeno di dovermi contentare del collega Dutton, qui presente, che mi avrebbe continuamente parlato di affari... In ogni modo sembra che quella signorina che c'interessa tanto non sia andata molto lontano, eh?

- Che cosa intendete dire? - domandò vivamente Garrard.

- L'ho incontrata pochi minuti fa nella sala da pranzo del Savoy dove mi ero recato per cercarvi un cliente. Era lì a desinare in compagnia di Philip Bertlett. Mi è sembrato che questi tenesse verso di lei lo stesso contegno galante di quella sera a Ranelagh.

Lì pronto sulla tavola c'era un cocktail e Garrard lo inghiottì in un fiato prima di poter rispondere. Quindi si mise a sbriciolare una mollica di pane.

- E non le avete parlato? - domandò dopo una pausa. L'avvocato scosse la testa.

- Dopo mi sono pentito di non averlo fatto - rispose. - Avrei potuto domandarle almeno il suo nuovo indirizzo. Il fatto sta che loro non mi hanno veduto ed io ho creduto opportuno di non disturbarli. Sarà meglio che vi uniate a noi per bere una buona bottiglia di vino, Harvey. Mi sembrate affaticato.

Garrard fece un segno affermativo con la testa. In quel momento gli riusciva difficile di parlare perché provava un sentimento strano, ma più terribile di tutti gli altri: la gelosia.

15.

Quella sera Garrard bevve champagne e liquori in una misura insolita, e per un uomo di abitudini riservate, parlò forse un po' troppo rumorosamente. Ma era soltanto un *bluff* per tentare di nascondere lo stato miserevole del suo animo. Quel senso d'angoscia indescrivibile che gli aveva trafitto il cuore e che per la prima volta sembrava annientarlo, era

mille volte più acuto della paura della prigione e del disonore. La crisi isterica che, in un momento di rabbia, aveva condotto Grace all'apparecchio telefonico per denunciarlo, poteva ora ritornare meno violenta ma più naturale, sotto forma della più orrenda delle vendette. L'irrequietezza di Garrard divenne febbrile. Giocare a *bridge* fu per lui un'impossibilità assoluta, e così anche ogni ulteriore conversazione con gli amici. Cercò di trovare un po' di solitudine e di silenzio e si alzò da tavola mentre i due avvocati parlavano tra loro. La stanza ormai era quasi vuota e lui si mise a percorrerla in lungo e in largo, come un demente. La sua paura del "banco di accusa", gli sembrava ora un'inezia. L'avvocato Beckingham, che l'osservava di sott'occhio, gli si avvicinò d'improvviso.

- Amico mio - gli disse. - Non è mica savio ciò che state facendo. Indovino press'a poco i vostri pensieri, ma credo che il peggio non sia ancora venuto. Vi siete comportato splendidamente finora, e dovete mantenervi ancora calmo e risoluto.

- Non abbiate paura, George - rispose Garrard con amarezza - credo che niente di peggio mi possa accadere. Ve lo dirò io, se volete saperlo, che cosa siamo noi uomini: siamo un branco di pazzi... E tanto più quando si cerca di vivere mantenendo alto l'onore della propria bandiera!

- Non posso trovarmi d'accordo con voi - rispose l'avvocato scuotendo la testa.

- Voi, in ogni modo, non crederete di esser pazzo, George - proseguì Garrard scetticamente - ma io invece, sì... Sono peggio di un pazzo...

- Se volete che vi capisca, sforzatevi di essere un po' più coerente - ribatté Beckingham.

- Ed è proprio quello che non voglio - proseguì Garrard con tono fermo. - Ascoltatemi, George. Voi siete sempre stato il mio più caro amico, e mi avete assistito in tante contingenze della vita. Ma ora mi trovo in un caso del tutto nuovo, per il quale nessuno al mondo può porgermi aiuto. Lasciarmi solo, in questo momento, significherebbe il migliore atto di amicizia... Non temete, George... Vedete, sono calmo: ho già in mente tutto ciò che devo fare.

L'avvocato Beckingham conosceva l'amico e lo sapeva comprendere: si credette quindi in dovere di aderire alle sue richieste. Rimasto solo, Garrard chiamò un taxi e si fece condurre al Savoy. Entrò per una porta secondaria e si avviò verso la sala da pranzo. C'erano ancora diversi clienti, ma Grace non era tra quelli. Si diresse allora a grandi passi al

bureau. Era convinto che la giovane avesse preso alloggio in quell'albergo, l'unico forse che conosceva, ma nell'eccitazione in cui si trovava non era sicuro di avere il coraggio per domandare sue notizie. Fatti pochi passi fu preso da un gruppo di persone che venivano in senso contrario dalla terrazza superiore, e fu costretto ad arrestarsi... A un tratto gli parve che il sangue gli si fermasse nelle vene ed ebbe l'impressione di essere colto dalle vertigini. Con tre giornali della sera spiegati davanti a sé, Grace stava seduta a una piccola scrivania. Prima che lui avesse avuto il tempo di muoversi o di parlare, la fanciulla alzò la testa e i loro occhi s'incontrarono. Lei balzò in piedi e gli porse le mani mentre sul suo viso appariva un sorriso celestiale.

- Grace! - balbettò lui. - Harvey, voi!

Si guardarono ambedue intorno, colti dal medesimo pensiero, e Grace lo condusse verso un divano libero poco distante.

- Volevo tornarmene a Parigi - disse la fanciulla appena si furono seduti. - Perciò ho fatto le mie valigie e ho lasciato l'appartamento per recarmi alla stazione. Ma mentre stavo per comprare il biglietto ho cambiato idea. Avevo pensato, da principio, che allontanandomi da Londra non sarei stata costretta a fare da testimone e confessare che i Buoni del Tesoro erano di mia proprietà, ma poi ho riflettuto che ciò poteva essere provato anche senza di me, e che sarebbe stato molto meglio comportarmi altrimenti. Perciò decisi di rimanere, ma non tornai nel mio appartamento perché volevo tenermi lontana dai luoghi dove la polizia avrebbe potuto rintracciarmi, e ciò finché non vi avessi riveduto. Ho letto sempre tutti i giornali, ma mi sembra che non sia accaduto ancora nulla di nuovo...

- No, nulla di nuovo, infatti - le assicurò Garrard. - È venuto da me un ispettore di polizia per farmi alcune domande e ho già avuto un colloquio col mio avvocato. Ma di questo parleremo più tardi.

- E chi vi ha detto che mi trovavo qui? - lei domandò.

- Ero a cena al Club, quando ho incontrato l'amico Beckingham che mi ha detto di avervi veduta in questo locale mentre pranzavate in compagnia di Philip Bartlett...

Grace ascoltò queste ultime parole con una certa apprensione, poiché dal viso rannuvolato dell'amico e dal tono forzato della sua voce cominciava a comprendere la battaglia che si combatteva in lui.

Allungò allora una mano e prese una delle sue.

- Guardatemi, mio caro - disse. - Da stamani non mi sono cambiata di

vestito. Come potete credere che avessi voglia di pranzare in compagnia di qualcuno? Il fatto è, invece, che a un certo momento mi sono ricordata di non aver fatto colazione, e guardando a una delle finestre del Savoy mi sono accorta, con sollievo, che nella sala da pranzo c'erano altre persone in vestito da mattina. Ricordavo la prima cena deliziosa che vi avevo fatto insieme con voi, e mi è venuta l'idea di andare a sedermi allo stesso tavolo. Sono entrata e ho avuto la fortuna di trovar libero il nostro angolo appartato. E là mi sono seduta per mangiare un boccone. Avevo finito da poco quando sir Philip Bartlett si è alzato da un tavolo vicino, dove stava cenando con alcuni amici, ed è venuto a scambiare alcune parole con me. Mi ha chiesto il permesso di prendere il caffè con me, se ne è andato dopo pochi minuti insieme coi suoi compagni e... *voilà,* questo è tutto!

Per un momento Garrard fu assolutamente incapace di parlare. Gli sembrava di avere una nebbia dinanzi agli occhi. Dimenticò tutto ciò che lo circondava... Si sentiva in preda a un senso di debolezza mai provato nella vita. Ma via via che rientrava in se stesso, sotto la gentile pressione della mano di Grace, sentiva che il suo animo si andava riempiendo del più stupefacente, del più sbalorditivo senso di sollievo... Gli sembrava che un peso insopportabile gli fosse stato tolto dalle spalle... Nulla di spiacevole gli era accaduto... Era libero da qualsiasi afflizione... gli era stato risparmiato uno dei dolori più atroci.

- Siete un pazzo, proprio un pazzo! - mormorò Grace sorridendogli dolcemente.

- Lo riconosco... - lui rispose con voce umile.

Solo allora si rese conto che c'erano altri clienti nella sala che potevano vedere e udire tutto... Prese un'immediata risoluzione:

- Andiamocene in qualche altra parte. Che cosa direste di venire a casa mia?

- Nulla al mondo mi farebbe maggior piacere - assentì Grace con entusiasmo.

- Lì almeno potremo parlare con comodo... Qui non è possibile. Ho ancora il cappello in testa. Sono pronta.

Lasciarono insieme le sale dell'albergo e, chiamato un taxi, si fecero condurre ad Albany. Appena entrati in anticamera, Grace si rivolse verso Garrard con aria entusiasta.

- Caspita, che lusso!

- Avete ragione - mormorò Garrard. - Se si pensa poi che voi siete una

povera giovanetta defraudata delle sue ricchezze, la cosa è ancor più dolorosa. Ma non mi affliggete, mia cara. Domani avrete anche voi tutto il lusso che desiderate. Verrete per il vostro lavoro?

- Se non vi dispiace...

- Ebbene, domattina, non appena si aprirà la banca, io vi ci condurrò. Dovete mettervi in mente che siete molto ricca...

- Che cosa meravigliosa! - esclamò Grace che cominciava a provare una specie di estasi. - E di quale somma di denaro entro dunque in possesso?

- Di un milione di dollari interi interi, mia cara Grace - rispose con un sorriso.

- Qualcosa come diecimila sterline di rendita l'anno.

- Ma anche voi siete straordinariamente ricco - lei mormorò con un sospiro. - Non credete che io sia un po' troppo egoista se ne provo un certo senso di dolore?

- Non avrò certo molte opportunità per spendere le mie rendite - rispose evasivamente Garrard che era felice di non sentir più sulle spalle il peso terribile che lo aveva oppresso. - Domattina, in ogni modo, alle dieci precise, ce ne andremo in banca: lì vi darò le istruzioni necessarie per la vendita di una o due delle vostre obbligazioni, e così potrete avere del denaro contante. Fatto questo, vi verrà dato un libretto di assegni, e preleverete via via tutto il denaro che vi occorrerà.

- È una cosa sorprendente - confessò Grace con gioia infantile. - Proprio quello che avevo agognato da tanto tempo, per quanto in misura più modesta. Ora però non voglio che pensiamo più ai miei interessi. Vi sono cose molto più importanti da considerare. Quale sarebbe il mezzo migliore per venirvi in aiuto? Sarà bene che mi tenga dietro le quinte o dobbiamo escogitare insieme qualche storia plausibile?

Garrard diede uno sguardo all'orologio.

- Tra cinque minuti cercherò di chiarirvi la mia idea... ma fino ad allora...

La prese tra le braccia; Grace gettò un debole grido di felicità. Tutta la passione travolgente della sera avanti era vinta e si era trasformata in una fusione dolcissima di tenerezza e di amore... Quando alla fine le loro labbra si disgiunsero, rimasero seduti, in silenzio, per alcuni minuti. Poi Garrard ruppe quell'incanto.

- Non voglio esser pessimista, Grace, tanto più che in questo momento nessuna cosa al mondo potrebbe rendermi infelice; ma credo che sia

meglio per ambedue prepararsi a fronteggiare gli eventi. Io sono tuttora alle prese con la medesima accusa e sembra, purtroppo, che non vi sia alcun mezzo per uscirne fuori. Ho avuto questa sentenza anticipata da uno dei migliori avvocati del nostro Foro che è anche, come sapete, il più caro dei miei amici. In questo momento, la polizia sarà già in possesso di tutti gli elementi per scatenare i suoi fulmini contro di me.

Non ha nessuna importanza che voi, unica parte lesa, non desideriate la mia condanna. Ho offeso la legge e ho commesso un reato di azione pubblica.

- Mi sembra una cosa molto stupida - ribatté Grace energicamente. - Ma non potrei testimoniare, con giuramento, di avervi prestato quei Buoni che mi appartenevano?

- No, non potete, cara - lui le fece osservare - poiché, al momento del furto, non eravate neppure in Inghilterra. Nessun aiuto mi può venire da questa parte, come nessun aggravio può esser derivato dalla vostra denuncia telefonica. Credo che l'autorità non abbia più alcun bisogno di voi, eccettuato forse che per il riconoscimento ufficiale dei titoli, cosa che, naturalmente, dovete fare senza il minimo indugio. Se volete aiutarmi in qualche modo, dite che voi siete contentissima che io abbia usato le vostre obbligazioni, che esse vi sono state restituite intatte, e che se foste stata presente me le avreste date ugualmente in custodia. Ciò non cancella affatto la mia colpa, ma mi farà forse concedere le cosiddette "circostanze attenuanti".

- Vorreste dire, dunque?...

- Voglio dire, mia cara Grace, che una piccola condanna è inevitabile. L'orrore della cosa, alla quale fino allora non aveva neppure pensato, le apparve a un tratto nella sua vera luce.

- Ma, Harvey - gridò disperata - intendete dire forse che loro... che voi dovrete andare in prigione?

- Solo per un po' di tempo, mia cara - rispose Garrard con voce rassicurante. - Dopo tutto me lo merito. Feci un uso illecito dei vostri titoli, e lo feci deliberatamente. Allora però non sapevo neppure che voi esisteste. Se vi avessi conosciuta non posso dire se avrei fatto altrettanto. Ma mi servii di quel denaro con la ferma intenzione di restituirlo, e ciò appunto mi è concesso di fare in questo momento, dato che la crisi finanziaria è dileguata dal mio orizzonte. Sfortunatamente, però, la metà dei ladri è animata dalle mie stesse buone intenzioni, ed è più che certo che

se le cose fossero andate altrimenti e i vostri titoli fossero stati sacrificati, la mia condizione sarebbe peggiorata in modo straordinario. Così come stanno le cose io sono un ladro teorico, quasi legale, perché nessun vero furto è stato mai commesso. Ma il fatto sussiste e io devo pur sopportarne la pena alla quale, però, va unita una grande consolazione: ho salvato la mia azienda, fondata cinquant'anni fa, e ho ammassato una fortuna!

- Ciò che voi dite è abbastanza egoistico! - esclamò Grace con una certa indignazione. - E che cosa ne sarà di me? Non dovrò dunque sopportare, nella vita, la mia parte di sofferenze?

- Ciò dipende tutto da voi - le rispose Garrard con voce grave. - La causa del mio divorzio è in corso, e credo che, anche prima di uscire dal carcere, io sarò tornato di nuovo un uomo completamente libero... Se voi, mia cara Grace, avete intenzione di aspettare fino allora, noi...

La fanciulla si gettò improvvisamente fra le sue braccia.

- Ma certo che aspetterò, mio caro - disse singhiozzando e troncandogli la frase con un bacio sulle labbra. - Il fatto è, vedete, che non intendo perdervi neppure per un giorno. Quando telefonai ero pazza... pazza da legare. Voi dovete perdonarmi, tanto più che il male e il bene sono ormai in comune tra noi. Sì, Harvey, sono disposta ad aspettare... Aspetterò più che sarà necessario. Verrò dove vi piacerà di portarmi... Sono vostra... Vostra per sempre!

- In questo caso, mia cara Grace - rispose Garrard, felice - loro possono fare di me ciò che vogliono. In sostanza, però - riprese dopo una breve pausa - Beckingham mi assicura che non possono condannarmi severamente. So che la legge non può ammettere sentimentalismi, ma dopo tutto vi sono molte circostanze delle quali dovranno tener conto. La mia azione criminosa non ha portato il minimo pregiudizio a nessuno, e ci sono a questo mondo persone molto più colpevoli di me che passeggiano indisturbati per le strade.

- Ci sono anche centinaia di luoghi dove potremo vivere felici e contenti - gli fece osservare Grace che appariva radiosa - quantunque vi dichiari fin d'ora che io sono disposta a starmene a Londra, a Parigi o dove più vi piace. Non credo che sia il caso di vergognarci, e quanto alle altre persone... ebbene, ne faremo a meno!

A poco a poco la loro conversazione si trasformò in una successione di dolci progetti per il futuro... Conversazione un po' insignificante, un po' sublime, un po' incoerente, piena di confessioni, di speranze, di promesse.

Era arrivato il momento delizioso da lui tante volte sognato!

Le soavi tenerezze di Grace, tenerezze alle quali Garrard non era abituato, lo incantavano addirittura. Si credeva trasportato in un'atmosfera di sogno; sentiva sgorgare dalla mente e dalla bocca pensieri e frasi di cui non si sarebbe creduto capace. Il cuore dei due amanti ne era illuminato. Grace era sicura dell'amore di Garrard... Garrard era emerso finalmente dal mare vischioso della gelosia che aveva afflitto il suo animo in modo indicibile...

All'una erano ancora seduti l'uno a fianco dell'altra, sboncoccellando sandwiches, innaffiati da una mezza bottiglia di champagne che Garrard aveva trovato in fondo al buffet. Un'ora dopo la riaccompagnò al Savoy.

- Questa è stata la sera più bella della mia vita, mia cara Grace - le disse all'atto di accomiatarsi.

- E per me la prima! - rispose la fanciulla porgendogli di nuovo le labbra.

16.

La mattina dopo Garrard, poiché la sua automobile era stata bloccata dal traffico cittadino, si presentò all'ufficio un quarto d'ora più tardi del consueto. Grace, che stava seduta al suo posto alle prese con la corrispondenza arretrata del giorno prima, gli gettò uno sguardo di rimprovero.

- Veramente, caro principale - disse con tono di protesta - in questi momenti di fretta...

Garrard sorrise e si piegò su lei per baciare le labbra che lei gli porgeva.

- Non mi piace vivere "a suon di campanello" - rispose. - In ogni modo, sono stato tanto a corto dei vostri baci, in questi ultimi giorni, che non è il caso davvero di perdere un'opportunità.

- Guardate queste lettere, invece - rispose Grace con premura. - Bisogna fare del nostro meglio per recuperare il tempo perduto. Ho già aperto tutte le buste.

- Sedete qui accanto a me - pregò Garrard.

Cominciarono a leggere e a prendere gli appunti per le risposte. Un altro grosso pacco di corrispondenza, portato in quel momento dal piano inferiore, aumentò in modo considerevole la fila che stava loro davanti.

- Nessun accenno al ribasso dei prezzi - osservò Grace - in quanto a ordinazioni però, andiamo a meraviglia. È vostra intenzione accettare tutte queste proposte di contratti?

- Tutte - rispose Garrard deciso.- Abbiamo già guadagnato molto denaro, ma sappiamo dove metterlo. Prendete quei telegrammi e quei cablogrammi, se non vi dispiace. Sarà meglio che venga qua Greatorex e anche Bale del reparto pelletterie fini. Dopo di ciò, non ci rimane altro che andare alla banca.

Grace impartì gli ordini necessari, e per un altra mezz'ora principale e dipendenti rimasero seduti a consiglio, mentre Grace prendeva nota delle loro decisioni. - Nessun segno di ribasso - sottolineò il signor Greatorex con un lieve sorriso.

- Così evitiamo il fallimento?... - rispose Garrard che appariva di buon umore. - Siamo ancora pieni di merce, e se le vendite caleranno ancora come è accaduto nell'ultima settimana, chi sa dove saremo andati a finire se avessimo continuato a comprare a casaccio... Cercate di liberarvi di tutto il materiale in sovrappiù anche con un margine minimo. Adesso devo andare alla banca con miss Swayle. Chiunque venga per affari urgenti, abbiate la cortesia di farlo aspettare fino al mio ritorno.

- Credo che ormai non debba venir più nessuno - mormorò Grace, mentre scendevano le scale. - Hanno forse pensato di lasciarvi tranquillo.

Il signor Poulton era in ufficio. Fece la conoscenza di Grace coi segni del più vivo interesse.

- Questa è la signorina per la quale furono depositati alla vostra banca i Buoni del Tesoro americano - gli fece osservare Garrard. - Sono già stati girati al suo nome?

- Ieri, nel pomeriggio, secondo le vostre istruzioni, signor Garrard - rispose il signor Poulton mentre s'inchinava verso Grace. - Miss Swayle, qui presente, ha quindi in deposito presso di noi la medesima somma che voi ci consegnaste a suo tempo.

- Benissimo - approvò Garrard - credo ora che sia meglio cominciare a vendere una di quelle obbligazioni da diecimila dollari e mettere la rimanenza del credito in conto corrente a disposizione della signorina, che ha intenzione di diventare vostra cliente. Ritireremo quindi gl'interessi dei primi sei mesi sull'intero capitale.

- Gl'interessi di sei mesi - osservò il direttore con voce un po' asciutta - ammontano a circa seimila sterline. Salvo che miss Swayle non sia una

persona di mano molto larga, credo che andrà avanti un bel pezzo prima di aver bisogno di vendere qualche altro titolo.

Grace firmò una mezza dozzina di documenti, e le fu rimesso con molte congratulazioni un libretto di assegni.

- Ho conosciuto ben poche ragazze - disse il signor Poulton - che si siano trovate di punto in bianco in possesso di una simile somma di denaro. Confido che avremo il piacere di avere Miss Swayle come nostra cliente per molto tempo.

- Non vedo alcuna ragione perché io debba ritirare il mio deposito, signor Poulton - gli rispose Grace con un sorriso. - Ero molto contenta, anzi, di sapere depositati i miei titoli nell'interesse del signor Garrard, e sarei stata anche più contenta se avesse continuato a tenerli a suo nome per tutto il tempo che avesse voluto.

Il signor Poulton tossì leggermente.

- Sono contento anch'io di sentire queste vostre parole, miss Swayle - disse con perfetta buona fede. - Spero che le altre persone ascolteranno le vostre dichiarazioni con la stessa mia buona volontà.

- Sono certa che ciò accadrà - gli rispose Grace accomiatandosi.

- Il buono di codesti titoli - le disse Garrard durante il viaggio di ritorno - è che non richiedono formalità di trasferimenti o altre pratiche del genere. Perciò sono paragonati ai Buoni del Tesoro inglesi.

Grace era invasa da una specie di depressione momentanea, derivata senza dubbio dalla tensione di spirito che sopportava inconsapevolmente da diversi giorni.

- Che cosa me ne farò di diecimila sterline l'anno se voi sarete lontano da me, mio caro Harvey? - ella disse con aria scontenta.

- Potrete fare tutte quelle cose che sognavate di fare in momenti più difficili - le rispose Garrard ostentando noncuranza. - Prendere per compagnia qualcuna di quelle signore francesi che si divertono a rimanere nubili e andarvene in giro per l'Italia a scegliere un posticino adatto per trascorrervi la nostra luna di miele. L'Italia mi è sempre piaciuta. La vata di società vi è ben equilibrata, e nessuno mi domanderà nulla durante il tempo in cui i miei capelli riacquisteranno la loro lunghezza normale.

- Se ardiscono di toccare la vostra magnifica capigliatura - esclamò Grace fuori di sé - diventerò addirittura furiosa!

- Cercate di essere buona, mia cara amica - le rispose Garrard ridendo - e venite intanto dietro a me. Andiamo a vedere se i nostri magazzini sono

sempre pieni come al solito.

Vi trovarono, infatti, una gran folla di visitatori e di acquirenti... Fu necessario dare spiegazioni, prendere decisioni, emanare ordini... Non c'era alcuna traccia di quei temuti agenti di polizia. Nei giorni precedenti Garrard aveva rifiutato di stipulare quei contratti di vendita che non presentavano un margine soddisfacente di guadagno, ma quel giorno non si attenne alla stessa regola. Li accettò tutti, indistintamente. Anche i suoi commessi alle vendite ne apparvero meravigliati. Prima di entrare nel suo ufficio, ne chiamò qualcuno in disparte.

- Non mi domandate perché agisco in questo modo - disse loro con serietà. - Oggi sono semplicemente un venditore. Ho ricevuto le solite informazioni dai maggiori centri di produzione del cuoio, e so benissimo che non vi sono ribassi di prezzi in vista... Arrivo anche a dirvi che avremo, invece, dei rialzi. Ma non fa nulla. Abbiamo già fatto sufficienti guadagni. Lasciamo ora che anche gli altri abbiano la loro parte. Il decalogo della nostra ditta deve contenere oggi anche questi tre articoli. Primo: non lasciare trapelare ad anima viva, all'infuori di queste mura, la politica che seguiamo. Secondo: non comprare più nulla. Terzo: vendere tutto ciò che può rappresentare un profitto.

- Abbiamo fatto il più grande cambiamento di rotta che sia mai stato conosciuto nel nostro ramo di commercio - osò dire uno dei commessi.

- Seguite i miei consigli - rispose Garrard. - Meglio cambiar rotta che aver merci ammassate.

Le ore trascorsero l'una dietro l'altra senza riposo, e Garrard si fece in quattro, freddo e competente, coadiuvato da Grace che non si mosse dal suo fianco. Quindi il rumore andò di mano a mano attenuandosi negli ampi magazzini. Gli uomini d'affari, qualunque possa essere il loro affaccendamento, si conservano fedeli all'ora della colazione. Garrard guardò l'orologio.

- In vista della nostra possibile separazione... - cominciò.

- Andiamo alla sala da pranzo del Savoy - completò Grace.

- Avanti, allora - assentì il suo compagno. - Mi sento stanco, perbacco! Quattr'ore di lavoro come questo...

- A me piace - dichiarò la fanciulla.

- Non si sa mai quanto tempo uno abbia a propria disposizione - disse Garrard mentre si sedeva in macchina. - Dovrei esser messo in libertà sotto cauzione. Agli occhi della legge, dopo tutto, non devo essere un peccatore

inveterato. Certo, tale condizione avrebbe degli svantaggi - proseguì, pensieroso. - Bisognerebbe, tanto per cominciare, dare un taglio alle nostre gite al Savoy. Lì mi vedrebbero troppe persone. In ogni modo, troveremo qualche posticino tranquillo...

- Dovremmo accamparci nelle vicinanze dei nostri magazzini - suggerì Grace sorridendo.

- Peggio ancora! - ribatté Garrard. - La mia condizione, come vi ho detto, non sarebbe tanto bella. Uscirebbe subito un articolo col titolo: *Come si può vivere piacevolmente anche in libertà provvisoria.*

- Sarebbe una cosa divertente giostrare come voi dite - gli fece osservare Grace con un sospiro - ma credo che sia molto meglio che vi lascino libero. E circa quell'altra questione che ci riguarda, Harvey, quanto tempo deve trascorrere prima che...

- Il decreto avrà valore dopo sei mesi a partire dal febbraio prossimo - rispose Garrard. - Un tempo tremendamente lungo, come vedete. In ogni caso, se sarò messo in carcere, poco importa, e se sarò lasciato libero, trascorreremo insieme la maggior parte di questo tempo. Anche *madame,* però, dovrà stare in guardia, poiché, per Giove, se qualcuno potesse adescarla e far qualche rivelazione prematura, sarebbe proprio il caso... Ma basta non ne parliamo più...

Rimasero seduti a tavola fin verso le tre e mezzo. Quindi si fecero ricondurre a Bermondsey, ambedue oppressi dallo strano convincimento che gli eventi, che si erano sforzati fino ad allora di considerare dal lato umoristico, volgessero, invece, verso il loro fosco epilogo. Appena messo il piede sulla soglia, Garrard ne fu più che convinto. Greatorex, che appariva assai turbato, lo seguì per le scale e lo fermò prima che entrasse nell'ufficio.

- Vi sono due poliziotti di Scotland Yard, che desiderano vedervi, signor Garrard - gli disse con apprensione. - Non hanno voluto dirmi lo scopo della loro visita e ho creduto bene d'introdurli nel vostro ufficio.

- Avete fatto benissimo, Greatorex - approvò Garrard. - E, ditemi un po', ora che mi ricordo: siete stato autorizzato a firmare gli assegni della ditta?

- Sempre, signor Garrard - rispose il direttore alquanto sorpreso - quantunque non abbia più esercitato questo diritto dopo il vostro ritorno.

Garrard lo lasciò in asso con un lieve cenno del capo e varcò la soglia, seguito da Grace. Due uomini seduti su di un divano si alzarono al loro apparire. Uno di loro, certo il superiore, si rivolse a Garrard dopo aver

salutato.

- Sono di nuovo io, signore: l'ispettore Robinson di Scotland Yard. Vi ricorderete, senza dubbio, la mia visita di ieri.

- Vi ricordo benissimo, ispettore - gli rispose semplicemente Garrard rendendogli il saluto.

- Sono spiacente di dirvi, signor Garrard - proseguì il funzionario - che vengo qui, come vi accennai nella visita precedente, per un affare poco piacevole. Sono in possesso, infatti, del vostro mandato di arresto.

- E sotto quale precisa imputazione? - domandò macchinalmente Garrard.

- Sotto l'imputazione di aver rubato al fu signor Abraham Swayle un quantitativo di Buoni del Tesoro per la somma di duecentocinquantamila sterline - fu la grave risposta dell'ispettore. - Ed è mio dovere di avvertirvi, signor Garrard, che da questo momento qualsiasi parola che voi direte sarà messa a verbale e usata ai vostri danni.

- Nessuno vieta però che io possa dire una parola? - domandò Grace che si era fatta pallida in viso.

- Nessuno, signora - le rispose il funzionario.

- Lasciatemi dire allora - lei dichiarò con la voce più ferma che poté - che il signor Garrard non rubò affatto quei titoli. Essi appartenevano a me come unica parente ed erede di mio nonno Abraham, e io lo pregai di farne quell'uso che più credeva opportuno.

Un sorriso ambiguo si delineò sulle labbra dell'ispettore.

- Non è questo il momento per intavolare una simile discussione, signora - disse. - Dalle mie informazioni però risulta che quando accadde il furto voi non eravate ancora in Inghilterra. Desiderate dare qualche ordine che interessi la vostra azienda, signor Garrard, prima che ce ne andiamo? - proseguì rivolgendosi a Garrard. - Voglio fare per voi tutto quel poco che mi è possibile. Se lo desiderate, possiamo prendere la vostra stessa automobile per recarci al Commissariato di polizia.

- Vi sono obbligatissimo per la vostra cortesia - rispose Garrard. - Vorrei dare un'occhiata a queste lettere giunte durante la mia assenza e conferire alcuni momenti col mio direttore, sempre se voi me ne concediate il permesso.

- Senza dubbio - acconsentì il funzionario.

Garrard si sedette al suo posto consueto. Difronte a lui, sul piano della scrivania, era posato un pacchetto di lettere sopra le quali era messa in

evidenza una grossa busta a lui diretta e che portava scritto nell'angolo sinistro a grossi caratteri: *Personale - Urgentissima.* Garrard la prese, la rivoltò e la vide sigillata col timbro della Banca Meridionale. Tagliò la busta col tagliacarte d'argento che Grace gli porgeva e ne trasse fuori un mezzo foglio di carta con l'intestazione della banca, sul quale apparivano alcune righe scritte in gran fretta dalla mano del signor Poulton, e un'altra busta più piccola ancora chiusa, indirizzata pure a lui, ma di calligrafia sconosciuta. Dietro a questa seconda lettera, era apposto il sigillo dell'Hotel Savoy. Garrard dette un rapido sguardo al mezzo foglio e vi lesse quanto segue:

Caro signor Garrard,

l'acclusa lettera è stata rinvenuta casualmente in uno dei pacchi dei Buoni del Tesoro, mentre se ne effettuava il riscontro per trasferirli all'ordine di miss Grace Swayle. Ve la spedisco immediatamente nella speranza che possa esservi utile.

Sinceramente vostro

JEROME POULTON

Garrard lesse ancora quelle poche righe tanto per guadagnare tempo, mentre il suo cervello lavorava febbrilmente. La lettera che non aveva ancora aperto era stata scritta dal fu Abraham Swayle, e vi poteva essere qualcosa che giustificasse l'uso dei titoli. Ma quella busta era ancora chiusa, e bisognava agire subito. Posò sulla scrivania la lettera del signor Poulton e con una rapida manovra fece cadere l'altra sul tappeto. Si chinò allora per raccattarla, tenendo ancora impugnato il tagliacarte sulla destra, e quando si rialzò aveva già tratto fuori la lettera dalla busta. Con un'occhiata qua e là, prese visione del suo stupefacente contenuto senza dimostrare una palese commozione. In quel momento però non avrebbe potuto leggerla a voce alta. Una specie di singhiozzo gli serrava la gola, e il cuore gli batteva forte. Più naturalmente che poté si aggiustò il monocolo e rilesse la lettera, parola per parola.

- Perbacco! - esclamò senza rendersi conto se fosse proprio lui a parlare. - Ecco una coincidenza ben strana. Mi viene rimandata indietro dal direttore della nostra banca una lettera che avevo smarrita e che mi dice di aver ritrovata mischiata a quei Buoni del Tesoro che depositai. Abbiate la bontà di leggerla, ispettore.

Porse la lettera del signor Poulton al funzionario che la lesse attentamente e gliela restituì senza alcun commento.

- E ora, se non vi dispiace - riprese Garrard con un leggero fremito di trionfo - vi leggerò anche la lettera che mi fu scritta a suo tempo dal compianto Abraham Swayle. La passerò quindi a voi, se vorrete leggerla una seconda volta.

L'ispettore avvicinò un po' più la propria sedia alla scrivania per dimostrare la sua attenzione, e Garrard cominciò a leggere, dopo aver gettato verso Grace uno sguardo d'intesa.

HOTEL SAVOY, mercoledì sera

Mio caro signor Harvey Garrard,

Vi scrivo in preda a un certo sconforto ricordando le nostre amichevoli relazioni di affari che sono continuate ininterrotte tra le nostre ditte per circa mezzo secolo. Sono qui per chiedervi un grande favore: ho portato con me dagli Stati Uniti un milione di dollari, in Buoni del Tesoro, che rappresentano quasi tutta la mia fortuna, e che è mia intenzione di lasciare in eredità a mia nipote Grace Swayle, unica parente che mi rimanga, e che dovrebbe raggiungermi qui da Parigi, tra alcuni giorni. Ieri, però, fui visitato da un dottore che mi disse apertamente come io sia affetto da una grave malattia cardiopatica. Oggi mi sento debole e ammalato: sono atterrito al pensiero di dover morire da solo e con una simile somma di denaro in tasca, ed è per questo motivo che mi decido a farvi una visita per chiedervi di accettare in deposito questi titoli. In caso che io dovessi soccombere, dovreste passare a mia nipote gli interessi di uso commerciale, se fosse vostra intenzione d'investire il capitale nel commercio della vostra azienda, o di tenerli in regolare deposito, rilasciandone le solite obbligazioni d'uso. Spero di non chiedervi troppo, poiché credo superfluo ricordarvi che vostro padre fu uno dei miei più cari amici e che molti atti di vera amicizia sono stati scambiati tra noi due. Scrivo questa lettera e ve la lascerò in ufficio, insieme coi titoli, nel caso che non fossi fortunato d'incontrarvi di persona.

Vi saluto cordialmente

Vostro

Seguì un silenzio di tomba che durò alcuni minuti, dopo i quali si udì un leggero singhiozzo di Grace.

- Vedete dunque - disse Garrard guardando la lettera e parlando sempre con quel tono di voce che gli sembrava così lontano come se venisse da un'altra persona - che tutto questo affare dei titoli rubati si riduce a una cosa ben ridicola. Io li depositai alla banca a mio nome, secondo le richieste del compianto Abraham Swayle, e sono sempre stati lì, pronti per ogni richiesta della signorina qui presente.

- In quanto a me - aggiunse Grace, che sembrava febbricitante - avrei preferito che ve ne occupaste ancora voi, signor Garrard, anziché averli fatti trasferire a mio nome. Sono ancora atterrita al solo pensiero della grande responsabilità che mi sono presa.

L'ispettore si grattò il mento pensierosamente, e il suo occhio acuto si posò a lungo sopra la fanciulla.

- Mi risulta, però, che voi foste la prima a informare la polizia che quei Buoni del Tesoro non erano stati ritrovati - le fece osservare.

- È vero - rispose Grace - ma ciò accadde prima di aver letto la lettera di mio nonno e di aver parlato col signor Garrard.

- Vi è però quella denuncia telefonica da voi fatta ieri l'altro sera - continuò l'ispettore scandendo le sillabe.

- Credo che qualcuno abbia voluto burlarsi di voi - replicò Grace freddamente. - In vita mia non mi sono mai sognata di telefonare a Scotland Yard.

L'ispettore appariva in quel momento assai imbarazzato. Qualunque fosse stato il suo intimo pensiero, cercò, in ogni modo, di tenerlo dentro di sé.

- Volete permettermi signor Garrard, di leggere ancora quelle due lettere? - domandò rivolgendosi a Garrard.

Gli vennero passate le due lettere e lui le rilesse con cura, parola per parola.

- E ora, signore - riprese a lettura finita - bisogna che mi permettiate di telefonare al mio superiore per prendere delle decisioni che non sono in mio potere.

- Vi sono tre cabine laggiù in fondo, nel corridoio a sinistra - gli indicò Garrard. - Servitevi pure di quella che vi aggrada.

L'ispettore lasciò la stanza dopo aver bisbigliato alcune parole al suo sottoposto. Garrard prese una sigaretta e l'accese. Grace, che stava seduta vicino alla scrivania con la testa fra le mani, si scosse dal torpore e gli si avvicinò.

- Sapevate nulla di quella lettera? - domandò con voce sommessa.

- Neppure per sogno - le rispose Garrard - l'ho vista solo prima, dopo aver tagliato la busta.

- E potrà portare qualche cambiamento? Garrard rise fiducioso.

- Lo sapremo tra breve - si limitò a risponderle.

Non erano trascorsi dieci minuti che l'ispettore Robinson rientrava nello studio. Chiuse la porta accuratamente dietro di sé.

- Signor Garrard - disse con voce lieta - sono ben contento d'informarvi che ho ricevuto ordini dai miei superiori di non servirmi altrimenti del mandato di arresto. Vista quella lettera del fu Abraham Swayle non può essere preso, da parte nostra, alcun provvedimento a vostro carico. Mi è stato richiesto, però, di accompagnarvi fino al Commissariato con le due lettere e in compagnia della signorina e, se sarà possibile, anche col direttore della banca. Sono stato incaricato di dirvi che se potete provare l'autenticità della lettera del signor Swayle, non sarà improbabile che l'intera faccenda venga senz'altro in archiviata. Garrard si alzò.

- In questo caso - disse rivolgendosi verso Grace - credo che avremo una buona accoglienza anche da parte del nostro buon amico, il signor Commissario.

Un'ora più tardi Garrard e Grace lasciarono Scotland Yard. Una fresca brezza soffiava sul fiume e i gabbiani volteggiavano nelle vicinanze degli imbarcaderi. Rimasero alcuni momenti in silenzio, stanchi ed estenuati. Ma il mondo era loro!

- Dio benedica il mio caro nonno per aver avuto l'idea di scrivere quella lettera! - esclamò Grace con fervore. - E sia ringraziato pure quel caro signor Poulton che si è affrettato a farvela recapitare!

- In ogni modo - osservò Garrard con un lampo di allegria negli occhi - io rimango sempre lo stesso ladro di prima.

- E io - sospirò Grace al massimo della felicità - sono qualcosa di peggio: sono una spergiura.

Garrard scosse la testa.

- Credo che il vostro misfatto conti ben poco, mia cara Grace - le rispose prendendole la mano - poiché son certo che l'ispettore Robinson non ha

creduto una parola di tutto ciò che gli avete detto.

- Non più di quanto si possa credere che voi siate un ladro - replicò Grace con un sorriso.

Parte terza

1.

Albert Fardale, che stava seduto nell'atrio dell'Hotel de Paris, s'alzò un po' rannuvolato dalla propria sedia e andò incontro a Mathilda che appariva in quel momento sulla soglia della porta girevole. Lei era una visione davvero brillante nel suo vestito di crespo verde della Cina, ma le sue labbra furono avare anche di un solo sorriso mentre ricambiava i saluti del suo ammiratore.

- Questa volta non direte che sono in ritardo - lei protestò. - Non sono ancora le dodici e mezzo.

- Appena mezz'ora - rispose il banchiere in tono di rimprovero. - Mi avevate promesso di essere qui a mezzogiorno preciso.

- Sempre questa benedetta memoria - si scusò la signora con un sospiro. - In ogni modo, avrei proprio giurato di avervi detto alla mezza. In compenso, ho dato ordine all'autista di aspettarci: se volete, possiamo andarcene subito fino al Royalty a prendere un cocktail.

Fardale prese il cappello e le tenne dietro.

- Non è solo l'aspettare che mi annoia - le fece osservare mentre si sedeva in automobile. - Ma non capisco perché non mi permettete di venire a prendervi con l'automobile fino alla villa. Non pensate, Mathilda, che io non vi ho messo mai piede dal primo giorno che l'occupaste, cioè da circa dodici mesi?

Mathilda si guardò per un momento in un piccolo specchio e sembrò soddisfatta di quell'esame. Forse il sopracciglio sinistro andava un po' accentuato, ma si trattava di un'operazione troppo delicata per poterla fare in automobile. Ripose lo specchio e sospirò di nuovo.

- Per favore, Albert, non cominciate subito a essere irragionevole. Dovreste comprendere la dura necessità d'insistere ancora con le precauzioni. Circa sei settimane fa il decreto di divorzio è stato omologato e fra tre settimane sarò completamente libera. Non è poi un periodo tanto

lungo, vi pare?

Il banchiere non rispose. Aveva la sua idea particolare in proposito e sentiva la voglia di dirgliela chiaramente.

- Dovreste pure ricordarvi - proseguì Mathilda, mentre si sporgeva dalla macchina con un sorriso per salutare una persona di sua conoscenza - che Harvey è sempre stato contrario all'idea del divorzio, e non sarei per nulla sorpresa se lui mi avesse fatto seguire da qualcuno per approfittare della mia più piccola mancanza.

- Non credo a niente di ciò che dite - rispose Fardale alquanto rudemente. - Vostro marito non è uomo da far questo.

Mathilda socchiuse gli occhi.

- Mio caro - protestò - Non potreste togliervi la brutta abitudine di alzare la voce quando parlate? I miei nervi non riescono a sopportarla. Voi potete anche pensare che io dica delle sciocchezze, ma ho visto di recente intorno alla villa varie facce sospette, che non mi hanno soddisfatta per nulla.

- E allora fate come vi piace - acconsentì Fardale tentando di prenderla allegramente. - A ogni modo, avete là anche altri uomini.

- Ho degli amici, senza dubbio - ammise Mathilda. - Ma questo è ragionevole ed Harvey non potrebbe opporvisi. Voi siete l'unica persona della quale può sospettare, e per questo, nonostante il mio desiderio, ho cercato sempre di tenervi lontano da casa. Adesso - proseguì togliendo un giornale dalla borsa - ho bisogno di parlarvi di cose serie. È vero quanto si dice di Harvey?

- E che cosa si dice?

- Si parla del suo meraviglioso successo finanziario. Da Londra mi ha spedito il *Financial Times.* Guardate un po' qua: io m'intendo poco di queste cose, ma può essere mai possibile che gli affari della Garrard & Garrard si siano aggirati sui due milioni e mezzo di sterline e che abbiano fissato un primo dividendo del dieci per cento?

- È vero - ammise il banchiere un po' brusco. - Garrard deve avere avuto una fortuna indiavolata. Prima ha trovato in qualche modo il denaro necessario per fronteggiare le esigenze della banca, poi si è buttato nella speculazione, senza capirne nulla, beninteso, e ha saputo cogliere il momento opportuno di cessare gli acquisti, quando il mercato cadeva, e si è trovato pieno di merce quando i prezzi erano in rialzo. Qualcuno deve avergli suggerito che era venuto il momento opportuno per costituire una Società per azioni... E il gioco è fatto.

- Dunque è proprio vero? - insistette la signora picchiettando col dito la colonna del giornale.

- Senza dubbio. Le loro azioni di una sterlina sono valutate oggi a ventinove scellini, e col premio del sei per cento.

Mathilda fece a pezzi il giornale. I suoi occhi mandavano lampi e la sua bocca prese un'espressione dura. Fardale, che la guardava attonito, fu sorpreso di accorgersi che in quel momento di collera sembrava quasi brutta.

- Sapete che cosa significa tutto questo? - disse con irritazione. - Significa che sono stata imbrogliata.

- Non vi comprendo affatto - le rispose il banchiere.

Avevano già raggiunto la piccola terrazza prospiciente il Caffè. Mathilda andò a sedersi a un tavolino appartato, e aspettò che Fardale desse gli ordini al cameriere.

- Pensavo, come tutti del resto - lei spiegò - che cioè gli affari di Harvey se ne andassero a precipizio. Sapevo che possedeva un migliaio di sterline annue, lasciategli da una vecchia zia molto tempo fa e pregai il mio avvocato di fare il possibile affinché questa piccolezza passasse nelle mie mani. Era l'unico mezzo per potermi assicurare qualcosa, non vi pare?

- Avete detto "qualcosa"? - ribatté Fardale sottovoce. - Ma, ditemi un po', mia cara amica: non avete forse altre tremila sterline annue di rendita?

- Non siate così assurdo - rispose Mathilda con voce canzonatoria. - Che cosa sono per me tremila sterline? Io avevo sperato da principio di farmi passare da Harvey una rendita decorosa; ma siccome temevo che avvenisse il naufragio, mi accontentai di quelle mille sterline, obbligandomi a non pretendere nulla di più nell'avvenire.

Albert Fardale rimase seduto in silenzio con gli occhi fissi sulla sua compagna. Quindi, senza ragione apparente, proruppe in una bella risata. E rise così forte e così a lungo, che fu costretto a tirar fuori il fazzoletto per asciugarsi l'abbondante sudore che gli colava dalla fronte. L'indignazione di Mathilda intanto era cresciuta a dismisura.

- Sareste tanto cortese da dirmi - domandò con voce aspra - che cosa trovate di umoristico nella mia condizione?

Il tono della sua voce frenò l'allegria di Fardale. Lui si asciugò ancora le lacrime che gli riempivano gli occhi.

- Mia cara Mathilda - disse, trattenendo un'altra risata - anche voi dovete ammettere che c'è una certa dose di umorismo in tutta questa faccenda.

Voi siete una donna sagace e io vi ammiro per questo. Vendeste case e mobili appena vedeste avvicinarsi i nuvoloni della tempesta. Benissimo. V'impossessaste dei vostri proventi matrimoniali. Era più che giusto. Poi, quando pensavate che vostro marito fosse completamente rovinato, cercaste di entrare in possesso di tutto ciò che gli rimaneva al mondo: quelle mille sterline annue... Siete abile senza dubbio, mia cara Mathilda, ma se voi aveste lasciato a vostro marito quell'unico piccolo assegno, senza firmare alcun documento, vi sarebbe toccato qualcosa di più di cinquemila sterline l'anno.

- E voi ci ridete sopra? - esclamò lei con furia.

- Perdonatemi, Mathilda - rispose il banchiere spaventato. - Sono stato uno stupido. Del resto, non vi dovete dar pensiero per il denaro. Avrete tutto ciò che vi occorre.

- Ciò che mi occorre! - ripeté Mathilda con disprezzo. - Non sarebbe mai possibile, Albert... neppure se metteste a mia disposizione tutte le vostre entrate.

Cominciò a bere il suo cocktail e Fardale si pose a osservarla con attenzione. Lei era, certo, una delle donne più belle e più eleganti che conoscesse.

- Via, Mathilda - disse dopo una breve pausa. - Mi sembra che non dovreste arrabbiarvi per così poco. Tra non molto avrete me per ciò che vi occorre.

- Mi domando ora - rispose Mathilda che seguiva il corso dei suoi pensieri - se il Tribunale non potrebbe annullare la clausola che firmai...

- Se fossi in voi non ci proverei nemmeno - le rispose il banchiere un po' asciutto. - A fare questioni in un divorzio come il vostro, si rischia di svelare l'imbroglio. L'avvocato di Garrard non mi sembra un individuo da potersi abbindolare con delle chiacchiere. Vi siete assicurata quattromila sterline l'anno che nessuno può toccare, e altre quattromila sterline ve ne assegnerò io il giorno delle nostre nozze. Mi sembra una rendita molto forte per una donna mantenuta completamente da suo marito.

- Ottomila sterline all'anno - mormorò storcendo un po' la bocca - credo che potrà andare.

Fardale la guardò sorpreso.

- A ogni modo potreste fare il sacrificio di provare - le rispose con un certo sarcasmo.

- È tutto così caro, oggi - aggiunse lei a titolo di spiegazione. - E, ditemi

un po', caro Albert: a quanto mi diceste che si aggiravano, press'a poco, le vostre entrate annue?

- A circa quarantamila sterline - rispose il banchiere. - Ma ciò non potrà durare a lungo, se continuerò a tralasciare i miei affari in questo modo, per venirmene a Biarritz o a Montecarlo a mendicare un vostro sorriso.

- E perché lo fate allora? - gli rispose Mathilda. - Mi sembra che dovreste tornare a Londra e lavorare indefessamente alcune settimane per riguadagnare il tempo perduto. Non voglio tenervi lontano dai vostri affari, Albert.

- In altri termini - osservò il banchiere con ironia - io dovrei andarmene in città a batter moneta perché voi possiate spenderla più tardi come vi piace e contentarmi di farvi il cavalier servente come adesso?

- Ricordatevi, Albert, che abbiamo intorno a noi una folla di gente che vedendoci sempre insieme non si farà scrupolo di calunniarci.

- Calunniarci! - fece eco il banchiere. - Che diavolo potrebbe avere da calunniare? Voi non avete mai passato l'anticamera dell'Hotel de Paris... Non mi avete mai permesso di varcare il cancello della vostra villa. Quando facciamo colazione insieme, sembra che abbiate sempre il malumore addosso, e andiamo a scegliere i locali più esposti al pubblico... Se pranziamo qualche volta in qualche sala appartata, insistete opportunamente per invitare un terzo incomodo... Mi sembra che siate stata ben riguardosa, verso voi stessa, in questi dodici mesi... Che cosa ne dite, Mathilda?

- Le donne che sono riguardose verso se stesse - rispose Mathilda con calma - mantengono la loro parola. Ho promesso di sposarvi e vi ripeto che non avrete molto da aspettare. Se sono guardinga, lo faccio nel mio interesse e soprattutto nel vostro.

- Mi sembra però che qui si passi il limite della prudenza - osservò Fardale severo. - Basta: non parliamone più. Volete un altro cocktail o andiamo direttamente a colazione?

- Sarà meglio che ci mettiamo a tavola - rispose Mathilda. - Oh, ecco Claire che viene! - esclamò improvvisamente alzandosi per salutare i nuovi arrivati. - Claire Mallinson e Philip! Mia cara Claire - proseguì volgendosi verso l'amica - venite con noi? Come siete elegante! E anche Philip, caspita! Credevo che non avreste lasciato l'Inghilterra in questi giorni. Ho incontrato il signor Fardale, così per caso, e lui mi ha pregata di accettare un cocktail... Vi conoscete già senza dubbio...

Il banchiere si alzò in piedi. Si era già abituato a questa specie di cose. Le signore, anche se gli erano già state presentate, sembravano sempre di poca memoria, e di solito anche gli uomini dicevano il meno possibile.

La piccola brigata si sedette intorno alla tavola. Oltre Claire Mallinson e Philip Bartlett, vi si accodarono altre due persone che stavano giocando a tennis poco discosto da loro: lady Sophie Troon e l'onorevole Thomas Mason.

- Dovete accettare tutti un cocktail - insistette Mathilda generosamente. - Come sono contenta di vedervi, mia cara Claire! Non potete credere che momenti terribili abbia dovuto attraversare. Signor Fardale, abbiate la cortesia di ordinare i cocktail. Voi sapete bene quali siano i migliori. Ditemi un po', Claire: - proseguì rivolgendosi ancora verso l'amica - avete saputo più nulla di Harvey, in questi ultimi tempi? Sono molto preoccupata per lui. Mi è stato riferito che ha lavorato troppo e che sembra stanco e ammalato. Voglio sperare che abbia cura della sua salute.

Claire era una giovane che amava parlar chiaro, e sua cugina le era cordialmente antipatica.

- Non è il caso di preoccuparsi troppo di Harvey - rispose scuotendo la testa. - Ha preso un appartamentino ad Albany, dove andammo una di queste sere a prendere il tè, una di quelle belle case alla francese che tutti ammirano nei dintorni di Bourne End. Credo che vi si trovi benissimo.

- Ne sono contenta - rispose Mathilda con un tono di voce che voleva apparire pieno di sollievo, ma che era troppo cupo per ingannare. - Povero ragazzo! Voglio sperare che non sia tanto solo. Qualcosa mi rimorde nella coscienza. Credo che avrei dovuto essere un po' più dolce verso di lui... Per rendergli completa giustizia, devo dire che non si è mai occupato di nessun'altra donna all'infuori di me... Non ho ricordi del più piccolo *flirt*...

- In ogni modo, mi sembra che ora stia molto bene - osservò Claire maliziosamente. - Non l'ho mai visto contento come ora.

- Davvero? - domandò incredula Mathilda.

- È un uomo fortunato - proseguì Claire. - Si è scelto, come segretaria, la ragazza più bella che abbia mai veduto in vita mia... Una cosa preziosa, ve lo dico io... Mezza francese e mezza americana. Philip ne va semplicemente pazzo. Non vi nascondo che ne fui molto gelosa finché non mi accorsi che vostro marito era l'unica fiamma del suo cuore... Abbiamo passato con lei una mezza giornata prima di venire via.

- Davvero? - ripeté Mathilda. - E c'era ancora Harvey insieme con voi?

Claire approvò col capo.

- Non credo che potrebbero stare l'uno senza l'altra. Per dirvi tutta la verità, non ero mai arrivata a invidiare due esseri come questa volta. La signorina lavora nell'ufficio con Harvey tre giorni la settimana: il resto del tempo giocano insieme al golf, o fanno delle belle gite in automobile, e si divertono in un modo o nell'altro. Sono anche troppo liberi, ve lo dico io. Credo che abbiano idea di...

- Ebbene? - domandò Mathilda con voce asciutta.

- Vi chiedo scusa, Mathilda, se vi ho punta un po' troppo sul vivo - proseguì Claire mostrandosi più cauta. - Con la mia smania di chiacchierare spesso arrivo a dimenticare le convenienze più elementari. Non è però il caso di nascondervi che, secondo me, quei due si sposeranno non appena sarà ratificato il decreto di divorzio.

Il viso di Mathilda aveva acquistato un'espressione dura e tagliente.

- Lo credete? - mormorò. - E intanto che cosa fanno?

- Intanto - proseguì spietatamente Claire - credo che se la passino deliziosamente... Si possono vedere dappertutto e nessuno ha trovato il modo di malignare su questa Grace. Mia madre, l'adora, credetelo. E l'avremmo condotta molto volentieri qui con noi, se avesse acconsentito a separarsi da Harvey.

- Ed è così meravigliosamente bella? - domandò Mathilda con malcelato dispetto.

- Una delle più belle ragazze che abbia mai visto! - esclamò Philip Bartlett che aveva colto al volo quella domanda. - E la bellezza non è l'unico dei suoi pregi... Il suo modo di fare... La sua maniera di discorrere...

- È affascinante... Ecco ciò che è - tagliò corto Claire. - Il povero Philip ci ha perso la testa, e così molte altre persone... Ma nessuna ha qualche speranza... Non avrei mai pensato che un uomo come Harvey potesse avere tanta fortuna.

- Gli si è appiccicata come una sanguisuga anche prima che le cose andassero bene - fece osservare Philip Bartlett. - Perché tutti ora guardano Garrard come un uomo fortunato (e in questo momento non si può dire altrimenti), ma ha avuto i suoi momenti difficili nei primi tempi, quando cominciò a occuparsi di affari...

- È la pura verità - si credette in dovere di aggiungere Fardale, tanto per trovare l'opportunità di aprire la bocca. - Io ne so qualcosa, perché non accade nulla nella City che prima o poi non arrivi alle mie orecchie. Per

due giorni Garrard è andato in giro a cercare denaro in prestito: non è il caso di tacervi che venne anche da me. Ma io non trovai molto solide le sue garanzie. Questo, in ogni modo, è uno dei pochi sbagli che io abbia fatto - credette bene di aggiungere con una breve risata.

- E questa giovane della quale siete tutti così infatuati, è forse una segretaria di professione? - domandò Mathilda.

- È venuta da poco da Parigi, dove ha fatto un corso regolare di studi - spiegò Claire. - Poi le morì un nonno, che le lasciò la sciocchezza di un milione di dollari. Continua, però, sempre il proprio lavoro perché dice che le piace immensamente, ma io credo che lo faccia per non allontanarsi da Harvey.

- Che razza di romanzo! - esclamò Philip con un sospiro. - Una ragazza con una rendita di dieci o dodicimila sterline l'anno che insiste per stare in quella tana di Bermondsey a dattilografare le lettere di vostro marito!

- Mio marito, o per dir meglio il mio ex marito - osservò Mathilda con asprezza... - possiede dunque una grande attrattiva agli occhi dell'altro sesso...

- Ripeto ancora, e Claire non deve contraddirmi, che Harvey è un uomo proprio fortunato - incalzò Philip Bartlett. - E ora possiamo prendere un altro cocktail?

- Sì, sì, prendetene ancora un altro, ve ne prego - insistette Mathilda. - Signor Fardale, abbiate la compiacenza di ordinare ancora... Che cosa ne direste, amici, se vi proponessi di venire a colazione con me? S'intende, anche il signor Fardale.

Claire non se lo fece ripetere due volte.

- Siete proprio gentile, mia cara Mathilda. Nessuno di noi, credo, avrà voglia di tornarsene indietro fino all'albergo; ma non possiamo neppure permetterci di fare spesso colazione fuori, perché paghiamo la pensione. Che cosa ne dice Sophie, e tutti voialtri?

Vi fu un piccolo coro di assensi. Mathilda si volse a Fardale, con uno dei suoi sorrisi più graziosi.

- Via, andate a fissare per telefono un tavolo, se non vi dispiace - lo pregò. - Che ne direste se andassimo in qualche fresco angolo all'Hotel de Paris? A ogni modo, signor Fardale, potete ordinare voi la lista delle vivande. Gli uomini, in questo, sono più esperti delle donne.

Il banchiere girò sui tacchi, obbediente come sempre. Si sentiva mezzo furioso e mezzo lusingato. Comprendeva di aver perduto per quel giorno il

dolce *tète-à-tète* con Mathilda, e comprendeva pure, per esperienza, che avrebbe dovuto pagare il conto anche per gli ospiti. D'altra parte, però, aveva saputo proprio allora, che quel giovanotto e sua cugina erano il figlio e la nipote di uno dei più conosciuti Pari del regno, e che Philip Bartlett era un individuo ben quotato in quel gran mondo al quale tanto bramava appartenere.

Risolse di accettare la cosa con animo lieto, e mentre attendeva di essere messo in comunicazione col *bureau* dell'albergo, buttò giù in fretta quattro righe da inviarsi al *Meritorie News. All'Hotel de Paris il signor Fardale, banchiere, diede un trattenimento eccetera.* Ma nonostante tutta la sua soddisfazione personale non poté fare a meno di riconoscere tutta la scaltrezza di Mathilda...

Quel suo tributo assai borghese alle convenzionalità, quel suo desiderio continuo di non farsi vedere sola con lui in pubblico, accendevano in Fardale un risentimento che un giorno o l'altro non avrebbe più contenuto.

- Come mai permettere a quell'uomo di starvi sempre tra i piedi, Mathilda? - domandava intanto Philip Bartlett alla signora, durante la momentanea assenza del banchiere.

- È piuttosto antipatico, non è vero? - protestò Claire indignata.

- Miei cari ragazzi - rispose calma Mathilda - non capite dunque che debbo usare tutte le cautele possibili? E poi come potrebbe una signora della nostra classe rimanersene sempre sola? Ho dovuto scegliermi un compagno d'occasione, come si suol dire, sul quale non si possa imbastire il minimo scandalo. Nessuno potrà sospettare che abbia un *flirt* con un tipo simile!

- Suppongo che siate più pratica di me in certe cose - rispose Claire poco convinta - ma mi sembra che quello lì sia un uomo da non far figura in nessuna parte.

- Bisogna assoggettarsi alle circostanze - sospirò Mathilda.

- Mi sembra una buona pasta d'uomo, però - notò lady Sophie, che aveva ancora l'anima candida della gioventù.

- Sì, ha molte buone qualità - rispose evasivamente Mathilda. - Ma, silenzio,sta tornando! Per l'amor del cielo, non facciamo capire che abbiamo parlato di lui. È un uomo così permaloso.

Lasciarono il Caffè tutti insieme, ma poco dopo Mathilda si attaccò al braccio di Philip Bartlett.

- Sentite, mio buon amico, so che posso fidarmi di voi per un giudizio

sulla affari della City. Credete voi che il successo finanziario di Harvey presenti una vera stabilità?

- Intera e assoluta! - fu l'enfatica risposta di Bartlett. - Oggi Harvey naviga a gonfie vele... È diventato miliardario, e tra un paio di anni lo sarà molte volte di più. È stata una disgrazia, Mathilda, che voi non siate rimasta con lui un altro po' di tempo... Certo è che voi supponevate, come noi del resto - continuò dopo una breve pausa - che Harvey non avrebbe tardato molto a fare il capitombolo...

- Spero che nessuno dei miei amici attribuirà a tale ragione il movente delle mie azioni - rispose Mathilda freddamente. - Io non sono una di quelle donne che vanno in giro a lamentarsi, ma è vero che Harvey in questi ultimi anni mi ha molto trascurato. In ogni modo, dato che siete suo amico, non aggiungerò una parola di più.

Philip rimase in silenzio, e quell'argomento increscioso non fu più toccato per tutto il tempo della colazione.

La lettera che Mathilda scrisse in quel pomeriggio le costò molta fatica e molta riflessione. Appena terminata, la rilesse attentamente a voce bassa con malcelata soddisfazione.

Mio caro Harvey,

ho pensato tanto a voi in questi ultimi tempi, e sono molto sconfortata perché mi hanno detto che siete stanco e affaticato, in lotta continua con le vicende degli affari, lo stessa conduco, quaggiù, una vita tutta sola e senza scopo, e sento francamente di non poterla sopportare per tutto il resto dei miei giorni. In vista di questo, sono venuta nella conclusione di essere stata troppo incauta nel richiedere la nostra separazione legale. Vi scrivo, perciò, con la ferma intenzione di troncare ogni ulteriore procedimento in proposito, e per dirvi di venire qui subito, per un paio di settimane, nella bella villetta che mi sono comprata, per ricominciare insieme un nuovo periodo di vita. Io non m'intendo troppo di certi affari, ma credo che ci possano essere diversi mezzi perché uno dei due riesca a impedire l'omologazione del decreto, pronunciata la quale, tutto sarebbe finito. Scrivo contemporaneamente al mio avvocato per informarlo di questa mia decisione, e se sarà necessario fare sacrifici per portare la cosa al più lieto fine, sarò contenta di poterli fare.

Spero, mio caro Harvey, che questa mia vi darà, nel leggerla, tutto quel piacere che a me ha procurato nello scriverla. Da un pezzo non ho più notizie di voi, ma confido sinceramente che voi non siate più così affaccendato e che, in altri termini, tutto vada per il meglio.

Vostra aff.ma moglie

MATHILDA

Sigillò e mandò la lettera come raccomandata, e per il resto del pomeriggio apparve contenta e sollevata. Si concesse una lunga gita in automobile in compagnia di Fardale e, dopo un'ora di vincite allo *chemin de fer* di Cannes, sorpassò se stessa in gentilezza e affabilità.

- Se lo desiderate, mio caro Albert - suggerì guardando l'orologio che segnava appena le otto - rimarremo a pranzo in qualche locale tranquillo, e torneremo a cambiarci. Che ne dite?

- Ne sono contentissimo - rispose Fardale con sollecitudine.

- Così vi ricompenserò della colazione perduta - continuò Mathilda con la sua solita tattica. - Sono stata proprio spiacente di dovervi lasciare solo in mezzo a questa calca, ma voi sapete al pari di me che bisogna essere prudenti. Claire è una donna così pettegola... Non credo una parola di ciò che andava raccontando nei riguardi di Harvey.

- Mi è sembrato, però, che anche sir Philip le desse ragione - le fece osservare il banchiere.

- Sono convinta che hanno combinato insieme tutta una commedia - rispose Mathilda con aria disgustata. - Claire non mi ha mai potuto vedere, e adora Harvey come i propri occhi. Se sapeste quanti tentativi ha fatto per vedere se le riusciva di farsi sposare da lui! Ma questa è una storia troppo vecchia. Dove andremo allora a pranzo? Ricordatevi che non ci cambieremo di abiti.

- Dobbiamo fissare una saletta separata al Carlton? - arrischiò Fardale. Mathilda era in ottime condizioni di spirito. Gli tamburellò sulla spalla con la punta delle dita e gli sorrise con una certa civetteria.

- È una cosa molto arrischiata, mio caro - gli rispose con voce dolce. - Sapete molto bene, Albert, che questo, per quanto piacevole possa essere, non ci è ancora concesso. Andremo, invece, in quel modesto locale che è proprio lì difronte.

Mathilda era stata ammirata in quel giorno da un gran numero di

persone, e Fardale, che ne era infatuato, non ebbe il coraggio di protestare, Andarono in un bar per bere l'ultimo cocktail e lui s'arrischiò a sfiorarle le labbra con la bella mano aristocratica.

- Sebbene continuiate a dire che presto staremo insieme - le fece osservare - il tempo mi pare sempre troppo lungo!

2.

I giorni seguenti segnarono un periodo di vera ansietà per Mathilda che aveva riflettuto seriamente sulle sue condizioni vagliando con cura tutti i possibili eventi. Se le informazioni di Claire erano esatte, e se Harvey si era effettivamente innamorato di quella giovane, lei ne deduceva che, ricevendo la sua lettera, sarebbe corso dal suo legale per farle un'offerta di almeno cinquemila sterline l'anno per indurla a non ostacolare il decreto di divorzio. Se, d'altra parte, Claire aveva parlato per cattiveria, non era improbabile che lui aderisse alle sue richieste.

Quantunque Mathilda non avesse mai simpatizzato con lui, sapeva che Harvey era animato da un esagerato senso dell'onore in quasi tutte le contingenze della vita. Un appello simile, se lui lo riteneva sincero (ed era uno di quegli uomini che si possono facilmente imbrogliare!), sarebbe stato irresistibile, ammesso che lui fosse libero da altre passioni pericolose. Cominciò dunque a sperare che tutto sarebbe andato per il meglio. In fin dei conti, le sarebbe riuscito ben piacevole di poter trascorrere ancora la vita con quel fannullone, sia pure solo come camerata, poiché la compagnia di lui le riusciva simpatica più di qualsiasi altra delle sue conoscenze maschili. L'idea di sposarsi con Albert Fardale era sorretta soltanto dal pensiero di quelle quarantamila sterline annuali... Ma il lato personale della faccenda, cominciava a impensierirla al massimo grado. Certo, avrebbero vissuto in appartamenti separati... Non appena ottenuto legalmente l'assegno matrimoniale, avrebbe fatto di tutto per vedere Fardale il meno possibile! Ciò nonostante si rendeva necessaria una certa intimità, sulla quale lui non avrebbe mancato d'insistere, e in maniera alquanto grossolana...

In quei giorni trattò il suo cavalier servente ancor più severamente: insistette con maggior rigore sulle sue convenienze da osservare. Due volte trovò una scusa per non far colazione sola con lui, un'altra si recò in casa

di una duchessa francese e non gli permise di accompagnarla, un'altra ancora andò a un trattenimento dove lui non fu nemmeno invitato.

- Ma, caro amico - gli disse arrabbiata - nessuno immagina che io pensi a sposarvi. Perché dunque dovrebbero invitarvi? Naturalmente non sarà così dopo, quando verrà annunciato il nostro fidanzamento...

- Non vorrei sembrarvi irragionevole - le rispose Fardale - ma, per amor del cielo, Mathilda, non spingete questa vostra crudeltà all'eccesso. Sarebbe peggio per voi. Da più di una settimana non ho avuto nemmeno un bacio da voi. La pazienza di un uomo ha un limite, lo sapete.

La signora gli accarezzò una mano con dita che a lui parvero gelide.

- Mio caro amico - gli disse - il limite è di tre settimane circa.

Venne alla fine la mattina in cui arrivò il tanto sospirato telegramma. Mathilda saltò a sedere sul letto, lo aprì e lo lesse parola per parola, mentre la sua cameriera le si affaccendava d'intorno per prepararle il caffè. Era stato spedito da Londra e portava la data del giorno precedente.

Conteneva solo queste semplici parole:

> *Ho ricevuto la vostra lettera così strana e, date le presenti circostanze, mi astengo da qualsiasi commento. Essendo stato stabilito, stragiudizialmente, che il nostro divorzio fosse discusso alcuni giorni prima, l'omologazione è stata pronunciata ieri. Vi auguro ogni felicità. In quanto a me, mi sono sposato stamani.*
>
> *HARVEY*

Il telegramma le cadde di mano: rimase seduta sul letto incapace di articolare parola. Quindi si gettò ancora sui cuscini mentre con le dita nervose cominciava a torcere il fine merletto con la vana soddisfazione di ridurlo in brandelli. Il suo viso, oscurato da un'ira repressa, appariva feroce. Aveva architettato i suoi propositi con tanta cura, fidandosi pienamente delle informazioni del suo avvocato, circa la data precisa della ratificazione del decreto, e non poteva arrendersi alla dura evidenza. Questo era un contrattempo che non aveva saputo prevedere, un disastro che capovolgeva tutti i suoi propositi. Svanito il suo nuovo sogno di grandezza con quell'indifferente ma originale marito! Svanita (e questa era la cosa più crudele) la dolce speranza di un più largo assegno! Tra lei e la sua cosiddetta "povertà", non c'era più che la facoltosa ma insopportabile

figura di Albert Fardale. Nei primi momenti, considerò quell'ancora di salvezza con estrema repulsione, quindi cominciarono a sfilarle davanti agli occhi tutte le limitazioni della famosa "villa" in cui viveva, l'esiguo numero di domestici, il suo unico autista, la minuscola automobile, alcune cambiali firmate a Parigi, molte delle quali stavano per scadere... Quarantamila sterline l'anno! Poteva mai un uomo sembrare antipatico quando poteva vantarsi di possedere una simile somma?... Anche se le avesse pagato solo le quattromila sterline promesse, poteva sempre avere la speranza di strappargli dei regali e di farsi pagare la cambiali. Bevve alcuni sorsi di caffè, sospirando, e si pose a osservare il vestito che la cameriera tirava fuori dall'armadio.

- Qualcosa di blu, Annie, qualcosa di blu - disse, ricordandosi che quello era il colore preferito dal suo ammiratore. - E ascoltate ciò che vi dico.

- La signora desidera?

- Stamattina voglio essere puntuale. Devo incontrarmi col signor Fardale all'Hotel de Paris, alle undici e mezzo in punto. Preparatemi il bagno un'ora più presto, in modo che alle undici possa uscire di casa.

- Benissimo, signora - mormorò la cameriera.

Mathilda terminò di bere il caffè, sbocconcellò svogliatamente un panino imburrato e si ricacciò sotto le coltri per un'altra ora circa. Si svegliò sufficientemente rimessa per abbandonarsi alle cure della massaggiatrice, fece il bagno, e iniziò una lunga e laboriosa toilette. All'ora precisa dell'appuntamento varcò la soglia dell'Hotel de Paris e gratificò il suo spasimante di un sorriso mesto ma soddisfatto. Si era prefissa di mostrarsi con lui dolce e carezzevole.

- Albert - disse, mentre gli porgeva le dita da baciare - venite a sedere qui vicino a me. Ho delle novità che vi riguardano.

- Novità? - fece eco il banchiere.

- Si tratta del famoso "decreto". Hanno anticipato le cose di tre settimane... Ieri è stato ratificato e... io sono finalmente libera!

- Che Dio sia ringraziato! - esclamò Fardale. Mathilda gli sorrise con indulgenza.

- Capisco la vostra sorpresa - disse. - Sono contenta per voi. Siete stato molto paziente e io ve ne sono gratissima.

- Finalmente siete libera! - ripeté Fardale che non poteva ancora credere alle proprie orecchie. - Libera della vostra volontà!...

- Interamente - assentì Mathilda - e non appena tutto sarà in ordine

potremo sposarci.

- Ebbene, Mathilda - suggerì Fardale. - Parigi è la città dove si possono fare le cose più presto. Potremo prendere il treno blu questo pomeriggio stesso e celebrare il matrimonio domani all'Ambasciata. Quindi ce ne torneremo indietro fino a Biarritz... o dove meglio vi piacerà.

Mathilda sorrise con indulgenza.

- Ma, mio caro Albert - protestò - non è possibile sposarsi prima che tutti gli affari non siano in ordine.

- Affari?

- L'assegno matrimoniale, intendo dire - mormorò.

- Non c'è bisogno di aspettare per una simile sciocchezza - rispose il banchiere con una certa irritazione. - Se ho detto di assegnarvi quattromila sterline l'anno, sono uomo da mantenere la mia parola... Ma in quanto ad aspettare, ecco, ne sono arcistufo. Mathilda, non siate dura con un pover'uomo. Sono stato già troppo paziente...

- Silenzio! - intimò Mathilda con un mezzo sorriso.

- Ebbene, non adoperiamo neppure la lingua, allora - lui brontolò. - Ma in ogni modo, non più indugi, se volete. Date ordine alla vostra cameriera di prepararvi una valigia. Quanto a me, sono provvisto di vestiti, a Parigi. Possiamo fare in tempo per il treno che ho detto.

Mathilda posò le dita sulla sua manica.

- Albert - gli disse con un certo tono di preghiera - non siate così impetuoso... ve ne prego. Desidero di parlarvi prima del denaro. Non avete ancora capito?

- Non vorrei udire ciò che avete da dirmi, Mathilda - brontolò ancora il banchiere. - Ma in ogni modo fate alla svelta.

- Ebbene, voi mi avete detto di avere un'entrata annua di quarantamila sterline. Credete, riflettendoci bene, che la somma di quattromila che volete assegnarmi, sia di misura adeguata ai miei meriti e alle vostre sostanze? Guardate un po', mio caro Albert - proseguì con voce suadente. - So che siete un uomo abile, voi, in merito agli affari, e non mi sogno neppure di tenervi testa; ma cercherò di adoperare il vostro arido linguaggio di affaristi. Ecco: a voi piace entrare nell'alta società e non avete alcun mezzo per farvici introdurre. Dal canto mio, sono certa di potervi rendere bene accetto alla classe cui aspirate e di farvi fare la conoscenza con qualsivoglia persona che possa assecondare i vostri scopi. Io riuscirò, in una parola, a farvi salire, a uno a uno, tutti i gradini della

grande scala, e farvi respirare (non ve ne abbiate a male, caro), un'atmosfera ben differente da quella in cui siete solito vivere. Mi sembra che tutto questo valga qualcosa, non è vero?... Avete udito bene ciò che ho detto?

- Sì, ho udito - rispose il banchiere. - Continuate pure. Trovo la cosa molto interessante.

- Ebbene, credo che vi sia poco da aggiungere. Sono dell'opinione che dalle vostre quarantamila sterline ne possiate sottrarre ottomila a mio vantaggio... Se farete questo, vi prometto che avrete ogni sera a casa i personaggi più in vista della capitale... Le più aristocratiche, le più eleganti signore del gran mondo di Londra... di Parigi... di Nizza...

- Questa è una grande promessa, non lo nego - osservò pensieroso Fardale - quantunque mi sembri che vi mettiate in gara con le *cocottes*...

- Mi pare che non abbiate motivo per essere villano - gli fece osservare Mathilda con un leggero brivido.

- Non credo che dire la verità rappresenti una villania - ribatté il banchiere con una certa asprezza. - Ebbene, lasciamo per un momento da parte la questione dell'assegno che vi ho promesso - riprese dopo una breve pausa. - Ciò che m'interessa di sapere è questo: siete pronta a sposarmi domani a Parigi?

- Ma siete proprio sciocco, mio caro! - esclamò Mathilda. - Dovreste ben sapere che i legali non sanno fare le cose tanto in fretta. Ci sposeremo, in ogni modo, il giorno stesso che l'assegno sarà stato concordato.

- Capisco - mormorò Fardale, deluso. - Ricordatevi però, Mathilda, che aspetto già da un anno. È una cosa ardua per un uomo stare attaccato a una donna che gli si dimostra tanto difficile, credetelo!

- E non siete contento dunque che siamo già arrivati al momento desiderato anche molto prima di ciò che credevamo?

- Vi è però di mezzo quella benedetta faccenda dell'assegno - replicò Fardale - e ci porterà via almeno quindici giorni di tempo. Vorreste dunque farmi aspettare ancora tanto?

- E come possiamo fare altrimenti? - domandò Mathilda. - Se voi lo desiderate davvero, potremo recarci a Parigi quest'oggi e, se vi fa piacere, anche col primo treno in partenza. Vi recherete subito dal legale perché si metta al lavoro di buona voglia e prenderete alloggio in un albergo molto vicino al mio. Dopo due o tre settimane, non appena tutto sarà pronto, ci potremo sposare e voi mi condurrete a Barritz con la vostra Rolls-Royce.

Annie e il vostro cameriere ci verranno dietro nella mia vetturetta. Ci troveremo in allegra compagnia e arriveremo giusto in tempo per cominciare la stagione.

- Voglio che ci sposiamo domani! - disse il banchiere con ostinazione.

- Su questo - rispose Mathilda con tono abbastanza freddo - non possiamo neppure discutere. Andate piuttosto subito a dire al vostro cameriere di mettere in ordine il vostro bagaglio. Io me ne andrò intanto alla villa con l'automobile e sarò di ritorno fra un'ora o un'ora e mezza a dir molto.

Fardale si alzò, annuendo.

L'accompagnò fino alla porta, l'aiutò a salire nella vettura, e ritornò a passi lenti nell'anticamera. Chiamò il suo cameriere e gli dette le istruzioni necessarie per il viaggio; quindi si sedette a una piccola scrivania e rimase lì a scrivere per dieci minuti circa. Poi si recò nella sala da pranzo dove fece colazione. Quando Mathilda, seguita dalla propria domestica, ritornò, due ore dopo, vestita di un elegante vestito da viaggio color marrone chiaro, il portiere dell'albergo le porse rispettosamente una lettera. Lei riconobbe subito la calligrafia di Fardale. Lacerò la busta con segreta apprensione e lesse queste righe tracciate con mano affrettata ma ferma:

Mia cara Mathilda,

avete abusato della mia pazienza. Ho studiato il vostro carattere giorno per giorno, specie durante queste ultime settimane, e sono arrivato alla conclusione che siete la donna più egoista che sia mai vissuta su questa terra... Una donna senz'altra preoccupazione eccetto che per se stessa... Un tipo sordido e avaro come quei piccoli ebrei della City coi quali sono costretto a venire tante volte in contatto. Io sono stato innamorato di voi, Mathilda, e il più piccolo segno di generosità da parte vostra sarebbe bastato per farvi guadagnare il mio affetto. Sarebbe bastata una sola parola, una stretta di mano, un bacio, un abbraccio, una qualsiasi gentilezza... Tutte quelle cose, insomma, che ho aspettato invano per tanto tempo! Voi mi avete stancato e per dirla con parole mie (cioè con una frase abbastanza volgare), ne sono stufo. E con questo, addio! Prenderò il treno delle tre e mezzo e lascerò l'albergo prima del vostro ritorno.

Mathilda strinse convulsamente la lettera fra le dita ma, prima di abbandonarsi a qualche atto di nervosismo, ricordò che l'anticamera dell'Hotel de Paris era piena di gente. Perciò, dopo aver dato un ordine alla cameriera, si diresse verso la contigua sala da pranzo. Claire Mallinson, che sedeva a uno dei tavoli con Philip Bartlett, le fece un cenno amichevole.

- Venite a prendere il caffè con noi, Mathilda - le disse con voce invitante. Lei le rispose con un grazioso sorriso.

- Ne sarei felicissima, mia cara Claire, ma devo andare un momento di sopra a incipriarmi. Vi raggiungerò tra alcuni momenti. Sono un poco turbata - proseguì sottovoce avvicinandosi all'amica - perché il decreto del mio divorzio mi è arrivato inaspettatamente alcune settimane prima; e poi ho avuto una discussione con quel terribile signor Fardale. Avevo cercato di stare in buona amicizia con lui nell'interesse di Harvey, ma alla fine ho dovuto levarmelo dai piedi... Tra due minuti sarò di ritorno, Claire... Dovete prepararvi ad essere molto indulgenti con me... Mi sento tanto sola!

Claire e Philip la seguirono con gli occhi nel suo incedere elegante, finché non fu scomparsa. Poi si scambiarono un'occhiata.

- Scommetterei cinque sterline - disse Philip - che quel volpone di Fardale l'ha piantata!

3.

Quando Harvey Garrard rientrò nel proprio ufficio dopo aver stretto la mano ai diversi direttori di reparto, aveva l'aria di un conquistatore. Si chiuse la porta dietro alle spalle, felice di sentirsi solo, e si sedette al suo posto per gustare alcuni minuti di riposo e di raccoglimento. Reduce da una sala affollata della Camera di Commercio, dove era stata tenuta la seconda assemblea annuale della Società Anonima Garrard & Garrard, si ritrovava ancora una volta nel suo studio così pieno di ricordi.

A prima vista gli era sembrato che tutte le congratulazioni ricevute pochi momenti prima si ripercuotessero come una dolce eco lontana, proveniente dai ritratti che si allineavano difronte a lui. Lui poteva rialzare con

orgoglio la testa e sostenere i loro sguardi senza sentirsi costretto ad abbassare gli occhi. A un tratto bussarono alla porta ed entrò il padre di Claire Mallinson, che era stato nominato direttore di uno dei reparti.

- Devo accompagnarvi a casa, Garrard? Non avrete dimenticato che Grace rimane a cena da noi a Ranelagh.

- Sì, sarà meglio che vada a riposarmi - gli rispose Garrard. - E se vorrete farmi compagnia fino a Hill Street ,ne sarò felicissimo. Prima però voglio stringere la mano all'amico Greatorex.

Lasciarono l'ufficio dopo che Garrard si fu intrattenuto per alcuni momenti nei locali della cassa, col signor Greatorex e con altri impiegati.

Presero posto nella limousine di lord Mallinson, che partì subito a grande velocità. Il padre di Claire sembrava pensieroso.

- Ditemi un po', Garrard - gli disse a un certo momento - si può sapere quanti anni avete?

- Quaranta - rispose l'altro con un sorriso. - Ma non ci faccio caso. Non mi sono mai sentito così giovane come adesso.

- Considerato che siete uno degli uomini più quotati di Londra e che avete la più bella moglie che io conosca, non vi è da meravigliarsi che parliate così - osservò lord Mallinson con convinzione. - Posso arrivare a rendermi conto dei vostri sentimenti, ma non vi nego che c'è una cosa che m'imbarazza straordinariamente.

- Non so risolvere gl'indovinelli - confessò Garrard - ma se posso esservi utile...

- Ebbene - proseguì l'altro - ciò che vorrei sapere è solo questo: per quale sorta di miracolo, nel breve tempo di un mese, avete potuto trasformarvi da ottimo giocatore di polo, da abile condottiero di golf, da imbattibile avversario di tennis, in uno dei più grandi giganti del commercio?

- A questo punto posso rispondere direttamente - rispose Garrard con voce calma. - Sembrerebbe una cosa incredibile, ma la spiegazione di tale "miracolo" è più semplice di quanto si possa credere. Quanto tornai in Inghilterra dalla Riviera, due anni or sono, mi trovai alle prese con terribili difficoltà. Da alcuni anni gli affari andavano a rotta di collo, la merce era svalutata, i debiti ci assalivano da ogni parte, la banca ci aveva chiuso gli sportelli...

- Proprio quello che avevo sentito dire - osservò lord Mallinson. - Credo giusta, perciò, la mia precedente domanda: come avete potuto fare voi, ignaro delle cose di commercio, a uscire fuori da un simile pasticcio?

- Ho speculato - rispose Garrard con voce ferma. - Concepii l'idea di ribassare sul mercato lo stock delle merci esistenti, fino al punto da vincere la concorrenza delle altre ditte. Studiai, notte e giorno, tutti i giornali del nostro commercio, e attinsi le necessarie informazioni per rendermi conto delle minime variazioni dei prezzi sul mercato mondiale. Capii così che questi prezzi dovevano essere prossimi a rialzare e mi detti a comprare su larga scala... e potei evitare il fallimento. Mi gettai a corpo morto nella battaglia e devo confessarvi che ebbi una fortuna diabolica. Il rialzo dei prezzi si delineò nel preciso momento che io avevo sperato, quando eravamo stracarichi delle merci ricercate, e i nostri guadagni furono favolosi... Mi venne allora in mente di costituire la società di cui fate parte, offrendo condizioni generose, e il resto vi è noto... Non abbiamo indietreggiato di una linea.

- Avete detto indietreggiato? - esclamò lord Mallinson con enfasi. - Altro che indietreggiato! Quest'anno abbiamo avuto un dividendo del dodici per cento, mio caro Garrard, e inoltre abbiamo seguito il vostro consiglio di costituire un forte capitale di riserva. Altro che indietreggiare! Prima che voi mi favoriste quelle azioni era molto se coi miei capitali arrivavo a prendere il quattro per cento. Ora sono ricco, ragazzo mio... ricco in confronto di ciò che ero.

Garrard fece una risata.

- La prosperità dell'azienda si deve al merito di ogni socio - disse generosamente. - Ma ora credo che abbiamo già posto termine alle grandi speculazioni. Le cose procederanno semplici e piane. Abbiamo la fama di essere la più grande azienda del genere, e dobbiamo raccogliere il frutto delle nostre fatiche. Sto tirando su il figlio del signor Greatorex come mio probabile successore, e tra cinque anni circa spero di andarmene con Grace in giro per il mondo. Credo che tra cinque anni la mia presenza nella ditta non sarà più necessaria; allora mi ritirerò in qualche campagna solitaria, tenendo un appartamento in città e una villetta sulla Riviera....

- Che programma meraviglioso! - osservò lord Mallinson con convinzione. E ditemi un po', Garrard: non avete mai pensato al Parlamento?

- Sono troppo occupato a essere felice, in questo momento. Non troverei mai il tempo opportuno per allontanarmi dalla vita che mi sono creato.

- E di Mathilda avete saputo più nulla?

- Sì, qualche volta. Credo che non si muova dalla Riviera e si sia data a

giocare d'azzardo. So che si reca a Deauville per un mese o due. Ho idea che non ritornerà più dalle nostre parti... E quando si sposeranno Claire e Philip Bartlett? - domandò, tanto per cambiare argomento.

- Tra un paio di mesi sarà tutto pronto. E, a dirvela in confidenza, il trattenimento di stasera rappresenta appunto quello che viene chiamato il pranzo di fidanzamento. Abbiamo diramato solo oggi gli inviti agli amici più intimi. Ci sarà il duca con tutta la famiglia e la cosa prenderà un aspetto quasi ufficiale. Ditemi un po', Garrard: invece di andare a seppellirvi in casa, non credereste opportuno essere anche voi della partita? Altrimenti mi tocca tornarmene indietro solo solo. Grace è già là col resto della brigata... Che cosa ne dite di quest'idea? Verrei a prendervi tra mezz'ora con l'automobile.

- Se si tratta di questo, sono ben felice di essere dei vostri - assentì cortesemente Garrard. - E accetterò anche un posto nella vostra macchina, perché avevo detto a Grace di non rimandare indietro la nostra.

- Pronti, dunque, tra una mezz'ora - confermò lord Mallinson soddisfatto, dando uno sguardo all'orologio.

Si trovarono tutti riuniti nel piazzale del Giardino d'Inverno, e Grace si avvicinò subito al marito per essere informata delle ultime vicende domestiche. Bevvero poi il solito cocktail e si avviarono passo passo verso la sontuosa sala da pranzo. Mentre attraversavano la terrazza, Grace piegò la testa sulla spalla del marito e gli sussurrò a fior di labbra:

- Quando veniamo a pranzo qui mi sento come una pazza. Ricordo i nostri primi tempi.

Garrard strinse dolcemente la mano della moglie. Lord Mallinson intervenne ridendo:

- Per l'amor del cielo, Claire! Cercate di tenere separata questa giovane coppia, perché, per un povero vedovo come me, costituisce un esempio troppo pericoloso. Ricordatevi che se dovessi risposarmi il vostro assegno matrimoniale ne soffrirebbe.

- Non dubitate, paparino - rispose l'interpellata. - Quei due si comportano ora in quel modo perché devono darci la consolante notizia che è in arrivo il loro erede...

Grace si rivolse verso l'amica con sguardo significativo, e mormorò:

- Sapevate dunque?...

Il pranzo fu cordialissimo, da intimi amici come si sentivano l'uno verso

l'altro. Il tanto atteso fidanzamento di Claire Mallinson con Philip Bartlett fu annunciato ufficialmente, e tutti furono larghi di auguri e congratulazioni.

Solo quando le stelle cominciarono a brillare nell'azzurro scuro del cielo e i suonatori in abito rosso ebbero riposto i loro strumenti, la gaia comitiva si sciolse.

- E ora eccoci a posto - disse Garrard a Grace mentre si avviavano soli soli per il viale solitario verso la loro automobile, tenendosi stretti l'uno al fianco dell'altra.

- Sappiamo già dove se ne andranno per la loro luna di miele - disse Garrard a Grace dopo essere saliti sulla vettura. - In Italia e poi ritorno a casa, passando per Montecarlo. Ho promesso loro fin da questo momento che ci troveremo anche noi laggiù, per le feste di Natale.

- Allora porteremo anche il nostro piccolo Philip a far visito al suo padrino - rispose Grace con tono risoluto. - Non potremo certo andare in giro senza di lui.

- E perché no, dopo tutto? - rispose. - Non ricordo di aver mai veduto carrozzine sulla Terrazza di Montecarlo, e saremo noi che lanceremo questa nuova moda.

- Caro! - mormorò Grace estasiata. - Passeremo giorni incantevoli!

FINE